



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell' Antichità

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Storiche

TESI DI LAUREA

**LA SOCIETÀ DI ISTRUZIONE PUBBLICA E LA FORMAZIONE DEL CONSENSO
NELLA VENEZIA DEMOCRATICA DEL 1797**

THE SOCIETY OF PUBLIC EDUCATION AND THE CONSENSUS MAKING IN THE 1797'S
VENETIAN DEMOCRACY

RELATORE: Prof. ALFREDO VIGGIANO

LAUREANDO: RUGGERO SOFFIATO

MATRICOLA : 1058862

ANNO ACCADEMICO 2013-2014

INDICE

Introduzione	5
Capitolo 1 – Venezia e la diffusione delle idee democratiche prima della caduta	9
Premessa	9
Dopo la Repubblica	13
La Società Patriottica di Pubblica Istruzione	16
Capitolo 2 – I lavori delle Sessioni	27
I temi degli Ordini del Giorno	30
Conclusioni	75
Capitolo 3 - La Società di Pubblica Istruzione ed il Clero veneziano	77
Premessa	77
Religiosi favorevoli, contrari, rivoluzionari	84
I Parroci nelle sessioni	90
Il Parroco Antonio Zalivani	117
Il Catechismo Democratico	131
Capitolo 4 – La Società di Pubblica Istruzione: alcuni protagonisti	143
Le donne	143
Ugo Foscolo	154
Vincenzo Monti	173
Le polemiche: attacchi e difese	174
I poveri	193

Conclusioni	211
Bibliografia generale	215
Appendice 1 - Leggi organiche della Società d'Istruzione Pubblica di Venezia	225
Appendice 2 - Il Catechismo democratico	231
Appendice 3 – Gli Ordini del Giorno delle sessioni	236
Appendice 4 – Le Parrocchie e i Parroci a Venezia nel 1797	241

INTRODUZIONE

L'educazione del popolo è certamente uno dei più importanti problemi che un governo, ed in particolare un governo nato da una rivoluzione (più o meno cruenta), deve necessariamente affrontare.

“*Insegnare al popolo la libertà, l'eguaglianza e la fraternità, significa immaginare un'istruzione liberatrice che gli insegnerà il suo stesso avvenire. Ma inventare tale istruzione è, allo stesso tempo, legittimare il potere, detentore del sogno e formatore di uomini, che si prende a carico questo apprendistato*”¹.

Questa, in estrema sintesi, è l'interpretazione che il filosofo polacco Baczko² ci fornisce nella sua esegesi di alcuni progetti pedagogici proposti all'indomani della Rivoluzione francese da autorevoli esponenti della cultura e della politica del tempo, in particolare quello, dell'aprile 1792, di Condorcet³.

In questi progetti l'educazione viene per la prima volta definita “pubblica” e rivolta ad entrambi i sessi, anche se il percorso educativo non viene previsto uguale per tutti.

In Francia questi progetti educativi ebbero vasta eco e furono oggetto di animate discussioni e, pur non trovando pratica applicazione, furono certamente conosciuti anche dagli intellettuali italiani studiosi dei maggiori esponenti dell'Illuminismo.

Citiamo, quale esempio, Vincenzo Russo, scrittore e uomo politico napoletano⁴, le cui parole, che di seguito riportiamo, ci sembra possano ben rappresentare l'importanza e la necessità, da parte

¹Si veda: Baczko, *Un'educazione per la Democrazia, Testi e Progetti dell'epoca rivoluzionaria*, p. 35. Il corsivo è nel testo.

² “Baczko, Bronislaw.– Storico della filosofia polacco (n. Varsavia 1924). Ha dedicato la sua opera allo studio del pensiero di Jean J. Rousseau, dell'Illuminismo e del pensiero utopistico del Settecento francese. Ha lungamente insegnato storia nella facoltà di lettere di Ginevra, indirizzando i suoi studi anche agli avvenimenti della Rivoluzione francese. Nel 2011 è stato insignito del premio Balzan per il suo importante contributo alla riflessione sul pensiero politico e filosofico del Settecento”. Si veda il sito: www.treccani.it, (ultima consultazione 25/08/14), *ad vocem*.

³ Condorcet, *Rapport et projet de décret sur l'organisation générale de l'instruction publique : présentés à l'Assemblée nationale, les 20 et 21 avril 1792*.

“Condorcet Marie-Jean-Antoine-Nicolas Caritat marchese di. - Filosofo, scienziato, uomo politico (Ribemont 1743 - Bourg-la-Reine 1794); studioso di matematica e di scienza (*Essais d'analyse*), dal 1769 nell'Accademia di scienze, di cui poi (1776) divenne segretario perpetuo. Dal 1774 (*Lettres d'un théologien*), la sua attività scientifica cedette il passo a quella più propriamente rivoluzionaria e rinnovatrice, per la quale egli è considerato come uno degli spiriti più rappresentativi dell'enciclopedismo illuministico. Dal 1782 fu nell'Accademia di Francia, di cui divenne segretario perpetuo. Deputato alla Legislativa e presidente dell'Assemblea, vi presentò la sua famosa *Relazione sull'istruzione pubblica*, testo base della pedagogia rivoluzionaria. Animatore del Comitato di Costituzione, dopo la vittoria dei giacobini fu arrestato e si avvelenò in carcere”. Si veda il sito: www.treccani.it, (ultima consultazione 25/08/14), *ad vocem*.

⁴ “Vincenzo Russo è stato scrittore e uomo politico (Palma Campania 1770 - Napoli 1799); rivoluzionario giacobino-socialista, membro della Società patriottica, poi del Club rivoluzionario (1794), fu coinvolto nei processi repressivi ordinati da Ferdinando IV per stroncare l'attività dei primi giacobini napoletani; rimesso in libertà, visse a Milano e in

dei nuovi governanti, dopo la presa del potere, di guadagnare il consenso e l'appoggio delle masse popolari e farle aderire ai nuovi regimi repubblicani. Le nuove amministrazioni rivoluzionarie che si insediano solo grazie all'arrivo dell'esercito francese, che le impone ovunque, sono formate da una ridotta minoranza, poco rappresentativa della società nel suo complesso e, dunque, bisognose di consenso.

Il Russo afferma :

un popolo che in mezzo allo scompiglio delle facoltà umane si trovi in quella fattizia ignoranza, non può risorgere alla libertà se non per via di un'istruzione opportuna e ben guidata e di quelle altre istituzioni le quali debbono accompagnare l'istruzione perché si abbia da questa una soda e sufficiente utilità. Colla istruzione verranno riposte nell'ordine le loro facoltà umane ed i loro oggetti: e la libertà ritornerà ad essere la prima e la più rilevante fra quelle. Allora il popolo ne ridiventerà geloso e difensore tremendo⁵.

Ecco quindi individuata la modalità che quasi tutte le Municipalità, e quella veneziana in particolar modo, utilizzano per formare lo spirito pubblico ed ottenere il consenso delle masse: "istruirle e far loro godere dei vantaggi materiali della libertà e della democrazia; solo così facendo esse si sarebbero liberate dai pregiudizi morali e materiali che secoli di governo tirannico e di superstizione avevano loro instillato e che ora le rendevano sospettose, se non ostili, verso i nuovi governi democratici e facile preda di maneggi controrivoluzionari"⁶.

Il testo di seguito riportato è l'introduzione al decreto della Municipalità Provvisoria di Venezia che, in data 27 maggio 1797, istituisce la Società di pubblica Istruzione:

Cittadini, se la Democrazia non è affidata ad un popolo illuminato, essa in poco tempo degenera in Aristocrazia, o in Monarchia, e di là non avvi che un passo solo alla Tirannia. [...] Ora la principale cura di un buon Governo dev'esser quella di rendere la massa de' Cittadini istruita de' suoi veri interessi, onde collettivamente sostener que' diritti, che ogni individuo separatamente preso, vorrebbe violare a proprio vantaggio.

Il nostro Comitato di Salute Pubblica, convinto quindi della necessità di spargere possibilmente i lumi tra i Cittadini, onde rischiararli sopra i loro interessi, onde istruirli su tutto ciò che si può operare per sedurli o per avvilarli, onde preservarli infine dal ricader nella tirannia, dopo aver conquistato la libertà, non senza rischio

Svizzera. Seguì l'esercito francese nella campagna del 1796 in Italia e svolse attività a Roma e nella Repubblica napoletana, ove fu membro della commissione legislativa. Partecipò attivamente alla lotta armata contro le bande sanfediste; alla reazione borbonica, fu impiccato. Di educazione razionalistica e illuministica, sostenne nei Pensieri politici (1798) l'idea di una repubblica democratica ed egualitaria". Si veda il sito: www.treccani.it , (ultima consultazione 25/08/14), *ad vocem*.

⁵Russo, *Scritti politici*, p. 114-115.

⁶ Si veda: De Felice, *Istruzione pubblica e rivoluzione nel movimento repubblicano italiano del 1796-1799*, p. 1144-1145.

della propria vita; crede urgente cosa l'istituire una Società di Pubblica Istruzione, che si raccolga tutti i giorni pari per diffondere le cognizioni di una pura filosofia, e discutere gli oggetti relativi al comune democratico ammaestramento⁷.

Questo testo è stato lo stimolo, ed anche il punto di partenza, per la ricerca oggetto del presente lavoro.

Considerando il particolare momento che la città di Venezia sta vivendo in questo mese di maggio 1797 (abdicazione del doge e del Gran Consiglio ed immediata nascita della Municipalità Provvisoria), molte sono le domande suscitate da questo decreto istitutivo.

Innanzitutto ci si può chiedere perché la Municipalità Provvisoria considera necessario e prioritario fornire ai cittadini veneziani il particolare tipo di istruzione che forma lo scopo della Società di pubblica Istruzione. E, di conseguenza, quali sono i personaggi che se ne devono incaricare? E ancora: quali sono i temi che si pensa di svolgere, quali le modalità di erogazione, quali i tempi, i luoghi?

Fondamentale risulta, quindi, chiedersi qual è l'impatto di questo organismo del tutto nuovo sulla società veneziana. Quali sono i personaggi favorevoli, ma anche quali sono i contrari? Ed attraverso quali mezzi si esprimono questi sentimenti? Ed i partecipanti: chi sono, che ruolo hanno, come si esprimono?

Ed ancora, quali sono i rapporti con la Municipalità veneziana, che tipo di interrelazioni si verificano?

Proprio per cercare di fornire una risposta il più possibile esaustiva a queste domande, il presente lavoro espone, dopo una breve premessa relativa agli accadimenti politici del periodo, innanzitutto il contesto nel quale la Società viene istituita, quindi il tipo di organizzazione che decide di darsi, per poi passare alla descrizione dello svolgimento delle sessioni, presentate sulla base degli argomenti degli Ordini del Giorno.

Particolare cura si è presa nel considerare il ruolo del clero veneziano all'interno della Società ed il suo contributo allo svolgimento delle sessioni, ma anche la posizione della Gerarchia nei confronti della stessa.

⁷ Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec. del nuovo Veneto Governo Democratico*, Vol. 1, p. CCLXXVIII - CCLXXX.

Tra i personaggi che intervengono alle sessioni si è poi deciso di dedicare uno spazio abbastanza ampio al giovanissimo (diciannovenne) Ugo Foscolo, riportando anche nel dettaglio i testi dei suoi interventi registrati nei verbali.

Il ruolo delle donne, lo svolgimento delle polemiche sia all'interno della Società sia verso l'esterno di essa ed il problema degli indigenti sono altri temi che vengono trattati nel presente lavoro.

Al fine poi di sistematizzare la grande mole di informazioni raccolte nel percorso di ricerca, si è creata una serie di schemi e di tabelle, insieme con la trascrizione integrale di alcuni documenti, anche per facilitare la comprensione della natura della Società ed anche della complessità delle relazioni tra i soggetti che ne sono stati protagonisti.

Ed infine, a conclusione, si è cercato di rispondere alla domanda che il titolo stesso di questo lavoro ci pone: è riuscita, e se sì, in quale misura, la Società a formare nel popolo quello spirito e quel consenso che vengono auspicati dal Governo provvisorio?

CAPITOLO 1

VENEZIA E LA DIFFUSIONE DELLE IDEE DEMOCRATICHE PRIMA DELLA CADUTA

Premessa

Il malcontento nei confronti del Governo della Repubblica di Venezia, nell'ultimo scorcio del secolo XVIII, era notevolmente diffuso nella Terraferma, coinvolgendo soprattutto il Patriziato. Questi era infatti desideroso di recuperare il peso politico inesorabilmente perduto al momento della dedizione dei territori dell'entroterra a Venezia, e, quindi, pronto a seguire con simpatia gli avvenimenti rivoluzionari di Francia, vedeva anche in modo positivo l'entrata delle armate napoleoniche in Italia.

È nota la simpatia di molti nobili, durante gli anni del Regno d'Italia, verso il bonapartismo, sfociata poi nell'adesione ad esso "dettata non solo da ragioni d'opportunità e di convenienza politica"¹.

Nella terraferma, inoltre, per la classe borghese, il fascino delle idee rivoluzionarie è certamente maggiore:

[il borghese] escluso da qualunque partecipazione politica ancor più rigidamente del nobile, e da questi continuamente avvilito nello stesso ambito della sua città, [...] nella Rivoluzione non può vedere che un immenso progresso [...] e più che in ogni altro nell'avvocato di terraferma affiora la stanchezza per il peso incontrollato e continuo dell'arbitrio del principe, il fastidio ormai invincibile per il completo soffocamento di ogni sovranità popolare ².

Questa la situazione dei patrizi e dei borghesi, ma quale invece la situazione presso le classi popolari e il proletariato? Una totale e profonda apatia, che impedisce, dapprima, di dare ascolto alle idee di riscatto provenienti dalla Francia, e poi di reagire al passaggio delle truppe francesi³,

¹ Berengo, *La società veneta alla fine del Settecento*, p. 255.

² Ivi, p. 256.

³ Nella terraferma veneta infatti sono pochi e poco importanti i tumulti contro i Francesi, con l'eccezione delle Pasque veronesi, e comunque non più gravi di quelli che periodicamente avvenivano contro il governo della Dominante. Si veda: Berengo, *La società veneta alla fine del Settecento*, p. 257.

oltre che al disfacimento e alla scomparsa della Repubblica: “provvedersi una misura di granturco per ogni giornata è e rimane la sua massima e la sua unica preoccupazione”⁴.

Questa, in sintesi la situazione in Terraferma, ma in Venezia? Qual era la situazione della conoscenza delle idee rivoluzionarie alla vigilia della caduta? In quali strati della società queste idee erano riuscite a fare breccia? E ci erano poi riuscite? E quali strumenti la Repubblica aveva messo in atto per impedirne la diffusione?

Mentre negli anni precedenti il 1792, le idee di Francia venivano combattute in quanto espressione della corrente filosofica (l'Illuminismo) propugnatrice di idee perverse ed irreligiose, ma senza troppa preoccupazione per le conseguenze politiche, dopo tale data, con la soppressione della Monarchia e la decapitazione di Luigi XVI, ma soprattutto con le guerre vittoriose condotte dai Rivoluzionari francesi contro l'Europa coalizzata, l'atteggiamento del governo della Serenissima cambiò radicalmente.

Il primo, inevitabile, provvedimento fu quello di cercare di impedire, attraverso le attività censorie, di far “conoscere ai sudditi della Serenissima le notizie riguardanti la Francia”⁵.

Il ruolo svolto dalla censura negli anni precedenti la caduta diventa determinante, una censura sempre più occhiuta ed invadente: solo alcuni funzionari di “provata moralità e fedeltà al Governo”⁶ hanno il permesso di prendere visione e leggere gli scritti che parlassero della Francia rivoluzionaria, oltre a opere politiche e filosofiche che potessero mettere in pericolo lo stato di neutralità politica. Su questa s'incentrava lo scopo principale delle relazioni estere dello Stato veneziano, alla ricerca di un difficile equilibrio tra una Francia che aveva i suoi eserciti sul suolo italiano e un'Austria sempre alla ricerca di indebolire Venezia con ogni mezzo, sia attraverso una forte concorrenza commerciale (rafforzamento del porto di Trieste praticando dazi più bassi), sia con l'incremento della presenza militare nell'Adriatico.

È da considerare che:

Volendosi dai Veneziani estinguersi dalle menti dei loro sudditi ogni e qualunque massima democratica, si estese dalla capitale alle provincie le più severe inquisizioni contro di chi imprudentemente avesse osato

⁴ *Ibidem.*

⁵ “Archivio Veneto”, Quarta serie, vol. CIII (1974), p. 95.

⁶ *Ivi*, p. 96.

svelare delle opinioni di libertà e di uguaglianza. Già in Venezia stessa, fin dal principio della Rivoluzione di Francia, gl'Inquisitori di Stato avevano risvegliato l'antico vigore⁷.

Ma il Governo, in particolare, chi temeva che venisse in contatto con gli scritti che trattavano i due argomenti, Libertà ed Uguaglianza, che, come vedremo in seguito, costituiranno il *leit motiv* della retorica democratica?

Il Governo temeva soprattutto “quella gente che sapeva leggere ma che, non possedendo una cultura sufficientemente vasta per valutare ciò che leggeva, voleva fare dei commenti e delle valutazioni fuori posto in materia di politica, giustizia, democrazia”⁸. In questa categoria, dei cosiddetti “idioti”, si inserivano anche quei borghesi (artigiani e commercianti) che leggevano le gazzette sia venete che straniere che “riportavano notizie non sempre accettate, seppur vere, dalla Dominante”⁹, ma anche nobili con la testa riscaldata dalle idee illuministiche che “si davano un certo gusto a criticare, a ragione e a torto il governo di Venezia in nome della libertà e dell'uguaglianza”¹⁰.

Nonostante gli sforzi della censura, “la nuova dottrina rivoluzionaria riuscì ad aprirsi un varco, ma incontrò una situazione morale ben diversa [da quella della terraferma] e dovette far leva su altri sentimenti”¹¹

L'unica causa di malcontento poteva essere il dispotismo assoluto, che toccava soprattutto le classi colte, quelle che oggi potremmo definire borghesi, ma escludeva quasi completamente il patriziato, che da sempre si identificava con il Maggior Consiglio: dunque “nessun bisogno di libertà sovvertitrici era sentito nella repubblica, poiché l'unica e vera libertà vi esisteva da secoli, ed era anzi nata con la città”¹².

L'alto livello delle paghe in città, assicurava ai ceti inferiori un tenore di vita assai migliore che altrove, con la conseguenza che le idee di rivoluzione trovarono il patriziato ed il basso popolo, anche se per ragioni diverse, alleati ed uniti nella fedeltà alla repubblica.

Le idee rivoluzionarie fecero, quindi, maggiormente presa sul ceto borghese e su quei patrizi che si trovavano esclusi, per motivi di censo, dalle cariche maggiormente remunerative, riservate solo alle grandi famiglie.

⁷ *La storia dell'anno MDCCXCVI*, divisa in otto libri, Venezia, 17 Mietitore (5 luglio) 1797, a spese del Cittadino Giuseppe Rosso q. Bortolo, tomo terzo.

⁸ “Archivio Veneto”, Quarta serie, vol. CIII (1974), p. 101.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Berengo, *La società veneta alla fine del Settecento*, p. 260.

¹² *Ivi*, p. 261.

Mentre nella Terraferma si erano quasi ovunque formati dei gruppi rivoluzionari, anche se non apertamente giacobini, quasi sempre all'interno di logge massoniche, a Venezia furono soltanto due i gruppi di cui si hanno notizie certe: il primo facente capo al daziere Giovanni Andrea Spada¹³, il secondo, emerso soltanto a stretto ridosso del fatidico maggio 1797, facente capo a Giuseppe Ferratini¹⁴, a S. Polo, nel quale poi confluì anche lo Spada dopo il suo rilascio dal carcere nel quale era stato rinchiuso, assieme ai due figli, per aver pensato ad una rivoluzione sulle orme di Robespierre e Tallien¹⁵.

Il gruppo Ferratini era composto da personaggi di un certo rilievo appartenenti alla borghesia, ma anche da qualche patrizio. I più noti sono, oltre allo Spada, Tommaso Gallino e Tommaso Pietro Zorzi¹⁶, entrambi accessi democratici e membri influenti della futura Municipalità Provvisoria.

Questa dunque, brevemente, la situazione dello spirito pubblico a Venezia alla vigilia della caduta della millenaria Repubblica: patrizi e popolani uniti nella fedeltà al governo¹⁷, i secondi soprattutto poco propensi ad accogliere cambiamenti di qualsiasi tipo, paghi di una situazione economica privilegiata – e comunque ormai da secoli tagliati fuori da ogni attività politica - i primi in quanto parte integrante dello stesso governo. Restano i gruppetti di borghesi e patrizi scontenti, di cui si è detto e che, una volta preso il potere, avranno l'impellente necessità di istruire e convincere gli ex-sudditi, trasformati all'improvviso in Cittadini, della necessità e della bontà del nuovo Governo democratico.

¹³ Andrea Spada, avvocato. Impresario del dazio sull'olio sotto la Serenissima. Per ulteriori notizie biografiche, si veda: Gullino, *La congiura del 12 ottobre 1797 e la fine della Municipalità veneziana*, p. 617; Berengo, *La società veneta alla fine del Settecento*, p. 265-267..

¹⁴ Giuseppe Ferratini, ricco mercante ed acceso democratico. Per ulteriori notizie biografiche, si veda: Gullino, *La congiura del 12 ottobre 1797 e la fine della Municipalità veneziana*, p. 612 .

¹⁵ Berengo, *La società veneta alla fine del Settecento*, p. 267.

¹⁶ Tommaso Pietro Zorzi, ricco fabbricante di liquori e dolci, commerciante in zucchero e caffè, acceso democratico. Per ulteriori notizie biografiche, si veda: Gullino, *La congiura del 12 ottobre 1797 e la fine della Municipalità veneziana*, p. 618.

¹⁷ Interessante quanto lo stesso Spada scrive nel suo libro *Memorie apologetiche di A. G. Spada scritte da lui medesimo*: "La plebe contenta di vegetare, abbandonata allo stravizio, nella tolleranza di questo, nella protezione a lei prodigata per le colpe in cui cadeva, era seguace cieca della nobiltà, che aveva saputo renderla schiava ed al bisogno trovava tra essa degli spioni volontari, ed un sussidio all'immenso numero della sbirraglia, su di cui, come sulle spie poneva il governo le basi della sua sussistenza". Si veda: Spada, *Memorie apologetiche di A. G. Spada scritte da lui medesimo*, parte seconda, p. 4.

1. DOPO LA REPUBBLICA

1.1 LA MUNICIPALITÀ PROVVISORIA

La successione di fatti ed azioni che portarono ad insediare in Venezia un Governo democratico, autodefinitosi Municipalità provvisoria di Venezia, è nota: la storiografia ad essa dedicata è assai corposa¹⁸, e gli autori sono studiosi di fama. Pur non essendo questi fatti oggetto della presente ricerca, si crede opportuno esporre in breve alcuni punti, soprattutto relativi agli aspetti organizzativi della Municipalità, al fine di consentire un più immediato collegamento ed una maggiore comprensione di quanto si andrà a sviluppare nei capitoli successivi.

Napoleone, nei primi mesi del 1797, aveva lanciato una offensiva decisa contro le truppe austriache, arrivando fino a Villach, Klagenfurth e poi Leoben (7 aprile), a pochi chilometri da Vienna¹⁹.

Il 18 aprile, a Leoben, furono firmati i preliminari di pace tra Francia e Austria nei quali veniva deciso (segretamente) lo smembramento della repubblica di Venezia. Napoleone quindi, aveva necessità di disporre della repubblica e le dichiarò guerra (manifesto del primo maggio 1797 da Palmanova)²⁰.

Numerosi e assai convulsi appaiono i contatti tra Bonaparte stesso, i Rappresentanti Francesi (G.B. Lallement, G. Villetard) e i Deputati veneziani Francesco Donà²¹ e Lunardo Zustinian²². Questi ultimi cercarono in ogni modo di controbattere alle accuse esposte nel manifesto del primo maggio, ma inutilmente. I documenti disponibili mettono in particolare evidenza la ferma difesa delle

¹⁸ Rimandiamo alla Bibliografia generale per gli autori ed i titoli dei saggi relativi alla caduta della Repubblica di Venezia.

¹⁹ Scarabello, *Aspetti dell'avventura politica della municipalità democratica* in Pillinini, (a cura di), *Venezia e l'esperienza "democratica" del 1797*, p. 28.

²⁰ Ivi, p. 29. Il testo completo del manifesto del 1° maggio 1797 si trova in: Tentori, *Raccolta cronologico ragionata di documenti inediti che formano la storia diplomatica della Rivoluzione e Caduta della repubblica di Venezia corredata di critiche osservazioni*, p.351-354.

²¹ Francesco Donà, di famiglia patrizia, nato a Venezia il 4 aprile 1744. Nel 1771 fu eletto tra i savi di Terraferma, occupando negli anni seguenti per ben sette volte il seggio di savio cassier, vale a dire di ministro delle finanze dello Stato marciano. Nell'aprile del 1797 fu uno dei tre deputati inviati dalla Repubblica a Bonaparte e sottoscrisse, insieme con i colleghi, l'inutile pace di Milano. Ostile alla "sedicente municipalità provvisoria", accolse con favore l'arrivo degli Imperiali. Nel 1798 fu nominato presidente della commissione camerale. Morì a Padova il 21 novembre 1815. Si veda: De Peppo, *Francesco Donà*.

²² Lunardo Zustinian Lolini, ricco ex-patrizio, democratico moderato, assiduo di casa Ferratini, membro del Comitato Sussistenze. Per ulteriori notizie biografiche, si veda: Gullino, *La congiura del 12 ottobre 1797 e la fine della Municipalità veneziana*, p. 613.

posizioni della repubblica da parte di Lunardo Zustinian²³. Molte erano le richieste espresse, ma la più importante fu certamente quella di far “istituire a Venezia un governo rappresentativo di tipo democratico con conseguente abolizione del patriziato; o ci pensavano i veneziani o sarebbero intervenuti i francesi: Bonaparte non avrebbe pazientato più a lungo”²⁴.

Con la partecipazione del doge Ludovico Manin²⁵, “riunivasi infatti a tal fine il Consiglio²⁶ stesso il giorno 12 maggio 1797, in numero di soli 537 individui, quando almeno 600 sarebbonsi richiesti a rendere legale la deliberazione; ed accoglieva la proposta della Consulta, con venti soli voti negativi e cinque non sinceri.”²⁷

Viene quindi istituita la Municipalità Provvisoria, composta di sessanta membri, suddivisi in nove Comitati²⁸, che entrano immediatamente in funzione, suddividendo tra loro le competenze delle Magistrature operanti sotto il precedente regime.

Ai fini della presente ricerca, due sono i Comitati di particolare rilievo: il Comitato di Salute Pubblica ed il Comitato Pubblica Istruzione.

Il primo è composto da sette membri ed assume le seguenti funzioni²⁹:

1. Esercita la Polizia generale, invigila sopra i Nemici della Libertà, e li fa arrestare. [...],
2. Ha a sua requisizione la forza Armata, Marittima e Terrestre, e la Guardia Nazionale, e mantiene la corrispondenza col Comandante Francese;
3. Mantiene la corrispondenza con tutte le Municipalità;
4. È l'Organo della Municipalità colle Potenze Estere per la Diplomazia;
5. (Omissis);

²³ “Enunziatosi al Generale Bonaparte dopo i consueti uffizi al riconfermare de’ sentimenti amichevoli della sua verso la Repubblica Francese, fu il Zustinian da esso interrotto col dire che le due Repubbliche erano in guerra, che voleva in pochi giorni distruggere affatto la Veneta, ed intimogli di partir dalla sua Residenza dentro poche ore in pena d’esser fucilato. [...] Rispose il Zustinian con fermezza, che non curava la vita, ed incontrando il Dialogo con Bonaparte sostiene validamente le giuste ragioni della propria Repubblica ribattendo co’ fatti, e coi Pubblici irrefragabili Documenti.” (Si veda: Tentori, *Raccolta cronologico ragionata di documenti inediti*, p. 355).

²⁴ Un dettagliato elenco delle richieste si può rilevare in Alberti, *Verballi delle sedute della Municipalità Provvisoria di Venezia, 1797*, p. XXXIX.

²⁵ “Il doge Ludovico Manin, uomo onesto, della patria amatissimo [...] ma che lontanissimo era dal possedere quella fortezza d’animo e quella serenità di mente che in ispezialità si domandano in colui ch’è chiamato a salvare nelle più grandi fortune del mondo la nave pericolante dello Stato” : così scriveva Girolamo Dandolo, nella sua *Caduta della Repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant’anni*, p. 48.

²⁶ Per l’asserita illegalità della deliberazione del Gran Consiglio si veda anche : Tentori, *Raccolta cronologico ragionata di documenti inediti*, p. 415.

²⁷ Si veda anche il documento emesso dal Maggior Consiglio in data 12 maggio 1797, in : *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. del nuovo Veneto Governo Democratico*, Vol. III, p. 8.

²⁸ Si veda il relativo decreto della Municipalità Provvisoria in *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. del Nuovo governo Democratico*, Vol. IV, p. 228-242.

²⁹ Le informazioni sono tratte da: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. del Nuovo governo Democratico*, Vol. IV, p. 236-237.

6. Da esso dipendono i Ministri dei seguenti Magistrati fino a che non siasi cangiato l'ordine delle cose: Ambasciatori, Bestemmia, Clero secolare, e regolare, Camera Confini, Cancelleria Ducal, Collegio, Consiglio di Dieci, Monasterj per le discipline, Poste Secreta.

Si tratta quindi di un Comitato importantissimo, che riunisce in sé praticamente le funzioni (in accezione contemporanea) di Ministero degli Interni, della Difesa, degli Esteri. Ne facevano parte, quindi, persone di particolare prestigio ed esperienza: Tommaso Gallino, avvocato; Giuseppe Andrea Giuliani, avvocato; Vincenzo Dandolo, ex-patrizio; Andrea Sordina, ex-cancelliere; Gaetano Benini, avvocato; Agostino Signoretti, ex-gesuita; Andrea Fontana, ex-segretario del Consiglio dei Dieci³⁰. Si tratta praticamente del vero Governo della Municipalità: tutti i componenti di questo Comitato saranno attivissimi durante le sessioni; Gaetano Benini ne sarà anche il Presidente³¹ e Giuseppe Andrea Giuliani avrà un ruolo fondamentale nell'organizzazione della nuova polizia di stato.

Il Comitato d'Istruzione pubblica ha le seguenti funzioni ³²:

1. Esso ha l'ispezione sopra tutto ciò che concerne la buona educazione repubblicana, per eccitar sempre più negli animi Cittadini l'amor della libertà e della virtù.
2. A tale oggetto presenta i piani alla Municipalità delle feste Nazionali e Pubblici Spettacoli, e Rappresentazioni Teatrali.

Da esso dipendono i Ministri dei seguenti Magistrati: Provveditori di Comun, Rason vecchie e nuove, Riformatori ed Aggiunto.

Componenti del Comitato sono: Antonio Collalto, abate; Pietro Antonio Bembo, ex-patrizio, ex membro della *quarantia civil vecchia*; Francesco Gritti, ex-patrizio, ex-membro della *quarantia criminal*, poeta, romanziere, commediografo; Nicolò Rota, commerciante; Agostino Signoretti, abate, ex-gesuita, massone³³.

³⁰ Una sintetica biografia di tutti i Municipalisti si trova in: Gullino, *La congiura del 12 ottobre 1797 e la fine della Municipalità veneziana*, p. 545-622

³¹ Dal 15 al 28 luglio 1797.

³² Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec.ec.. del Nuovo governo Democratico*, Vol. I, p. LXXVIII-LXXIX.

³³ Per le biografie dei componenti il comitato si veda *supra*, nota 30.

1.2 LA SOCIETÀ PATRIOTTICA DI PUBBLICA ISTRUZIONE

1.2.1 La nascita e gli scopi

Come abbiamo già detto, sul piano del consenso, praticamente, il nuovo governo partiva quasi da zero, dato che i cittadini sinceramente democratici erano assai pochi. Appartenevano comunque ai ceti medio alti, mentre la gente dei ceti medio bassi non appariva per niente schierata con la municipalità e, anzi, l'osteggiava. “Moltissimi erano coloro che restavano psicologicamente condizionati dall'attaccamento all'antica Repubblica. Moltissimi coloro che sentivano i Francesi come degli usurpatori”³⁴.

È di fronte a questa situazione di immobilismo, apatia e disinteresse, che la Municipalità provvisoria emana il decreto di istituzione della Società di pubblica Istruzione³⁵, con lo scopo, appunto, di smuovere le coscienze dei cittadini e convincerli a partecipare consapevolmente a questa nuova maniera di reggere le sorti della cosa pubblica.

Ed è quasi inevitabile, quindi, che il tono del decreto sia simile a quello di un proclama:

Cittadini, se la Democrazia non è affidata ad un popolo illuminato, essa in poco tempo degenera in Aristocrazia, o in Monarchia, e di là non avvi che un passo solo alla Tirannia. [...] Ora la principale cura di un buon Governo dev'esser quella di rendere la massa de' Cittadini istruita de' suoi veri interessi, onde collettivamente sostener que' diritti, che ogni individuo separatamente preso, vorrebbe violare a proprio vantaggio.

Il nostro Comitato di Salute Pubblica, convinto quindi della necessità di spargere possibilmente i lumi tra i Cittadini, onde rischiararli sopra i loro interessi, onde istruirli su tutto ciò che si può operare per sedurli o per avvilirli, onde preservali infine dal ricader nella tirannia, dopo aver conquistato la libertà, non senza rischio della propria vita; crede urgente cosa l'istituire una Società di Pubblica Istruzione, che si raccolga tutti i giorni pari per diffondere le cognizioni di una pura filosofia, e discutere gli oggetti relativi al comune democratico ammaestramento [...]³⁶.

³⁴ Del Negro, *Storia di Venezia*.

³⁵ Riteniamo utile sin d'ora ricordare che in Francia, i cui ordinamenti sono presi come modello dalle Municipalità italiane, le società popolari ed i circoli costituzionali erano state chiuse con il decreto del 25 agosto 1795, probabilmente per emarginare gli elementi giacobini che vi erano presenti in gran numero. Nonostante questo precedente la costituzione della Repubblica Cispadana, (art. 350) del marzo 1797, ne prevedeva e ne favoriva la fondazione. Ed è a quest'ultima che probabilmente si ispira la Municipalità Veneziana per promuovere la Società di pubblica Istruzione. Si veda: Simonetto, *Opinione pubblica e rivoluzione*, p. 306.

³⁶ Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. del nuovo Veneto Governo Democratico*, Vol. I, p. CCLXXIX - CCLXXX.

Questo il parere motivato del Comitato di Salute Pubblica, indirizzato alla Municipalità Provvisoria di Venezia, in data 27 maggio 1797, a supporto della richiesta di istituire una Società di Pubblica Istruzione e che possiamo sicuramente considerare come l'atto di nascita di questa.

A questo preambolo retorico e fortemente motivazionale fa seguito la specifica decretazione sull'istituzione della Società:

La Municipalità provvisoria Veneta, considerando quanto sia necessario di stabilire una società di pubblica istruzione per diffondere rapidamente i lumi, mostrare al popolo i suoi veri interessi, dargli i mezzi sicuri per conoscere i suoi veri amici, e smascherare quelli che cercano d'ingannarlo;

Decreta:

1. Una società di pubblica istruzione sarà stabilita nella sala dei *fu* Filarmonici di S. Marco.
2. Questa società s'occuperà ad istruire il popolo, e ad eccitare in lui quella energia, da cui dipende la sua salvezza, e quella subordinazione alle leggi, ed alle autorità costituite che formano la base essenziale della vera Libertà democratica, e dell'Eguaglianza.
3. I Membri che compongono questa particolar società non essendo che una frazione di popolo, non possono esercitare alcun atto di sovranità. Se scorgono qualche abuso debbono avvertire le Autorità costituite con memorie in iscritto firmate da chi le presenta.
4. Sono proibite le personalità, le quali non possono che eccitare la discordia tra i Cittadini.
5. I Membri componenti la società adotteranno quella organizzazione interna che giudicheranno la più conveniente al buon ordine.

Data li 27 Maggio 1797. Anno primo della Libertà Italiana.

Nicolò Rota Presidente

Salvador Marconi Segr. Della Municipalità³⁷.

È quindi dichiarato in maniera esplicita lo scopo: istruire il popolo, ma anche cercare di scuoterlo "eccitare in lui quella energia" di cui sappiamo essere carente, data l'apatia generale delle classi popolari. Ma il nuovo governo vuole anche che il popolo non dimentichi che comunque deve obbedire alle leggi: non deve pensare che Uguaglianza, Libertà e Democrazia siano parole che consentono libertinaggio ed anarchia. E questo punto sarà specificamente sviluppato, come vedremo in seguito, durante le sessioni³⁸.

37 Le trascrizioni dei testi di tutti i documenti originali a stampa utilizzati per il presente lavoro, è effettuata mantenendo inalterate le caratteristiche linguistiche, ortografiche e di punteggiatura.

38 Il tema viene trattato nelle sessioni del 7 luglio "Fonti degli abusi nel governo popolare" e del 9 luglio "Mezzi onde prevenire gli abusi nel governo popolare". Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione, Venezia*, p. 81-85.

Oltre che gli scopi della Società, vengono anche definiti i poteri, che sono soltanto di discussione degli argomenti che saranno proposti nelle varie sessioni, ma viene lasciata anche autonomia organizzativa. Questa autonomia sfocerà nella redazione delle cosiddette “Leggi organiche”, di cui esporremo più avanti il contenuto.

Il punto 4 ci fa comprendere come, fin da subito, vi sia, nella Municipalità, il timore che si creino protagonismi che possono sfociare nella demagogia e sulla lotta ai demagoghi, come vedremo, saranno molti i discorsi pronunciati nella Società.

Il giorno successivo, 28 maggio 1797, un altro documento ufficiale della Municipalità si occupa della neonata Società: è il Comitato di Pubblica Istruzione, che invia una nota alla Municipalità provvisoria, la quale, “importando troppo che nel Popolo libero di Venezia si sviluppi quell’energia che a un tempo lo caratterizzava”³⁹ ne decreta la pubblicazione.

Il testo del documento, ribadendo quanto espresso in quello precedente del Comitato di Salute Pubblica, si trasforma in un proclama/invettiva contro il precedente governo ed in una appassionata esortazione al popolo veneziano:

Uomini liberi di Venezia, uomini coraggiosi ed energici, che senza temere le minacce e gli orrori dell’esecrabile Oligarchia; e de’ Faziosi avete sempre professato i cari principi della Libertà e dell’Eguaglianza, riunitevi, e gettate i fondamenti di quella Società di pubblica Istruzione, che deve dare l’ultimo crollo alla Tirannia e al Despotismo.

Voi dovete alla Patria non solo il vostro braccio, ma i vostri lumi altresì, ed il vostro consiglio. Voi dovete dissipare gli errori sparsi dalla perfidia, e ricevuti fino a questo punto da una troppo facile credulità; Voi dovere delegare la folta caligine che ingombra la mente degl’ignoranti, e li mette nell’impossibilità di conoscere e sostenere i propri diritti; Voi dovete rendere arditi e coraggiosi quegli amici della Libertà, cui un male inteso timore impediva di manifestare apertamente la loro opinione; Voi dovete condurre il Popolo nella carriera della Libertà, e dirigerlo nel suo corso, affinché eviti l’Anarchia in cui potrebbe trarlo una idea male intesa di Libertà; Voi dovete smascherare gl’intriganti; Voi dovete fondare la Libertà non sui principj rovinosi dell’ignoranza, ma su gl’immutabili ed eterni della verità, e della virtù. Riunitevi adunque, concentrate le vostre vedute, i vostri sforzi, affinché tutti tendano senza opposizione allo scopo medesimo.

Istruire il Popolo, vegliare sui suoi nemici, farli conoscere ai vostri Rappresentanti; ecco quale deve essere lo scopo della vostra riunione. Il Popolo istruito si riunisce sicuro ai suoi Rappresentanti, che lo guidano alla grandezza, alla felicità, e sa distinguere senza tema d’errore i veri dai falsi amici, ed il Governo rischiarato

³⁹ *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec. del nuovo Veneto Governo Democratico*, Vol. I, p. CCLII.

dalle vostre discussioni, e dalle vostre patriottiche vedute concorrerà sicuro con voi a stabilire e sempre più assicurare la nostra indipendenza.

Noi vi invitiamo a trovarvi dimani nella Sala de' Filarmonici alle ore 22, e vi presentiamo così i mezzi opportuni per assicurare il destino della vostra Patria. Celerità, consiglio, virtù e la Patria sarà salva.

Dalla Municipalità, 28 Maggio 1797. Anno primo della Libertà italiana.”⁴⁰

Si è ritenuto utile ed opportuno riportare ampi stralci del primo decreto, ed integralmente il secondo, in quanto espressione emblematica delle modalità, del linguaggio e dei toni utilizzati dal nuovo Governo per rivolgersi agli ex-sudditi, diventati, nel volgere di una notte, Cittadini.

I due proclami provocano una prima fondamentale domanda: perché è il Comitato di Salute Pubblica a prendere per primo le mosse per l'istituzione della Società e non il Comitato di Pubblica Istruzione il quale, come scopo, “ha l'ispezione sopra tutto ciò che concerne la buona educazione repubblicana, per eccitar sempre più negli animi Cittadini l'amor della libertà e della virtù”⁴¹, mentre quello di Salute Pubblica ne ha uno del tutto diverso?

Cerchiamo quindi di appurare se i due testi ci soccorrono nella comprensione di quella che, ad un primo esame, può sembrare quanto meno un'incongruenza, se non addirittura un'ingerenza del Comitato di Salute Pubblica in quello d'Istruzione.

Come abbiamo già detto, il Comitato di Salute Pubblica riassume in sé grandissimi poteri, ed ha la necessità primaria di tenere sotto controllo la popolazione, ancora confusa e sorpresa dal repentino cambiamento di governo.

Come vedremo meglio in seguito, un problema che preoccupa fortemente la Municipalità è quello della costruzione del consenso. Data per scontata l'opposizione al nuovo Governo Democratico di gran parte del patriziato, i cittadini decisamente democratici erano assai pochi: “ appartenevano ai ceti medio alti, ma non avevano in quei ceti una sicura base di appoggio. La gente dei ceti medio bassi non appariva per niente schierata con la municipalità e, in certa misura, l'osteggiava. Moltissimi erano coloro che restavano psicologicamente condizionati dall'attaccamento all'antica Repubblica. Moltissimi coloro che sentivano i Francesi come degli usurpatori”⁴²

⁴⁰ Ivi, p. CCLIII-CCLIV.

⁴¹ Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec. del nuovo Veneto Governo Democratico*, Vol. I, p. LXXVIII.

⁴² Del Negro, *Storia di Venezia*, p. 263.

Ecco quindi giustificato, nell'introduzione al decreto, l'invito agli "uomini liberi di Venezia, uomini coraggiosi ed energici".

1.2.2 La struttura organizzativa

La struttura organizzativa della Società di Pubblica Istruzione, istituita con i decreti della Municipalità provvisoria del 27 e 28 maggio 1797, è regolata dalle cosiddette Leggi organiche della Società d'Istruzione Pubblica di Venezia che troviamo pubblicate nel volume terzo della Raccolta Gatti⁴³ e di cui si riporta in Appendice 1 il testo integrale.

Le Leggi iniziano con la regolamentazione della carica del Presidente, che viene eletto ogni due settimane, è assistito da un vice Presidente e da quattro segretari. Sono definiti nel dettaglio i suoi doveri ed i suoi poteri, in primo luogo quello di mantenere il buon ordine durante i lavori; viene messa particolare enfasi sul fatto che, per poter partecipare alla discussione sull'argomento dell'ordine del giorno, anch'egli deve chiedere il consenso dell'assemblea e per parlare deve lasciare il suo scranno di Presidente e portarsi alla Tribuna⁴⁴. E' quindi chiaro l'intento del regolatore di infondere nei partecipanti all'assemblea il concetto di eguaglianza di tutti i cittadini, pur nel rispetto dei ruoli. Sono definite in dettaglio anche le azioni che il Presidente deve porre in atto "quando la sessione è tumultuosa"⁴⁵: può richiamare a voce i turbolenti, sospendere ed anche togliere la sessione.

La stesura di un regolamento per lo svolgimento delle sessioni che prevede l'eventuale turbolenza nelle sessioni ci fa ritenere che questo fosse un timore forte, a soli 10 giorni dall'insediamento del nuovo Governo.

Le Leggi prevedono poi la suddivisione della Società in cinque Comitati, ognuno composto da sette membri, con compiti operativi, le cui attività sono definite nel dettaglio.

⁴³ Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec. del nuovo Veneto Governo Democratico*, Vol. III, p. 167-176.

⁴⁴ La posizione dello scranno del Presidente, sopraelevato rispetto all'assemblea, viene vivacemente contestata dal cittadino Marin Zorzi, nella sessione del 17 Termidoro (4 agosto) 1797, in occasione dell'insediamento del nuovo presidente Sala: "Denuncia quindi alla Società medesima il posto più elevato del Burò del Presidente, e lo condanna come contrario alle Leggi dell'Eguaglianza. Lo paragona ad un Trono, ed eccita gli astanti colla maggiore energia ad atterrarlo. Vuole confuso il Presidente cogli altri Socj alla sala, e gli ricusa qualunque distinzione".

Ne nascerà una violenta discussione: viene richiesta la censura nei confronti dello Zorzi, che ritira la propria mozione. L'incidente si chiude con l'abbraccio fraterno tra il presidente e lo Zorzi. Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, p. 201.

⁴⁵ Ivi, p. 168.

Il primo in elenco è Comitato di Censura. Compito principale è quello di accogliere ed esaminare “le denunce civiche che gli vengono presentate contro i membri della società”⁴⁶. Significativamente viene disposto che le denunce debbano essere firmate, certamente per offrire un segnale di discontinuità radicale rispetto a ciò che avveniva in passato, quando anche la denuncia anonima veniva presa in considerazione.

Coerentemente con quanto previsto al punto tre del decreto d’istituzione, in cui si prescrive che i “membri non possono esercitare alcun atto di sovranità”, il potere che alla Società è concesso di esercitare non può andare oltre all’espulsione della persona ritenuta indegna, ma “se scorgono qualche abuso debbono avvertire le Autorità costituite con memorie in iscritto firmate da chi le presenta.”⁴⁷

Il Comitato, inoltre, “ascolta tutti i Patrioti che gli denunciano i nemici della Libertà, benché non sieno membri della società; e qualora giudica che i motivi sieno gravi, si fa autorizzare dalla società per presentare i documenti al Governo. Nessuna denuncia personale si può fare alla società se non dal Comitato di Censura. Tutti i Cittadini sono invitati di portare al Comitato le loro denunce”⁴⁸.

Ecco quindi tradotto in piano operativo quanto proclamato dal Comitato di Pubblica Istruzione nel suo decreto: “Voi dovete smascherare gl’intriganti”. Al fine poi di evitare confusioni o sovrapposizioni, il Comitato Censura riserva a sé stesso l’esclusiva di queste azioni. E questo è certamente un ulteriore segnale delle preoccupazioni del Governo, che poco ancora poteva fidarsi dei suoi Cittadini.

Ulteriore compito del Comitato di Censura è quello di provvedere a “depurare”⁴⁹ i cittadini che chiedono di essere associati; dopo aver ascoltato eventuali reclami, “tre giorni dopo la proclamazione, il Comitato presenterà al presidente i nomi de’ membri depurati, i quali se la società l’approva vengono proclamati membri della società”⁵⁰.

Il secondo Comitato viene definito Comitato d’Istruzione, i cui compiti appaiono subito essere coerenti con lo scopo principale della società: istruire il popolo. Per questo i suoi componenti devono essere dei “patrioti illuminati”⁵¹. A questo comitato spetta infatti la responsabilità di fare

⁴⁶ Ivi, p. 169-170.

⁴⁷ Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec. del nuovo Veneto Governo Democratico*, Vol. I, p.CCLXXX.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ Il termine deve essere inteso con il significato figurato di “allontanare gli elementi dannosi, *d. la società, d. un ambiente, un’azienda*, (in questo sign., oggi è più usato *epurare*). Si veda: Vocabolario Treccani della Lingua Italiana, *ad vocem*. Dal sito www.treccani.it, ultima consultazione 05/06/2014.

⁵⁰ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, p. 170.

⁵¹ Ivi, p.171.

rapporto su tutti gli scritti che vengono proposti per la stampa, ma soprattutto “deve occuparsi di promuovere lo spirito pubblico colla stampa, coi discorsi, e con tutti i mezzi che gli possono somministrare le sue vedute”⁵².

Costante preoccupazione di tutti i municipalisti, fino alla fine dell’esperienza del governo provvisorio, è la necessità di formare un nuovo “spirito pubblico”, che, per i cittadini veneziani che stanno uscendo da un sistema di governo considerato oppressivo e durato secoli, possa far accogliere e far comprendere il vero significato della nuova impostazione del reggimento della società, ma anche del significato di parole come Libertà ed Eguaglianza, Diritti e Doveri. Da qui la necessità di promuovere tutte le azioni che si possono ritenere utili a questo scopo e delle quali daremo conto in seguito, trattando dello svolgimento delle sessioni ed anche delle iniziative portate a compimento.

Questo comitato viene poi incaricato anche di fare “rapporto alla società de’ libri e scritti utili, e ne domanda la menzione onorevole”⁵³. In effetti saranno numerosi sia i libri che gli scritti, ma anche le traduzioni di opere rivoluzionarie che verranno presentati dal comitato alla società, dei quali si farà menzione in seguito nella sezione ad essi dedicata.

Certamente interessante, innovativo e coerente con gli scopi della società è l’ultimo punto del regolamento relativo a questo comitato. Esso infatti recita: “[Il comitato] sarà incaricato pure dello stabilimento d’un gabinetto letterario e della biblioteca della società”⁵⁴. Purtroppo, del raggiungimento di questi due nobili obiettivi non si è trovata traccia nei documenti consultati, e quindi sembra lecito supporre che non sia stato possibile porre in esecuzione né l’uno né l’altro.

In successione viene la regolamentazione del terzo comitato: il Comitato di Corrispondenza.

La prima preoccupazione è quella di stabilire che i componenti debbano essere “socj istruiti”⁵⁵, essendo compito principale del comitato di corrispondere con tutte le società estere. Le lettere che produrrà dovranno però essere prima lette ed approvate dall’assemblea, firmate dal presidente di turno e da uno dei segretari, segnale anche questo dell’intento del regolatore di prevedere la massima trasparenza e condivisione di ogni attività e di ogni documento. Il comitato ha anche l’incombenza di tenere il registro della corrispondenza.

⁵² *Ibidem*

⁵³ Ivi, p. 171.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ *Ibidem*.

Viene poi regolamentato il Comitato di Beneficenza, il cui compito principale è quello di invitare “i buoni cittadini a far fare le collette che saranno decretate dalla società per impiegarle in soccorso de’ patrioti indigenti”⁵⁶, ricevere i “doni patriottici”⁵⁷, consegnare il denaro alla cassa della società e farsi anche recettore delle istanze dei cittadini indigenti.

Non è chiaro perché, all’interno della Società di istruzione pubblica, si venga a formare un tale tipo di comitato, che sembra sovrapporsi in modo abbastanza evidente al comitato Sussistenze e pubblici soccorsi, istituito direttamente dalla Municipalità, che ha, tra gli altri, il compito di provvedere “alla classe più indigente della Nazione”⁵⁸. Ciò può essere attribuito alla mancanza di coordinamento all’interno della Municipalità, certamente possibile data la tumultuosità degli avvenimenti del maggio 1797, ma anche essere un segnale di quanto vasto fosse il problema dell’indigenza di molti cittadini delle classi popolari, ma anche di molti ex-patrizi, i cosiddetti Barnabotti⁵⁹.

Ultimo Comitato costituito è quello denominato Comitato d’Economia e d’Ispezione di Sala, al quale vengono affidati due compiti tra loro fortemente disomogenei: la gestione delle finanze della Società e del mantenimento dell’ordine in sala durante lo svolgimento delle sessioni. Quanto detto riguardo ai compiti del comitato di Beneficenza si può probabilmente riproporre a proposito di questa situazione. Oppure anche essere considerato un modo per avvicinare gli strati più umili alle attività del nuovo Governo, con intenti propagandistici. Il Comitato appare infatti essere piuttosto attivo, occupandosi di parecchi casi, che vengono sempre dichiarati, durante le sessioni, con espressioni apologetiche sulla bontà e premura del governo provvisorio.

Le attività della gestione finanziaria vengono regolate brevemente in alcuni punti relativi al ricevimento del denaro, alla sua registrazione, conservazione e alla redistribuzione attraverso il proprio Tesoriere il quale “non rilascerà denaro alcuno senza un ordine della società, firmato dal presidente e da un segretario”⁶⁰. Inoltre a questo comitato viene assegnato anche il compito di

⁵⁶ Ivi, p. 172.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec. del nuovo Veneto Governo Democratico*, Vol. I, p. LXXVII-LXXVIII.

⁵⁹ “Veniva infine la terza classe dei patrizii, detta dei Barnabotti, tenuta a vile per la scarsezza o mancanza totale del censo, e cui tuttavia, benché fossero aperti impieghi anche di grande autorità, non si conferivano d’ordinario a quelli, che sebbene più lucrativi, in compenso esigevano molte spese e sontuoso vivere, come di ambascierie, di generalati e baliaggi, e delle prime cariche in terraferma. Invidiosa quindi del fasto dei patrizii che vedeva fra le dovizie e i piaceri, mentre ad essi gettavano come per carità una tenue annua pensione; scontenta perciò e sediziosa; ignorante per la maggior parte, avveniva che quella tra essa a’ quali s’erano aperti i gratuiti posti nell’Accademia de’ nobili alla Giudecca, od aveano potuto profittare altrove dell’istruzione e sviluppar mente colta ed arguto ingegno, aspirassero a balzar di seggio coloro che negli eminenti posti poggiavano. Nel Maggior consiglio, a cui tutt’i nobili aveano accesso, la classe de’ Barnabotti veniva a costituire la parte più turbolenta, del che avea dato non guari un esempio nella Correzione promossa dal Contarini e dal Pisani, e tra essa cercavano i grandi patrizii e gli ambiziosi i suffragi .
Si veda Romanin, *Storia documentata di Venezia*, p. 7-8.

⁶⁰ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, p. 172.

stabilire le necessità finanziarie “sì proprie che degli altri Comitati per essere autorizzato dalla società a domandare al tesoriere il denaro occorrente.”⁶¹

Più dettagliate le disposizioni relative alla gestione della sala, affidata sempre al Comitato d'Economia ed Ispezione di Sala, affinché le sessioni si potessero svolgere con tranquillità: due ispettori, riconoscibili con un nastro tricolore legato al braccio, devono accertarsi che tutti abbiano un posto a sedere: essi “passeggiano per la sala, impongono il silenzio ai turbolenti; non permettono che alcuno resti in piedi nel seno della sala. Se alcuno si oppone al loro invito, lo denuncia al presidente acciò lo richiami all'ordine”⁶². Ed anche in questo appare la preoccupazione che ci possano essere momenti di turbolenza, durante le sessioni, ai quali sia necessario far fronte.

Ben venti commi sono riservati dalle Leggi alla regolamentazione dello svolgimento delle sessioni, ulteriore segnale questo della preoccupazione, più volte rilevata, del regolatore di tenere il più possibile sotto controllo lo svolgimento dei lavori: preoccupazione comprensibile data l'incertezza dei tempi.

Rimandiamo all'appendice 1 per una conoscenza completa delle regole predisposte, si mettono qui in evidenza quelle ritenute più significative.

Coerentemente con lo scopo della Società di trasmettere e di applicare i principi della Libertà e dell'Eguaglianza, il comma 13 recita: “Tutti quelli che vengono ammessi all'onore della sessione, hanno diritto di parlare e deliberare come i soci, e hanno la parola in preferenza”⁶³. Si evince quindi come le sessioni fossero aperte a tutti, e non solo ai soci: agli esterni era anzi data la precedenza nel prendere la parola.

I soci, comunque, sono distinguibili dai non soci per due caratteristiche, la prima è prevista dal comma 18 delle suddette Leggi: “Per distinguere i membri della società da quelli che non lo sono, ogni membro porterà soltanto nel seno della società una carta sul cappello, che gli sarà data il primo del mese dal Comitato di Economia. Essa sarà sottoscritta dal nuovo Presidente della società”⁶⁴.

⁶¹ Ivi, p.173.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ Ivi, p. 176

⁶⁴ *Ibidem*.

Perché la carte attestante l'appartenenza alla società deve essere consegnata dal Comitato di Economia? Ci viene in soccorso il comma 19: "Ogni membro dovrà pagare lire due venete per la ricevuta di detta carta"⁶⁵.

Un altro argomento che viene trattato in più commi (9-10-11) è quello delle mozioni, in particolare quelle d'ordine⁶⁶: vi sono dettagliate tutte le modalità ed i tempi di presentazione, le modalità di recepimento, ricusazione od anche di censura del proponente. Una specifica trattazione è riservata alle mozioni aventi come oggetto una denuncia: "Nessuno potrà fare una mozione sopra argomenti relativi a denunce, se non se col mezzo dell'organo del Comitato di Censura (comma 16). Qualora il Denunziante non è contento del Comitato, denuncia lo stesso comitato alla società, la quale prenderà le misure che giudicherà opportune. Le accuse devono essere sottoscritte dall'accusatore, il quale subirà la pena del denunciato in caso di calunnia (comma 17)"⁶⁷. Ecco quindi tracciata la strada procedurale, compresa quella per appellarsi ad un ente superiore al Comitato, la società stessa.

Significativo il comma 20, che chiude le leggi: "Chiunque si permette di lodar un altro, o parlar di se stesso, sia chiamato all'ordine"⁶⁸. E ciò certamente con l'intenzione di reprimere ogni tentativo di personalismo e di protagonismo e di promuovere in ogni modo e momento il concetto di Eguaglianza.

⁶⁵ *Ibidem*. Lo studioso Michele Simonetto, sostiene che, nella bozza del decreto di istituzione, autore Vincenzo Dandolo, la quota annua prevista era di novanta lire. Ad un controllo fatto in ASVe, fondo Miunicipalità provvisoria, busta 90, abbiamo letto una cifra di lire due, ma una macchia copre una seconda cifra, forse uno zero, per cui il numero proposto era forse 20, il manoscritto non è facilmente decifrabile. Abbiamo invece trovato la conferma che il Dandolo aveva proposto un tetto massimo di 200 soci, ma nella stesura definitiva questo punto venne rimosso. Si veda: *Opinione pubblica e rivoluzione. La Società di Pubblica Istruzione a Venezia nel 1797*, p. 308, nota 9. Nel 1797 una lira (formata da 20 soldi) era l'ottava parte di un ducato. Un ducato di allora varrebbe oggi €113, per cui due lire corrisponderebbero a €28, 24 di oggi. Per comprendere meglio il valore d'acquisto, un Kg. di pesce pregiato (rombo) costava 28 soldi, corrispondenti a €1,96, mentre un Kg. di sogliole costava 56 soldi corrispondenti a €3,92. Si veda Castellani G., *Zecchino*, Roma, Enciclopedia Italiana Treccani, 1937 (*ad vocem*). (Dal sito www.treccani.it, ultima consultazione: 03/02/2014).

⁶⁶ Come è noto la mozione d'ordine è quel tipo di mozione che può riferirsi a tutti i temi che concernono le procedure o l'ordine nella sala (ad es. interruzione del dibattito, modifica dell'ordine del giorno, proposta di rivenire su un determinato articolo o capitolo). Si veda il sito www.parlament.ch, glossario del Parlamento. (Ultima consultazione 07/06/14).

⁶⁷ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, p. 176.

⁶⁸ *Ibidem*.

CAPITOLO 2

I LAVORI DELLE SESSIONI

2.1 Aspetti generali

Ai fini della presente ricerca si sono consultati i verbali delle sessioni pubbliche della Società; quelli delle sessioni private non si sono potuti reperire in quanto, anche secondo quanto risulta dalle ricerche di uno studioso¹ che vi si è dedicato, esse sono andate perdute.

I verbali dalla prima sessione sino all'undicesima sono ricavabili dai resoconti del giornale "Il libero Veneto"², mentre quelli dalla dodicesima alla centoduesima si trovano nella raccolta *Prospetto delle sessioni della Società d'Istruzione Pubblica di Venezia*³.

I verbali raccolti nel volume presso la biblioteca del museo Correr vanno dalla sessione del 27 Pratile (15 giugno) a quella del 19 Vendemmiaiore (10 ottobre). Dalle annotazioni a matita eseguiti da altri studiosi è rilevata la mancanza di parecchi verbali e precisamente: 18, 19, 20, 21, 22 Fruttidoro (4,5,6,7,8 settembre).

A differenza dei verbali raccolti nel volume al Correr, che sono stampati a cura della Società stessa, approvati dall'assemblea e che riportano in successione quanto avviene nella sala, quelli stampati da "Il libero Veneto" sono in realtà delle cronache giornalistiche, non seguono un criterio preciso, ma riportano quanto accade secondo il punto di vista soggettivo del redattore. Non sempre, quindi, è possibile rilevare il nome del Presidente e del Segretario, e l'ordine del giorno trattato.

La prima seduta della Società Patriottica di pubblica Istruzione si tenne nella sala dei fu Filarmonici⁴ nella serata del 10 Pratile (29 maggio 1797)⁵.

¹ Simonetto, *Opinione pubblica e rivoluzione. La Società di Pubblica Istruzione a Venezia nel 1797*, p. 307-341.

² "Il libero Veneto", stampato dal cittadino Carlo Palese, Venezia, 1797. La raccolta consultata da chi scrive è quella conservata presso il Fondo Antico della Biblioteca comunale di Treviso, coll. I.20G.9. La raccolta è composta di 32 numeri, dal 2 giugno al 2 settembre 1797.

³ *Prospetto delle sessioni della Società d'Istruzione Pubblica di Venezia*, Venezia, Giovanni Zatta, 1797. Il volume consultato da chi scrive si trova presso la Biblioteca del Museo Correr di Venezia. Coll. : GIORN. G 022 . 1797. La raccolta è composta da 91 verbali.

⁴ Le riunioni della Società si tennero nella sala dei fu Filarmonici probabilmente fino al 28 giugno, dopodiché si trasferirono nella sala del Ridotto, maggiormente capiente, come da comunicazione alla Municipalità da parte del cittadino Vincenzo Dandolo in data 26 giugno, nella sessione della sera, dopo che in data 16 giugno era stata letta, dal cittadino Pietro Giovanni Carminati, una petizione della società stessa. Si veda: Alberti, *Verbali delle sedute della Municipalità Provvisoria di Venezia 1797*, p. 144-202. La comunicazione dell'avvenuta concessione della sala del

Gli argomenti degli Ordini del Giorno, i nomi dei Presidente e dei Segretari, le date di svolgimento sono dettagliatamente indicati nella tabella in appendice 3, tuttavia, non essendo lo scopo di questa ricerca esporre il riassunto dei verbali, ma di indagare il contributo della Società di pubblica Istruzione alla formazione dello “spirito pubblico” e del consenso necessari al sostegno del nuovo Governo provvisorio, si procederà esponendo i temi e le questioni inerenti a questo scopo trattati durante le sessioni.

Come si può evincere dai dati esposti nella tabella dell'Appendice 3, molte sono le sessioni per le quali non è previsto alcun ordine del giorno (46 su 102) che, infatti, viene definito ordine del giorno libero.

Ciò avviene in particolare a partire dalla sessione del 1° Complementario (17 settembre), fino all'ultima sessione di cui abbiamo notizia, quella del 19 Vendemmiatore (10 ottobre).

Non tratteremo pertanto soltanto lo svolgimento degli ordini del giorno, ma anche temi e situazioni che ci sono sembrati interessanti per supportare il nostro punto di vista relativo alla formazione dello spirito pubblico ed alla ricerca del consenso o comunque meritevoli di esposizione per la loro particolarità, ai quali dedicheremo alcune sezioni specifiche.

Lo svolgimento delle sessioni segue uno schema quasi identico per ognuna di esse e si sviluppa nelle seguenti fasi:

1. Il Presidente apre la sessione con il grido: “Viva la Democrazia”;
2. Il Cittadino Segretario legge il verbale della precedente sessione, che solitamente viene approvato;
3. Il Comitato di Censura, presenta i nomi dei soci già “depurati” ed in attesa di ammissione, quando ve ne sono, oppure li invita a prestare giuramento, oppure richiede ai presenti di votare direttamente la loro ammissione;
4. Vengono presentate eventuali mozioni d'ordine, che vengono immediatamente discusse, approvate o respinte;
5. Seguono interventi liberi sugli argomenti più vari, dettati dai numerosi accadimenti quotidiani: lettura di lettere e/o di discorsi di cittadini veneziani o di altra provenienza,

Ridotto per le riunioni della Società viene data all'assemblea da parte del cittadino segretario in carica quel giorno, Francesco Volo.

⁵ Ne dà notizia il periodico “Il libero Veneto” nel numero 1 del giorno 14 Pratile (2 giugno). Lo stesso periodico, fondato e diretto da Giuseppe Valeriani, pubblica quasi integralmente i verbali delle sedute fino al n. 8 del 30 Pratile (18 giugno) 1797, nel quale si pubblica un breve trafiletto che dice: “La Società di pubblica istruzione avendo deliberato di far imprimere ogni giorno il processo verbale delle sessioni, noi ci risparmieremo di ripeterlo due volte al pubblico e faremo solo menzione della Società nel nostro foglio allorché si tratterà di qualche sessione importantissima”.

presentazione di persone di particolare importanza con, a seguire, acclamazioni, discussioni, spesso piuttosto accese.

6. Infine, si prende in esame il tema dell'ordine del giorno ma, e accade spesso, il tempo rimasto è poco e quindi il tema viene spostato alla sessione successiva.

Sarà riservata a questi argomenti, a volte apparentemente poco coerenti con lo scopo statutario della Società, una trattazione particolare in quanto spesso emblematici di quale fosse davvero lo "spirito pubblico" della popolazione di Venezia in questo tumultuoso periodo.

Nonostante il decreto di istituzione della Società preveda che essa "si raccolga tutti i giorni pari", le riunioni hanno luogo con cadenza giornaliera: spesso ci si riunisce anche la domenica, (ma in tal caso non vi è riunione il lunedì) ed anche in occasione di festività solenni⁶.

Per comodità di lettura, si riassumono qui di seguito i temi degli ordini del giorno, il numero e le date delle sessioni a questi dedicate

Tema dell'ordine del giorno	Nr. sessioni	Date⁷
I caratteri del vero e falso Patriota	1	15 giugno
Elogio de' Martiri della Libertà	2	16-17 giugno
Le varie forme di dispotismo	2	17-19 giugno
Influenza della Pubblica Istruzione sul Governo	2	19-20 giugno
Necessità dei Lumi e delle cognizioni per consolidare la Libertà	2	20-21 giugno
Non vi è libertà senza virtù	2	21-22 giugno
Vantaggio dell'unione delle città libere in confronto del federalismo	2	23-25 giugno
Paragone delle glorie passate dell'Italia, con l'avvilimento nel quale era caduta	1	25 giugno
Necessità nella quale si trova Venezia di unirsi con le altre Città libere d'Italia	3	26-27-28 giugno
Necessità di aprire una Istruzione popolare di Marina e di Commercio	2	29-30 giugno
Idea del vero governo democratico e sue forme	1	1° luglio
Idea del governo popolare e sue forme	1	5 luglio

⁶ Ad esempio si tenne sessione il Giovedì 15 giugno 1797, giorno festivo importante: il Corpus Domini. Si veda: Cappelli, *Cronologia, Cronografia e Calendario perpetuo*, p. 87 e p.121.

⁷ Per facilitare la lettura, si riportano solo le date del calendario gregoriano e non di quello istituito dopo la Rivoluzione Francese, in vigore dal 24 ottobre 1793. Come è noto, il calendario, in verità piuttosto bizzarro, fu abolito da Napoleone il 9 ottobre 1805.

Fonti degli abusi nel governo popolare	1	7 luglio
Mezzi onde prevenire gli abusi nel governo popolare	1	9 luglio
Se le Arti debbano essere libere o no	6	18-19-20-21-22-23 luglio
Della necessità di un governo provvisorio ne' primi momenti d'una rivoluzione e prima che un popolo abbia una costituzione stabilita	2	25-28 luglio
Quai sono le virtù che si richiedono ad un Popolo rivoluzionario sotto il Governo Provvisorio e prima ch'egli abbia una costituzione stabilita	1	30 luglio
Dell'onere da impartirsi alle giuste accuse in un Governo Libero, e delle pene da infliggersi alla provata calunnia	1	3 agosto
Indagine dei rami di Commercio attivi in Venezia, e cagioni della loro insensibile decadenza	1	8 agosto
Dei rami attivi del Commercio Veneto, e delle cause della loro decadenza	1	12 agosto
Dell'influenza dell'educazione sul carattere morale degli uomini, e sulla loro fisica organizzazione	4	14-16-18-20 agosto
Dell'educazione da darsi in Venezia a coloro, che vogliono esercitare alcune Arti meccaniche, onde si rendano atti a perfezionarle. Ossia dell'utilità del Garzonato ben diretto e ben istituito	2	22-24 agosto
Pregiudizi che derivano da una negletta educazione, e loro perniciosi effetti nella Società	5	26-28-30-agosto, 1°-3 settembre
Qual'istruzione provvisoria si debba sostituire in mancanza delle cose giornali [sic] fino al vicino stabilimento di esse.	1	11 settembre

2.2 I temi degli ordini del giorno

2.2.1 Seguendo la traccia che ci ha lasciato “Il Libero Veneto”, presentiamo di seguito una breve cronaca delle sessioni svoltesi dal 29 maggio al 14 giugno, i cui verbali non sono presenti nella raccolta esistente presso la Biblioteca del Museo Correr, mentre nella parte successiva, esporremo i contenuti delle sessioni sulla base degli argomenti previsti nell'ODG.

Nel numero del 2 giugno riferisce che la Società di pubblica Istruzione ha tenuto la sua prima sessione il 10 Pratile (29 maggio). Così inizia la cronaca della sessione:

La Società di pubblica Istruzione ha finalmente aperto le sue sessioni. Nel primo giorno non poteva che occuparsi della sua organizzazione. Un oratore salì adunque alla Tribuna, e dopo un energico discorso relativo alla rivoluzione, propose che si eleggesse una commissione incaricata di presentare le leggi organiche della Società nella sessione seguente; che intanto si nominasse per acclamazione un Presidente provvisorio, ed un segretario. [...]. Il Cittadino Salimbeni⁸ noto per il suo carattere morale, e per i suoi lumi, e per le persecuzioni sofferte dall'antico Governo, è stato acclamato. Finalmente che tutti i buoni Repubblicani, i quali desiderano di esser membri della Società s'iscrivano sul registro destinato a quell'oggetto. Un numero grande di cittadini si presentò per dar subito il suo nome”.

La cronaca della sessione prosegue con un intervento che si presume essere del redattore: “Ma non tutti quelli che danno il loro nome sono buoni Repubblicani. Noi abbiamo veduto sovente che gl'inimici del popolo son quelli, che si mostrano suoi più zelanti partigiani; Essi predicano secondo le circostanze, l'anarchia e l'umanità, ma sempre per fare assassinare i veri patrioti. Diffidate di tutti quelli che vi portano agli eccessi. Essi vogliono discreditare il patriotismo per perderlo⁹.”

La cronaca si conclude riportando integralmente il discorso di apertura, espresso in dialetto veneziano¹⁰, che, pur non essendo esplicitato, è senza dubbio da attribuire al Presidente Sebastiano Salimbeni.

⁸ Si tratta di Sebastiano Salimbeni, figlio del generale veneziano Giovanni, e fratello di Leonardo, fu architetto e antico giacobino già esiliato dalla Repubblica veneta. Deputato presso il Congresso di Milano (giugno 1797), sostenne con forza presso il Bonaparte le istanze delle municipalità della Terraferma che volevano entrare a far parte della neonata Repubblica Cisalpina. Il 23 dicembre 1797 fu nominato juniore nel Corpo Legislativo a Milano per le sue competenze in materie economico-finanziarie. Ai Comizi di Lione rappresentò la Consulta Legislativa e fu pure inserito nei Collegi Elettorali della Repubblica Italiana. Si veda www.fondazione-fioroni.it (ultima consultazione 20/06/14).

⁹ Si veda: “Il Libero Veneto”, n.2, 10 Pratile (29 maggio) 1797, p. 6.

¹⁰ In realtà si tratta di un veneziano abbastanza improbabile, sembra più un italiano dialettizzato, ma probabilmente ciò è da attribuirsi al redattore.

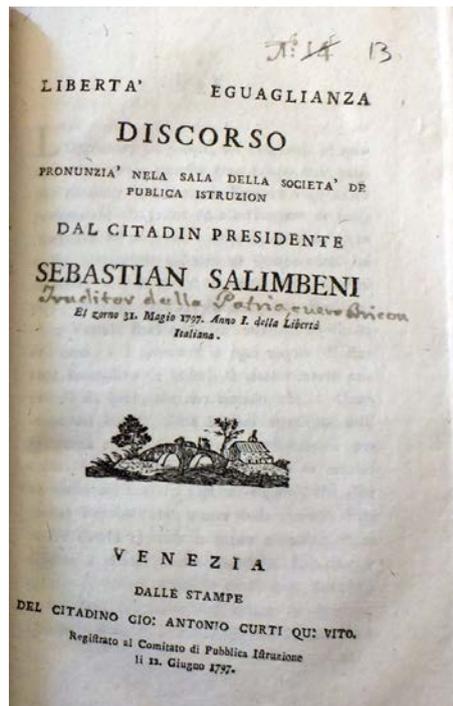


Figura 1 Frontespizio del discorso di Sebastiano Salimbeni¹¹

Considerazioni

Ciò che colpisce immediatamente è innanzitutto la data della prima sessione, il 29 maggio, cioè il giorno immediatamente successivo a quello dell'istituzione. Come mai questa urgenza? Probabilmente possiamo rispondere con il fatto che la Municipalità si rende conto di non avere ancora alcun sostegno da parte delle classi inferiori, e che i fatti del 12 maggio sono lì a dimostrare la necessità di dover velocemente coinvolgere il maggior numero di persone ed ottenerne il sostegno.

Anche il discorso di Salimbeni merita un commento. Egli riassume il percorso della conquista della libertà e della democrazia partendo dagli Stati Uniti d'America e proseguendo con la rivoluzione francese, che ha resistito agli attacchi degli ex aristocratici ed ha poi trovato in Bonaparte colui che l'ha propagata. Spiega la precaria situazione della appena conquistata libertà che, nonostante il mostro dell'Aristocrazia sia stato ammazzato, "la sua corruzione ne può impestare l'aria, ne può stracinar a morte con lui, se non cerchiamo coi nostri studj, cola nostra vigilanza, con l'opera nostra d'illuminar sto popolo, che l'Aristocrazia ha fatto tanto per abrutir. È l'oggetto pincipal della nostra

¹¹ Come si può notare, il frontespizio a stampa riporta una postilla manoscritta di autore ignoto, posizionata sotto il nome del Salimbeni e lo definisce "Traditore della Patria e nero Bricon". Questo tipo di postilla, contenente epiteti sarcastici ed anche offensivi, è piuttosto frequente sui frontespizi degli opuscoli conservati presso la biblioteca della Deputazione di Storia Patria per le Venezie. Il volume contenente il discorso del Salimbeni si trova nella collocazione Misc. 201.13.

Società, oggetto importantissimo, essendo che la nostra rivoluzion no xe fiola dell'opinion; ma d'una forza esterna che ha estesa su nu la so beneficenza”¹².

Salimbeni, quindi, ha ben chiara la situazione della neonata democrazia: non raggiunta con le proprie idee e con le proprie forze, ma ottenuta con l'intervento determinante di una forza esterna. Sa che in città solo un piccolo gruppo di persone è consapevole di questo, ha preso il potere, ma è consapevole di non aver nessuna radice nella popolazione.

Prosegue poi esponendo il piano di ciò che la Società è chiamata a fare:

Tutti quanti semo, e quanti saremo per esser, dovemo usar de tutti i mezzi che è in nostro poder per illuminar i nostri fradelli sui loro interessi, metterli sulla strada della verità, e dela rason, propagar, spiegar i diritti dell'omo e del cittadin, predicar in che consista la libertà, l'eguaglianza, e sovranità del popolo, e sorattutto farghe capir se i vizi e l'abbrutimento del popolo gera le basi sule quali posava l'Aristocrazia, che per la diabolica sua politica tanto gera intenta a alimentar i uni, e mantener l'altro, la base della Democrazia xe la Virtù: sù Cittadini, senza Virtù no ghe Democrazia; e chi no xe virtuoso no xe Democratico. [...] L'uomo immoral quando el ve parla de libertà e d'eguaglianza el mentisce, nol la pol sentir nel suo cuor, perché intento per costume a violar sempre i dritti sociali, [...] stè ben in guardia però de sti Ipocriti politici, abbiè per sicuro, che da un momento all'altro no se cambia sentimenti e opinion. Niente men necessario Cittadini xe che ve guardè dai Patrioti esagerati; el studio del cuore uman, l'istoria de tutte le rivoluzion, e specialmente de quella de Franza ne insegna che l'ambizioso batte sta strada per farse tiran: vigilanza, attività, energia, fermezza sia le nostre armi; e giacchè a piazza al Ciel, che se faccia la nostra rivoluzion senza sangue; senza sangue cerchemo che se stabilissa la Democrazia. Guai, guai se el se scomenza a spander! Pensè a Cromwel, pensè a Robespierre; inorridì, e istruive¹³.

È davvero un discorso programmatico, che presenta quasi tutti i temi che dovrà svolgere la Società: istruire, propagandare, spiegare diritti e doveri, combattere gli ex aristocratici, ma è anche un proclama per mettere in guardia i cittadini dall'estremismo e dalla demagogia! Ed è anche un augurio che questi momenti di passaggio, gravi e difficili, si facciano senza spargimento di sangue.

2.2.2 Il resoconto de “Il Libero Veneto” relativo alla sessione successiva del 12 Pratile (31 maggio), è di sole poche righe, dato che sembra essere stata dedicata soprattutto alle questioni organizzative. Viene nominata la preannunciata commissione ristretta il cui compito doveva essere la stesura delle leggi organiche della Società, ma dalla cronaca del giornale apprendiamo che invece viene nominata una commissione di 21 persone con l'incarico di depurare, cioè valutare, i cittadini

¹² Si veda: *Discorso pronunzià dal citadin Presidente nella sala de Publica Istruzion el zorno 31 Magio*, p.6-7.

¹³ Ivi, p. 7-8.

che chiedono di essere ammessi come soci. Viene anche nominata una commissione che vada a richiedere alla Municipalità un locale più ampio. Si registra infine il discorso di un cittadino che denuncia “uno scritto Aristocratico alla Società, la quale attesa la libertà della Stampa, lo ha condannato a quel disprezzo che merita. I buoni Cittadini sono chiamati a rispondere con calore a questi scritti incendiari, ma senza quelle ridicolezze che disonorano la causa della Libertà”¹⁴.

Considerazioni

Siamo alla seconda sessione, nella quale viene portato alla ribalta un problema che affliggerà la Società per tutta la sua durata: gli scritti contro di essa, che vengono immancabilmente definiti incendiari. Se ne registreranno molti, da più parti, dei quali cercheremo di dare notizia, insieme alle relative repliche, nella sezione dedicata nel capitolo 4.

2.2.3 La sessione del 14 Pratile (2 giugno) si apre con la comunicazione della commissione dei 21 che presenta la lista di 200 cittadini che vengono eletti soci per acclamazione. Un membro della Società interviene subito per chiedere che siano esclusi “tutti gl’individui che si sono dimostrati apertamente nemici della libertà sotto l’antico regime. Esso ha ricordato alla Società, che le conversioni sono rare, che quando siamo abituati a certi principj *naturam expellas furca tamen usque recurret*¹⁵. Non bisogna dunque raccogliere nel nostro seno le Vipere che riscaldate si rivolgeranno contro di noi”. Viene quindi proposto che chi aspira a diventare membro della Società debba prima iscriversi alla Guardia Nazionale, con l’eccezione solo per chi è già dispensato dal Governo.

Prende poi la parola il cittadino Giuseppe Andrea Giuliani¹⁶ avvocato, membro del Comitato di Salute Pubblica, ispiratore della creazione della società, il quale propone di invitare le Società di pubblica Istruzione delle città vicine¹⁷ a partecipare alla cerimonia di erezione dell’Albero della Libertà. Inoltre propone che si invii una deputazione alla Municipalità affinché provveda a “togliere le discordie che gli Oligarchi hanno posto tra la Terraferma e questa Città”. L’assemblea poi decide che i propri documenti siano stampati su carta colorata, affinché non ci siano possibili confusioni

¹⁴ Si veda: “Il Libero Veneto”, n. 2, p. 8.

¹⁵ La citazione è tratta da Orazio, *Epist.*, I, 10, 24. La traduzione letterale recita: “Anche se caccerei la natura con un forcone, essa tuttavia ritornerà sempre”. Il senso figurato indica che non vi è cosa più difficile che spogliarsi delle proprie attitudini naturali.

¹⁶ Andrea Giuliani, avvocato, influente membro del Comitato di Salute Pubblica, già a maggio deputato a Bonaparte, viene considerato uno degli uomini di punta dell’ala più estremista dei patrioti veneziani. Per ulteriori notizie biografiche si veda :Gullino, *La congiura del 12 ottobre 1797 e la fine della municipalità veneziana*, p. 613.

¹⁷ Pur essendovi un certo numero di studi relativi alle Società di pubblica Istruzione presenti in Italia durante il cosiddetto triennio giacobino, tuttavia non sembra esistere un elenco completo delle stesse. Sulla base dei documenti consultati da chi scrive, alla data del mese di giugno 1797 erano certamente presenti Società a Padova, Vicenza, Verona, Bergamo, Brescia e Crema.

con quelli della Municipalità, che i soci portino sul cappello una carta che li distingua dagli altri soci e che l'ordine del giorno sia stampato ed affisso all'interno della sala.

Si registra poi il primo intervento di un religioso: "Un bravo religioso domanda la parola. La società applaude. Quell'uomo Repubblicano che avea predicato il Quaresimale in questa Città, compreso dalla Tirannia, si slancia alla Tribuna, e con un discorso quanto eloquente quanto morale, dimostra al Popolo i vantaggi della sua rigenerazione. Questo discorso è ricevuto coi più vivi trasporti".

Considerazioni

Il nucleo iniziale dei soci è quindi di 200 cittadini, ai quali molti altri si aggiungeranno in seguito, sia dopo aver superato l'esame della depurazione, sia eletti per acclamazione. La questione del numero di partecipanti è dibattuta: già alla prima seduta viene fatta richiesta di una sala più ampia (che verrà in seguito concessa). Dalla lettura dei verbali delle sessioni successive si può evincere che la partecipazione fosse numerosa, ma la questione è controversa¹⁸.

Si registra in questa terza sessione la presenza e l'intervento di un religioso, di cui non viene registrato il nome. Anche la partecipazione ed il ruolo dei religiosi, particolarmente dei parroci, è questione dibattuta, di cui daremo conto nella sezione dedicata. Qui ci limitiamo a rilevare lo slancio patriottico dell'oratore che coniuga eloquenza e morale, modalità che saranno comuni a quasi tutti gli interventi successivi.

2.2.4 La sessione del 15 Pratile (3 giugno) si apre con la richiesta di lasciare la Società da parte del cittadino Presidente Sebastiano Salimbeni, in quanto inviato come Deputato della Municipalità presso il generale in capo Napoleone Bonaparte. L'assemblea ne accetta le dimissioni ed elegge Presidente per acclamazione il cittadino Carlo Laubert¹⁹.

¹⁸ La questione del numero di partecipanti alle sessioni è dibattuta e di non facile soluzione. Sappiamo certamente che i soci inizialmente erano 200, ma sembra che a metà del mese di giugno fossero già 400. Una relazione del 14 Fruttifero (31 agosto) presentata dai revisori dello stato economico della Società, Zorzi Pisani e Sebastiano Salimbeni, fornisce una cifra di 800, di cui 600 paganti. Però, come riportiamo nel capitolo 3, nella sessione del 18 Messidoro (6 luglio) il cittadino Buncio si lamenta per la scarsa partecipazione. Si veda: Simonetto, *Opinione pubblica e rivoluzione. La Società di Pubblica Istruzione a Venezia nel 1797*, p. 316-317..

¹⁹ Carlo Giovanni Laubert (ma anche Lauberg, poi anche Lambert), napoletano, massone, studioso di chimica, si interessò di divulgazione popolare dei doveri repubblicani tramite la religione, accentuando i toni anticlericali. A Venezia fu protagonista di una violenta polemica con Vittorio Barzoni, autore di un feroce atto d'accusa contro l'operato dei Francesi in Italia, al quale il L. aveva risposto con il *Rapporto del Comitato d'istruzione della Società patriottica di Venezia sulla lettera di Vittorio Barzoni intitolata Rapporto sullo stato attuale dei paesi liberi d'Italia presentato al generale in capo dell'armata francese. Stampato e diffuso per decreto preso per acclamazione dalla Società medesima*. Per una estesa biografia del L. si veda: De Lorenzo, R. *Lauberg, Carlo Giovanni* in *Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 64*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 2005, *ad vocem*.

L'ODG propone il tema *Libertà ed Eguaglianza*. Il primo discorso è dello stesso religioso intervenuto il giorno precedente. Dopo aver fornito una sua definizione di Libertà e spiegato quanto “questo sacro diritto era violato sotto l'antico regime”, espone alla Società una serie di richieste:

“ I. Che sia subito presentata la formola di un giuramento Civico da prestarsi individualmente.

II. Che sia formato un Catechismo Repubblicano.

III. Che sia proscritto qualunque titolo dalla Società, e che il *tu* sia preferito al *voi*.

IV. Che sian vegliati e denunciati al Governo i Predicatori Monaci, i quali giornalmente gridano contro la Costituzione Francese, contro i Francesi medesimi, e corrompono lo spirito pubblico.²⁰”

La prima mozione viene rimessa al comitato dei XXI, le altre aggiornate.

Si registra poi l'intervento del cittadino Andrea Giuliani che parla sul tema dell'ODG, affermando che “la Libertà ha per principio la natura, e per base la Giustizia. Che essa non può esistere se non è protetta dalla Legge; che offendendosi la Legge si offende la Libertà, e viceversa.; che tutte le conseguenze che si deducono da questi principi sono chiare ed evidenti, e che non vi è che l'oppressione e la quale involupa le leggi sotto il velo del mistero e le rende inintelligibili; che la Libertà ha i suoi ipocriti egualmente che la Religione²¹”.

Per quanto concerne il concetto di Eguaglianza, il Giuliani si esprime altrettanto concisamente e chiaramente: “tutti gli uomini sono eguali per diritto davanti alla Legge; che la corruzione aveva distrutto; che l'Eguaglianza consiste di fatto nel vedere impiegati i buoni, ed illuminati Cittadini, e che la Società deve egualmente garantire le braccia del Coltivatore, e dell'Artigiano, e la proprietà dei Possidenti²²”.

Su questo discorso, secondo la cronaca de “Il Libero Veneto”, si chiude la sessione.

Considerazioni

Ecco come, in poche righe, Giuliani esprime in maniera chiara e semplice i concetti di Libertà ed Eguaglianza, che costituiscono i principi fondamentali del nuovo governo, contrapponendoli efficacemente con quello oligarchico del passato. E chiarisce anche subito, quasi a prevenire concezioni estremistiche, come il concetto di Eguaglianza sia da intendersi non in senso letterale ed

²⁰ Si veda: “Il Libero Veneto”, n. 4, p. 15.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*.

universale, ma una Eguaglianza di fronte alla Legge, legge che tutti garantisce, compresi i proprietari possidenti.

Possiamo considerare questo intervento come un punto fermo dell'ala moderata, anche se fortemente democratica, della Municipalità, punto sul quale non mancheranno, successivamente, forti polemiche.

2.2.5 Il giorno seguente, 16 Pratile (4 giugno), è il giorno in cui avviene, a Venezia, la cerimonia dell'innalzamento dell'Albero della Libertà; la cronaca de "Il Libero Veneto" riferisce che la sessione è stata praticamente dedicata a "varj discorsi energici sulla circostanza", della quale cita soltanto quello pronunciato da Flaminio Massa²³ ma riporta integralmente quello del cittadino Presidente Carlo Laubert. È un discorso, come spesso avviene, infarcito di retorica, di auliche metafore, di invocazioni "all'unità ed indivisibilità, sole sorgenti dell'Italiana Grandezza" e che espone nei dettagli i pericoli derivanti dalla disunione. Conclude poi con un appello ai cittadini veneziani: "Popolo di Venezia, che l'energia dei principj ha slanciato nella gloriosa carriera della rivoluzione, tu vuoi l'unione, perché vuoi la grandezza, e la vera indipendenza Italiana; tu non averai più il vano titolo di Capitale; ma tu averai un porto franco, ed una squadra imponente, il tuo commercio ti renderà il tuo lustro primiero, e Venezia sarà la più rigguardevole, e la più commerciante Città dell'Italiana Repubblica".

Non viene invece riportato, e nemmeno menzionato, da "Il Libero Veneto" il discorso sull'argomento del cittadino Zorzi Ricchi²⁴, che la Società ritiene degno della stampa a proprie spese. Data la rilevanza di questo discorso, sulla falsariga del quale molti altri saranno prodotti, e che è comunque uno dei primi documenti fatti stampare dalla Società, abbiamo ritenuto utile proporre un breve riassunto:

Dopo l'aperto e prolungato elogio nei confronti di Napoleone, che ha "spezzato le catene" dai "barbari tiranni" dell'Aristocrazia, dal loro dispotismo malefico e "tiranno della ragione", Zorzi Ricchi si rivolge ai

²³ Flaminio Massa, giacobino napoletano, amico di Carlo Lauberg. Durante il suo soggiorno veneziano venne nominato Presidente della Società di Istruzione Pubblica della Repubblica Veneziana del 1797, dirigendo anche il "Redattore Veneto". Tradusse dal francese la *Istoria dello stabilimento del cristianesimo* (1797) di Voltaire. Dopo il trattato di Campoformio, si recò a Milano dove fu condirettore insieme a Bartolomeo Benincasa e Giuseppe Compagnoni del "Monitore cisalpino", che sostituì il "Monitore italiano" di Ugo Foscolo. Per maggiori informazioni biografiche e bibliografiche si veda: www.wikipedia.org (ultima consultazione 10/06/14).

²⁴ Personaggio molto attivo durante le sessioni. Pronuncia parecchi discorsi, alcuni dei quali saranno stampati a spese della società. Si veda: *Discorsi pronunciati dal Cittadino Zorzi Ricchi, li 16,17 e 19 Pratile nella Società Patriotica*, anno primo della libertà italiana, a spese della Società di Pubblica Istruzione. Non vi è indicazione dello stampatore. Copia digitalizzata dell'opuscolo è stata scaricata dal sito www.googlebooks.com, (Ultima consultazione: 26/04/2014).

Cittadini patrioti, che hanno permesso l'attuazione della "libertà veneta". Inneggia dunque al giorno felice della "veneta rigenerazione", esaltando l'erezione dell'Albero della Libertà, simbolo della distruzione degli abusi dell' "odiosa Aristocrazia" e delle massime da lei imposte, "terribili all'orecchio", nelle quali al popolo era riservato solo l'obbligo di obbedire, tacere, lavorare, pagare le imposte e morire. Il Popolo Veneto, invece, ora ha conquistato la propria libertà, che si erge contro i dettami di una "tenebrosa politica", fondata sulla miseria, la debolezza, la discordia dei cittadini per la ricchezza, la forza, la sicurezza del governo.

Il Ricchi continua a rivolgersi al Popolo Veneto, che, nel prosieguo del discorso, interpella col "tu", al quale riserva cenni di esortazione a essere degno della propria sovranità, grazie a leggi ("legislazione") che gli permetteranno di conoscere doveri e diritti, obblighi e "indipendenza", che gli permetteranno anche di saper discernere l'errore e di perseguire la virtù. E prosegue:

Non ci sarà più una classe privilegiata, che domina sul resto della nazione resa pari alla "mandra che si nutrice e si moltiplica".

Anche i contadini godranno- grazie alle leggi che definiranno cosa è giusto e ingiusto- della scomparsa dei "tempi rei", e dello sfruttamento che hanno subito non solo dai proprietari delle terre, ma anche dai "creditori spietati", loro intermediatori, che hanno sempre conteso loro il "pane ammuffito", a malapena prodotto con tanto lavoro.

Il discorso si conclude con l'auspicio che la "nascente Società Patriottica" possa avvalersi delle "tre sorelle"- filosofia, ragione, virtù- per predisporre le "basi ferme ed inconcusse" per la Libertà e l'Eguaglianza, da salvaguardare da chi -perfido, folle, superstizioso- osasse attentarvi.

DISCORSI
PRONUNCIATI
DAL CITTADINO
ZORZI RICCHI
LI 16, 17 e 19 PRATILE
NELLA SOCIETA' PATRIOTICA.



ANNO PRIMO DELLA LIBERTA' ITALIANA
A spese della Società di Pubblica Istruzione.

Figura 2 Frontespizio dell'opuscolo contenente i discorsi di Zorzi Ricchi²⁵

2.2.6 Per la sessione del 17 Pratile (5 giugno), “Il Libero Veneto” ci fornisce subito il tema dell’ODG: *La formula del giuramento e l’influenza delle Donne sullo spirito pubblico.*

Il giornale riporta, ma solo parzialmente, la formula del giuramento, che nella sua interezza recita: “Giuro di difendere con tutte le mie forze la democrazia, di odiare qualunque sorta di tirannia, di propagare con tutte le mie forze l’unione di tutte le città d’Italia e di tutti i governi democratici, d’esser libero o di morire”²⁶.

La quasi totalità della sessione è però dedicata al tema dell’influenza delle donne sullo spirito pubblico, tema che ritroveremo più avanti in alcuni interventi e di cui parleremo nella sezione dedicata.

²⁵ Copia digitalizzata dell’opuscolo scaricata dal sito www.books.google.com (ultima consultazione: 15/06/14). Non è stato possibile individuare la biblioteca in cui l’originale dell’opuscolo è oggi conservato.

²⁶ La forma completa del giuramento si trova in : ASV, *Democrazia*, b. 90.

2.2.7 “Il Libero Veneto”, nel n. 5 del 12 giugno, ci fornisce la cronaca della successiva sessione senza indicarne la data, ma possiamo certamente fissarla nel 18 Pratile (6 giugno), in quanto si trova tra quella del 5 e quella del 7.

Dalla cronaca de “Il Libero Veneto” si evince che la discussione si sarebbe dovuta concentrare su come comporre il Catechismo Democratico mentre, sin dal primo intervento, l’interesse si sposta su un problema molto più pratico e pressante: la mancanza di cibo per il popolo. E’ il cittadino Nani ad introdurre la questione esponendo il problema della carenza di “sussistenze”. Viene richiamato dal Presidente perché è fuori tema, ma il cittadino Andrea Giuliani, sospettando che il Nani voglia addossare all’attuale Governo la responsabilità della situazione alimentare, chiede che sia lasciato proseguire. Ed il Nani continua dicendo che “è inutile pensare all’istruzione del popolo se prima non si pensa a farlo sussistere”²⁷. Il suo ragionamento gira sempre intorno a questo punto, concludendo poi con la richiesta della nomina di una “deputazione al governo onde prenda le misure convenienti”²⁸. Interviene allora nuovamente il cittadino Andrea Giuliani che, in qualità di membro del Comitato di Salute Pubblica, è evidentemente preoccupato dell’effetto che simili discorsi possono avere sulla popolazione, affermando che sono i nemici della libertà che vanno “allarmando il popolo sull’articolo delle sussistenze; che la fame è stata organizzata dall’oligarchia, la quale ha lasciato un *deficit* di quarantadue milioni di ducati, che il Generale in capo ha somministrato i mezzi onde fornire abbondantemente alla sussistenza della Città”²⁹. Spiega poi quali misure si stiano prendendo per risolvere il problema, anche con la creazione di Comitati di Beneficenza incaricati di ripartire i soccorsi. Interviene anche il Presidente, affermando come sia una tattica dei governi tirannici quella di nascondere o distruggere le derrate per affamare il popolo, ma che i Veneziani non sono così ingenui da farsi ingannare.

Il cittadino Nani allora si lamenta pensando che il Giuliani l’abbia offeso chiamandolo Frate, il Giuliani si scusa pubblicamente ed i due si abbracciano. Allora si fa una mozione affinché non ci siano attacchi personali ma che, in caso ci fossero, dovranno sempre concludersi con un abbraccio fraterno.

Un ultimo intervento denuncia il fatto che vengono sparse false voci dai nemici del popolo tendenti a far apparire la Società come intenzionata ad “arrogarsi il diritto della Sovranità”, facendo girare suoi uomini in città per controllare il comportamento dei venditori. Indignazione generale e richiesta di stampa di un manifesto di condanna della calunnia.

²⁷ Si veda: “Il libero Veneto”, n. 5, p. 19.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ *Ibidem*.

Viene infine comunicato dal cronista (ma non è chiaro se ciò sia stato annunciato durante la sessione) che è stata nominata la Commissione che è stata incaricata di invitare il Governo a restituire i beni ai figli dello sfortunato Grattaroli, “vittima degli intrighi di una messalina e di un governo dispotico”³⁰.

Considerazioni

Si è trattato di una “sessione tumultuosa”, scrive il nostro cronista. È la prima, ma non sarà certamente l’ultima: la polemica è sempre in agguato, gli animi si scaldano facilmente a causa di reali problemi, ma anche a causa di sospetti, spesso infondati, sulle persone o sulle attività del governo. Dal discorso del Giuliani apprendiamo però che il problema della carenza di cibo per il popolo esiste veramente, da cui si spiega, probabilmente, la presenza di ben due Comitati di Sussistenza o Beneficenza, uno in seno alla Municipalità ed uno nella Società di pubblica istruzione. Lo sforzo è rivolto soprattutto ad addossare la colpa del problema alla passata amministrazione.

Anche il problema delle calunnie contro la Società sarà sollevato spesso durante le sessioni, il che darà vita a numerose polemiche di cui daremo conto nell’apposita sezione.

³⁰ La vicenda di Pier Antonio Gratarol è nota. Nato nel 1738, cittadino originario di Venezia, fece carriera nella burocrazia ducale fino a diventare uno dei Segretari del Senato.

Desideroso di emergere nel bel mondo, accanto ai doveri professionali non disdegnò di frequentare teatri, casini da gioco, salotti alla moda, ricevendo a sua volta sontuosamente nel suo palazzo in stile rococò, con grande dispendio di denaro, attinto alla cospicua dote della moglie, Santina Olivieri.

Nel 1772 fondò la prima loggia massonica di Venezia, denominata L’Union, che ottenne dalla grande loggia inglese dei Moderns la patente n. 438; nel primo periodo ne fu il maestro venerabile. Posta nella parrocchia di S. Marcuola, in corte Ca’ da Mosto, in un appartamento sopra il Canal Grande.

Al fine di ottenere supporto politico utile alla sua carriera divenne l’amante di Caterina Dolfin, donna di grande bellezza e pari ingegno, sposata col maturo Andrea Tron, potente Procuratore di San Marco (1772). Ebbe poi un’infuocata relazione con l’attrice Teodora Ricci, amante di Carlo Gozzi, che gli fece perdere l’appoggio della Dolfin e scatenare le ire di Andrea Tron. Su pressioni di quest’ultimo, perse l’impiego e nella notte tra il 10 e l’11 settembre 1777 decise di abbandonare la Dominante, per non farvi più ritorno. Processato per essere espatriato senza permesso, viene privato di ogni ufficio, beneficio e salario, fu bandito in perpetuo con alternativa della forca; tutti i suoi beni furono dichiarati confiscati e su di lui fu posta una taglia di 2000 ducati.

Vagò per anni in Europa, sostenuto dagli amici massoni; intraprese un lungo viaggio per le Americhe, cercando poi di raggiungere l’India. Ma sbarcato a Madagascar, fu colpito da febbri tropicali e spirò nei primi giorni di ottobre del 1785.

Solo la caduta del governo oligarchico della Serenissima rese possibile una riabilitazione del Gratarol, ma neppure dalla Municipalità provvisoria i suoi eredi, nonostante un vibrante appello di Vincenzo Dandolo, ottennero piena soddisfazione, poiché, attraverso il segretario Marconi, essa si dichiarò “dispensata” dall’ordinare la restituzione dei beni e usufrutti venduti all’incanto, secondo le norme di legge “che in quei tempi doveano essere osservate”, del precedente regime politico.

Si vedano: Dal Borgo, *Pierantonio Gratarol*; Damerini, *La vita avventurosa di Caterina Dolfin Tron*, p. 182-214; *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec. del nuovo Veneto Governo Democratico*, Vol. VII, p. 30; Ivi, Vol. VIII, p. 154; Gratarol, *Memorie ultime*; Gratarol, *Narrazione apologetica*; Alberti, *Verbali delle sedute della Municipalità Provvisoria di Venezia 1797*, p. 109.

2.2.8 Sempre dalla cronaca de “Il Libero Veneto” desumiamo che il tema dell’ODG della sessione del 19 Pratile (7 giugno) sia stato *Il Catechismo democratico* ma, come vedremo accadere spesso, a ciò verrà dedicata la seconda parte della sessione, mentre nella prima si dà spazio a mozioni e ad altre questioni.

Il cittadino Teodoro Sicuro, infatti, apre la sessione denunciando il fatto che un aristocratico, fingendosi suo amico “e quindi democratico”, si è lamentato di non essere stato eletto tra i tre comandanti della Brigata sedentaria della Guardia Nazionale, affermando di avere meriti superiori ad ogni altro candidato. Il cittadino Sicuro si lancia quindi in una invettiva piuttosto infuocata contro i patrioti che pensano, per il solo fatto di dichiararsi tali, di dover ottenere onori. In un governo democratico gli onori si devono meritare possedendone i talenti; se qualcuno ha qualche critica da fare, salga sulla tribuna e la faccia apertamente. E conclude: “Cittadini! Vi eccito a dichiarare cattivo patriota, nemico del popolo, il Cittadino che si lagnasse di non essere eletto in un posto”. L’assemblea lo applaude e lo invita a ricevere il bacio del presidente³¹.

Dopo aver esaurito un paio di questioni minori, tra le quali la nomina di una commissione per la ricerca di una nuova sede, si affronta il tema del Catechismo democratico: molti oratori si susseguono alla tribuna, ma non ne vengono riportati i discorsi.

Viene nominata una commissione formata dagli oratori che si sono maggiormente distinti.

Viene poi anticipato l’ODG del giorno successivo: *La riforma del linguaggio della servitù*.

2.2.9 Come già anticipato nella precedente sessione, l’ODG del 20 Pratile (8 giugno) dovrebbe riguardare *La riforma del linguaggio della servitù*, ma il tema viene affrontato nella seconda parte (che “Il libero Veneto” riporta nel numero 6 del 14 giugno) la sessione occupandosi primariamente di vari altri argomenti.

Dopo la presentazione di numerosi soci, debitamente depurati, si procede ad una censura nei confronti di un individuo, presumibilmente un socio, non identificato, il quale, affiancandosi ad alcuni Cittadini incaricati dal governo di controllare l’annona, girava la città per effettuare

³¹ Si veda: “Il libero Veneto”, n. 5, p. 20.

controlli³². La Società quindi “ha deliberato che sia escluso del suo seno chiunque faccia il menomo semblante di mischiarsi negli affari del governo”³³.

Viene poi presentata una Deputazione della Società di pubblica Istruzione di Modena, arrivata per fraternizzare con i colleghi veneziani ed auspicare la loro unione con tutte le altre città libere. Ricevono una positiva risposta da parte del presidente, il quale non risparmia attacchi all’aristocrazia, li invita ad assistere alla sessione e concede l’abbraccio fraterno.

Un ex-Patrizio, che viene denominato Cittadino Mosto interviene per dichiarare la propria adesione alla democrazia attraverso il giuramento fatta alla Società e fa mozione che siano smentite le voci che dicono tutti i patrizi esse banditi dalla Società.

Il cittadino Flaminio Massa espone una mozione d’urgenza facendo presente come molti individui, scontenti delle nomine dei Capi delle brigate della Guardia Nazionale, vogliono lasciare Venezia per andare a servire nella Guardia di altre città e ne deplora vivamente il comportamento. Andrea Giuliani interviene “con qualche altercazione” nei confronti del Massa affermando che non possono essere molti gli individui che vogliono lasciare Venezia, magari solo qualche Aristocratico. L’abbraccio fraterno conclude la disputa.

Due oratori intervengono finalmente sull’ODG dicendo, tra l’altro: “lasciamo il buon tono³⁴ alle bocche melate e lusinghiere dei sdolcinati cascantelli, e l’adulazione ai vili, ai schiavi, e ai sedicenti amici della decenza Aristocratica; noi parliamo con quella dignità con cui parlavano gli uomini liberi di Sparta, di Atene e di Roma, e con quella familiarità con cui diffondono i loro sentimenti i veri fratelli”. La società quindi decide che, al suo interno tutti vengano trattati con il tu.

Considerazioni

È certamente interessante che si sia pensato di dedicare un ODG al linguaggio dei servitori, ma certamente anche questo è un modo per esaltare la discontinuità con il passato, collegando l’uso di un linguaggio più consono alla semplicità ed al rigore repubblicano con la già avvenuta eliminazione dei titoli nobiliari e degli appellativi in passato destinati agli aristocratici.

³² Evidentemente le voci, considerate calunniose, di cui si era parlato nella sessione del 6 giugno, non erano del tutto infondate. La preoccupazione di non sovrapporsi alla autorità del governo sarà sempre presente nella Società.

³³ Si veda: “Il Libero Veneto”, nr. 6, p. 23.

³⁴ Si tratta, evidentemente, di una traduzione, abbastanza strana, del termine francese *bon ton*.

2.2.10 L'ODG del 21 Pratile (10 giugno) prevede come argomento da discutere *La Sovranità Popolare*, ma questo lo scopriamo solo alla fine della cronaca del "Il libero Veneto" in quanto, come abbiamo già visto accadere quasi regolarmente, prima si affrontano altri argomenti, altre questioni e proposte.

Durante questa sessione, in particolare, accadono alcune cose che ci possono aiutare a comprendere gli accadimenti e lo spirito o le ragioni che vi sottendono.

La sessione si apre comunque con l'ammissione dei nuovi soci, dopo che gli stessi sono stati convenientemente depurati dal Comitato di Censura. Si riprende poi il discorso pronunciato il giorno precedente dal cittadino Mosto, per negarne la pubblicazione, in quanto non si vuol dare l'impressione che gli ex-patrizi siano proscritti in massa ma, anzi, che si accolgono nella Società quelli buoni, di cui il cittadino Mosto è un esempio: "noi non conosciamo altra divisione tra i nostri Cittadini, che quella di buoni, e di cattivi, abborriamo le parole sorgenti di discordia, e di odj"³⁵.

Viene poi presentata, dal Comitato di Salute Pubblica, la richiesta che siano allo stesso Comitato inviati i verbali quotidiani della Società che poi avrebbe provveduto ad inviarli al Generale Baraguay d'Hilliers, comandante francese della Piazza di Venezia. La richiesta sembra di tale momento da spingere un membro della Società a chiedere che sia la Municipalità in quanto Governo a fare la richiesta e non un singolo Comitato, la richiesta viene accolta e spedito qualcuno a fare la commissione. Viene anche approvata la richiesta di pubblicare gli ODG in anticipo, in modo che, chi vuole intervenire, abbia il tempo di prepararsi, e che non si possano esporre mozioni d'urgenza senza l'approvazione dell'assemblea.

Il cronista liquida poi, in poche righe, il tema dell'ODG, dicendo soltanto che molti oratori intervengono a sostegno dell'inalienabile sovranità popolare.

La cronaca si chiude con la notizia che, nel mentre si discuteva dell'ODG, arriva la lettera dalla Municipalità di consegnare alla stessa i verbali delle riunioni.

Considerazioni

Una domanda sorge spontanea: come mai, prima il Comitato di Salute Pubblica e poi la stessa Municipalità richiedono di avere i verbali della Società, per poi trasmetterli al comandante francese? È desiderio di avere la situazione politica e sociale sotto controllo in ogni sua

³⁵ Si veda: "Il Libero Veneto", nr. 6, p. 24.

espressione, un atto di servile opportunità nei confronti del potente ed ingombrante Amico? Può essere stato un insieme di queste ragioni, ma anche il timore che all'interno della Società vi fossero, o si formassero, gruppi maggiormente radicaleggianti di tendenze giacobine.

Ricordiamo che in Francia, proprio per questi motivi le Società popolari ed i Circoli costituzionali erano state chiuse per decreto già nell'agosto 1795 e che un vero e proprio ostracismo era stato messo in atto dai governanti cisalpini, anche in contrasto con le costituzioni appena emanate³⁶.

Su questa linea è anche da considerare l'intervento del cittadino Andrea Spada³⁷ durante la discussione in Municipalità per l'istituzione della Società stessa, il quale, pur elogiando l'iniziativa, rammenta che "in Francia [le Società] hanno bensì degenerato dall'utile loro istituto, ma che noi ne abbiamo bisogno, dovendo però i Municipalisti ben versare sulla loro disciplina"³⁸.

2.2.11 La cronaca de "Il libero Veneto" relativa alla sessione del 23 Pratile (11 giugno)³⁹ si concentra principalmente sull'intervento in aula del Parroco di S.Nicolò, Don Antonio Zalivani, del discorso del quale riporta un piccolo stralcio, discorso che riassumeremo nelle sue linee principali nella sezione dedicata a questo parroco. Viene annunciato anche l'intervento alla sessione dei parroci di San Benedetto e Sant' Angelo, che riceve molte approvazioni.

Si evince poi dalla cronaca che l'ODG fosse ancora *La Sovranità Popolare* ed anche *Organizzazione provvisoria di giurisdizione civile, correzionale, criminale*, in quanto vengono citati discorsi sul tema, ma senza proporre i contenuti.

La cronaca registra poi un intervento piuttosto pesante e polemico nei confronti delle donne e dei loro comportamenti in assemblea, di cui daremo conto nella sezione ad esse dedicata.

2.2.12. Per quanto riguarda la sessione del 24 Pratile (12 giugno) "Il libero Veneto", dopo aver dato conto di alcuni interventi minori, si concentra sul tema all'ODG, *Organizzazione provvisoria di*

³⁶ Si veda: Simonetto, *Opinione pubblica e rivoluzione. La Società di Pubblica Istruzione a Venezia nel 1797*, p. 306-307.

³⁷ Andrea Spada, di origine greca, avvocato, membro del Comitato di Salute Pubblica. Si veda: Gullino, *La congiura del 12 ottobre 1797 e la fine della municipalità veneziana*, p. 617.

³⁸ Si veda: Alberti, *Verbalì delle sedute della Municipalità Provvisoria di Venezia 1797*, p. 55.

³⁹ Abbiamo notato una incongruenza nella data di svolgimento della sessione in cui parla questo parroco. "Il Libero Veneto", nel numero datato 25 Pratile (13 giugno) dà conto di una sessione svoltasi il 23 pratile (11 giugno), mentre l'edizione a stampa del discorso del parroco Zalivani porta la data del 22 Pratile (10 giugno).

giudicatura civile, correzionale, criminale, riportando integralmente il discorso del cittadino Zorzi Ricchi.

Il suo discorso fa riferimento al rapporto presentato alla Municipalità e discusso nella sessione del 21 Pratile (9 giugno) dal municipalista Tommaso Gallino⁴⁰, membro della Commissione incaricata di “estendere un piano per l’organizzazione della giustizia civile, correzionale e criminale”⁴¹.

Egli riprende in gran parte quanto pronunciato dal Gallino nella seduta di qualche giorno prima, mettendo soprattutto in evidenza non tanto i contenuti della riforma, quanto il fatto che, dato il tempo a disposizione, non tutto poteva essere perfetto e che il futuro governo definitivo avrebbe provveduto alle necessarie correzioni. Ciò che allo Zorzi, come anche al Gallino, interessa maggiormente, è presentare il piano organizzativo come un totale cambiamento rispetto alle modalità utilizzate dalla precedente organizzazione della Giustizia: trasparenza, pubblicità, rispetto dei ruoli, imparzialità⁴².

Ciò che invece si vuole qui mettere in risalto è lo stretto collegamento tra le due Istituzioni: La Municipalità e la Società. In questo caso la seconda viene utilizzata come cassa di risonanza della prima: era necessario, in brevissimo tempo, far conoscere al maggior numero di cittadini le intenzioni del Governo Provvisorio in una materia così delicata come la giustizia. Vedremo come, nei mesi seguenti, questo stretto collegamento sarà sempre mantenuto, proprio per ottemperare allo scopo della società: formare il consenso.

Abbiamo sin qui esaminato i resoconti delle sessioni della Società come riportati da “Il Libero Veneto”. Essendo dalla data del 27 Pratile (15 giugno) disponibili i verbali delle sessioni a stampa, e riportando questi gli ordini del giorno di ogni sessione, si procederà trattando gli argomenti di questi ultimi, raggruppando le sessioni ad ognuno dedicate.

df

⁴⁰ Tommaso Gallino era un prestigioso avvocato, membro del Comitato di Salute Pubblica, fu uno dei protagonisti del governo provvisorio. Si veda: Gullino, *La congiura del 12 ottobre 1797 e la fine della municipalità veneziana*, p. 612.

⁴¹ Si veda: Alberti, *Verbali delle sedute della Municipalità Provvisoria di Venezia 1797*, p. 55.

⁴² Si veda: “Il Libero Veneto”, nr. 7, p. 29-30.

2.2.13 Nella sessione del 27 Pratile (15 giugno) viene trattato il tema: *I caratteri del vero e falso Patriota*.

Il primo intervento è del cittadino Giovanni Battista Boncio⁴³ che suddivide i patrioti in tre categorie: patrioti veri, patrioti falsi, patrioti novizi. Descrive i primi come “perniciosissimi alla società”, i secondi come ancora timidi e incerti delle loro opinioni, i terzi “amanti della patria e subordinati alle leggi”.

Interviene poi il cittadino Spiridione Calucci⁴⁴ secondo la cui opinione per essere veri patrioti si devono osservare e rispettare i diritti di tutti, ma non solo, bisogna anche essere pronti a difenderli contro i nemici della libertà “secondo l’obbligazione assunta nel Contratto sociale”. Opina poi che si deve considerare un popolo armato ma ignorante assai peggiore di un popolo disarmato ed invita i buoni patrioti a cercare “d’illuminarsi, e di illuminare gli altri, di promuovere l’industria e di ispirare sentimenti di patriottismo”. Rinforza la sua argomentazione facendo l’esempio degli ultimi Greci, “avvolti nella più fitta ignoranza, i funesti effetti della quale sono maggiormente da evitarsi in un popolo sovrano e legislatore⁴⁵”.

Anche il presidente della società Carlo Giovanni Laubert offre il proprio contributo, e si concentra sulla “necessità di studiare l’uomo in tutta la sua estensione al quale oggetto essere importantissimo di lasciar liberi i sentimenti, e le opinioni degli uomini per poter conoscere l’interno del loro cuore⁴⁶”.

Il cittadino Giovanni Fantoni⁴⁷ prende la parola sull’argomento dicendo che non meritano il nome di Patriota “coloro che per fini privati di ambizione, d’interesse o di altre passioni loro particolari abbracciano la causa della Democrazia” e che solo il saggio è il vero Patriota, recitando anche

⁴³ Il cittadino Giovanni Boncio viene citato nel documento della Deputazione della Guardia Nazionale tra i cento volontari del battaglione comandato da Giovanni Antonio Angeli , brigata II, destinatari della divisa del Corpo, in quanto ne erano privi, dovendo essi “montar la guardia della Comune nel giorno d’oggi (15 Annebbiatore- 5 Novembre 1797)”. Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec. del nuovo Veneto Governo Democratico*, op. cit. vol. XI , p. 288-289.

⁴⁴ Componente della Comunità Greca di Venezia, avvocato di una certa fama, marito della nobile Adriana Triffoni.

⁴⁵ Si veda: *Prospetto delle sessioni della Società d’Istruzione Pubblica di Venezia*, p. 9-12.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ Giovanni Fantoni, originario di Fivizzano (Massa Carrara), giacobino radicale, poeta, amico di Filangieri, Foscolo e Pindemonte. Nel giugno 1797 era a Venezia, al seguito di una commissione modenese incaricata di chiedere al deponso sovrano Ercole III una cospicua sovvenzione così da concorrere al pagamento delle contribuzioni imposte dai Francesi. La missione non dette l’esito sperato, ma il F. ebbe modo di frequentare i diversi circoli democratici dell’appena liberata città e, in particolare, la Società di pubblica istruzione, dove la sua ode *All’Italia*, composta prima dell’arrivo dei Francesi fu “acclamata di stampa”. Per una esaustiva biografia del F. si veda: Rossi L., *Fantoni, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 44, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Treccani, 1994, *ad vocem*.

un'ode da lui composta sull'argomento. Intervengono poi anche i cittadini Todeschini e Vittorio Angeloni, che con vari discorsi rinforzano i concetti espressi dagli altri oratori.

2.2.14 Nelle sessioni del 28 e 29 Pratile (16-17 giugno) viene trattato il tema: *L'elogio dei martiri della libertà*.

Il 28 Pratile l'assemblea entra subito in argomento, con l'elogio, fatto dal cittadino Biaggi, dei martiri della libertà sia durante il governo dell'aristocrazia quanto nel tempo della rivoluzione. Il cittadino Todeschini espone

le arti insidiose e gli inganni con cui i passati Oligarchi seducevano l'opinione fino a far credere ribelli di stato i veri martiri della libertà. Disse che il supplizio barbaro di alcuni di questi era annualmente festeggiato in mezzo al popolo affascinato dalla più vile schiavitù. Compianse quelli che rimase vittima di un sì atroce dispotismo e tributò elogi ai Guerrieri Francesi morti in Italia per la causa della libertà, invitando il popolo veneto ad imitare la loro generosità ed il loro valore⁴⁸.

In successione i cittadini Flaminio Massa, Zorzi, Calogerà, Giuseppe Suzzi⁴⁹ continuano con l'elogio dei martiri della libertà sia italiani che Francesi.

Nella seduta del giorno successivo, prende la parola, sull'argomento, per primo il cittadino Zimolato che, dopo aver esposto il suo pensiero sui vari martiri della libertà, "riguardo poi a Venezia esaltò la memoria di Bajamonte Tiepolo⁵⁰, e dei suoi compagni proponendo un'annua festa in suo onore, decretata dalla Municipalità".

Passa poi a considerare quali martiri della libertà anche le vittime del tribunale dell'Inquisizione di stato insieme alle "persone virtuose ed irreprensibili, le quali possono veracemente chiamarsi liberatori di Venezia" e che furono vittime del saccheggio del 12 maggio⁵¹

⁴⁸Si veda: *Prospetto delle sessioni della Società d'Istruzione Pubblica di Venezia*, p. 13-17.

⁴⁹ Giuseppe Suzzi ed il cittadino Lorenzo Bedotti, su indicazione del Comitato di Salute Pubblica, vengono inviati "come Deputati della Nostra Municipalità Provvisoria a fraternizzare col Governo di Ferrara" ed anche di Bologna e di tutta l'Emilia. Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec. del nuovo Veneto Governo Democratico*, op. cit. vol. II, p. 211.

⁵⁰ È in questa occasione che, per la prima volta, viene introdotto il tema riguardante Bajamonte Tiepolo e se debba essere considerato un martire della libertà, un rivoluzionario ed un democratico *ante litteram* e non l'autore del noto tentativo di colpo di stato del 1310.

⁵¹ I fatti del 12 maggio 1797 sono noti: all'annuncio della caduta del Governo "consistentissimi gruppi del basso popolo veneziano presero ad occupare le strade del centro cittadino e piazza San Marco. [...] Non mancarono tuttavia violenze di saccheggi portate alle case di taluni indicati democratici". Si veda: Del Negro, *Storia di Venezia*, ed anche *Diario*

2.2.15 Nelle sessioni del 29 Pratile e 1° Messidoro (17 e 19 giugno)⁵² si sarebbero dovuti affrontare i temi relativi a: *Le varie forme di dispotismo, L'elogio dei martiri per la libertà e L'influenza della Pubblica Istruzione sul Governo* ma, nella realtà agli argomenti previsti viene riservato uno spazio relativamente ristretto in quanto l'assemblea, ancora nei primi momenti della propria vita, è impegnata ad ascoltare, mozioni d'urgenza, decreti, interventi di aspiranti soci esterni, lettura di lettere.

Viene infatti letta la lettera di Ugo Foscolo, di cui diamo conto nella sezione a lui riservata, esposto il decreto della Municipalità relativo alla libertà di stampa, ascoltato l'intervento del cittadino Mainardi deputato di Cavarzere.

Viene soltanto introdotto il discorso relativo all'elogio per i martiri della libertà da parte del cittadino Zimolato che parla di "Bajamonte Tiepolo e de' suoi compagni proponendo un'annua festa in di lui onore"⁵³ (da farsi decretare dalla Municipalità). Lo Zimolato "deplora anche tutte le vittime del Tribunale d'Inquisizione di Stato e fece riflesso al saccheggio dei 12 che cadette sopra persone virtuose e irreprensibili le quali possono veramente chiamarsi liberatori di Venezia"⁵⁴.

In conclusione della sessione del 18 giugno "i cittadini Massa, Sossi, Giuliani e lo stesso Presidente espongono le loro idee sul dispotismo"

2.2.16 *L' Influenza della Pubblica Istruzione sul Governo*, è l'argomento all'ordine del giorno delle sessioni del 1° e 2 Messidoro (19 e 20 giugno).

Nella sessione del 19 giugno però non viene preso in considerazione a causa del poco tempo rimasto dopo aver esaminato altre questioni e concluso il dibattito sulle varie forme di dispotismo. Il cittadino Biaggi (Pietro?)⁵⁵ legge la prima parte del suo discorso sul tema, dicendo, tra l'altro, "che

anonimo attribuito a Piero Donà in Alberti, *Verbali delle sedute della Municipalità Provvisoria di Venezia 1797*, p. XXIV-XXV.

⁵² Il giorno 30 Pratile (18 giugno) non si tiene la sessione per poter consentire ai cittadini di partecipare alla cerimonia per l'erezione dell'Albero della Libertà a Murano. Si veda: *Prospetto delle sessioni della Società d'Istruzione Pubblica di Venezia*, p. 17-20

⁵³ Si veda: *Prospetto delle sessioni della Società d'Istruzione Pubblica di Venezia*, p. 17-20.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ Non si sono reperite notizie biografiche attendibili su questo cittadino. Si può solo ragionevolmente supporre trattarsi di Pietro Biaggi, avvocato, inserito nella lista degli Avvocati approvati dalla Municipalità provvisoria. Si veda: *Carte*

l'Istruzione può essere una delle cause principali per formare dell'uomo il Patriota, il Cittadino e l'individuo, e provò colla storia e colla ragione il suo assunto"⁵⁶.

La seconda parte viene letta durante la sessione del 25 luglio, il cui ODG prevedeva tutt'altro, in cui dimostra che "l'istruzione forma lo spirito, e il costume, risveglia la virtù e dirige le passioni patriottiche dei cittadini"⁵⁷.

Il cittadino Latino Sozzi⁵⁸ "opinò che l'Istruzione pubblica dovesse essere commessa, e autorizzata dal Governo ove venga a cadere sopra la massa della Nazione e non ritorni in solo vantaggio di pochi individui, i quali riguardano l'Istruzione come cosa di mera curiosità. Fu d'avviso ancora che l'istruzione deve essere semplice, chiara popolare e sgombra affatto d'ogni erudizione".

Considerazioni

Ecco esposta l'idea che la neonata Repubblica democratica ha dell'Istruzione: deve innanzitutto essere pubblica (come pubblica viene definita, non casualmente, anche la società d'Istruzione che ospita il dibattito), e non più demandata, come nel passato, ad organizzazioni private, essenzialmente religiose, come l'ordine dei Gesuiti.

Il Governo, poi, ne deve avere la supervisione ed il controllo affinché possa essere resa disponibile a tutti e non riservata a pochi privilegiati. Se pensiamo alla diffusione della scolarità alla fine del XVIII secolo, e nonostante Venezia rappresentasse una situazione maggiormente positiva rispetto agli altri paesi europei, questa dichiarazione di volere una istruzione semplice, chiara, popolare non può che aver certamente impressionato l'uditorio che, come sappiamo, è composto, in parte, anche da persone provenienti dai ceti inferiori della società.

2.2.17 Le sessioni del 2 e 3 Messidoro (20 e 21) giugno sono dedicate all'argomento *Necessità dei Lumi e delle cognizioni per consolidare la Libertà*.

pubbliche stampate, ed esposte ne' luoghi più frequentati nella città, volume settimo, Venezia, Giovanni Zatta, 1797, p. 225.

⁵⁶ Si veda: *Prospetto delle sessioni della Società d'Istruzione Pubblica di Venezia*, p. 21-24.

⁵⁷ Si veda: *Prospetto delle sessioni della Società d'Istruzione Pubblica di Venezia*, p. 159-163.

⁵⁸ Si tratta del prolifico libellista autore di numerosi testi in difesa del governo democratico, alcuni dei quali inseriti nella *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec. del nuovo Veneto Governo Democratico*, op. cit. vol. IV.

Come però abbiamo già avuto modo di far notare, non sempre l'argomento viene adeguatamente discusso, specialmente quando, come in questo caso, gli argomenti proposti sono due: è previsto infatti anche l'argomento *Non vi è libertà senza virtù*, che non avrà il tempo di essere trattato e quindi rimandato alla sessione successiva. Ma ciò avviene anche a causa di altri avvenimenti che si verificano in aula e di cui verrà data notizia nelle sezioni ad essi dedicate.

In questa sessione quindi hanno modo di intervenire i cittadini Demetrio Naranzi, Flaminio Massa, Spiridione Calucci, Crivellia, Cunient, piemontese e lo stesso presidente Zorzi Ricchi che, attraverso argomentazioni di vario genere, citazioni storiche, confronti tra vari Popoli e Governi, cercano di dimostrare come l'istruzione sia il solo mezzo per rendere felice un popolo, “mentre l'ignoranza delle leggi naturali è la cagione principale della sua infelicità”. Interviene poi il cittadino Deputato di Modena che recita un'ode sull'argomento, sommamente applaudita e di cui “fu ordinata la stampa per acclamazione”⁵⁹.

Considerazioni

Il tema dell'istruzione come causa della felicità del popolo ricorrerà spesso durante le discussioni nella Società e ci sembra questo un segnale di sincera convinzione da parte degli oratori. Il fatto che l'ode del Deputato di Modena, venga fatta stampare a spese della società ne è un ulteriore avviso, oltre a dimostrare come, nelle particolari circostanze di Venezia, molti fossero gli stranieri presenti e di quanto bene fossero accolti, coerentemente con lo sforzo, di cui parleremo nell'apposita sezione, di collegare Venezia con le altre città democratiche della penisola.

2.2.18 Il tema *Non vi è libertà senza virtù*, pur essendo all'ordine del giorno anche nella data del 3 Messidoro (21 giugno), viene svolto soltanto in quella del 4 Messidoro (22 giugno) , ma anche in questo caso, dopo aver districato una questione procedurale complicata.

Il cittadino Latino Sozzi apre la discussione sostenendo che la libertà deve essere fiancheggiata dai “lumi della scienza” ed esalta le virtù dell'eloquenza (frutto dei Lumi) ad Atene e a Roma. Sferra

⁵⁹ Si veda: *Prospetto delle sessioni della Società d'Istruzione Pubblica di Venezia*, p. 25-28.

poi un duro attacco a Venezia, “Parlò della passata eloquenza veneta e la definì un profluvio di parole dettate dalla bassezza e dall’adulazione”⁶⁰.

Il cittadino Paolo Zorzi di Angelo afferma poi che la libertà non deve essere il fomite “delle cieche passioni: ambizione, interesse, libertinaggio”. Si richiama quindi anche lui agli esempi di Roma, Atene e Sparta, nelle quali, finché regnò la virtù vi fu anche la libertà: scomparsa la prima, anche la seconda declinò. Segue l’intervento del cittadino Calvi⁶¹ che, associando la morale alla virtù, parla della corruzione dei passati governi e la confronta con la virtù degli antichi romani. Conclude il cittadino Flaminio Massa affermando che nelle monarchie la virtù viene oppressa e, se si trova qualche uomo onesto, ciò non è sufficiente per considerarlo virtuoso.

Considerazioni

Si manifesta per la prima volta durante questa sessione il confronto tra Venezia e le antiche città libere, Atene, Sparta e Roma (finché rimarrà repubblicana), non soltanto sul tema dell’eloquenza, ma su molti altri aspetti nei quali il confronto può essere utilizzato per esaltare il buon governo democratico e denigrare quello monarchico od oligarchico. Ne faremo menzione quando ciò si verificherà.

È certamente interessante notare come il concetto di libertà, venga ricondotto all’interno di un comportamento virtuoso: libertà non è libertinaggio né sfrenata ambizione. Ciò si rivelerà utile premessa ai discorsi che si faranno in successive sessioni in cui si vorrà mettere in evidenza che il cittadino che ubbidisce alle leggi di un governo democratico non perde affatto la sua libertà.

2.2.19 L’ordine del giorno della sessione del giorno 5 Messidoro (23 giugno) prevede la discussione su: *Vantaggio dell’unione delle città libere in confronto del federalismo*, ma il tema non viene trattato in quanto la discussione, avviata dal cittadino Paolo Padovani, organo del Comitato d’Istruzione della Società espone la sua adesione alla scelta degli ordini del giorno sinora proposti “i quali versavano sull’analisi delle facoltà fisiche e morali dell’uomo”. Lo contrasta vivacemente il

⁶⁰ Si veda: *Prospetto delle sessioni della Società d’Istruzione Pubblica di Venezia*, p. 29-31.

⁶¹ Potrebbe trattarsi di Giovanni Calvi, municipalista, membro del Comitato Istanze, di cui troviamo scarse notizie biografiche in Gullino, *La congiura del 12 ottobre 1797 e la fine della Municipalità veneziana*, appendice, documento I, p. 608. Troviamo anche notizie di un Giovanni Calvi quale vice-presidente del Comitato Banco Giro, Commercio ed Arti in: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. del nuovo Veneto Governo Democratico*, Vol. VII, p. 125-126.

cittadino Vincenzo Dandolo⁶², il quale afferma che si devono escludere i temi di metafisica astratta ma che si debba “rinforzare il popolo parlandogli della sua libertà, della sua rigenerazione e mettendogli davanti agli occhi il quadro della passata sua miseria e la prospettiva della futura sua felicità”. Ribatte al Dandolo il cittadino Carlo Laubert, difendendo gli argomenti degli ODG ed affermando che si deve “incominciare dalle idee semplicissime dell’uomo, onde conoscere l’indole sua, e le sue affezioni prima di correggere e l’uno e le altre”, aggiungendo poi che di Uguaglianza, Libertà e Patriottismo si è già parlato abbastanza. Riprende ulteriormente il Dandolo affermando che “il popolo non si era ancora riscaldato dall’eloquenti dissertazioni de’ socj sopra la Libertà e sopra L’eguaglianza e che perciò conveniva ripeterle in tuon popolare e accomodato all’intelligenza universale”.⁶³

Considerazioni

Vediamo qui a confronto due personaggi di rilievo all’interno del governo democratico, con due visioni diverse, pur essendo entrambi di formazione scientifica: Laubert, maggiormente legato ad una visione ideale dell’esperienza democratica e Dandolo, maggiormente pragmatico, con una chiara consapevolezza della necessità di formare uno spirito pubblico che potesse scaldare i cuori dei popolani e portarli a sostenere il governo.

Ciò che ci sembra importante rilevare è come questa discussione avvenga in pubblico, di fronte ad una assemblea popolare, certamente a significare quel segnale di discontinuità con la Serenissima, che fu uno dei primi obiettivi della Municipalità.

2.2.20 Per la sessione del 7 Messidoro (25 giugno), come spesso accade, vengono previsti due ODG, il primo relativo a: *Vantaggio dell’unione delle città libere in confronto del federalismo*, il secondo: *Paragone delle glorie passate dell’Italia, con l’avvilimento nel quale era caduta*.

Dopo aver sbrigato altre questioni, tra cui la presentazione della traduzione del libro *Dei diritti e dei doveri del cittadino*, di cui parleremo nella sezione dedicata, e la lettura del *Manifesto* inviato dalla Società Patriottica di Milano, si affronta il tema dell’unione delle città libere.

⁶² Figura di assoluto rilievo della Municipalità Provvisoria, acceso democratico, sempre presente nei momenti decisivi. La figura è troppo nota perché ci si soffermi ulteriormente sui dettagli biografici. Per una estesa biografia rimandiamo a: Preto, *Dandolo, Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 32, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Treccani, 1986, *ad vocem*. Si veda anche: Gullino, *La congiura del 12 ottobre 1797 e la fine della Municipalità veneziana*, p. 610.

⁶³ Si veda: *Prospetto delle sessioni della Società d’Istruzione Pubblica di Venezia*, p.39-43.

Interviene subito il cittadino Flaminio Massa che dice:

un vento favorevole sembra che abbia portato il Manifesto di Milano in un giorno, in cui si tratta dell'unione delle città libere in confronto col Federalismo. Aggiunge che l'Italia non può divenire grande se non ammette l'unione delle sue province. La di lei libertà disparve nel principio del secolo come un lampo mediante appunto la sua disunione che la espose ai colpi politici della Corte di Roma. La face d'Aletto⁶⁴ accesa nel Vaticano portò l'incendio universale d'Italia. Doversi quindi rispettare la religione ma non il Principe di Roma onde formar dell'Italia una sola, e indivisibile Repubblica⁶⁵.

Interviene per la prima volta durante una sessione il cittadino Ugo Foscolo⁶⁶ e parla sul tema delle passate glorie italiane e le confronta “colla sua decadenza, notando energicamente le varie cause che vi contribuirono”.

Interviene poi sul tema del federalismo il presidente Zorzi Ricchi che legge un testo in cui si vuole dimostrare come fu la lega delle città a cagionare la loro rovina a causa delle reciproche rivalità e invidie. Prosegue presentando un confronto tra gli ordinamenti degli Stati Uniti d'America, degli Svizzeri, degli Olandesi, arrivando poi a concludere con la Repubblica francese “resa grande, potente, e gloriosa dal fermo consenso e stabile unione di tutte le province cospiranti ognuna al medesimo fine”. Viene richiesta per acclamazione la stampa del discorso del Ricchi, come anche di quello del cittadino Luigi Bossi⁶⁷, che successivamente interviene sullo stesso argomento⁶⁸.

⁶⁴ Nella mitologia classica, Aletto, una delle Erinni, è una divinità messa in relazione con il mondo sotterraneo. Figlia della Terra o della Notte, punisce chi viola l'ordine morale e vendica i delitti di sangue. Si veda il sito www.treccani.it, ultima consultazione 15/06/14. Il riferimento politico è ai trattati di Utrecht del 2 aprile 1713 e di Rastatt del 6 marzo 1714, che mettevano fine alla guerra per la successione al trono di Spagna. Per le conseguenze in generale sul territorio italiano si veda: Ago, *Storia moderna*, p. 154-155.

⁶⁵ Si veda: *Prospetto delle sessioni della Società d'Istruzione Pubblica di Venezia*, p.33-36.

⁶⁶ In considerazione della notorietà del personaggio, crediamo superfluo inserire note biografiche che sarebbero in ogni modo inadeguate. Ricordiamo soltanto che all'epoca Foscolo aveva poco più di 19 anni ed aveva già rappresentato, nel febbraio 1797, la sua prima tragedia *Tieste* che, pur non avendo particolari qualità artistiche, gli aveva dato una grande notorietà in Venezia.

⁶⁷ Personaggio di idee moderate, molto attivo durante il periodo del Governo Democratico. Insieme con G. Valeriani redige il “Monitore veneto” (i due nomi compaiono assieme come redattori dal n. 29 del 23 agosto), giornale semiufficiale della municipalità provvisoria veneziana, a sei pagine, di grande formato, secondo il modello parigino del *Moniteur*. Nel breve periodo democratico, il suo massimo impegno è però dedicato alla Società di pubblica istruzione che, influenzata dal segretario della legazione francese Villetard, fedele portavoce del Bonaparte, viene considerata rappresentare il controaltare moderato della municipalità. Si veda: Sebastiani L., Bossi L., in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 13, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani 1971, *ad vocem*.

⁶⁸ Sulla pubblicazione dei discorsi pronunciati, è interessante notare l'intervento del cittadino Paolo Padovani che ricorda ai soci la procedura per cui i testi da stampare devono essere prima rivisti dal Comitato d'Istruzione. Lui stesso provvede a consegnare questi due testi al Comitato. Si veda: *Prospetto delle sessioni della Società d'Istruzione Pubblica di Venezia*, p.45-53

2.2.21 All'argomento *Necessità nella quale si trova Venezia di unirsi con le altre Città libere d'Italia*⁶⁹, vengono dedicate ben tre sessioni, 8, 9, 10 Messidoro (26, 27, 28 giugno), ma il tempo dedicato appare essere abbastanza ridotto, sempre a causa di mozioni, discorsi, lettere che occupano le sessioni, anche se gli intervenienti sono numerosi.

Aprè il dibattito il cittadino Paolo Padovani, che affronta subito la questione dal punto di vista procedurale, sostenendo che la modalità di esprimere il sostegno della Società all'idea dell'utilità dell'unione di Venezia con le altre città non è quello della sottoscrizione, ma promuove una adesione per acclamazione, cui faccia seguito una relazione sulla deliberazione e che il Comitato di Corrispondenza venga incaricato di trasmetterla a tutte le società Patriottiche sorelle. Il cittadino Flaminio Massa interviene difendendo la formula della sottoscrizione ed affermando che essa

è un modo di esprimere il proprio desiderio senza imporre niente, concludendo sulla utilità dell'unione e sugli svantaggi della disunione. Conclude il dibattito il cittadino Angelini che espone la grandezza delle antiche repubbliche greche “fino a che lo spirito di divisione, e di partito non invase quei popoli”. Porta l'esempio di Roma che “dettò leggi all'universo intero allorché gli Orazj, i Brutti, i Camilli, i Martelli, i Regoli erano strettamente congiunti, ma divenne misera e schiava dappoiché i partiti la divisero”⁷⁰.

Nella sessione del 27 giugno registriamo l'intervento del cittadino Vittorio Angeloni che, esprimendosi in dialetto veneziano e ribadendo quanto detto in precedenza, aggiunge “altresì che da quella unione solo si potrebbe sperare l'incremento del Commercio, delle Arti e delle ricchezze”⁷¹. Anche gli interventi dei cittadini Zimolato, Ricciardi, Giovan Battista Boncio, Latino Sozzi e del segretario Francesco Volo, non fanno che ribadire le argomentazioni espresse in precedenza circa la necessità dell'unione di Venezia con le altre città.

Nella sessione del 28 giugno, poco spazio viene dedicato all'argomento dell'ODG, essendo l'assemblea impegnata su altre questioni contingenti che prendono molto tempo. A sostenere la necessità di Venezia di unirsi alle altre città libere intervengono il cittadino Todeschini, che legge un discorso in dialetto veneziano, il Deputato di Modena, il cittadino Laubert, il quale comunica come Bologna, Ferrara ed Ancona si siano già unite alla Repubblica Cisalpina, ricevendo le espressioni di gioia del cittadino Papi, anconetano, che si augura che anche Venezia segua la stessa strada.

⁶⁹ Troviamo una prima proposta su questo soggetto nella seduta pubblica della mattina del 6 giugno, della Municipalità Provvisoria in cui “viene proposto e assentito un proclama all'Italia d'invito ad una union democratica, rinunciando ad ogni pretesa di primazia ed eccitando a concorrere le altre città con dei proclami consimili”. Si veda: in A. Alberti, R. Cessi (a cura di) *Verbali delle sedute della Municipalità Provvisoria di Venezia 1797*, p. 106.

⁷⁰ Si veda: *Prospetto delle sessioni della Società d'Istruzione Pubblica di Venezia*, p.45-53.

⁷¹ *Ibidem*.

2.2.22 L'argomento previsto per le sessioni dell' 11 e 12 Messidoro (29 e 30 giugno) verte su *Necessità di aprire una Istruzione popolare di Marina e di Commercio*, ma la sessione si apre con l'intervento del cittadino Paolo Padovani che chiede la posticipazione dell'ODG di 15 giorni per avere il tempo di stendere un piano "sull'organizzazione della Marina", ricevendone l'assenso del presidente, che però chiede che, nel frattempo, si proceda con interventi liberi sull'argomento.

Interviene quindi il cittadino Carlo Laubert, che parla di Venezia come città marittima, che solo attraverso la marineria potrà risorgere. Conclude la discussione il cittadino Flaminio Massa esponendo una metafora su Venezia che definisce come un'ammalata "che cerca di riaversi coll'arte medica. Raffigurò la malattia nel Governo Oligarchico che la opprimeva, il medico nel Liberatore d'Italia, e la convalescenza con lo stato presente. Non possono essere recuperate tutte le forze se non coll'incremento della Marina"⁷².

Nella sessione del 30 giugno nessun oratore si presenta a parlare sull'ODG, probabilmente a causa del fatto che l'argomento è stato posposto di due settimane, giusta la richiesta del cittadino Paolo Padovani.

Il presidente allora approfitta della opportunità per presentare una lista di possibili ODG proposti per le giornate successive:

1. Idea del vero Governo democratico e sue forme;
2. Fonti degli abusi nel Governo popolare;
3. Mezzi per prevenirli;
4. Quali sarebbero le manifatture da stabilirsi in Venezia per impiegare le braccia inutili, ch'hanno perduto occupazione e lavoro;
5. Quali sarebbero i mezzi di propagare in tutte le classi del popolo, che non sa leggere, e non viene alle sessioni, le prime idee democratiche;
6. In quale maniera si debba educare ed istruire il popolo per agevolargli l'adempimento dei di tutti i suoi doveri;
7. Doveri di un padre di famiglia in un Governo democratico;
8. Ricerche sull'antico Governo popolare di Venezia.

Considerazioni

⁷² Si veda: *Prospetto delle sessioni della Società d'Istruzione Pubblica di Venezia*, p.57-64.

Inizia da questa sessione una serie di discorsi che attraversano spesso le sessioni successive, anche quando gli ODG prevedono altri argomenti, e che riguardano la consapevolezza dei cittadini più accorti che solo attraverso un ritorno al commercio marittimo Venezia potrà riprendere, anche se solo in parte, l'antica grandezza.

Degli otto argomenti proposti, solo i primi tre troveranno una sessione dedicata, gli altri verranno trattati ugualmente all'interno delle lezioni che il parroco Antonio Zalivani terrà in più momenti nelle sessioni successive e di cui daremo notizia nella sezione appositamente riservata.

2.2.23 Il primo argomento proposto dal presidente nella sessione del 12 Messidoro (30 giugno), viene trattato subito il giorno successivo, 13 Messidoro (1° luglio): *Idea del vero governo democratico e sue forme*.

In realtà, il primo intervento, del cittadino Giorgio Pisani, è proprio per contestare la pianificazione degli ODG, in quanto consentirebbero di intervenire solo agli oratori che hanno delle cognizioni pregresse sugli argomenti, mentre escluderebbero altri che si sono applicati a studi diversi. Propone che le sessioni con ODG pre-pianificati siano alternate a sessioni a tema libero “purché avessero sempre in vista la felicità e l'istruzione del popolo”⁷³. E ciò per dare la possibilità all'emergere di nuovi talenti e di coltivare “l'eloquenza estemporanea”. Il Presidente appoggia la mozione “giudicando l'eloquenza estemporanea utilissima e necessaria in una Repubblica libera”⁷⁴. Propone i giorni pari per tale oggetto. La proposta è approvata all'unanimità.

Dopo aver sbrigato altre incombenze, si passa al tema del giorno. Il cittadino Flaminio Massa fornisce una definizione di Governo popolare, porta vari esempi, cita il testo del cittadino Zorzi Ricchi *Sogno filosofico sul Federalismo* e le opinioni del cittadino Luigi Bossi. Interviene anche il cittadino Biagi, che analizza i principi del governo popolare ed il Presidente Zorzi Ricchi che si sofferma sulle differenze tra le democrazie antiche e quelle moderne, cita le repubbliche greche, ed in particolare Sparta che, avendo gli Iloti che si occupavano delle faccende domestiche, dava “agio ai cittadini liberi di attendere alle politiche deliberazioni”⁷⁵.

⁷³ Si veda: *Prospetto delle sessioni della Società d'Istruzione Pubblica di Venezia*, p.61-64.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ *Ibidem*.

2.2.24 La discussione sull'ODG del 1° luglio prosegue anche nel giorno successivo, 14 Messidoro (2 luglio), in quanto l'ODG è libero. Interviene subito il cittadino Carlo Laubert che legge il decreto della Municipalità provvisoria per l'unione di Venezia con le altre città libere. Il decreto⁷⁶ inizia così:

La Municipalità Provvisoria di Venezia proclamò in faccia al mondo al 18 Pratile [6 giugno], ch'era fermamente decisa di non vagheggiare alcuna pretensione di primazia, e col posteriore decreto del 14 Messidoro [2 luglio], invitò tutti i suoi Cittadini a prestare il voto spontaneo, per unirsi in una sola Repubblica Democratica, una e indivisibile con tutte le città, e Territorj della veneta Nazione, o cogli altri Popoli liberi d'Italia. Eccovi, Cittadini, queste due carte che portano le leali determinate intenzioni di questa Municipalità, e che furono anche spedite al Generale in Capo *Bonaparte*.

La prodigiosa affluenza di questo Popolo per prestar questo Voto di unione, fece salire con nostra gioja, nel breve periodo di trenta ore, al numero di trentacinquemila le volontarie sottoscrizioni.

Il decreto invita quindi gli altri Popoli d'Italia, che non hanno fatto questa dichiarazione, a farla e ad appoggiarsi alla nazione francese che a costo del proprio sangue ha prestato mano generosa alla nostra rigenerazione, e sia assicurata coll'unione la libertà, la sicurezza, e felicità comune.

Il cittadino Laubert poi prosegue argomentando sui vantaggi dell'unione: “Il credito nazionale potrà ristabilirsi, e il commercio fiorire di nuovo. La mutua corrispondenza di tutta la Lombardia con Venezia accrescerà le forze di questa e la metterà in istato di avere un Arsenal e una Marina. In cotal guisa potranno respirare i di lei abitanti e aprir la mente a nuove speculazioni, che illustrino il nome loro, e assicurino solidamente la loro esistenza, e la loro felicità”⁷⁷.

Lo stesso tema era previsto anche per la sessione 5 luglio, ma non si trova traccia di alcun dibattito, dato che l'assemblea è impegnata nella discussione per dirimere una polemica relativa ad alcune lettere, e di questo daremo notizia nella sezione relativa.

In questa sessione è da segnalare la lettura, da parte del presidente, delle liste relative alla sottoscrizione per chiedere l'unità con le altre città libere “ascendenti al numero di quasi trenta e più mille”, alle quali sottoscrizioni concorrono anche coloro che “prima avevano mostrato qualche renitenza a farlo”.

⁷⁶ Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec. del nuovo Veneto Governo Democratico*, Vol. IV, p. 47-48. Si veda anche: Alberti, *Verbali delle sedute della Municipalità Provvisoria di Venezia 1797*, p. 225-226.

⁷⁷ Si veda: *Prospetto delle sessioni della Società d'Istruzione Pubblica di Venezia*, p.69-72.

Considerazioni

I discorsi pronunciati in questi giorni, sia durante le sessioni della Municipalità che durante quelle della Società di pubblica Istruzione e come pure i documenti emessi, si possono considerare, a giusta ragione, gli avvenimenti fondanti di quello che può essere definito “un lucido e coerente progetto per l’unità e l’indipendenza di un’Italia repubblicana e democratica”⁷⁸. Dopo l’iniziale, fallito, tentativo di una riunificazione con la Terraferma, la Municipalità rinuncia a riproporre la città come capitale⁷⁹ di un rinnovato stato veneto democratico e cerca l’adesione alla Cisalpina. Si tratta dei patrioti che fanno parte dell’ala più estremista della Municipalità, quella detta Giacobina: *in primis* Ugo Foscolo, quindi Vincenzo Dandolo (che, a Passariano, cerca di indurre Bonaparte ad unire il Veneto con la Cisalpina), Andrea Sordina, di origine greca, Gaetano Benini, avvocato veronese, Pietro Zorzi, influente membro della Municipalità, Giuseppe Andrea Giuliani, di origine bresciana.

La Società di pubblica Istruzione è la sede in cui, in particolare Foscolo, Giuliani e Dandolo, cercano di promuovere la loro idea di Repubblica Italiana, non federalista, ma unita in un’unica Nazione, sull’esempio della Francia.

2.2.25 La sessione del 19 Messidoro (7 luglio) prevede un ODG dedicato a *Fonti degli abusi nel governo popolare* ma, come abbiamo visto già in altre occasioni, il tema viene lasciato all’ultima parte della riunione, essendo maggiormente pressanti altri argomenti collegati alle contingenti polemiche di cui daremo notizia nella sezione a queste riservata.

E l’intervento del cittadino Ricchi viene fatto più per dimostrare come si possa parlare sopra un argomento senza avere una preparazione specifica, per dare, con il proprio esempio, animo agli altri soci di parlare in modo estemporaneo ed esercitarsi così ad esprimere i loro talenti.

Espone comunque un elenco di quelli che sono, secondo la sua opinione, gli abusi possibili in un governo popolare:

1. “Attentato delle diverse autorità costituite, vogliose d’invader scambievolmente i poteri”;

⁷⁸ Si veda: Preto, *Ideali unitari e indipendentistici dei Giacobini Veneti*, p. 618-645.

⁷⁹ La primazia, alla cui rinuncia si fa cenno nel decreto del 6 giugno.

2. “Influenza di alcuni Oratori che trascinano la nazione a precipitate deliberazioni”;
3. “Confuse idee della Libertà e dell’Eguaglianza”;
4. “Rivalità che finalmente sorge nelle diverse Province costituenti una Repubblica”⁸⁰.

Considerazioni

Nonostante la concisione dell’intervento, l’oratore sembra aver centrato le problematiche che affliggono spesso i reggimenti di tipo repubblicano, sia nei tempi antichi che, malauguratamente, in quelli contemporanei. Innanzitutto espone il problema della divisione dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario) e di come ci possa essere il desiderio di uno di questi di sopraffare gli altri, ma è certamente interessante l’accento ai pericoli del populismo promosso da oratori di facile parola desiderosi più di farsi amico il popolo in ogni modo per poter così portarlo a prendere deliberazioni poco ponderate delle quali non si possono sviscerare in modo adeguato le possibili conseguenze. La nuova Repubblica di Venezia è nata solo da qualche settimana, ma si ritiene opportuno far presente, in modo semplice e chiaro, il pericolo che questi abusi si possano verificare ed i danni che possono provocare.

2.2.26 *Mezzi onde prevenire gli abusi nel governo popolare* è l’ODG previsto per il giorno 21 Messidoro (9 luglio), ma registriamo solo un intervento, quello del cittadino Zorzi Ricchi il quale dice che “il vero mezzo per prevenire gli abusi in un governo popolare è quello di fare buone leggi; ma che prima bisogna formare gli uomini per queste, e disporli alla loro osservanza. Insistè sul bisogno di una pubblica istruzione, ed educazione e derise coloro che non la credono necessaria ed utilissima nella Democrazia”⁸¹.

Questa sessione è però molto importante per due motivi: il primo perché possiamo registrare l’inizio delle lezioni del parroco Antonio Zalivani “per istruire i poveri invitati dal Comitato di Beneficenza della Società ad intervenire alle di lei sessioni”⁸², di cui daremo ampio resoconto nella sezione ad esse riservata.

Crediamo però opportuno riferire con un certo dettaglio ciò che viene annunciato dal cittadino Vita Polacco, ebreo, il quale riferisce che “la Municipalità avea con suo decreto ordinato l’atterramento

⁸⁰ Si veda: *Prospetto delle sessioni della Società d’Istruzione Pubblica di Venezia*, p.84-88.

⁸¹Si veda: *Prospetto delle sessioni della Società d’Istruzione Pubblica di Venezia*, p.93-96

⁸² *Ibidem*.

delle Porte del Ghetto, cercando in questo modo di togliere ogni segno di divisione per gli abitanti d'una stessa città, che si devono considerare tutti fratelli”⁸³.

Il decreto a cui il Polacco a riferimento è quello del 19 Messidoro (7 luglio) del Comitato di Salute Pubblica che, dopo aver premesso quanto stabilito nel decreto del 14 Messidoro (2 luglio) relativamente alla continuità delle attività “de’ Banchi in esso Ghetto esistenti”, ed alle petizioni ricevute dai Capi dell’Università degli Ebrei⁸⁴, recita: “Prima di tutto per adattarsi alle forme democratiche, crede conveniente che li suddetti Capi dell’Università degli Ebrei, non abbiano più a rittener una tal denominazione, ma quella di ‘Deputati dei Cittadini Ebrei’, poi affinché visualmente appaia non esservi una separazione tra essi e gli altri Cittadini di questa Città, abbiano prontamente a levarsi le porte che in passato chiudevano il recinto del Ghetto”⁸⁵.

La cerimonia dell’abbattimento delle porte, alla presenza anche di una pattuglia della Guardia Nazionale avviene il 22 Messidoro (10 luglio), come riporta la “Gazzetta Urbana di Venezia del 24 Messidoro (12 luglio), il cui resoconto troviamo nel breve saggio del rabbino Adolfo Ottolenghi⁸⁶ *Il Governo Democratico di Venezia e l’abolizione del Ghetto*⁸⁷. Che i rapporti tra la comunità ebraica e la Municipalità Provvisoria fossero intensi lo possiamo dedurre dal fatto che, tra i componenti della Municipalità stessa figurano fin dall’inizio ben tre ebrei: Mosè Luzzatto, Isach Grego e Vita Vivante⁸⁸, questi due ultimi, probabilmente non casualmente, ricchi banchieri. Isach Grego ne fu anche il Presidente, dal 27 ottobre all’8 novembre⁸⁹. Nel saggio di Adolfo Ottolenghi troviamo anche un altro interessante documento che riguarda direttamente le sessioni della Società di pubblica Istruzione: si tratta del verbale della prima assemblea della comunità ebraica successiva al decreto municipalista, assemblea di cui è Presidente Isach Grego. In questo verbale troviamo una mozione dello stesso del seguente tenore: “Fece mozione che la giornata di domani, in cui cade, con le porte del Ghetto, ogni segno dell’abborrita separazione, si solennizzi colla carità di Duc. 200

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ Come è noto, questo è il titolo con il quale veniva denominata la Comunità ebraica di Venezia.

⁸⁵ Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec. del nuovo Veneto Governo Democratico*, op. cit. Vol. IV, p. 68-69.

⁸⁶ Adolfo Ottolenghi, nasce a Livorno il 30.7.1885. Studia al Collegio Rabbinico di Livorno, ottenendo il diploma di “Maskil” nel 1907 e quello di “Chakham” nel gennaio 1911. È Rabbino a Venezia dal 1911 al 1919 e Rabbino Capo di Venezia dal maggio 1919 al 1944. Muore ucciso nella Shoà ad Auschwitz dopo il 2.9.1944. Dopo quella data non si hanno più sue notizie, né mai è stato recuperato il suo corpo. Una completa biografia è reperibile presso il sito www.rabbini.it (ultima consultazione 18/06/14).

⁸⁷ Ottolenghi, *Il Governo Democratico di Venezia e l’abolizione del Ghetto*, p. 1-18.

⁸⁸ Brevi indicazioni biografiche di questi personaggi, come pure di tutti i Municipalisti sono reperibili in: Gullino, *La congiura del 12 ottobre 1797 e la fine della Municipalità veneziana*, p. 613-617.

⁸⁹ Per un elenco di tutti i Presidenti della Municipalità con la durata della loro carica si veda il sito: www.archontology.org (ultima consultazione 19/06/14).

effettivi da ripartirsi fra poveri non nazionali delle vicine Parrocchie S.Geremia e S. Marcuola; fu accolta con entusiasmo la benemerita Mozione, e dall'abbondanti volontarie esibizioni fu raccolta la somma di Ducati 314 effettivi, che saranno tutti divisi. [...] Fu sciolta la sessione colle più clamorose grida di 'Evviva la Fratellanza, la Democrazia e l'Italiana Nazione'"⁹⁰.

Riprendiamo ora l'intervento del cittadino Vita Polacco, il quale legge "il processo verbale della prima assemblea dei suoi connazionali Ebrei nel quale viene decretato con veraci sentimenti di patriotismo e di beneficenza di dividere ai poveri Cristiani delle circonvicine Contrade del Ghetto quattrocento Ducati effettivi per solennizzare il recupero de' loro naturali diritti"⁹¹.

Il cittadino Teodoro Sicuro propone l'abbraccio fraterno al cittadino Polacco, mentre il cittadino Zorzi Ricchi riflette su questo argomento "che saranno finalmente sbanditi i barbari, e crudeli pregiudizi"⁹². Propone l'abbraccio fraterno anche al cittadino Isach Grego, presente in assemblea, in quanto promotore dell'elemosina agli indigenti Cristiani. Il tutto avviene tra evviva ed acclamazioni!

2.2.27 Inizia con la sessione del 30 Messidoro (18 luglio) la serie di sei sedute, che ha come ODG *Se le Arti debbano essere libere o no* che si concluderà con la sessione del 5 Termidoro (23 luglio).

La prima domanda che ci si pone è: come mai si dedicano ben sei sessioni ad un argomento che, apparentemente, non sembra coerente con gli scopi della Società? La cosa sembra ancora più strana in quanto il tema delle Arti sembra essere portato in sessione della Municipalità soltanto il 23 luglio, cioè lo stesso giorno in cui si conclude il dibattito in Società.

Nella sessione del 18 il cittadino Dal Fabbro inizia a parlare sulle Arti ed espone "i disordini cagionati dalla negligenza del passato governo nell'Arte de' Libraj, la quale era diretta dal dispotismo d'alcuni pochi coll'esclusione di tutti gli altri"⁹³.

Il cittadino De Matia parla di come sia "pernicioso lo svincolar le Arti da ogni legame, specialmente nelle circostanze presenti"⁹⁴. Per molti cittadini essere privati dell'esclusiva dell'Arte era spogliarli di ogni proprietà. Questa libertà la vede particolarmente svantaggiosa per l'Arte degli Specchieri, Perleri, e Margheriteri che hanno carenza di lavoro e che erano costretti a mendicare nelle strade "e

⁹⁰ Ottolenghi , *Il Governo Democratico di Venezia e l'abolizione del Ghetto*, p. 14.

⁹¹ Si veda: *Prospetto delle sessioni della Società d'Istruzione Pubblica di Venezia*, p.93-96.

⁹² *Ibidem*.

⁹³ Si veda: *Prospetto delle sessioni della Società d'Istruzione Pubblica di Venezia*, p. 127-130.

⁹⁴ *Ibidem*

lo farebbero ancora, se le caritatevoli cure della Provvisoria Municipalità non ne avessero collocata una gran parte all'Arsenale"⁹⁵. Approfondisce poi l'argomento invitando a studiare misure atte a far risorgere le Arti ed il Commercio, evitando di far entrare persone inesperte, regolamentando l'apprendistato ed altre misure tecniche.

La sessione si chiude senza dibattito, anche perché, come abbiamo visto accadere spesso, l'ordine del giorno è posposto ad altro più contingente.

La sessione del 19 luglio, poi, è dedicata a tutt'altro e si riprende l'argomento, con le usuali modalità in quella del 20 luglio. A questa interviene per primo il cittadino il Cittadino Bonis, Artiere, richiamando la sua memoria in proposito al Comitato Istruzione durante la sessione del 13 Luglio⁹⁶, nella quale l'ODG era libero. Nella stessa sessione aveva preso la parola anche il cittadino Paolo Pisani⁹⁷. Il cittadino Bonis risponde alle obiezioni che si fanno alla proposte di togliere gli "inviamenti" dicendo che "l'interesse generale della Società deve sempre preferirsi agli interessi particolari. Libertà delle Arti, unico sollievo de' bisognosi, ed unico eccitamento all'industria"⁹⁸

Il cittadino Molinari espone una lunga dissertazione sul problema della liberalizzazione delle Arti. Inizia con il dividerle in tre classi: "Arti di vittuarie, Arti d'industria necessarie agli interni usi, e costumi, Arti che comprendono viste di commercio"⁹⁹.

Dice che le prime devono essere libere perché dalla concorrenza si possono trarre molti vantaggi, però comunque con alcune regole, per evitare gli abusi. Tra queste la regola della distanza e l'esame "de' Capi e de' Periti dell'Arte".

Obiezione del Cittadino Pietro Manin, presentata anche alla Municipalità, perché gli inviamenti sono calcolati in un milione e settantamila ducati e senza questi molti cadrebbero in miseria.

Risponde polemicamente il Molinari dicendo "ch'essendo assunta la Nazione la responsabilità d'un *deficit* di 44 milioni prodotto dagli indegni abusi del passato Governo, vorrà assumersi pur questo

⁹⁵ *Ibidem*

⁹⁶ In quell' intervento il Bonis aveva sollecitato delle riflessioni sui danni provocati dai regolamenti in vigore come, ad esempio quello che impedisce di aprire una nuova bottega se non ad una certa distanza da una esistente. Propose anche che le varie Arti acquistassero gli 'inviamenti' delle Botteghe e dei Negozi che poi venissero divisi equamente tra coloro che vogliono aprire nuovi esercizi. Aveva anche suggerito che "s'eccitassero i Gastaldi ed i principali artisti ad esporre i disordini, che regnano nell'esercizio dell'arte loro".

⁹⁷ Il Pisani " fece vedere che le ristrezioni, le corporazioni, le discipline sono fatalissime alle Arti traendone le prove da vari principj delle diversità degli ingegni, e della inclinazione degli uomini i quali devono essere sempre liberi d'applicarlo a ciò che loro aggrada. Disse questi essere barbari metodi della tirannica Aristocrazia, e suggerì che si dovesse eleggere una commissione perché versasse su questo punto importante, e presentasse i suoi lumi al Governo".

⁹⁸ Si veda: *Prospetto delle sessioni della Società d'Istruzione Pubblica di Venezia*, p. 135-138.

⁹⁹ *Ibidem*.

peso per sollievo della Popolazione, il quale (peso) forse potea risultare minore da un calcolo più esatto”¹⁰⁰.

Per le Arti della seconda classe il Molinari pensa che tutto debba restare come è adesso. Parla del pericolo di “abolire ad un tratto tutte le antiche istituzioni, essendo gli uomini attaccati assai agli antichi usi, e alle antiche abitudini”¹⁰¹. Dice che anche la Libertà si deve saper adattare alle circostanze, ma che però si devono “incoraggiare i talenti, e premiarsi quando han fatto nuove scoperte, o hanno perfezionato un lavoro, aggregandoli subito a quell’Arte, che è stata l’oggetto delle loro contemplazioni”¹⁰².

Giustifica anche la divisione in classi delle Arti per un “più pronto conoscimento de’ loro abusi, de’ loro andamenti, de’ loro progressi”¹⁰³.

Per le Arti del commercio richiama il loro antico splendore prima dell’avvento dell’Oligarchia. Lo stesso per le Manifatture, in passato “ricercate da tutte le Nazioni dell’Asia, e dell’Europa ora decadute per l’ignoranza, la soperchieria e la venalità del passato Governo”¹⁰⁴. Fa poi alcuni ragionamenti sui pericoli ed i vantaggi delle aperture e conclude proponendo che le arti Vittuarie siano tenute ferme, mentre si debbano animare le industrie, “emulando le celebri manifatture di Boemia”¹⁰⁵.

Il Cittadino Zorzi Ricchi, a nome del Comitato Istruzione, approva incondizionatamente il discorso del Molinari e chiede che sia fatto Socio per acclamazione e riceva l’abbraccio del Presidente. Viene passato il testo del suo discorso al Comitato Istruzione perché ne faccia sollecitamente rapporto (al Governo).

Nella sessione del 21 interviene poi il Cittadino De Matia, che, dopo aver elogiato il Molinari, dichiara “che si rendano libere tutte le Arti de’ commestibili, onde i generi si abbiano a minor prezzo”¹⁰⁶. Vorrebbe anche vengano svincolati i venditori di panni e di altre merci, “per riparare agli abusi, e alle frodi che sono commesse da questi piccioli Negozianti a danno del popolo”¹⁰⁷. All’obiezione che alcuni possiedono “gli inviiamenti in buona fede” risponde con la proposta che il Governatore dia loro un equo compenso.

¹⁰⁰ *Ibidem.*

¹⁰¹ *Ibidem.*

¹⁰² *Ibidem.*

¹⁰³ *Ibidem.*

¹⁰⁴ *Ibidem.*

¹⁰⁵ *Ibidem.*

¹⁰⁶ Si veda: *Prospetto delle sessioni della Società d’Istruzione Pubblica di Venezia*, p. 139-142.

¹⁰⁷ *Ibidem.*

Lo stesso De Matia propone che invece “non si rendano libere le Botteghe da Caffè per non moltiplicarle, essendo uno stimolo ai vizj, all’inerzia e alla degradazione dei costumi”¹⁰⁸.

Passa poi richiedere una migliore disciplina per le Arti che si ritiene opportuno debbano restare chiuse, invita i Veneziani a non servirsi di manodopera estera, ribadisce le riflessioni già fatte nei giorni precedenti sull’Arte degli Specchieri che “per aver ammesso un gran numero di lavoranti inesperti ne risentì discapito sommo”¹⁰⁹. Raccomanda poi che per le Arti dei Margariteri, Perleri, ecc, si ascoltino e si seguano i consigli del Cittadino Molinari, “il quale alla più profonda cognizione di queste Arti accoppia la più sicura esperienza”¹¹⁰.

Prende poi la parola il Cittadino Giovan Battista Formentin, che espone il problema del gran numero di indigenti presenti a Venezia, rendendo quindi necessario “di animare fortemente l’industria, madre della prosperità, di bandire i privilegi esclusivi [...] Soggiunge che le Arti meccaniche aperte a tutti eccetto che le Vetrarie somministrerebbero di che vivere a tanti Cittadini”¹¹¹. Egli fa presente poi tutti i vantaggi di un simile progetto “il quale renderebbe agiato, comodo e industrioso il Veneziano e non darebbe più diritto all’Inglese, allo Svizzero, all’Olandese, al Francese di rinfacciargli la sua codardia, il suo avvilito e la sua inazione”¹¹².

Prende poi la parola il Cittadino Flaminio Massa che, scusatosi per essere intervenuto poco in quanto Presidente, dice che l’argomento dell’ODG può essere adeguatamente trattato solo dai Veneziani e lui può solo contribuire “coi lumi della filosofia, la quale veramente condannava qualunque privilegio esclusivo, qualunque vincolo, qualunque restrizione”¹¹³.

Con la sessione del 5 Termidoro (23 luglio) si conclude il dibattito sull’opportunità o meno di liberalizzare le arti.

Prende la parola per primo il Cittadino Molinari per difendersi dall’accusa di “aver voluto chiuse alcune Arti”¹¹⁴. Dice di aver parlato in questo modo per difendere i poveri e che una totale libertà avrebbe consentito ai ricchi di escludere i poveri dagli affari. Precisa anche su come disciplinare meglio le Arti, lasciando alle stesse il compito di suggerire le modifiche necessarie sulla base dell’esperienza, e poi discusse ed approvate dal Legislatore. Propone un Comitato provvisorio, che discuta di questo argomento.

¹⁰⁸ *Ibidem.*

¹⁰⁹ *Ibidem.*

¹¹⁰ *Ibidem.*

¹¹¹ *Ibidem.*

¹¹² *Ibidem.*

¹¹³ *Ibidem.*

¹¹⁴ Si veda: *Prospetto delle sessioni della Società d’Istruzione Pubblica di Venezia*, p. 147-150.

Passa poi a spiegare come si potrebbero impiegare “le mani inutili e rimaste senza lavoro”¹¹⁵. Riferisce come in passato i *Grigioni* venissero esclusi da Venezia in quanto esercitavano le arti che dovevano essere dei Veneziani e propone di fare lo stesso. Il Presidente però lo richiama all’ordine ricordandogli che gli Italiani non devono essere considerati estranei essendo desiderio di formare una unica grande famiglia. Allora Molinari suggerisce di escludere quelli che non sono originari di Venezia, ma il Presidente lo richiama nuovamente e propone invece un passato progetto di obbligare i ricchi a “continuare le loro fabbriche, le loro imprese incominciate per non togliere i mezzi di sussistenza ai miseri artigiani”¹¹⁶.

Interviene poi il Cittadino Paolo Pisani che riassume le idee del Cittadino Molinari esposte nella precedente sessione. Si sofferma sul problema delle Arti Vittuarie e chiede al Cittadino Molinari di suggerire “qualche misura per garantire l’abbondanza dei generi, della quale sono ora responsabili i venditori”¹¹⁷. Pensa che debbano rimanere chiuse alcune Arti, in particolare quella del vetro “e fa mozione che il Comitato d’Istruzione della Società sia obbligato a fare dentro quattro giorni il rapporto su tutte le viste presentate dalla Tribuna su quest’argomento, onde siano rassegnate alla Municipalità, la quale ha decretato di aprire fra dieci giorni la discussione sulla libertà delle Arti”¹¹⁸.

Il Cittadino Molinari raccoglie l’invito e promette di presentare un piano “dal quale risulterà non solo il copioso provvedimento di Venezia, ma de’ vantaggi ancora al Pubblico Erario.”¹¹⁹

Viene messa ai voti la mozione Pisani ed è presa,

Il Cittadino Grego interviene per proporre una distinzione tra *Arti* e *Corporazioni*. Dice che “i Venditori di commestibili non meritano il nome di Artisti, perché non esercitano nessuna industria”¹²⁰ e che, secondo i principi sacri della Libertà e dell’Uguaglianza devono essere “annichilite queste Corporazioni”, che al solo Governo spetta il compito di calcolare la convenienza o meno dell’apertura e che comunque questo esame “non era proprio della Società di Istruzione, la quale dovea solo analizzare le libertà delle Arti d’Industria, e di Commercio offrendo il risultato de’ suoi Lumi alla Municipalità”¹²¹.

¹¹⁵ *Ibidem.*

¹¹⁶ *Ibidem.*

¹¹⁷ *Ibidem.*

¹¹⁸ *Ibidem.*

¹¹⁹ *Ibidem.*

¹²⁰ *Ibidem.*

¹²¹ *Ibidem.*

Il discorso sulle Arti trova ancora spazio nella sessione del giorno successivo, 6 Termidoro (24 luglio) – che ha un ODG libero - con un breve intervento del cittadino Molinari che ringrazia la Società per l’approvazione della sue proposte relative alle Arti che gli hanno consentito di avere l’attenzione della Municipalità. Teme però che, avendo 58 anni e non essendo iscritto alla Guardia Civica, non possa essere accettato in alcun Comitato. Il Presidente lo rassicura informandolo che tutti i Cittadini con più di 50 anni sono esentati.

Il cittadino Bonis esprime l’opinione che le Arti si debbano lasciare come sono, correggendo “li disordini e li abusi”¹²². Si sofferma in particolare sull’Arte dei Vetrai, che richiedono il segreto della lavorazione e propone di aumentare il numero dei Venditori, ma non quello dei Lavoratori. Chiede anche che la Società gli affianchi una persona che lo possa assistere nella stesura per iscritto delle sue riflessioni. Il caso viene demandato al Comitato d’Istruzione.

2.2.28 Le due sessioni del 7 e 10 Termidoro (25 e 28 luglio) hanno come ODG *Della necessità d’un Governo Provvisorio ne’ primi momenti d’una rivoluzione, e prima che un Popolo abbia una costituzione stabilita*.

Il Cittadino Zorzi Pisani entra subito sull’argomento della Rivoluzione e della necessità che la popolazione sia protetta. Questa protezione può avvenire dall’interno o dall’esterno o da entrambe le parti. Questo ultimo è il caso di Venezia, che, dopo aver deposto “il Tirannico Governo” ne ha istituito uno nuovo che però deve essere Provvisorio. Mette in guardia sulle possibili opposizioni.

Si sofferma sui segnali di riconoscimento alla predisposizione di un popolo alla Rivoluzione che sono “le soffocate lagnanze, le imposizioni eccedenti, la giustizia civile mal regolata, la criminale dispoticamente esercitata”¹²³.

Parla poi della necessità del Governo Provvisorio “fino a tanto che non vi sia bisogno di una forza rivoluzionaria, ed esterna che protegga, e difenda dagli esterni attacchi, e dalle interne insurrezioni: non basta, ma fino a tanto ancora, che il Popolo non sia bastantemente instrutto, e disposto ad esercitare egli stesso la Popolare sua Sovranità, nella pacifica e savia elezione dei suoi costituzionali Rappresentanti”¹²⁴. Esorta poi tutti alla formazione della Guardia Civica, per sostituire le forze esterne per “togliere la necessità, ed il peso dello straniero soccorso”¹²⁵. Invita poi tutti a stare

¹²² Si veda: *Prospetto delle sessioni della Società d’Istruzione Pubblica di Venezia*, p. 151-158.

¹²³ Si veda: *Prospetto delle sessioni della Società d’Istruzione Pubblica di Venezia*, p. 159-166.

¹²⁴ *Ibidem*.

¹²⁵ *Ibidem*.

tranquilli a non distogliere il Governo dai suoi compiti con “insurrezioni, lamentazioni e detrazioni”¹²⁶. Conclude poi invitando tutti ad essere concordi con il Governo perché è proprio sull’allontanamento dei Cittadini che i nemici della libertà contano per riprendere il potere.

Interviene poi il Cittadino Flaminio Massa, il quale afferma che la rivoluzione deve essere sostenuta con fermezza e questa fermezza essere propria del Governo Provvisorio, che ha compreso come il “Popolo di Venezia aver bisogno ancora d’un saldo conduttore, che lo guidi alla Libertà”¹²⁷. Poi fa i soliti esempi di Roma. Conclude affermando che “sarebbe impossibile che il Popolo veneto esercitasse subito la sua sovranità eleggendo i suoi Rappresentanti, perch’egli non potrebbe conoscerli; essendo stato sotto il passato Governo depresso, e avvilito il merito e coronato all’incontro il vizio e la ricchezza. È all’interno della Società di pubblica Istruzione che “il Popolo impara a distinguere i veri talenti, i quali si raffinano sempre nella discussione delle materie politiche, morali, civili”¹²⁸.

Nella sessione del 10 Termidoro (28 luglio) registriamo soltanto due brevi interventi, il primo del cittadino Fortunato Badoer che parla della storia di Venezia, loda il Governo Provvisorio e la Società di Pubblica Istruzione che insieme concorrono a formare “il Popolo alla Libertà e all’Eguaglianza, per poi rivestirlo della sua legittima Sovranità”¹²⁹, il secondo del cittadino Presidente che ribadisce con esempi e similitudini la necessità del Governo provvisorio.

2.2.29 La sessione del 12 Termidoro (30 luglio) ha come tema *Quai sono le virtù che si richiedono ad un Popolo rivoluzionario sotto il Governo Provvisorio e prima ch’egli abbia una costituzione stabilita* che certamente appare come logica conseguenza del tema della sessione precedente.

La sessione è caratterizzata dall’intervento di numerosi parroci presenti, di cui diamo conto nel successivo capitolo 3, nel quale riproduciamo il verbale della sessione sotto forma del manifesto che la Società decide di stampare e pubblicare.

L’ODG viene svolto dal cittadino Fortunato Badoer¹³⁰ che individua nella pazienza la prima virtù e come seconda il desiderio di istruirsi. Dichiaro che solo il Governo Provvisorio ha impedito il

¹²⁶ *Ibidem.*

¹²⁷ *Ibidem.*

¹²⁸ *Ibidem.*

¹²⁹ Si veda: *Prospetto delle sessioni della Società d’Istruzione Pubblica di Venezia*, p. 171-174.

¹³⁰ Fortunato Badoer era notaio ai Signori di notte al criminal durante il regime aristocratico, ebbe incarichi simili nel Tribunale Criminale e di alta giustizia durante la Municipalità provvisoria. I suoi discorsi pronunciati alle sessioni della società il 10 e 12 Termidoro (28 e 30 luglio) furono pubblicati presso lo stampatore Zatta. Dopo la caduta della

completo disfacimento di Venezia, e che ora deve esercitare la sua sovranità per rendere felice il popolo, esercizio però pericoloso se il popolo non è istruito. “necessita di conseguenza di moderare l’intolleranza, ed acquistare possibilmente dei lumi, e delle cognizioni durante la Provvisoria Municipalità”¹³¹.

Interviene anche il cittadino Giuseppe Valeriani, però sull’ODG del giorno precedente, *Della necessità d’un Governo Provvisorio ne’ primi momenti d’una rivoluzione, e prima che un Popolo abbia una costituzione stabilita*. Sostiene quindi la necessità di un Governo Provvisorio per scongiurare l’Anarchia che può portare, come conseguenza, alla Tirannide. Passa poi ad elencare i requisiti di un Governo Provvisorio che soprattutto deve essere “vigilantissimo per il pubblico bene e costante nelle indefesse sue operazioni”¹³²

2.2.30 l’ODG del 16 Termidoro (3 AGOSTO) prevede come argomento *Dell’onere da impartirsi alle giuste accuse in un Governo Libero, e delle pene da infliggersi alla provata calunnia*

Il cittadino Flaminio Massa interviene sull’ODG e loda coloro che denunciano i traditori, che si impegnano a “togliere il velo agli ipocriti, sventare le trame degli Oligarchi”¹³³ Porta esempio delle antiche democrazie, Ebrei, Egiziani, Greci, Romani, “presso i quali non si doveva occultare alcun delitto, né alcun delinquente [...]. *Nobile officium* lo chiamava Plutarco. [...]”Avverte anche che non si devono confondere i pubblici accusatori con i “delatori mendaci, o cogli iniqui calunniatori, o colle infami spie del passato Governo”. Dice poi come, nell’antichità, i calunniatori venissero puniti con multe, col carcere, coll’infamia, ma anche, a Roma, con “l’imprimere in fronte al calunniatore la lettera K. A Venezia potrebbe sostituirsi la lettera A, che vorrebbe dire *Aristocratico*, cioè *nemico del popolo*”.

Condanna poi fermamente le delazioni occulte che erano assunte a sistema nel passato Governo, con la pratica che “tutto si nascondeva nelle tenebre le più dense. Giudicj, gastighi, pene di morte, ogni cosa era occulta, quasichè la retta giustizia dovesse temere le indagini del Popolo sull’equità delle sentenze”.

Municipalità e l’arrivo degli austriaci rinnegò totalmente la sua adesione, pur ammettendo di aver pronunciato i discorsi, asserendo di essersi ritirato dalla Società di pubblica Istruzione “considerando essere pericoloso d’esporsi in quel luogo, in cui s’era introdotta gran quantità di gente malefica”. Si veda: Simonetto, *Opinione pubblica e rivoluzione. La Società di Pubblica Istruzione a Venezia nel 1797*, p. 343.

¹³¹ Si veda: *Prospetto delle sessioni della Società d’Istruzione Pubblica di Venezia*, p. 179-183.

¹³² *Ibidem*.

¹³³ Si veda: *Prospetto delle sessioni della Società d’Istruzione Pubblica di Venezia*, p. 195-200.

2.2.31 Le sessioni del 21 e 25 Termidoro (8 e 12 agosto) sono dedicate al tema *Indagine dei rami di Commercio attivi in Venezia, e cagioni della loro insensibile decadenza*.

Durante la prima delle due sessioni l'argomento non viene nemmeno accennato, mentre nella seconda registriamo soltanto l'intervento del cittadino Molinari. Si propone di fare un quadro del commercio di Venezia, incominciando dall'inizio fino alla attuale decadenza. Espone quindi una dettagliata storia delle attività commerciali Veneziane ed anche delle attività industriali con molti dettagli, cifre e date a sostegno delle sue tesi.

Troviamo però un seguito degli interventi sull'argomento nella sessione del giorno successivo, 26 Termidoro (13 agosto), che era prevista con ODG libero.

Interviene ancora il cittadino Molinari che si sofferma in particolare, con numerosi esempi, sulle cause della decadenza, che sono tutte da attribuire alla dissolutezza, e sciocchezza degli Oligarchi. Conclude eccitando la Nazione a "rivogliere tutte le sue cure a far rifiorire il Commercio, ed a promuovere l'industria sull'antiche tracce de' primi Veneziani"¹³⁴.

2.2.32 Ben quattro sessioni, 27 e 29 Termidoro (14 e 16 agosto) e 1° e 3 Fruttidoro (18 e 20 agosto) hanno all'ODG il tema *Dell'influenza dell'educazione sul carattere morale degli uomini, e sulla loro fisica complessione*

Contrariamente a quanto accade solitamente, nella sessione del 14 agosto il tema viene affrontato subito con il primo intervento dovuto un religioso inviato dal Parroco di Sant'Agostino (che con grande dispiacere non può essere presente), il quale legge un discorso sulla necessità per gli uomini che vivono uniti, della Religione. Argomenta l'assunto con ragionamenti e dimostrazioni. Conclude dicendo "doversi dunque ricorrere alla Religione come alla misura più pronta e più efficace di perfezionare universalmente gli uomini, e di conservar quindi intatta una Repubblica fondata sulla virtù, e sulla morigeratezza de' costumi"¹³⁵. Applausi.

Il Cittadino Presidente interviene rinforzando il concetto con altri argomenti ed esempi e poi propone che si faccia menzione onorevole del Cittadino Vincenzo Zandrini, autore del discorso. Presa.

Il Cittadino Flaminio Massa interviene e ragiona dapprima sullo stesso argomento per rinforzare i concetti già espressi e poi passa a spiegare "la natura d'un Termometro politico". Fa vedere che quello dell'Aristocrazia era di istupidire il popolo, mentre la Democrazia è quello d'istruirlo,

¹³⁴ Si veda: *Prospetto delle sessioni della Società d'Istruzione Pubblica di Venezia*, p. 237-242

¹³⁵ Ivi, p. 243-246.

illuminarlo “e renderlo se possibile superiori a se stesso”. La Società di Pubblica Istruzione si è prefissa questo scopo, ma non può riuscirci da sola: il Popolo stesso vi deve concorrere. Passa poi a descrivere i mezzi pratici per farlo: piantare in ogni contrada un albero della libertà, cantare dappertutto inni patriottici. Questi sono i mezzi per “distruggere interamente la moribonda Aristocrazia”. Parla poi dell’origine della Nobiltà, “nata sempre dall’orgoglio e mai dalla virtù”. Denigra poi l’istituzione “vilissima” di alcuni ordini singolarmente di quello della *jarretiere*¹³⁶”.

Nella sessione del 16 agosto non ci sono interventi relativi all’ODG ma, in compenso ne registriamo uno nella sessione del 17 agosto, prevista con ODG libero.

Interviene il cittadino Flaminio Massa dicendo innanzitutto che “la pubblica educazione deve istituirsi dal governo”¹³⁷ ed egli quindi parlerà di quella privata e di quella domestica. Fa quindi riferimento alle modalità educative dei Romani e degli Spartani ed invita ad imitarli. L’educazione non dovrà essere né vile né superstiziosa adducendo vari esempi sul tema.

Dimostra poi “l’urgente necessità di un liceo Nazionale ove il popolo si porti ad apprendere i primi elementi della politica e della Legislazione”¹³⁸. Si impegna anche a fare delle lezioni di storia se vedrà un numero importante di ragazzi.

Nelle successive due sessioni del 18 e 20 agosto l’argomento non viene più ripreso.

Le sessioni del 5 e del 7 Fruttidoro (22 e 24 agosto) hanno come ODG: *Dell’educazione da darsi in Venezia a coloro, che vogliono esercitare alcune Arti meccaniche, onde si rendano atti a perfezionarle. Ossia dell’utilità del Garzonato ben diretto e ben istituito.*

L’argomento viene trattato solo nella sessione del 22 agosto, e con un unico intervento, ma piuttosto ampio, del cittadino Molinari, che lo introduce parlando delle passate felici situazioni delle Arti e del Commercio che fiorirono solo “quando la Repubblica era popolare”¹³⁹. Vede poi un grande ostacolo al risorgere delle Arti l’attuale indigenza estrema che scoraggia l’uomo, “lo rende inerte e pieno di accidie”¹⁴⁰, idee e comportamenti che vengono tramandati ai figli.

¹³⁶ Si tratta, come è noto, del supremo ordine cavalleresco inglese, istituito da Edoardo III nel 1347 circa e conferito a cittadini inglesi illustri. Lo stemma è una giarrettiera sormontata dal motto «Honi soit qui mal y pense». Si veda: Enciclopedia Treccani, *ad vocem*, dal sito www.treccani.it, ultima consultazione 05/06/2014.

¹³⁷ Si veda: *Prospetto delle sessioni della Società d’Istruzione Pubblica di Venezia*, p. 255-258.

¹³⁸ *Ibidem*.

¹³⁹ *Ivi*, p. 275-277.

¹⁴⁰ *Ibidem*.

Ecco quindi la necessità di cominciare dai Padri, “i quali sono in obbligo di avvezzare i loro figliuoli fin dall’infanzia alle fatiche per formarli sani e robusti e capaci di lavorare in una città senza risorse “piantata in mezzo all’onde”¹⁴¹.

Suggerisce anche quali dovrebbero essere le materie d’insegnamento sia prima che successivamente al periodo di garzonato: grammatica, aritmetica, geometria, disegno e pratica militare. Propone che una sessione sia dedicata a discutere le regole e le istituzioni delle scuole oltre all’abolizione delle scuole per i Chierici in quanto “i fondi di questi decretati dal Concilio di Trento dovrebbero servire per l’istruzione di tutti i Cittadini essendo egualmente necessario e indispensabile, che sia illuminato chi serve all’Altare, come chi serve alla Patria, e chi sopra ad ogni cosa deve provvedere alla sua sussistenza, e a quella della sua famiglia col lavoro delle sue mani”¹⁴². Il discorso riceve un unanime applauso.

La sessione si chiude con l’annuncio del Presidente che il giorno successivo non ci sarebbe stata sessione pubblica ma “per un gravissimo affare si terrà una sessione privata di soli Socj”¹⁴³.

La sessione del 24 agosto è quasi completamente impegnata dal discorso del cittadino Fedrigo “discorso ragionatissimo ed eloquente, con cui si fece a provare, che Venezia colla nuova rigenerazione potrà divenire ugualmente grande, e ricca, come lo fu ne’ primi tempi in cui il suo Governo era Democratico”¹⁴⁴.

Ma la sessione è da menzionarsi soprattutto perché assistiamo all’annuncio dell’espulsione dalla Società di un socio: “Il cittadino Presidente avverte gli astanti aver la Società di Pubblica Istruzione con voti unanimi decretato la sera antecedente in sessione privata¹⁴⁵ di cancellare dal ruolo de’ suoi Membri il Cittadino *Marin Zorzi* per aver contravvenuto a tutte le Leggi organiche della Società, e introdotto il disordine e il tumulto nella sala la sera del 17 Termidor, con una mozione incendiaria, pericolosa, assurda, e piantata sulla calunnia”¹⁴⁶.

Ricordiamo i fatti, descritti in dettaglio nel verbale del 17 Termidoro : il cittadino Marin Zorzi era intervenuto in quella sessione per contestare la sistemazione dello scranno del presidente in posizione sopraelevata rispetto alla sala, come abbiamo già brevemente riferito nel capitolo 1. Egli infatti

¹⁴¹ *Ibidem.*

¹⁴² *Ibidem.*

¹⁴³ *Ibidem.*

¹⁴⁴ Ivi, p. 279-282

¹⁴⁵ Questo era dunque il “gravissimo affare” di cui il Presidente aveva parlato nella sessione del 24 agosto.

¹⁴⁶ Si veda: *Prospetto delle sessioni della Società d’Istruzione Pubblica di Venezia*, p. 279-282.

Denuncia alla Società medesima il posto più elevato del Burò del Presidente, e lo condanna come contrario alle Leggi dell'Eguaglianza. Lo paragona ad un Trono, ed eccita gli astanti colla maggiore energia ad atterrarlo. Vuole confuso il Presidente cogli altri Socj alla sala, e gli ricusa qualunque distinzione. Nasce rumore e bisbiglio nella Sala”¹⁴⁷.

Allora interviene il Presidente Stefano Sala¹⁴⁸ dicendo di “non voler combattere la mozione del cittadino Marin Zorzi. Invoca solo la rassegnazione alle Leggi, e sostiene essere completamente contraria a questa l’insistenza del preopinante, dovendo essere trasferita ad una Sessione di soli Socj la sua, qualunque sia mozione per decreto della società”¹⁴⁹

Il cittadino Marin Zorzi continua però nella sua polemica. “Soggiunge, ch’egli deve denunciare ancora un altro abuso assai più considerabile, poiché tende a calpestare la Religione volendosi stabilire la Tribuna sopra un Altare. Egli segue e grida all’empietà, alla irreligione e stupisce che questo scandalo abbia origine sotto la Presidenza di un Ecclesiastico”¹⁵⁰ Cresce il bisbiglio ed il tumulto.

Il Presidente allora sale alla tribuna e parla di come lui ”non avrebbe mai accettato di essere eletto Presidente di una Società che non rispettasse la Religione”¹⁵¹. Confuta quanto detto dallo Zorzi spiegando che sono state fatte tutte le necessarie operazioni “per togliere dal quel luogo ogni ombra di consacrazione”¹⁵². Parla poi dell’unione della Democrazia con la Religione “e inveisce poscia contro il preopinante”¹⁵³, che si era permesso delle mozioni pericolose, e incendiarie”¹⁵⁴. Applausi ed acclamazioni.

¹⁴⁷ *Ibidem.*

¹⁴⁸ Don Stefano Sala, nato in Venezia (data di nascita non conosciuta) fu Prete della Chiesa di S. Maria Formosa, uomo pieno di ingegno e di spirito, fu, tra i religiosi, uno dei più radicali, socio molto attivo della Società e suo presidente dal 16 al 29 Termidoro (3-16 agosto). Fu autore di *una Istruzione al popolo sopra lo spirito della Religione Cristiana*. Nell’opuscolo, pubblicato a Venezia nel 1797, era tra l’altro notevole l’invito a stabilire un buon colloquio con gli Ebrei di contro a certo spirito retrivo diffuso tra il clero veneziano su questo tema.

In precedenza era stato insegnante di logica ed umane lettere nelle scuole pubbliche di Venezia ed autore del libro di testo *Istituzioni logiche ad uso delle scuole*. “L’abate Stefano Sala, tutto che d’indole egregia, delirò anch’egli co’ democratici del 1797. Forse temendo d’esser fatto segno alla nota severità di Francesco Pesaro, al sopravvenire nel gennaio 1798 delle armi Austriache, abbandonava la patria e conducevasi in quella parte di Lombardia che obbediva alle armi di Francia, dove trasse assai lungamente miserabilissima vita. Morì in Milano il giorno 2 aprile 1804”. Si veda: Dandolo, *Caduta della Repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant’anni*, p. 287-288; Bertoli, *La visita pastorale di Lodovico Flangini nella Diocesi di Venezia*, p. XLVIII; Tonizzi, *Democrazia e religione a Venezia*, p. 220-221

¹⁴⁹ Si veda: *Prospetto delle sessioni della Società d’Istruzione Pubblica di Venezia*, p. 201-206.

¹⁵⁰ *Ibidem.*

¹⁵¹ *Ibidem.*

¹⁵² *Ibidem.*

¹⁵³ Preopinante, nel linguaggio burocratico veneziano del tempo, viene definito colui che esprime parere diverso rispetto ad un relatore. Nell’uso pratico viene invece indicato colui che ha parlato anteriormente ad un altro oratore. Si veda: Boerio, *Dizionario del dialetto veneto*, p. 462,

¹⁵⁴ Si veda: *Prospetto delle sessioni della Società d’Istruzione Pubblica di Venezia*, p. 201-206.

Il Cittadino Fabris fa mozione che il Cittadino Marin Zorzi sia censurato dal Comitato di Censura “per aver voluto sovvertire le Leggi, e per aver fatto nascere, per quanto stava in lui, delle discordie, e dei tumulti per la Sala”¹⁵⁵. Presa per acclamazione.

Il cittadino Zorzi Ricchi interviene per dire come il buon ordine di una società dipenda dalle Leggi. Dice che il Cittadino Marin Zorzi le ha apertamente violate, chiede che la sua mozione sia rigettata e che si passi all’ODG, dopo averlo censurato “per essersi opposto con violenza al Presidente”¹⁵⁶. Entra poi nel merito della mozione dello Zorzi “e la trova insussistente, e figlia di una confusione, e d’una aperta ignoranza”¹⁵⁷. Spiega quindi come gli onori in una Democrazia non si diano alle persone, ma alle cariche che ricoprono e che ogni Cittadino, dopo aver ricoperto anche cariche importantissime, rientra “e si confonde col Popolo”. Rammenta poi che anche le Leggi della Società prevedono che il posto del presidente sia più elevato, e ne legge il passo¹⁵⁸. Dice poi che questa è una prescrizione sensata perché il presidente deve aver sotto controllo la Sala e deve poter essere visto da tutti. Dice che la mozione Zorzi è tesa a denigrare la Società ed a farla vedere come poco rispettosa della Religione. Ribadisce che sono stati tolti tutti gli elementi sacri e che comunque anche altre chiese, dopo sconsacrate, sono state adibite a caserme o ad uffici pubblici. Applausi.

Il Cittadino Marin Zorzi ritira la mozione ma dice di farlo “né per i discorsi de’ preopinanti, né per la Società ma solo per la stima e per il carattere del Presidente”¹⁵⁹.

Il Cittadino Giuseppe Valeriani chiede che, a rigore delle leggi, ci sia l’abbraccio fraterno¹⁶⁰.

Il Cittadino Morari, Somasco¹⁶¹, “ragiona sulla riconciliazione del Presidente col Cittadino Marin Zorzi, e dice che solo nella Democrazia si vedono sopite così presto le differenze in un amplesso fraterno”

Considerazioni

Si è pensato di riportare in dettaglio quanto occorso nella sessione del 17 Termidoro (4 agosto) in quanto consente di farci comprendere come lo svolgimento delle sessioni non fosse sempre

¹⁵⁵ *Ibidem.*

¹⁵⁶ *Ibidem.*

¹⁵⁷ *Ibidem.*

¹⁵⁸ In realtà le cosiddette Leggi organiche della Società non prevedono specificatamente quanto espresso dal Ricchi. Si veda: appendice 1.

¹⁵⁹ Si veda: *Prospetto delle sessioni della Società d’Istruzione Pubblica di Venezia*, p. 201-206.

¹⁶⁰ Anche in questo caso non si trova traccia di una disposizione di questo genere nelle Leggi organiche. Si veda: appendice 1.

¹⁶¹ Somasco deriva dal nome della località di Somasca di Vercurago, in prov. di Lecco. Appartenente o relativo all’ordine religioso dei Somaschi, fondato da S. Girolamo Emiliani a Somasca nel 1534, i cui membri si dedicano all’assistenza degli orfani, alla cura delle anime nelle parrocchie e all’educazione dei giovani nei collegi. Si veda: *Vocabolario Treccani* online. Dal sito www.treccani.it (ultima consultazione: 07/07/2014).

tranquillo, con interventi anche molto polemici, che invariabilmente vengono definiti “incendiari”. E gli animi, come abbiamo visto, talvolta si “accendono” davvero..

L’altro punto che ci sembra opportuno evidenziare è il fatto che, a distanza di oltre due mesi dall’inizio delle sessioni, la Società venga ancora attaccata sul tema della religione, segnale questo che le riserve sul reale atteggiamento della Società verso di questa, al di là delle dichiarazioni di legame tra Religione e Democrazia, sono ancora forti.

Anche la vicenda dell’espulsione dello Zorzi merita una breve riflessione. Ci si può chiedere: come mai, nonostante egli ritiri la mozione e ci sia, almeno formalmente, una riconciliazione col presidente Sala, l’espulsione avviene ugualmente? È un monito per cercare di disincentivare altre mozioni simili oppure è il frutto dell’influenza del presidente Sala e del suo carattere impulsivo¹⁶² che, al di là della formale riconciliazione, ha il sopravvento?

Conclusioni

Con la riunione del 24 agosto si chiudono le sessioni per le quali si è potuto rilevare dai verbali, o ricavare dalla cronaca de “Il Libero Veneto”, il tema dell’ODG. Da questo momento, e fino all’ultima sessione del 10 ottobre, il tema dell’ODG è libero oppure, pur essendo proposto, non viene svolto, lasciando invece spazio a molti interventi sugli argomenti più diversificati.

Da quanto sopra esposto possiamo considerare come, spesso, gli interventi non fossero di vera e propria istruzione, ma di proposizione di *slogan* standardizzati di esaltazione della rivoluzione e della “rigenerazione del popolo”, ripetuti con monotona continuità, oppure di condanna degli antichi governanti.

Le riunioni ci propongono, spesso, accesi dibattiti tra gli oratori, a volte anche come sola ostentazione di capacità oratorie, altre con l’intento, comunque, di contribuire alla formazione di quello spirito pubblico che molto preme al Governo Provvisorio per la formazione del consenso.

Molti degli interventi in queste sessioni, ma anche in quelle precedenti, sono riconducibili a specifici aspetti della situazione generale della società veneziana dell’estate-autunno 1797, in

¹⁶² Un esempio del carattere impulsivo del Sala si può ricavare da un episodio che lui stesso racconta: “ Riferisce [il Sala] un disegno di un indegno parroco che predicava colla speranza di vedere sventolare le aquile liberticide [quelle austriache], la sua risposta che se lo avesse trovato, gli avrebbe conficcato un pugnale nel petto”. Si veda: ASVe, busta 90; Tonizzi, *Democrazia e religione a Venezia*, p. 221-222.

particolare i rapporti tra la religione, i suoi ministri, la Municipalità, l'azione di governo e le idee di democrazia nelle quali il popolo deve essere istruito.

CAPITOLO 3

LA SOCIETÀ DI PUBBLICA ISTRUZIONE ED IL CLERO VENEZIANO

Premessa

Il giorno 6 Pratile (25 maggio) 1797, alle 15 e 30, fecero il loro ingresso nella sala dell'ex Maggior Consiglio, dove era riunita la Municipalità provvisoria in seduta pubblica, “ il Cittadino Giovanelli Patriarca di Venezia, con Croce e Capa Magna, unitamente alli cittadini Canonici della Cattedrale ed alli Parrochi e Cappellani-Curati di Venezia”¹.

È questo il primo atto ufficiale del rappresentante della Chiesa nei confronti del nuovo governo insediatosi da una decina di giorni sopra le ceneri di quello dei Patrizi e del Doge, autoproclamatosi estinto il 12 maggio, ma è anche l'inizio di una relazione tra le due istituzioni, Municipalità e Patriarcato non prive di sospetti reciproci, difficoltà ed anche di momenti di vera tensione.

Scopo della presente ricerca non è, tuttavia, di analizzare le complesse relazioni tra il nuovo governo ed il Patriarcato, bensì quello di far emergere i complicati rapporti tra Patriarcato, i parroci veneziani e la Società di pubblica Istruzione per meglio comprendere se e in che modo quest'ultima abbia contribuito, con il suo operare, alla formazione del consenso nei cittadini di Venezia.

Crediamo però utile, prima, esporre alcune brevi note sullo stato delle relazioni tra la Chiesa veneziana e il governo del Doge, nell'immediata vigilia della sua abdicazione, sulla figura del Patriarca e sugli atteggiamenti e comportamenti nei primissimi giorni successivi al cambiamento di regime.

Come è noto, i rapporti tra il governo della Serenissima e la Chiesa veneziana erano sempre stati caratterizzati da un giurisdizionalismo più o meno accentuato, a seconda dei tempi, delle controversie specifiche e delle personalità coinvolte. Il momento di maggior tensione fu forse quello del papato di Pio VI, a causa dell'Interdetto del 1606, tensione che si andò lentamente allentando, per poi accentuarsi nuovamente nel decennio 1766-1775, periodo in cui il governo veneziano sviluppò alcune riforme relative alle strutture ecclesiastiche. Ispiratore di questa politica era stato

¹ Alberti, *Verbali delle sedute della Municipalità Provvisoria di Venezia 1797*, p. 43-45.

Andrea Tron², vero promotore della costituzione della Deputazione ad *pias causas*, i cui scopi erano: abolizione della manomorta ecclesiastica, riduzione del numero dei componenti il clero secolare e regolare ed una riforma del settore scolastico, allora gestito quasi interamente da religiosi. Lo scopo però era, soprattutto, quello di rimpinguare le allora esauste casse dello Stato: l'azione della Deputazione portò alla soppressione di 127 conventi ed alla vendita di oltre undicimila ettari di terreno, con un ricavato di quasi sei milioni di ducati. I religiosi regolari, tra il 1776 ed il 1790 diminuirono da 7.700 a 4.265 ed i regolari da 22.307 a 20.274³.

È dunque in questa situazione che Federico Maria Giovannelli, già vescovo di Chioggia, viene eletto dal Senato della Repubblica Patriarca di Venezia, il 5 gennaio 1776, con i voti di oltre la metà del corpo votante⁴.

Nel maggio 1797 il Giovannelli è Patriarca da oltre vent'anni: ha quasi settant'anni, è malato (sta diventando progressivamente cieco e morirà il 10 gennaio 1798, a conclusione del periodo della Municipalità provvisoria) e si trova ad affrontare una situazione che, seppur non del tutto imprevista, deve comunque gestire cercando di salvaguardare le prerogative della Chiesa, ma anche di non inimicarsi troppo, almeno all'inizio, i nuovi governanti, in attesa dello svolgersi degli eventi. Durante tutto il precedente periodo del suo Patriarcato aveva saputo mantenere buoni rapporti sia con il passato governo sia con il papato ed aveva saputo affrontare l'arrivo delle idee illuministiche con una certa moderazione, pur condannandone fermamente i contenuti.

Dopo i tumulti del 12 maggio, la nuova Municipalità Provvisoria, ancor prima della pubblicazione ufficiale del suo manifesto ufficiale del 16 maggio, si preoccupa di rassicurare la comunità religiosa emettendo un comunicato in data 13 maggio, nel quale scrive: “ Inalterabile però restar dovendo anche in questo Governo la Santa Cattolica Religione ereditata da' nostri Maggiori”⁵. A

² La notorietà del personaggio ci esime dal proporre estese note biografiche: ci limitiamo soltanto a ricordare che Andrea Tron, (n. 1712 - m. 1785), detto *el parón*, il padrone, per la sua grande influenza sulla vita politica della Repubblica, fu Procuratore di S. Marco e savio del Consiglio ed uno dei più attivi diplomatici veneziani del sec. XVIII, ambasciatore a Vienna, Parigi, l'Aia, Roma. Si veda: *Enciclopedia Italiana Treccani*, dal sito www.treccani.it, *ad vocem*, (ultima consultazione: 25/06/14).

³ Per un'ampia trattazione dell'argomento si veda: Venturi, *Settecento riformatore*, p. 101-173; Cozzi, *La Repubblica Venezia nell'età moderna*, p. 596-641.

⁴ Per una ampia biografia del Patriarca ed una approfondita trattazione dei rapporti tra il Patriarcato e la Municipalità si veda: Tonizzi, *Democrazia e religione a Venezia*, p. 35-173

⁵Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec. del nuovo Veneto Governo Democratico*, Vol I, p. IV.

questo comunicato del governo appena nato fa seguito, in data 17 maggio, la lettera del Patriarca diretta “Alli dilette Parrochi, Cappellani, Curati ed altri spirituali cooperatori in questa inclita città di Venezia”⁶.

In realtà la lettera non è una iniziativa del Patriarca, bensì la risposta ad un preciso invito della Municipalità che, durante la seduta mattutina del 17 maggio accoglie la mozione del cittadino Zuliani⁷ “ che resti Mons. Patriarca eccitato nell’invitare il clero veneto nella pastorale, che dovrà da lui pubblicarsi, a prestare il giuramento alle autorità costituite”⁸. Ciò che sicuramente colpisce è l’immediata risposta da parte del Patriarca, che scrive e rende pubblica la sua lettera nello stesso giorno.

Il contenuto di questa, conciso e diretto, merita di essere riportato per intero, in quanto espressione di una posizione che, nonostante gli attriti successivi, il Patriarca manterrà sino alla fine dell’esperienza democratica:

Assicurati essendo dalla Municipalità di Venezia, che provvisionalmente presiede alla pubblica tranquillità che li cambiamenti correnti (successi col previo Consenso del Maggior Consiglio, che rappresentava allora la Veneta Repubblica) non alterano né saranno per alterar giammai il sacro Deposito della Fede, e le Pratiche Venerande, e i Sacri Esercizi della Nostra Santissima Cattolica Religione, la Pastoral Nostra Sollecitudine immediatamente ve ne porge il faustissimo annunzio a vostra consolazione, e a consolazione del Popolo alla Vostra Cura affidato.

Sarà adunque del vostro zelo, o dal Santo Altare, o dalla Cattedra di Verità diffondere questa lieta notizia, ed ispirar nel popolo stesso rispetto, fiducia, amore, ed una pronta, e piena subordinazione a chi in Nome di Dio lo governa provvisionalmente, ed è nel gravoso incarico di procurargli la vera felicità. Non cessate di fare pubbliche, e private preghiere, e di esortare efficacemente il Popolo a pregare per la conservazione della Nostra Santissima Religione Cattolica, e per chi ora sovrintende al Popolare Governo, acciò sotto la loro retta amministrazione possiamo condurre una Vita quieta, e tranquilla, e respirare quella Pace soavissima, che gusta solo chi ama la Santa Legge di Dio: mentre bramando a Voi, e ad ognuno del Nostro Dilettissimo Gregge ogni solito, e vero Bene, colla più tenera effusione del Cuore v’impartiamo la Nostra Pastorale Benedizione.

⁶ Ivi, p. 33.

⁷ Si tratta in realtà del cittadino Giuseppe Andrea Giuliani, membro del Comitato di Salute Pubblica. La grafia Zuliani al posto di Giuliani è comune in quei tempi a Venezia.

⁸ Si veda: Alberti, *Verbali delle sedute della Municipalità Provvisoria di Venezia 1797*, p. 6.

Dal Palazzo Patriarcale di Venezia, li 17 maggio 1797.

Federico Maria Giovanelli Patriarca di Venezia

Carlo Indrich Cancellier Patriarcale”.

Lettera breve, abbiamo detto, ma altrettanto chiara: il Patriarca vuole innanzitutto trasmettere ai parroci, con l'usuale linguaggio curiale, il suo punto di vista: l'aggettivo “provvisorio”, cioè provvisorio, viene utilizzato ben due volte quasi a significare: state tranquilli, è solo una fase passeggera, ben presto le cose torneranno a posto. Nello stesso tempo il Giovanelli evidenzia e ribadisce con forza la promessa fatta dalla Municipalità nell'avviso del 13 maggio : la religione non verrà toccata, ma la portata dell'impegno è notevolmente rincarata, poiché si richiama il governo non solo al dovere di consentire una vita tranquilla e quieta (come durante il governo del Doge) al popolo, ma anche quello di assicurargli “la vera felicità”. E fornisce anche un, forse insperato, forte punto d'appoggio alla legittimazione della Municipalità invitando sia i parroci che i fedeli al rispetto e alla “piena subordinazione”.

La lettera venne quindi accolta con molto favore dalla Municipalità, che la fece diffondere attraverso i fogli a stampa che sostenevano il nuovo governo: ne è esempio emblematico “Il Monitore Veneto” che la riporta integralmente⁹.

Ma, al di là delle dichiarazioni ufficiali, la lettura di questi documenti ci aiuta a comprendere il tipo di rapporto che si andava instaurando tra i due protagonisti: la Chiesa preoccupata, pur nella mutata situazione, di salvaguardare le attività di culto ed il ruolo svolto fino ad allora nella società, il Governo provvisorio che ha assoluta necessità di rafforzare la sua legalità (ed in questo l'avallo del Patriarca viene considerato determinante).

La ricerca della legittimazione comunque continua: un proclama della Municipalità, in data 21 maggio, rivolto ai parroci, che il Comitato di Salute Pubblica si incarica di propagare, contiene la richiesta “a formare, e presentare personalmente le note de' nomi de' Cittadini, onde poscia scegliere quelli che si credessero atti all'interna custodia della Città. Voi siete, o Cittadini, i diretti ministri di questa Religione sì soave, sì santa, e sì pura. A Voi dunque spetta il mantenere questa Fratellanza predicata nel Vangelo dal Salvatore. Accogliete dunque nel vostro seno tutti i buoni Patrioti, che verranno ad unirsi fraternamente per difendere la pace e l'unione della Repubblica”¹⁰.

⁹ Si veda: “Il Monitore Veneto”, supplemento al n. 2 del 20 maggio 1797.

¹⁰ Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec. del nuovo Veneto Governo Democratico*, Vol I, p. CXXXIII-CXXXIV.

Come si può capire, si è di fronte ad un primo atto significativo, che riguarda il censimento dei cittadini ai fini della formazione della Guardia Nazionale, aspetto sul quale anche la Società di Istruzione pubblica si troverà a discutere.

A rinforzare ulteriormente quanto espresso dal Patriarca e ribadito dal Comitato di Salute Pubblica, troviamo, sempre in data 21 maggio, la lettera di Niccolò Sagredo¹¹ : *Per Grazia di Dio, e della Sede Apostolica Arcivescovo Vescovo di Torcello*. Si tratta di una lettera maggiormente estesa rispetto a quella del patriarca del 17 maggio, con un taglio forse più pastorale, ma che ribadisce la necessità che il popolo ubbidisca ai governanti anche citando S. Paolo: “Chi resiste alla legittima podestà, resiste a Dio, e si acquista la dannazione” e che contiene anche un esplicito invito ai suoi parroci a “ istruire gli idioti, correggere i mal intenzionati”¹² e conclude traendo positive conclusioni dalla messa in opera di tali comportamenti:

In tal modo il sacerdozio presterà appoggio alle potestà imperanti conducendone i popoli alla debita subordinazione, e le stesse potestà doneranno protezione al sacerdozio, e quindi ne verranno quei beni grandissimi, che possono consolare il vero cristiano, e illuminato cittadino, santità di culto, sicurezza di coscienza, freno al vizio, eccitamento alla virtù, obbedienza alle leggi, pace nelle famiglie, tranquillità nello stato.¹³

È quindi sulla base di queste premesse che il Patriarca si reca, come abbiamo detto, in visita alla Municipalità per prestare il richiesto giuramento di fedeltà.

Ed è già in questa prima occasione ufficiale che possiamo notare le caratteristiche dell’altalenante atteggiamento del Patriarca: dopo aver infatti praticamente ubbidito a quanto richiesto dalla Municipalità, non pronuncia personalmente il discorso del giuramento, ma lo lascia al suo Pro-Vicario¹⁴, il parroco di San Bartolamio¹⁵, trovando così il modo prudente di non esporsi troppo.

Il discorso del Vicario è breve, ma denso di contenuti e di significati. Innanzitutto precisa: “Dee il Sacerdozio obbedienza alle leggi di chi rappresenta la Nazione; devono i Rappresentanti della Nazione favore, e tutela al Sacerdozio, e al prezioso, e divino Deposito ad esso affidato, cioè la

¹¹Nicolò Angelo Sagredo (1728 - 1804), ecclesiastico, fu arcivescovo di Udine dal 1788 al 1792 e vescovo di Torcello, con titolo personale di arcivescovo, dal 1792 alla sua morte. Si veda il sito www.fatti-italiani.it/sagredo. (Ultima consultazione: 30/06/14).

¹²Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec. del nuovo Veneto Governo Democratico*, Vol. I p. CXXXII.

¹³ Ivi, p. CXXXIII.

¹⁴ “Il Cittadino Patriarca parla con voce bassa e si rimette pienamente a quanto sarà per pronunciare il cittadino Zender, parroco di S. Bartolamio, suo Pro-Vicario”. Si veda: Alberti, *Verbalì delle sedute della Municipalità Provvisoria di Venezia 1797*, p. 44.

¹⁵ Don Bartollameo dott. Zender, nato in Santa Margherita l’11 novembre 1736. Eletto parroco il 16 novembre 1795. Vicario Perpetuo. Promosso da Mons. Patriarca Giovannelli dalla Prebenda Teologale al Vicariato. Canonico Castellano. Congregazione di S. Silvestro. Si veda: *Gerarchia del Clero Veneto, 1797*, p. 20-21.

nostra Santissima Cattolica Religione”¹⁶. Ed è quindi chiara la richiesta di reciprocità nei comportamenti. Ma il Patriarca ci tiene ulteriormente a ribadire che quanto promesso dalla Municipalità è pubblico, poiché tutti i cittadini ne sono al corrente: “Di questo favore, e tutela, e in voce, e col lettovi Manifesto, ci hanno in nome vostro, Popolo Sovrano, assicurati li Cittadini Rappresentanti la nostra Nazione: siccome pure, che resteranno nel loro antico vigore i Riti augusti, la sacra Disciplina, e le venerande funzioni della Cattolica Religione”¹⁷.

Su queste basi, quindi, viene pronunciato il solenne giuramento, non senza aver ancora una volta annunciato che lo stesso si basa sulle pubbliche promesse di totale mantenimento delle stesse : “Così noi riposiamo tranquillamente sopra queste Pubbliche solenni promesse, su la immobile base delle quali appoggiati, uniti a’ nostri Cooperatori nel Sacro ministero, con tutta tranquillità, e sicurezza di coscienza promettiamo, e giuriamo sacra, pronta, e piena ubbidienza alle Civili Leggi della Pubblica Podestà”¹⁸.

Il discorso si conclude poi con l’invito a tutti i cittadini ad imitare il comportamento giurato dal Patriarca: di ubbidire alla Municipalità Provvisoria¹⁹.

Il discorso sembra avere un primo effetto positivo: possiamo portare a testimonianza un opuscolo scritto da un anonimo “Prete Venezian”, di cui riproduciamo il frontespizio e l’accoglimento presso la Società già in data 25 Pratile (13 giugno), che ne sostiene anche le spese di stampa.

¹⁶ Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec. del nuovo Veneto Governo Democratico*, Vol I, p. CLVIII

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ivi*, p. CLXIX.

¹⁹ È da notare che nel testo la parola “provvisoriale” è presente due volte, ad ulteriore conferma del fatto che tale era considerato il governo.

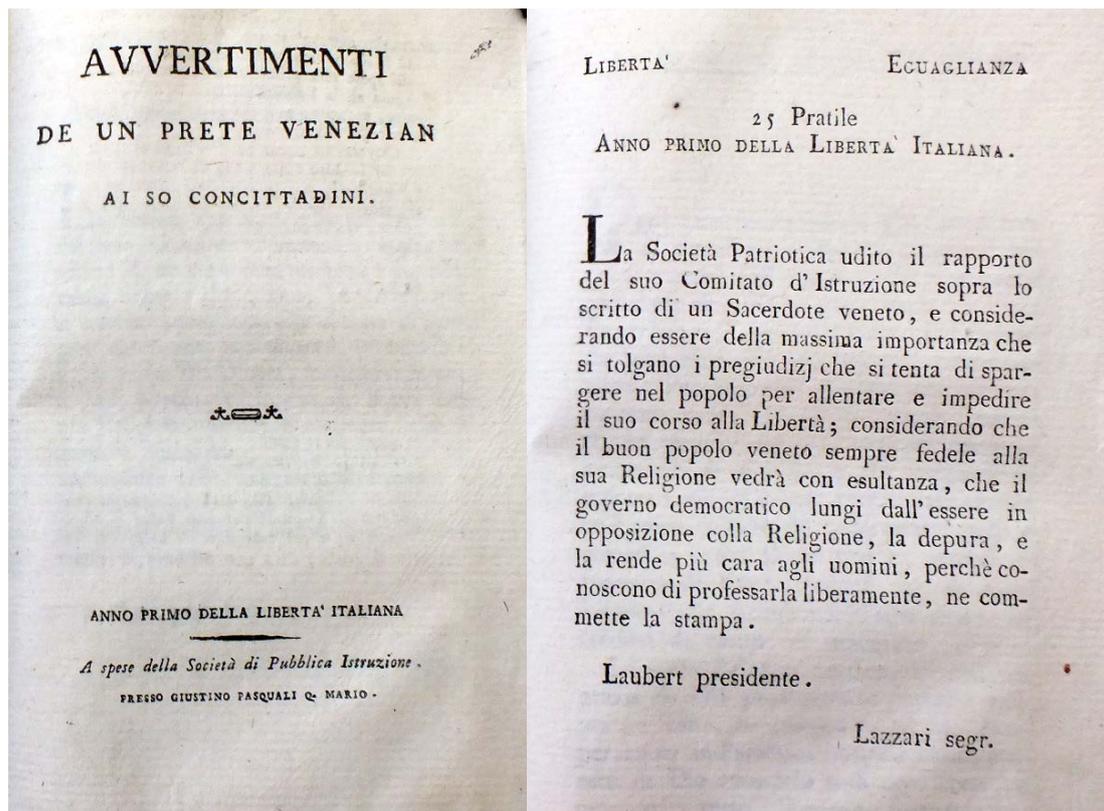


Figura 1 Frontespizio dell'opuscolo²⁰

Si tratta di un discorso piuttosto lungo e articolato, scritto in dialetto veneziano, che ha come primo scopo quello di controbattere le accuse di irreligiosità che fin da subito vengono lanciate contro la Municipalità Provvisoria ed i cui contenuti saranno poi ulteriormente sviluppati dagli interventi dei religiosi ai lavori delle sessioni.

Fatta questa doverosa premessa, cerchiamo ora di analizzare lo svilupparsi dei rapporti tra la Chiesa, il suo Patriarca e di suoi parroci con la Società di pubblica Istruzione, che solo pochi giorni dopo, il 29 maggio, terrà la sua prima sessione pubblica.

ol

²⁰ L'originale a stampa dell'opuscolo si trova presso la Biblioteca della Deputazione di storia patria per le Venezie, coll. Misc. 54.66 e Misc. 196.13.

3.1 La Società di Pubblica Istruzione, il Patriarca, i Parroci e la costruzione del consenso

3.1.1 Religiosi favorevoli, contrari, controrivoluzionari

I Favorevoli

Nel giugno del 1797 esistevano in Venezia 70 parrocchie²¹, ognuna con un parroco responsabile, ma spesso anche con un vice-parroco ed altri religiosi che collaboravano nella cura dei fedeli, in proporzione al numero dei parrocchiani. Si trattava comunque spesso di parrocchie molto piccole ed i religiosi molto numerosi: negli anni '90 del '700, si è calcolato che, su una popolazione di Venezia di circa 140.000 abitanti, vi fosse un prete ogni 347 abitanti ed un sacerdote ogni 70²².

Non è certamente facile comprendere, tra i vari religiosi (in realtà non moltissimi rispetto al numero totale) , quali parteciparono per convinta adesione alle idee democratiche, diventando quindi organici all'attività politica e quali invece lo fecero per ottemperare agli inviti della Municipalità a collaborare e, attraverso la predicazione, sollecitare i fedeli al rispetto delle leggi e quali quelli decisamente contrari.

Sulla base della documentazione disponibile possiamo individuare tre categorie di religiosi: apertamente favorevoli, solo esteriormente favorevoli, apertamente contrari e addirittura controrivoluzionari.

Si possono considerare quali appartenenti al primo gruppo i tre membri religiosi della Municipalità, l'abate Agostino Signoretti²³ , l'arciprete Natale Talier²⁴ e l'abate Antonio Collalto²⁵ ai quali poi

²¹ Si veda la tabella 1 inserita alla fine del presente lavoro.

²² Si veda: Bertoli (a cura di), *La Chiesa di Venezia nel Settecento*, p. 160-176.

²³ L'abate Signoretti, ex gesuita, massone, di atteggiamento moderato. Mentre insegnava a Bologna ebbe come allievo Alvise Almorò Pisani, municipalista di prestigio. Fu membro del Comitato di pubblica Istruzione. Si veda: Gullino, *La congiura del 12 ottobre 1797 e la fine della Municipalità veneziana*, p. 617.

²⁴ Molto scarse sono le notizie di su questo personaggio. Sappiamo che è un arciprete di tendenze moderate. Fu per ben due turni presidente della Municipalità. Si veda: Gullino, *La congiura del 12 ottobre 1797 e la fine della Municipalità veneziana*, p. 617; Scarabello, *La Municipalità Democratica*, p. 284

²⁵ Antonio Collalto fu un acceso democratico, molto influente. Era stato professore di matematica presso l'Università di Padova; a lui fu affidato l'incarico di pronunciare il discorso per l'innalzamento dell'albero della libertà in piazza San Marco il 16 Pratile (4 giugno). Per maggiori dettagli biografici si vedano: Gullino, *La congiura del 12 ottobre 1797 e la fine della Municipalità veneziana*, p.609; De Tiplado, *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti, del*

possiamo aggiungere con una certa sicurezza Giuseppe Valeriani²⁶, che della Società fu anche segretario, dal 9 Fruttidoro (26 agosto) al 9 Vendemmiaiore (30 settembre) e Antonio Zalivani, parroco della popolare parrocchia di S. Nicolò dei Mendicoli, al quale, per il rilievo avuto nelle sessioni della Società, abbiamo riservato una sezione in questo capitolo.

Oltre allo Zalivani troviamo indicati quali “Parrochi benemeriti alla vera Repubblica”²⁷ Michele Zanutti²⁸ e Filippo Spinosa²⁹. Oltre a questi parroci, crediamo opportuno inserire tra i sostenitori della Municipalità un religioso non parroco, il prete Stefano Sala³⁰, un componente del clero della parrocchia di Santa Maria Formosa, molto attivo anche all’interno della Società di pubblica Istruzione³¹.

secolo XVII e de’ contemporanei, p. 368-370. Girolamo Dandolo così lo descrive: “Nel 1797 il Collalto disertava il campo della scienza fino ad allora tenuto con tanta sua lode, e ad un tratto slanciavasi invece in quello della politica. Giovane di caldi spiriti e di fervida immaginazione, parvegli bello e possibile ciò che non era né l’uno né l’altra. Volle anch’egli recare la sua pietra all’edifizio di quella sognata rigenerazione. Si veda: Dandolo, *La caduta della Repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant’anni*, p. 368-370.

²⁶ Giuseppe Valeriani era prete della parrocchia di San Maurizio, fu direttore dell’ufficioso “Il Monitore Veneto”. Avendo più tardi lasciato l’abito talare, scrisse, sotto lo pseudonimo di Federico Coraccini, una *Storia dell’amministrazione del regno d’Italia*, pubblicata a Lugano nel 1823. Si veda: Scarabello, *La Municipalità Democratica in Storia di Venezia*, p. ; Rassegna storica del Risorgimento, anno 1933, p. 676.

²⁷ Nel suo intervento alla sessione pubblica della Municipalità del giorno 26 luglio, il cittadino Widman “nomina per onore i parroci Zanuti, Zalivani e Spinosa che, anche prima dei 12 maggio diedero saggi del loro zelo e patriottismo”. Si veda: Alberti, *Verballi delle sedute della Municipalità Provvisoria di Venezia 1797*, p. 314.

²⁸ Michele Zanutti era nato a Venezia nel 1744, nel 1790 era stato eletto parroco a San Canciano. Persona di notevole spessore culturale, valido insegnante di retorica e filosofia, era stato anche segnalato dal Senato della Repubblica per un eventuale episcopato nella diocesi di Caorle. Per una più ampia descrizione della figura dello Zanutti e dei suoi comportamenti durante il governo della Municipalità, si veda: Tonizzi, *Democrazia e religione a Venezia*, p. 218-220.; *Gerarchia del Clero Veneto*, 1797, p. 21.

²⁹ Filippo Spinosa era nato nel 1746, fu eletto parroco dei Santi Apostoli il 7 dicembre 1796. Congregazione di S. Angelo. Oratore di valore, fu vero democratico, ma non si espose più del dovuto. Si veda: Tonizzi, *Democrazia e religione a Venezia*, p. 220-221; *Gerarchia del Clero Veneto*, 1797, p. 21.

³⁰ Stefano Sala, nato in Venezia (data di nascita non conosciuta) fu Prete delle Chiesa di S. Maria Formosa, uomo pieno di ingegno e di spirito. “L’abate Stefano Sala, tutto che d’indole egregia, delirò anch’egli co’ democratici del 1797. Forse temendo d’esser fatto segno alla nota severità di Francesco Pesaro, al sopravvenire nel gennaio 1798 delle armi Austriache, abbandonava la patria e conducevasi in quella parte di Lombardia che obbediva alle armi di Francia, dove trasse assai lungamente miserabilissima vita. Morì in Milano il giorno 2 aprile 1804”. Si veda: Dandolo, *Caduta della Repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant’anni*, p. 287-288; Bertoli, *La visita pastorale di Lodovico Flangini nella Diocesi di Venezia*, p. XLVIII.

³¹ Daremo conto dei suoi interventi nella sezione dedicata.

Sulla base dei riscontri ottenuti dall'esame dei verbali delle sessioni della Società, i religiosi intervenuti sono stati:

Parroci:

- Vincenzo Maria Bembo, parroco di Sant'Antonin;
- Giovanni Battista Gasparini, parroco di San Giovanni Elemosinario;
- Michele Zanutti, parroco di San Canciano;
- Francesco Alberghetti, parroco di San Biagio;
- Silvestro Lacedelli, parroco di San Tomà;
- Matteo Celesetti, parroco di San Fantin;
- Matteo (Marino) Ridottolo, parroco di San Vio;
- Filippo Spinosa, parroco dei Santi Apostoli;
- Giovanni Battista Garlato, parroco di San Boldo;
- Giovanni Angelo Filosi, parroco di S. Maria Formosa;
- Antonio Zalivani, parroco di S. Niccolò dei Mendicoli;
- Francesco Maria Milesi, parroco di S. Silvestro;
- Giovanni Capretta, parroco di S. Sofia;
- Giuseppe Bassi, parroco di S. Luca;
- Giovanni Francesco Simonini, parroco di S. Giuliano;
- Domenico Giorga, parroco di S. Moisè;
- Francesco Maria Bonetti, parroco di S. Giovanni in Bragora;
- Giovanni Antonio Sterni, parroco di S. Matteo;
- Innocente Ciera, parroco di S. Agostino;
- Lorenzo Bianconi, parroco di S. Maria Nuova;
- Angelo Inchiostri, parroco di Sant'Aponal;
- Giovanni Antonio Durighello, parroco di S. Lio;
- Gaetano Sandrinelli, parroco di S. Paternian;
- Benedetto Schiavini, parroco di S. Basso;
- Andrea Ceselin, parroco di S. Vidal;
- Giuseppe Driuzzi, parroco di S. Giovanni Decollato;
- Giovanni Antonio Agostini, parroco di S. Ternita
- Bartollameo Zender, parroco di S. Bartolomio;
- Gaetano Walter, parroco di S. Leonardo;

- Carlo Savoldello, parroco di S. Margherita.

Parroci di cui viene indicata la Parrocchia di appartenenza, ma non il nome:

- Il Parroco di San Salvador;
- Il Parroco di S. Severo;
- Il Parroco di S. Croce;
- Il Parroco di S. Giustina;

Altri religiosi non titolari di Parrocchia:

- Vincenzo Costantini, cappellano curato di San Severo;
- Francesco Tondin, cappellano curato di Santa Giustina;
- Sacerdote Benedetti (a nome del Parroco di S. Giovanni Nuovo, Giovanni Valier)³²;
- Il Cappellano della Parrocchia di S. Giminiano;
- Vitale Miazzi, prete della chiesa di S. Giovanni di Rialto.

Troviamo poi altri religiosi che, pur non potendo (o evitando di) partecipare alle sessioni, possiamo annoverare tra i sostenitori del Governo democratico.

Innanzitutto Giuseppe Calzon, detto Calzavara³³, parroco di Sant'Eufemia, che si professa fervente democratico, ma che si dichiarava impossibilitato a partecipare adducendo, come giustificazioni, l'età avanzata, il peso degli incarichi parrocchiali, la distanza e l'orario notturno delle sessioni. Maggiormente articolate sono le giustificazioni di altri religiosi per sottrarsi alla partecipazione: citiamo Angelo Maria Bomer³⁴, parroco di Santa Marina, e Andrea Comel³⁵, parroco di San

³² Don Giovanni Valier, nato in S. Trovaso l'8 febbraio 1782. Eletto parroco il 26 gennaio 1787. Canonico Ducale. Congregazione di S. Ermagora. La data di nascita è probabilmente un errore dell'estensore dell'almanacco ecclesiastico. Sulla base delle età degli altri parroci, le data di nascita corrette potrebbero essere il 1732 oppure il 1742.

³³ Don Giuseppe Calzon detto Calzavara, Nato in Contrada il 10 aprile 1721. Eletto parroco il 28 maggio 1786. Canonico Castellano. Esaminador Prosinodale ed Arciprete della Congregazione di S. Luca. Si veda: *Gerarchia del Clero Veneto, 1797*, p. 21.

³⁴ Don Angelo Maria Bomer, nato il 3 febbraio 1742 in S. Trovaso. Eletto parroco il 4 dicembre 1796. Congregazione di S. Maria Mater Domini. Si veda: *Gerarchia del Clero Veneto, 1797*, p. 24-25.

³⁵Don Andrea Comel, nato in Contrada il 10 gennaio 1724. Eletto parroco il 7 febbraio 1785. Congregazione di S. Canziano. Si veda: *Gerarchia del Clero Veneto, 1797*, p. 25.

Martino , quest'ultimo addirittura delegando a partecipare Simone Sperotto, Primo Prete Titolare della sua Chiesa³⁶.

I Contrari

Alcuni nomi dei preti dissenzienti, ed apertamente ostili sono noti: Antonio Moroni, Giuseppe Zappella, Giuseppe Driuzzi e Lorenzo Guizzetti, ma molti altri lo furono senza apertamente esporsi.

Antonio Moroni era parroco a San Simon Piccolo dal 1795, all'epoca aveva 64 anni, Giuseppe Zappella³⁷ era parroco a Santa Maria Mater Domini dal 1784, 66 anni, Giuseppe Driuzzi³⁸ parroco a San Giovanni Decollato dal 1785, 60 anni. L'unico non parroco era Lorenzo Guizzetti, ma appartenente al clero della parrocchia di San Polo, 70 anni³⁹.

Moroni, Guizzetti e Zappella sono citati con ammirazione dal loro collega Giovanni Giuseppe Piva⁴⁰ che nel suo opuscolo *Religionis et cleri nec non civitatis venetiarum passiones cum italica explicatione*⁴¹, fornisce notizie sugli atteggiamenti ed i comportamenti di numerosi religiosi veneziani nei confronti della Municipalità.

Su posizioni più sfumate troviamo Giovanni Maria Bozzato, sacerdote della parrocchia di Santa Fosca, che non si espone durante il periodo della Municipalità, ma lo fa ad esperienza conclusa esprimendo un forte sdegno attraverso un suo scritto⁴² che riporta la sua orazione ai funerali del Patriarca Giovannelli, considerando il governo provvisorio soltanto opera del "superbo ed infido Gallo".

³⁶ Un' ampia trattazione delle situazioni di questi religiosi si può trovare in: Tonizzi, *Democrazia e religione a Venezia*, p. 207-237.

³⁷ Don Giuseppe dottor Zappella, nato in Santa Ternita il 26 novembre 1731. Eletto parroco l'8 novembre 1784. Congregazione di S. Maria Mater Domini. Si veda: *Gerarchia del Clero Veneto, 1797*, p. 24.

³⁸ Don Giovanni Driuzzi, nato in Santa Croce il 20 gennaio 1737. Eletto parroco il 2 marzo 1785. Congregazione di S. Paolo. Si veda: *Gerarchia del Clero Veneto, 1797*, p. 23.

³⁹ Si veda: Tonizzi, *Democrazia e religione a Venezia*, p. 243-244.

⁴⁰ Giovanni Giuseppe Piva, nato a Venezia nel 1770, di umili origini, compì studi religiosi e divenne catechista e confessore a S. Stin ed insegnante nelle pubbliche scuole dei Gesuiti, fu autore di diversi panegirici di personalità religiose, ma anche di un elogio funebre in occasione della scomparsa di papa Pio VI. Anche su di lui è stato scritto un panegirico, di Pier Alessandro Paravia, *Elogio di D. Giovanni Piva, prete veneziano, scritto da Pier Alessandro Paravia, iadrense e pubblicato in occasione del solenne ingresso a Parroco di S. M. Gloriosa de' Frari del reverendissimo signor don Luigi, da Giuseppe Battaglia*, Venezia, per Picotti Tipografo Editore, MDCCCXXIII.

⁴¹ Piva, *Religionis et cleri nec non civitatis venetiarum passiones cum italica explicatione*.

⁴² Bozzato, G.M, *Orazione ne' funerali di s. e. reverendissima Federico Maria del s. r. i. co: De' Giovanelli consigl. intimo att. di stato di s.m.i.r.a. patriarca di Venezia e primate della Dalmazia ec. Celebrati nella chiesa parrocchiale e collegiata di Santa Fosca il di 24 gennaio 1800*, Venezia, per Pietro Zerletti, 1800.

I religiosi contrari al nuovo governo erano però probabilmente molti di più se il giornale ufficioso del governo “Il Monitore Veneto”, già il 20 giugno, pur non riferendo nomi precisi, faceva riferimento a dei “preti ignoranti e cattivi, che spargono de’ timori sulla Religione da essi prostituita colla superstizione e coll’interesse”. Possiamo ricavare un’ulteriore conferma di questa situazione dalla testimonianza di un cittadino, Giovanni Battista Croce che, avendo visitato alcune Chiese durante il momento della predica, aveva notato “che li Preti Predicatori, non solo non si ricordano d’infondere al Popolo le vere massime della Democrazia ma piuttosto con la finta scorta della Religione vi contribuiscono in senso inverso, allontanandosi d’infondere que’ sensi che sono la vera base del Democratico nostro Governo”⁴³.

I Controrivoluzionari

Ricaviamo notizie sui nominativi dei religiosi che possiamo considerare nella categoria dei controrivoluzionari soprattutto dai documenti relativi alla fallita (ma forse anche presunta) congiura del 12 ottobre 1797⁴⁴. Tra gli ostaggi richiesti dal generale francese Balland, oltre all’abate Agostino Signoretti, municipalista, ci furono anche cinque preti, sospettati di far parte della congiura e quindi arrestati: Bartolomeo Fiorese⁴⁵, parroco di Sant’Angelo, Matteo Ceseletti⁴⁶, parroco di San Fantin, Giovanni Antonio Durighello⁴⁷, parroco di San Lio, Carlo Savoldello⁴⁸, parroco di Santa Margherita e Giovanni Angelo Filosi⁴⁹, parroco di Santa Maria Formosa.

Furono inoltre soggetti alla confisca dei beni, in quanto sospetti di far parte della congiura, oltre ai religiosi qui sopra citati, a Giuseppe Driuzzi e Giuseppe Zappella, Giulio Bianchi⁵⁰, Parroco di San Barnaba, Antonio Borgato, parroco di San Marcuola, Francesco Comparato, parroco di San Trovaso, Cristoforo Zappella⁵¹, parroco di San Felice, Giovanni Battista Gasparini⁵², parroco di

⁴³ ASVe, Democrazia, b. 182, fasc. 11.

⁴⁴ Un’ approfondita trattazione dell’avvenimento si trova in : Gullino, *La congiura del 12 ottobre 1797 e la fine della municipalità veneziana*.

⁴⁵ Don Bartolomeo Fiorese, nato in S. Gregorio l’11 febbraio 1740. Eletto parroco il 15 ottobre 1790. Arciprete della Congregazione della sua Chiesa. Si veda: *Gerarchia del Clero Veneto, 1797*, p. 25

⁴⁶ Don Matteo Ceseletti, nato San Luca il 1 ottobre 1741. Eletto parroco il 27 febbraio 1785. Congregazione di San Canziano. Si veda: *Gerarchia del Clero Veneto, 1797*, p. 22.

⁴⁷ Don Giovanni Antonio Durighello, nato in S. Giuliano il 7 dicembre 1746. Eletto parroco il 13 agosto 1791. Congregazione di S. Ermagora. Si veda: *Gerarchia del Clero Veneto, 1797*, p. 24.

⁴⁸ Don Carlo Savoldello, nato in Contrada il 7 luglio 1748. Eletto parroco il 24 giugno 1795. Cancelliere del Clero delle nuove Congregazioni. Ispettore delle pubbliche Scuole Normali. Congregazione di S. Paolo. Si veda: *Gerarchia del Clero Veneto, 1797*, p. 24.

⁴⁹ Don Giovanni Angelo Filosi, nato in S. Pietro di Castello il 29 dicembre 1746. Eletto parroco il 26 gennaio 1790. Congregazione di S. Maria Formosa. Si veda: *Gerarchia del Clero Veneto, 1797*, p. 24.

⁵⁰ Don Giulio Bianchi, nato in San Trovaso il 2 maggio 1723. Eletto parroco il 9 agosto 1782. Congregazione di Santa Maria Mater Domini. Si veda: *Gerarchia del Clero Veneto, 1797*, p. 20.

⁵¹ Don Cristoforo Zappella, nato in San Cassiano il 20 marzo 1715. Eletto parroco il 4 maggio 1764. Notaio Apostolico per bolla concessa al pievano pro tempore da Clemente XIII che nacque in Contrada di detto Santo. Esaminatore

San Giovanni Elemosinario, Romolo Manetti⁵³, parroco di San Simeon Grande, Pietro Pernion⁵⁴, parroco di San Polo, Giovanni Antonio Sterni⁵⁵, parroco di San Matteo, Francesco Maria Milesi⁵⁶, parroco di San Silvestro.

Come si può notare da quanto sopra esposto, all'interno del clero veneziano le posizioni erano piuttosto diversificate ed il nostro tentativo di categorizzazione ha solo lo scopo di meglio definire le differenti posizioni che però, spesso, assumono sfumature non facilmente classificabili.

Sulla base dei documenti consultati possiamo affermare che su 70 parroci titolari di Parrocchia, esattamente la metà (35) partecipò, a vario titolo, alle sessioni.

3.1.2 I Parroci nelle sessioni

Il problema del giuramento

“Giuro di difendere con tutte le mie forze la democrazia, di odiare qualunque sorta di tirannia, di propagare con tutte le mie forze l'unione di tutte le città d'Italia e di tutti i governi democratici, d'esser libero o di morire”⁵⁷.

Questo è il testo completo del giuramento che tutti i nuovi soci, parroci compresi, sono chiamati a recitare, dopo essere stati accolti nel seno della Società, sia per acclamazione, sia dopo aver superato la depurazione del Comitato di Censura. È però soltanto nel verbale della sessione del 12 Fruttidoro (29 agosto), che ne troviamo riportata la formula, seppur leggermente modificata nella

Prosinodale, Canonico Ducale ed Arciprete della Congregazione di S. Canziano. Si veda: *Gerarchia del Clero Veneto, 1797*, p. 22. Nel testo di Fabio Tonizzi troviamo invece il nome di Bartolomeo Follico, ma egli cita altra fonte che non è stato possibile controllare.

⁵² Don Giovanni Battista Gasparini, nato in S. Bartolomeo il 29 giugno 1738. Eletto parroco l'11 dicembre 1789. Canonico Ducale. Congregazione di S. Silvestro. Si veda: *Gerarchia del Clero Veneto, 1797*, p. 27.

⁵³ Don Romolo Manetti, nato in s. Eustachio 1737 (mese non indicato). Eletto parroco il 7 settembre 1790. Canonico Castellano. Congregazione di S. Maria Formosa. Si veda: *Gerarchia del Clero Veneto, 1797*, p. 26.

⁵⁴ Don Pietro dott. Pernion, nato in S. Moisè il 13 dicembre 1741. Eletto parroco il 6 agosto 1790. Canonico Ducale. Si veda: *Gerarchia del Clero Veneto, 1797*, p. 26.

⁵⁵ Don Giovanni Antonio Sterni, alunno di S. Geremia, nato in S. Cassiano il 2 luglio 1750. Eletto parroco dalla Università dei Macellai il 23 febbraio 1793. Congregazione di S. Canciano. Si veda: *Gerarchia del Clero Veneto, 1797*, p. 25.

⁵⁶ Don Francesco dott. Milesi, nato in Contrada il 21 marzo 1744. Eletto parroco il 4 gennaio 1789. Vicario generale di Torcello. Promotore Fiscale della Nunciatura. Canonico Castellano. Arciprete della Congregazione di S. Silvestro. Il 18 settembre 1807 venne nominato vescovo di Vigevano e il 23 settembre 1816 promosso patriarca di Venezia per nomina del governo austriaco. Si veda: *Gerarchia del Clero Veneto, 1797*, p. 26; Gottardi, *Francesco Maria Milesi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani, ad vocem*. Dal sito www.treccani.it (ultima consultazione: 20/07/14).

⁵⁷ ASVe, *Democrazia*, b. 90.

stesura: “sostenere con tutte le sue forze la Democrazia, di odiare qualunque forma di Tirannia, di promuovere l’unione di tutte le Città libere d’Italia, e di tutti i Governi Democratici, di viver libero o di morire”⁵⁸.

A parte il caso eclatante del parroco Giuseppe Driuzzi che, nella sessione del 19 settembre, non accetta di essere accolto come socio e rifiuta il giuramento, i verbali delle sessioni non ci presentano altri casi di contestazioni aperte sul fatto di dover ripetere il giuramento, da parte di parroci acclamati soci, che da alcuni poteva essere considerato una ripetizione di quello collettivo prestato, assieme al Patriarca, alla sessione della Municipalità del 25 maggio.

Certamente il testo di questo giuramento, rispetto a quello pronunciato alla Municipalità, appare essere assai più impegnativo: non si tratta più soltanto di prestare una “sacra, pronta, e piena ubbidienza alle Civili Leggi della Pubblica Podestà”, bensì di prendere una posizione netta contro un eventuale ritorno degli Aristocratici, dichiarando di difendere “con tutte le mie forze la democrazia”, quindi l’attuale governo. L’impegno richiesto ha anche più ampia risonanza, legandosi alla politica generale, con l’inserimento del punto riguardante l’unione delle città italiane, che sarà uno dei temi importanti discussi nella Società.

Il testo del giuramento deve essere stato oggetto di discussioni tra i religiosi, anche se i verbali non ne fanno menzione. Motivazione all’astensione, se non all’aperto rifiuto si può ritrovare nell’intervento del cittadino Molinari nella sessione del 17 settembre il quale riferisce “d’una conferenza avuta con un Parroco , il quale disapprova il giuramento della Società, perché nel medesimo non si conteneva l’articolo della Religione”⁵⁹.

Possiamo concludere l’argomento del giuramento e delle difficoltà create dal testo ai parroci con l’intervento del cittadino Giovanni Widman⁶⁰ nella sessione del 25 Fruttidoro (11 settembre)⁶¹ che parla

dell’opinione falsa, che si formano alcuni timidi, o maliziosi del giuramento, che suole prestarsi. Alcuni meticolosi senton ribrezzo in pronunciarlo per timore, che contenga qualche cosa d’immorale, o d’irreligioso. A costoro saggiamente risponde e prova essere un tal giuramento innocente, legittimo e

⁵⁸ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, op. cit. p.

⁵⁹ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, op. cit. parte seconda, p. 1-4

⁶⁰ Giovanni Widmann, ricco ex patrizio, già Podestà di Bergamo dal 1788 al 1789, moderato, membro influente del Comitato di Salute Pubblica, poi preside di Polizia. Si veda: Gullino, G., *La congiura del 12 ottobre 1797 e la fine della Municipalità veneziana*, appendice, documento I, p. 617.

⁶¹ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, op. cit. pp. 301-304.

necessario. Lo dimostra in tutti e tre i punti di vista, e conchiude esortando, ad emmetterlo con esultanza come segnale di unione, e di fratellanza⁶².

3.1.3 Gli interventi durante le sessioni

La presenza dei parroci alle sessioni appare essere, almeno nel primo mese assai sporadica: solo Antonio Zalivani appare assiduo.

È nella sessione del 18 Messidoro (6 luglio), quindi oltre un mese dopo l'apertura della Società che i parroci vengono chiamati direttamente in causa: lo fa il cittadino Giovan Battista Boncio rammaricandosi del fatto che

“nemmeno un terzo dei soci d'essa [Società di pubblica Istruzione] frequenti la sala e che si raffreddi l'entusiasmo in quei tanti cittadini che mostravano dapprima il più caldo fervore per la causa comune. Conobbe da questo raffreddamento il vigore che va sempre più prendendo il partito dei tristi e dei deboli sedotti e raccontò d'aver avuto occasione di mortificarsi e di inorridire all'andar per le case d'alcune contrade a raccogliere i nomi per la necessaria salutare nostra unione ai popoli liberi d'Italia⁶³. Trovò egli sino di quelli che col veleno su' labbri gli dissero che tra pochi giorni quelle parrucche le quali si vendettero per poche lire ricomprate si sarebbero per de zecchini”⁶⁴.

Il cittadino Boncio fa ricadere la colpa di questa situazione sui parroci “che non inculcano ai cittadini i doveri del proprio stato, anzi guardano di mal occhio il benemerito Zalivani, Parroco di San Nicolò, perché non seguita le orme loro”⁶⁵.

Gli risponde direttamente il parroco Antonio Zalivani, presente in sala, il quale dice che “gli altri parroci sono disanimati dalla libertà della stampa, che sono presi di mira dai fogli pubblici e in essi accusati di tradire l'ufficio dei confessionali”⁶⁶. Continua poi “riconfermando i suoi ben noti sentimenti per l'amore della libertà e leggendo un elogio al benemerito parroco di San Silvestro⁶⁷, il cui nome suonò già anche prima da quella tribuna con universali applausi”⁶⁸.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ Il riferimento è naturalmente alla raccolta di sottoscrizioni promossa dalla Municipalità per promuovere l'unione delle città libere d'Italia.

⁶⁴ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione, Venezia*, op. cit. p. 81-85.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ Si veda: *Gazzetta Veneta Urbana*, n. 54, 8 luglio 1797, p. 432-433.

⁶⁷ Si tratta quindi di Francesco Maria Milesi, che troviamo tra gli ostaggi a Ballard, ma che fu tra quelli che furono subito rilasciati. Potrebbe quindi essersi trattato di un errore. Per l'elenco completo degli ostaggi, con la nota di quelli

Il suo intervento viene molto applaudito ed il cittadino Paolo Pisani propone che il parroco di San Silvestro sia eletto socio per acclamazione.

Emerge quindi fin da subito la questione dell'adesione dei parroci agli inviti della Municipalità a propagandare le idee democratiche, e le polemiche continueranno fino alla fine dell'avventura democratica.

Nella sessione del 20 Messidoro (8 luglio) interviene ancora il parroco Zalivani il quale, evidentemente riprendendo il dibattito della sessione del 6 luglio, legge un discorso nel quale, sostanzialmente afferma che "l'indigenza di alcune Contrade era il maggior ostacolo ai progressi della Democrazia"⁶⁹. Gli risponde il cittadino Zorzi Ricchi, riferendo che la Società "ha stabilito d'invitare ogni sera dieci Poveri Padri di Famiglia, alternativamente d'ogni Contrada ad assistere alle Sessioni, incaricando il parroco Zalivani di informarli in dialetto"⁷⁰. Aggiunge poi che la Società aveva già stabilito delle provvidenze "ma che le era più caro che tornassero alle loro case colle istruzioni necessarie a rendere virtuosi e dabbene i loro Figli"⁷¹. Un altro cittadino, Giuseppe Cosma, interviene sull'argomento leggendo una lettera d'un cittadino di Vicenza ad un parroco di Venezia, "in cui esorta i parroci a fare i loro doveri verso i fedeli ed istruirli sui vantaggi della Democrazia, e sopra la stessa connessione che le massime democratiche hanno coi principj del Vangelo"⁷².

In questa sessione viene anche reso omaggio ad un altro Abate, Francesco Boaretti⁷³, che non fa parte del clero veneziano, ma è noto per le sue attività di insegnante, traduttore di classici greci in lingua veneta. Il cittadino Pietro Biaggi lo presenta dicendo che, "nonostante un'apoplezia, non

subito rilasciati, si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec. del nuovo Veneto Governo Democratico* op. cit. vol. X, p. 138-139.

⁶⁸ Ibidem.

⁶⁹ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione, Venezia*, op. cit. p. 89-92.

⁷⁰ Ivi, p. 89-92.

⁷¹ Ibidem.

⁷² Ibidem.

⁷³ Francesco Boaretti nacque a Masi (Padova) il 16 Agosto 1748; per proseguire negli studi ecclesiastici si trasferì a Padova, dove, dopo il conseguimento della laurea in filosofia, fu ordinato sacerdote. Insegnò filosofia ed eloquenza sacra nelle scuole pubbliche per chierici. Fu un ottimo conoscitore della lingua greca e notevole fu il suo lavoro di traduzione. Tradusse molti scritti, soprattutto classici antichi, in lingua veneta. Oltre a sei tragedie greche è doveroso citare l' *Omero in Lombardia* che, a dispetto del titolo, è un'originalissima e pregevole traduzione in lingua veneta, in ottava rima, dell' Iliade. Nel 1795, fu colpito da ictus e gli diventò impossibile svolgere una qualsiasi attività fisica, così si ritirò a vita privata nella sua casetta a San Vidal. Da qui continuò comunque la sua opera di intellettuale. Dopo la caduta della Repubblica di Venezia per ringraziare o, chissà, forse per ingraziarsi la Municipalità provvisoria scrisse *Libertà, eguaglianza, democrazia e virtù*. Morì a Venezia il 15 Maggio 1799. Si veda il sito: www.altervista.org, ad vocem, (ultima consultazione: 04/07/14).

appena rimessosi prese a comporre per la Democrazia”⁷⁴. Conclude chiedendo il permesso che l’edizione dei suoi Canti si possa vendere all’interno della Società.

Riemerge nella sessione del 29 Messidoro (17 luglio), il problema dell’atteggiamento e della considerazione del Patriarca per la Società di pubblica Istruzione: è infatti cittadino Zorzi Ricchi a parlare del problema delle

sinistre impressioni, che i Preti hanno fatto concepire al Cittadino Patriarca contro la Società. Riflette quanto sia rispettabile il di lui voto, e la di lui sanzione, meritata giustamente dalla Società colle sue opere di beneficenza e colle applicazioni sue alle istruzioni del popolo. Opina che si mandi a lui una Deputazione composta di Parrochi Socj, e di altri Abati, onde assoggettargli i processi verbali, e disingannarlo di ciò, ch’ei potesse credere in disfavore della Società. L’intervento è accolto con applausi⁷⁵.

Evidentemente il dissenso di una parte del clero nei confronti della Municipalità e della Società, sua emanazione, è più diffuso di quanto i documenti sin qui esaminati potesse far credere.

Nella sessione del 2 Termidoro (20 luglio) il parroco Zalivani interviene come primo oratore per riferire d’essere stato chiamato a colloquio dal Cittadino Patriarca, “al quale si recò non senza qualche inquietudine atteso le dicerie e le calunnie sparse”.

Egli afferma essersi, invece, verificato tutto il contrario: il Patriarca è contento di quanto viene detto e fatto dalla Società e gli “ingiunse inoltre.... di frequentare le Sessioni, e di predicarvi la Moral del Vangelo, e la Democrazia”⁷⁶.

Il timore con il quale il parroco Zalivani si reca a colloquio dal Patriarca ci aiuta a comprendere ulteriormente il clima di sospetto che si era venuto a creare attorno alle sessioni della Società, attraverso voci e dicerie, probabilmente propagate ad arte, al fine di screditare questa istituzione. Si tratta probabilmente delle voci e delle calunnie che anche i religiosi non allineati utilizzavano per esprimere il loro sotterraneo dissenso.

Una risposta al problema delle dicerie e delle falsità nei confronti della Società può essere considerata la pubblicazione, sotto forma di manifesto, del verbale della sessione del 12 Termidoro (30 luglio), che di seguito riproduciamo.

⁷⁴ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione, Venezia*, p. 89-92.

⁷⁵ Ivi, p. 121-126.

⁷⁶ Ivi, p. 135-138.

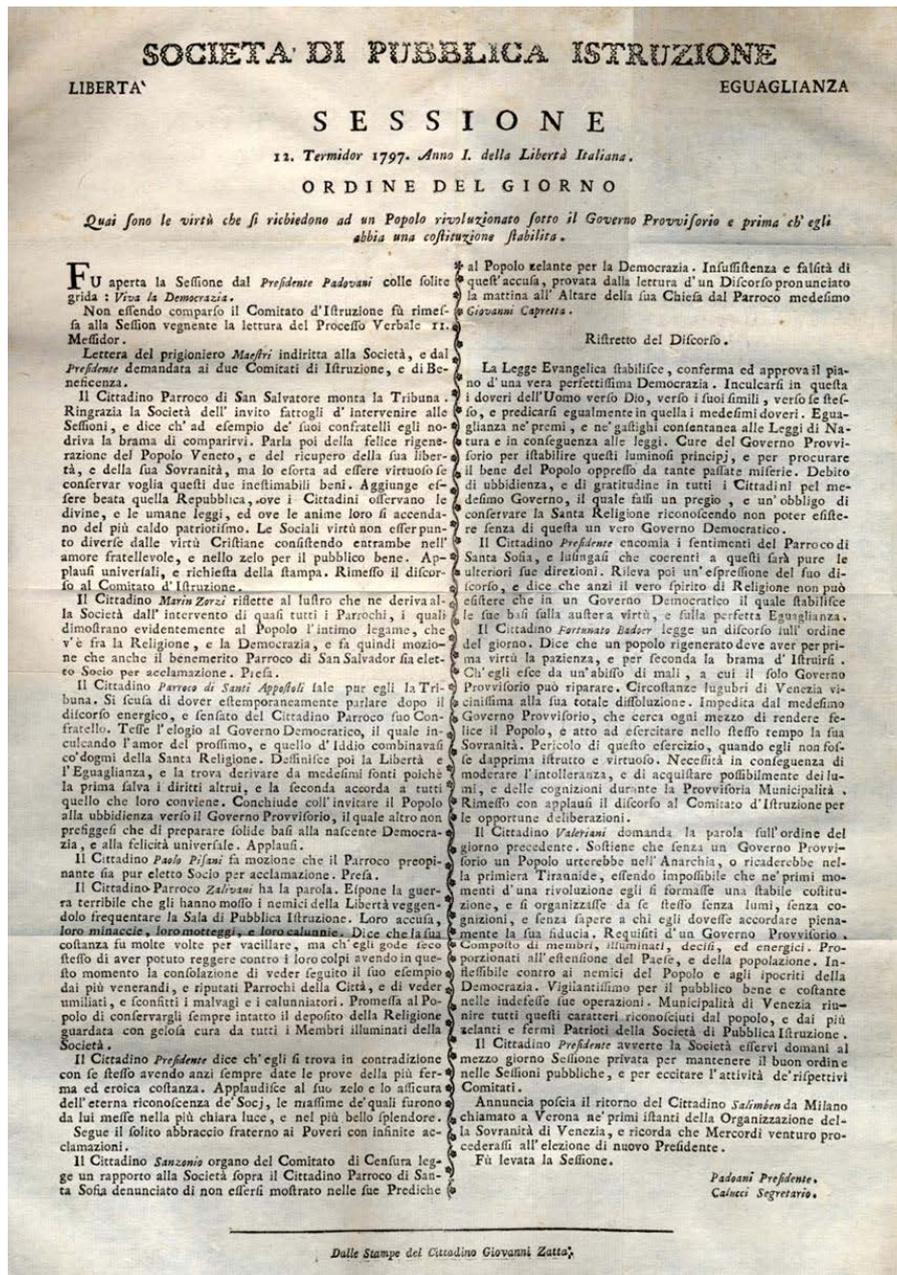


Figura 2 Verbale della sessione del 12 Termidoro in forma di Manifesto⁷⁷

La motivazione alla pubblicazione può essere facilmente rinvenuta nel fatto che a questa sessione partecipa un numero inusuale di parroci, i cui discorsi possono essere utilizzati per comunicare al tutto il popolo come, nella realtà, durante le sessioni non sia facciano discorsi contrari alla religione.

Il primo a salire alla tribuna è il parroco della parrocchia di San Salvatore⁷⁸, il quale, dopo aver ringraziato la Società dell'invito, da lui molto desiderato, dichiara "essere beata quella Repubblica,

⁷⁷ Una copia originale del manifesto è inserita come allegato nel volume *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione, Venezia*, che si conserva presso la Biblioteca del Museo Correr a Venezia.

⁷⁸ Don Giovanni Alberto Zane, Cappellano Curato. Eletto dal Capitolo de' Rev.mi Canonici di S. Salvador. Esaminador Sinodale. (non sono disponibili notizie biografiche). *Gerarchia del Clero Veneto, 1797*, p. 32.

ove i Cittadini osservano le divine, e le umane leggi, ed ove le anime loro si accendono del più caldo patriotismo. Le Sociali virtù non esser punto diverse dalle virtù Cristiane consistendo entrambe nell'amore fraterno, e nello zelo per il pubblico bene"⁷⁹. Il discorso viene applaudito e ne viene richiesta la stampa. Il cittadino Marin Zorzi dichiara che la Società non può che avere lustro dalla partecipazione "di quasi tutti Parochi, i quali dimostrano evidentemente al popolo l'intimo legame, che v'è fra la Religione e la Democrazia"⁸⁰ e propone l'elezione del parroco a socio per acclamazione.

Si presenta poi il parroco della parrocchia dei SS. Apostoli⁸¹, che improvvisa un discorso sulla Libertà ed Eguaglianza ed invita il popolo all'ubbidienza verso il Governo Democratico, di cui tesse le lodi. Il cittadino Paolo Pisani lo propone per l'elezione a socio per acclamazione.

Il parroco Antonio Zalivani interviene a sua volta ed

espone la guerra terribile che gli hanno mosso i nemici della Libertà veggendolo frequentare la Sala di Pubblica Istruzione. Loro accusa, loro minacce, loro motteggi, e loro calunnie. Dice che la sua costanza fu molte volte per vacillare, ma ch'egli gode seco stesso di aver potuto reggere contro i loro colpi avendo in questo momento la consolazione di veder seguito il suo esempio dai più venerandi, e riputati Parrochi della Città e di veder umiliati, e sconfitti i malvagi e i calunniatori⁸².

Dopo le lodi espresse dal Presidente Padoani allo Zalivani, il cittadino Sanzonio espone un rapporto del Comitato di Censura che aveva ricevuto una denuncia nei confronti del cittadino Parroco di S. Sofia⁸³ accusato "di non essersi mostrato nelle sue Prediche al Popolo zelante per la Democrazia"⁸⁴.

Il parroco viene scagionato da ogni accusa adducendo come prova il suo "Discorso pronunciato la mattina all'Altare della sua Chiesa"⁸⁵, di cui il verbale riporta un riassunto, e che appare essere totalmente in linea con i principi della Democrazia coniugata con la Religione.

La sessione del 15 Termidoro (2 agosto), vede la compresenza di alcuni religiosi, che ne diventano i protagonisti.

⁷⁹ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione, Venezia*, p. 179-182.

⁸⁰ *Ibidem*.

⁸¹ Don Filippo Spinosa, nato in Contrada il 26 maggio 1746. Eletto parroco il 7 dicembre 1796. Congregazione di S. Angelo. Si veda: *Gerarchia del Clero Veneto, 1797*, p. 20.

⁸² Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione, Venezia*, p. 179-182.

⁸³ Don Giovanni Capretta, nato in S. Marziale il 13 marzo 1737. Alunno di S. Giovanni di Rialto poi di S. Sofia. Eletto parroco il 9 luglio 1794. Canonico Castellano. Congregazione di S. Angelo. Si veda: *Gerarchia del Clero Veneto, 1797*, p. 26.

⁸⁴ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione, Venezia*, p. 179-182.

⁸⁵ *Ibidem*.

Interviene subito il cittadino Segretario, il quale legge la notizia apparsa su alcuni fogli pubblici in data 10 Termidoro (28 luglio), in cui si parla dell'intervento di "molti parroci alla Società di Pubblica Istruzione, e la speranza de' Patrioti di vedervi lo stesso Patriarca"⁸⁶. A questa notizia seguono grandi acclamazioni del pubblico intervenuto. Poi il cittadino Presidente comunica la presenza in sala del Vicario generale di San Bartolomeo e del Parroco di San Luca⁸⁷ ed anche questa notizia viene accolta con evviva e acclamazioni.

Prende la parola il Parroco di San Luca, che ringrazia per l'onore che i religiosi ricevono dalla Società, ne loda le attività e si dispiace di non poter essere maggiormente presente alle sessioni a causa dei suoi doveri importantissimi. È felice però di poter spiegare ai suoi Parrocchiani "su commissione del Cittadino Patriarca" il libro degli Atti degli Apostoli, ch'egli giudica "l'estratto, la quintessenza della vera Democrazia". Afferma poi come la Democrazia sia consona allo spirito di Gesù Cristo, "che chiamò tutti fratelli". Invita quindi i Soci ad essere instancabili ed i poveri a partecipare alle sessioni "per poi riportare alle loro Famiglie un tesoro prezioso di massime e di cognizioni". Il principio di divulgare, trasferire in famiglia gli insegnamenti ricevuti durante le sessioni viene rinforzato anche da un intervento del parroco Zalivani.

Il cittadino Flaminio Massa interviene quindi per congratularsi con i Parroci e si rivolge al Vicario di San Bartolomeo "perché abbia ad attestare al cittadino Patriarca il rispetto de' Socj verso la Religione". Esprime poi il desiderio di poter avere il patriarca in mezzo ai soci durante una sessione. Conclude facendo appello allo spirito del Vangelo, citando la fratellanza tra gli Apostoli, accomunati dall'essere stati scelti tra gli appartenenti alle classi inferiori.

La sessione del 16 Termidoro (3 agosto) ha come ODG *Dell'onere da impartirsi alle giuste accuse in un Governo Libero, e delle pene da infliggersi alla provata calunnia*, ma la maggior parte del tempo viene dedicato al ruolo dei parroci nella trasmissione delle idee della democrazia.

La sessione si apre la lettura, da parte del segretario, di una lettera del Comitato di Salute Pubblica con la quale si assegna alla Società la "così detta Scuola di San Teodoro e di San Salvatore come più ampia, e più capace di contenere una maggiore moltitudine di ascoltanti"⁸⁸.

⁸⁶ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione, Venezia*, p. 191-194.

⁸⁷ Don Giuseppe Bassi, nato in S. Samuele il 10 maggio 1743. Eletto parroco il 24 maggio 1796. Congregazione di S. Luca. Si veda: *Gerarchia del Clero Veneto, 1797*, p. 24.

⁸⁸ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione, Venezia*, p. 195-200.

Il Presidente subito dopo annuncia la presenza del Parroco di San Giuliano⁸⁹, che viene accolto con grandi applausi.

Questi prende la parola e dice che “la natura umana esige per istinto Governo democratico⁹⁰”. Cita a sostegno l’opera di Gesù Cristo, che fu sempre democratica, e rivolta all’unione degli uomini. Ricorda anche il “giorno, in cui tutti i Parochi uniti al Cittadino Patriarca prestarono alla Municipalità Provvisoria il giuramento, e ne ricevettero in cambio la promessa di conservare intatta ed illesa la pura Religione Cattolica”⁹¹. E non poteva essere diversamente dato che la Democrazia è il sostegno della morale. “Promette di predicare ogni Festa unitamente al Vangelo gli analoghi diritti, e doveri dell’uomo, e del Cittadino, cercando che in tutte le Famiglie si propaghino i lumi e le virtù Repubblicane”⁹². Il parroco di San Giuliano viene eletto socio per acclamazione.

Il cittadino Morari, religioso somasco, prende la parola e dice che la presenza dei parroci ed anche del Vicario del Cittadino Patriarca sono utili “per confermare il popolo nella Democrazia facendola vedere approvata dagli uniformi discorsi e sentimenti de’ Parochi medesimi”⁹³. Sostiene poi gli argomenti del Parroco di San Giuliano, confermando quanto da lui detto ed accennando all’antico Governo dei Veneziani (democratico) e spera che sia ristabilito. Anche il cittadino Presidente “riflette al felice accordo della Religione colla Democrazia, e colla ragione, ed esulta che ciò si faccia nella sala di Pubblica Istruzione”⁹⁴.

La sessione del 17 Termidoro (4 agosto) ha un ODG libero, e quindi assistiamo all’esposizione di argomenti vari, tra i quali ha, come sempre, un certo rilievo il tema della Democrazia e della Religione.

Interviene subito il cittadino Parroco Antonio Zalivani che, innanzitutto, si rallegra per la nuova Sala più grande che consente una maggiore partecipazione⁹⁵.

Parla poi dell’utilità dell’Istruzione politica, rimarca la presenza di quattro Parroci “e segnatamente dell’Arciprete del Castello speditovi dal Cittadino Patriarca”⁹⁶.

⁸⁹ Don Giovanni Francesco Simonini, nato in S. Maria Nova il 14 novembre 1724. Eletto parroco il 14 marzo 1796. Congregazione di S. Maria Mater Domini. Si veda: *Gerarchia del Clero Veneto, 1797*, p. 23.

⁹⁰ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione, Venezia*, p. 195-200.

⁹¹ *Ibidem.*

⁹² *Ibidem.*

⁹³ *Ibidem.*

⁹⁴ *Ibidem.*

⁹⁵ Ricordiamo che in questa data si tiene la prima sessione nella nuova sede, alla Scuola di San Teodoro.

⁹⁶ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione, Venezia* p. 201-206.

Dopo un paio di brevi interventi dei Cittadini Molinari e Crivellari, considerati dal Presidente non pertinenti, prende la parola il cittadino Spiridione Calucci⁹⁷, per lodare lo zelo del Parroco di Sant'Antonino, Vincenzo Maria Bembo⁹⁸, presente in sala, e leggere un discorso di questi ai suoi Parrocchiani sempre sui soliti temi del Governo Democratico conforme alle Leggi della Natura e della Morale. Propone che il Parroco si fatto socio per acclamazione. A conclusione del dibattito su questo tema, il cittadino Presidente ribadisce ancora una volta l'uniformità delle massime del Vangelo con quelle della Democrazia.

Protagonista della sessione del 18 Termidoro (5 agosto) è il parroco di San Moisé. Infatti il cittadino Presidente apre la seduta annunciandone la presenza. Il parroco pronuncia un discorso sul senso della Libertà e dell'Eguaglianza per poi continuare sulla forma popolare dell'Antico Governo Veneziano e delle imprese compiute sotto quella Democrazia. Parla della decadenza nel cambiamento di Governo effettuato dal "malvagio Gradenigo"⁹⁹. Tentativi inutili del Bocconio¹⁰⁰ di ristabilire l'antico sistema e quindi vittima del suo patriottismo. Parla poi della decadenza del commercio e delle manifatture: "solo mezzo di recuperare l'antico splendore esser quello di animare l'industria ed abbracciare la virtù, unica salvaguardia di tutte le Repubbliche, e potenti". Sempre lo stesso cittadino parroco chiede che, per maggiormente diffondere l'Istruzione nelle classi povere vengano invitati alle sessioni i Capi di Traghetto.

Il cittadino Flaminio Massa accenna al discorso del Parroco di San Moisé, per lodarlo e per dargli encomio per lo "zelo illuminato, con cui egli ha combattuto alcuni politici pregiudicj e quella pittoresca, e rapida maniera, colla quale ha esposto le antiche memorie di Venezia. Lo paragona a un quadro di Tiziano, e si congratula col suo Autore"¹⁰¹.

⁹⁷ Ricordiamo che Spiridione Calucci è stato segretario della società dall'11 luglio al 2 agosto.

⁹⁸ Don Vincenzo Maria Bembo fu del N.U. Niccolò, nato in San Pietro di Castello il 4 gennaio 1738. Eletto parroco il 10 aprile 1776. Congregazione Santa Maria Formosa. Si veda: *Gerarchia del Clero Veneto*, 1797, p. 21.

⁹⁹ Il riferimento è naturalmente alla ben nota serrata del Maggior Consiglio, avvenuta nel 1297, sotto il dogado di Piero Gradenigo (il corsivo è nel testo).

¹⁰⁰ Il riferimento è alla congiura, meno nota di quella di Bajamonte Tiepolo e Marco Querini, avvenuta nel 1310. Marino Bocconio nobile veneziano, nel 1299 capeggiò una misteriosa congiura diretta a mutare le basi degli ordini politici interni. Le notizie sono assai scarse per presumere di chiarire il mistero, volutamente mantenuto dal governo. Si disse che il B. non era che un mandatario della fazione dei Tiepolo contro quella imperante dei Gradenigo; si disse pure che egli impersonò la reazione dell'elemento democratico contro le riforme più decisamente aristocratiche di Pier Gradenigo. Non si può escludere forse che il movimento sedizioso, stroncato subito dal governo veneziano con la condanna capitale del B. e di due suoi complici, sia stato il frutto della gravissima crisi interna, maturata nei lunghi anni di guerra veneto-genovese ed esplosa pochi mesi dopo il ritorno alla normalità. Si veda: Cessi R., *Bocconio, Marino*, in *Enciclopedia italiana Treccani*, Roma, 1930, *ad vocem*. Dal sito www.treccani.it (ultima consultazione: 07/7/2014). Un breve accenno a questa congiura si può trovare anche in: Romanin S., *Storia documentata di Venezia*, III, Venezia 1855, p. 6.

¹⁰¹ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione, Venezia*, p. 207-210.

Anche nella sessione del 20 Termidoro (7 agosto) rileviamo l'intervento di un parroco. Il cittadino Presidente, infatti, introduce il Parroco di San Paolo che parla della Società di Pubblica Istruzione, della sua utilità, e di come anche i Parroci vi partecipino volentieri. Questi invita i presenti ad approfittare dei discorsi dei Socj e “de' Ministri dell'Altare , che salgono contemporaneamente alla Tribuna per assicuragli il possesso de' suoi recuperati diritti usurpatigli dall'antico ex- Governo”¹⁰².

Il Cittadino Presidente riassume e rinforza quanto detto dal parroco e “invita tutti all'amore, alla fratellanza, all'unione, sentimenti tutti che si racchiudono nel precetto della carità Cristiana”.

Il cittadino Parroco Antonio Zalivani chiede, pertanto, che sia fatto socio per acclamazione. Lo Zalivani continua poi parlando dell'eguaglianza “ e dice consistere questa ne' comuni ed eguali diritti. Doversi ammettere la disuguaglianza delle forze, delle fortune, de' talenti, le quali combinando insieme formano appunto l'eguaglianza del corpo sociale”¹⁰³.

Alla sessione del 22 Termidoro (9 agosto) partecipano alcuni parroci ed ecclesiastici. Il parroco di Santa Sofia¹⁰⁴ prende la parola e legge un discorso relativo all'influenza della Santa Religione sulla Democrazia, analizza “i doveri dell'una, e gli obblighi ch'impone l'altra”, precisando che essa specialmente deve essere essa sola “sostegno del Governo democratico”¹⁰⁵. Il cittadino Presidente loda il discorso e propone che il parroco sia eletto Socio per acclamazione.

Il cittadino Parroco di San Giovanni in Bragora¹⁰⁶, dopo aver pronunciato il giuramento insieme al parroco di Santa Sofia, legge un discorso che vuole dimostrare come ad ogni Governo convenga una religione e “quella Cattolica abbisogna sommamente al governo popolare che si fonda sulle medesime leggi”¹⁰⁷. Riporta l'opinione di Federico II di Prussia sullo stesso argomento.

Il cittadino Flaminio Massa prende la parola, fa un lungo discorso sulla religione e dice che “la miscredenza non essere il maggior nemico della Religione, perché è aperto, svelato, facile da

¹⁰² Ivi, p. 215-220.

¹⁰³ *Ibidem*.

¹⁰⁴ Don Giovanni Capretta, nato in S. Marziale il 13 marzo 1737. Alunno di S. Giovanni di Rialto poi di S. Sofia. Eletto parroco il 9 luglio 1794. Canonico Castellano. Congregazione di S. Angelo. Si veda: *Gerarchia del Clero Veneto, 1797*, p. 26.

¹⁰⁵ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione, Venezia*, p. 225-228.

¹⁰⁶ Don Francesco Maria Bonetti, nato in S. Antonino il 26 gennaio 1732, fu eletto parroco il 31 marzo 1784 e divenne Cancelliere Apostolico dello studio generale di Venezia per bolla di Papa Paolo II li 25 dicembre 1470 che nacque nella contrada di detto Santo concessa a Piovani pro tempore . Canonico Castellano. Esaminador Prosinodale. Congregazione di S. Luca. Si veda: *Gerarchia del Clero Veneto, 1797*, p. 23.

¹⁰⁷ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione, Venezia*, p. 225-228.

combattere, ma bensì il fanatismo, che tende occultamente insidie, e tradisce”¹⁰⁸. Dimostra come il fanatismo sia il padre dell’intolleranza e porta gli esempi delle feroci carneficine religiose: notte di San Bartolomeo in Francia, massacri in Olanda, stragi in America, auto-da-fè in Spagna. Egli conclude con una “invocazione alla Religione perché discenda da cielo ad illuminare gli ingannati mortali, e a renderli sostanzialmente virtuosi”¹⁰⁹.

Nella sessione del 24 Termidoro (11 agosto) rileviamo soltanto l’intervento del parroco di San Matteo, Giovanni Antonio Sterni¹¹⁰, che parla ancora dell’analogia tra le massime del Vangelo e quelle della Democrazia. Porta gli argomenti già espressi da altri in passato. Si chiede la stampa del discorso, tramite il Comitato d’Istruzione.

La sessione del 27 Termidoro (14 agosto) vede intervenire per primo un religioso inviato dal Parroco di Sant’Agostino¹¹¹ (che con grande dispiacere non può essere presente) il quale legge un discorso sulla necessità, per gli uomini che vivono uniti, della Religione. Argomenta l’assunto con ragionamenti e dimostrazioni. Conclude dicendo “doversi dunque ricorrere alla Religione come alla misura più pronta e più efficace di perfezionare universalmente gli uomini, e di conservar quindi intatta una Repubblica fondata sulla virtù, e sulla morigeratezza de’ costumi”¹¹².

Anche nella sessione del 28 Termidoro (15 agosto) il primo intervento è del cittadino parroco di Santa Maria¹¹³, che parla della “sicurezza della Religione sotto la Democrazia”. Si ripetono i soliti ragionamenti sul connubio Religione-Democrazia. Il cittadino Presidente lo loda e ammira la sua energia nonostante la sua età avanzata e propone l’elezione a Socio per acclamazione.

Durante la sessione del 29 Termidoro (16 agosto) registriamo l’applaudito intervento del cittadino Parroco di San Leonardo¹¹⁴, che parla con semplicità ed energia dei raggiri e della tirannide del passato governo. Si compiace che la tirannia sia stata espulsa e che al suo posto sia stata “piantata” la Libertà e l’Eguaglianza sulle basi del Vangelo.

¹⁰⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁹ *Ibidem*.

¹¹⁰ Don Giovanni Antonio Sterni, Alunno di S. Geremia, nato in S. Cassiano il 2 luglio 1750. Eletto parroco dalla Università dei Macellai il 23 febbraio 1793. Congregazione di S. Canciano.

¹¹¹ Don Innocente Ciera, nato in San Martino di Burano il 15 giugno 1711. Eletto parroco il 18 novembre 1772. Congregazione di S. Ermagora. Si veda: *Gerarchia del Clero Veneto, 1797*, p. 20.

¹¹² Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione, Venezia*, p. 243-246.

¹¹³ Sulla base dell’età (77 anni) presumiamo si possa trattare di Don Lorenzo Bianconi, nato in S. Gregorio il 5 aprile 1720, eletto parroco di Santa Maria Nuova il 3 settembre 1790 della Congregazione di S. Maria Formosa. Si veda: *Gerarchia del Clero Veneto, 1797*, p. 24-24.

¹¹⁴ Don Gaetano Walter, nato in S. Ermagora l’1 marzo 1734. Eletto parroco il 17 settembre 1788. Congregazione di S. Canziano. Si veda: *Gerarchia del Clero Veneto, 1797*, p. 24.

La sessione del 30 Termidoro (17 agosto) registra la partecipazione di religiosi. Innanzitutto il Segretario legge una lettera del Parroco di san Giovanni Grisostomo¹¹⁵ che non può intervenire per motivi di salute.

Subito dopo prende la parola il Parroco di Santa Margherita, che ringrazia di essere stato invitato. Assicura che ha sempre predicato i doveri e le virtù della Democrazia, le stesse del Vangelo. Si compiace di poter così essere utile alla sua Patria. Il Cittadino presidente propone l'elezione per acclamazione. Viene però fatta la mozione che comunque egli presti giuramento: alla sua replica di averlo già presentato alla Municipalità assieme col cittadino Patriarca, il Presidente insiste sul rispetto delle regole della Società. Il parroco giura di nuovo.

Prende la parola il cittadino Parroco Antonio Zalivani per giustificare l'esitazione del collega: maligne chiacchiere di ciarlatani gettano cattiva luce sul testo del giuramento, alterandone il senso. Il Parroco suggerisce, pertanto, che la formula del giuramento venga resa nota a tutti per evitare ogni equivoco.

La sessione del 1° Fruttidoro (18 agosto) è aperta da un cittadino religioso della parrocchia di San Giovanni Novo, a nome del Parroco¹¹⁶ infermo paralizzato. Egli presenta un discorso di carattere generale, in cui precisa di aver sempre predicato le massime del Vangelo conformi a quelle della Democrazia, cercando di parlare della Libertà, dell'Eguaglianza e della Sovranità del popolo e di aver anche assicurato i suoi parrocchiani che la "Municipalità Provvisoria ha promesso di mantenere intatta la Cattolica Religione, al quale oggetto tendono pure le intenzioni della Società Patriotica di Venezia".

Il cittadino Presidente propone che il Cittadino sacerdote Benedetti, della Chiesa di San Giovanni Novo, sia eletto Socio per acclamazione.

Nella sessione del 2° Fruttidoro (19 agosto) interviene per primo il Parroco di Santa Maria Formosa¹¹⁷ che ripropone il solito discorso sul connubio tra Religione e Democrazia. Chiede anche ai Soci di promuovere e far riprendere la festa che si fa annualmente in Santa Maria Formosa, per ricordare la vittoria dei Veneziani sugli Usocchi. Il Cittadino Presidente propone che il Parroco sia eletto socio per acclamazione. Parla anche poi il cittadino Parroco Antonio Zalivani che dice di

¹¹⁵ Don Francesco Comarolo, nato in Santa Giustina il 23 settembre 1734. Eletto parroco il 10 novembre 1774. Abate di S. Maria di Veglia. Congregazione di S. Maria Mater Domini. Si veda: *Gerarchia del Clero Veneto, 1797*, p. 23.

¹¹⁶ Don Giovanni Valier, nato in S. Trovaso l'8 febbraio 1782. Eletto parroco il 26 gennaio 1787. Canonico Ducale. Congregazione di S. Ermagora. La data di nascita è probabilmente un errore dell'estensore dell'almanacco ecclesiastico. Sulla base delle età degli altri parroci, le data di nascita corrette potrebbero essere il 1732 oppure il 1742. Si veda: *Gerarchia del Clero Veneto, 1797*, p. 24.

¹¹⁷ Si tratta, come abbiamo già visto, di Don Giovanni Angelo Filosi che troviamo poi annoverato tra gli arrestati dopo il 12 ottobre.

aver preparato alcune lezioni sull'uomo "alcune delle quali trattarono *della Società naturale*, alcune altre *del Governo naturale*, e le ultime poi, *del Governo civile*"¹¹⁸. Egli conclude contestando poi sia le teorie di Hobbes che quelle di Rousseau, ragion per cui viene applaudito.

Nella sessione del 4 Fruttidoro (21 agosto) rileviamo il discorso del parroco della parrocchia di Santa Maria Maddalena¹¹⁹, il quale legge un discorso

in cui fa vedere che il Governo Democratico è il Governo preferito dalla Religione Cattolica, essendo quello, che tende più di tutti gli altri alla felicità universale voluta dall'Autore della Natura. Da questo principio, dic'egli, derivare la subordinazione alle leggi e alle autorità costituite, che in un Governo popolare comandano solo in nome della Legge, e non oltrepassano mai i confini di essa¹²⁰.

Come è diventato ormai usuale, il cittadino Presidente propone l'elezione a socio per acclamazione, che viene concessa, ma solo dopo la reiterazione del giuramento.

Il cittadino parroco di San Boldo¹²¹ (ma anche S. Ubaldo) interviene alla sessione del 5 Fruttidoro (22 agosto) per esprimere la sua "esultanza nell'accompagnare alla Società di Pubblica Istruzione i Poveri della sua Contrada. Elogio del Decreto della Società, ch'ha istituito quest'opera pia con tanto vantaggio degli indigenti, i quali solo nel Governo Democratico sono contemplati come fratelli, e ponno sperare compassione e soccorso dai loro simili. Basi della Democrazia: Fraternità e virtù"¹²².

La sessione del 7 Fruttidoro (25 agosto) è quasi interamente dedicata agli interventi di religiosi e di altri soci sull'argomento delle relazioni tra Religione, Democrazia e Governo provvisorio.

Il primo intervento è del parroco di Sant'Apollinare (Sant'Aponal)¹²³. Egli inizia il suo discorso facendo riferimento

al giuramento prestato ai Rappresentanti del Popolo insieme col Cittadino Patriarca, e col Clero, e dice d'averne sempre osservato religiosamente il senso. Soggiunge ch'egli non mancò mai da quel momento d'illuminare il Popolo ne' suoi doveri, e ne' suoi diritti spiegandogli con esattezza le parole di Libertà, e di

¹¹⁸ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione, Venezia* , p. 263-266.

¹¹⁹ Don Giovanni Paolo Spinelli, nato in S. Raffael il 20 ottobre 1735. Eletto parroco il 17 novembre 1789. Congregazione di S. Canciano. Si veda: *Gerarchia del Clero Veneto, 1797*, p. 24.

¹²⁰ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione, Venezia* , p. 271-274

¹²¹ Don Giovanni Battista Garlato, nato in S. Apollinare il 4 maggio 1742. Eletto parroco il 19 novembre 1771. Canonico Castellano. Congregazione di S. Paolo. *Gerarchia del Clero Veneto, 1797*, p. 27

¹²² Ivi p. 275-277.

¹²³ Don Angelo dott. Inchiostri, nato in San Matteo il 14 novembre 1736. Eletto parroco il 12 aprile 1785. Canonico Ducale. Congregazione di S. Silvestro. Si veda: *Gerarchia del Clero Veneto, 1797*, p. 20.

Eguaglianza, consone ai principi della Religione. Dice che senza la Religione non potrebbe esistere la Democrazia, poich'è la Religione quella che predica la virtù, e la moderazione, che sono le basi della Democrazia. Enumera poscia i doveri d'un Cittadino. Per meritarsi questo nome in fatto, e non in diritto solo, un membro d'un Governo popolare deve essere moderato, attivo, laborioso e onesto. Non deve abusare della forza che gli è confidata per respingere i nemici esterni, ed interni e molto meno prorompere in violenze, e in minacce, che distruggerebbero in un momento la quiete pubblica ch'è alle sue cure medesime confidata. Desiderio vivissimo dell'opinante per la consolidazione, e il prosperamento della Democrazia, e insieme della Religione Cattolica da lui contemplata come sostegno e molla essenziale di quella.¹²⁴

Il cittadino Presidente propone che, per lo zelo che dimostra verso il pubblico bene, sia eletto socio per acclamazione.

Al parroco di Sant'Apollinare succede quello di San Lio che, dalla tribuna

legge un discorso in cui encomia altamente i Socj, che compongono *la Società di Pubblica Istruzione* essendosi egli dedicati con tanto fervore ad istruire il Popolo, e a soccorrere una parte di esso ne' suoi bisogni. Dice, che devono altresì invigilare oltre modo a sostenere la Cattolica Religione secondo le intenzioni della Provvisoria Municipalità che lo promise al cittadino Patriarca, e a tutto il suo Clero. Confuta l'opinione erronea di chi asserisce, che sieno incompatibili Religione Cattolica e Democrazia, quand'anzi quella n'è di questa il più forte presidio. Esempio degli antichi Veneti presso i quali, benché Democratici fiorì più che mai la Cattolica Religione. Non essere la Religione Cattolica ligia d'una sol forma di Governo, e adetta a questa sola, ma potersi adattare a tutte le forme di Governi, a tutti i Paesi. Connettersi però più colla Democrazia inculcando ella ciò che s'inculca principalmente in un governo popolare, cioè virtù, moralità, amor fraterno, sollievo degli indigenti, salvezza degli altrui diritti, subordinazione alle Leggi, rispetto ed obbedienza alle costituite Potestà, aborrimento al vizio"¹²⁵.

I due parroci vengono eletti soci per acclamazione, non prima però, su richiesta del cittadino Flaminio Massa, di aver prestato il dovuto giuramento.

Sempre il cittadino Flaminio Massa, nel dibattito con i due parroci, loda il discorso del parroco di Sant'Apollinare e "dice che se la filosofia e la religione si riuniranno insieme a perfezionare il cuor dell'uomo non mancheranno certamente di conseguire il loro intento"¹²⁶. Passa poi a confutare una proposizione del parroco di San Lio,

cioè che la Religione Cattolica sia propria d'ogni governo. Sostiene che quello non può essere: poiché la Religione Cattolica è apertamente contraria alla Tirannia, e al Dispotismo, con cui non collima in nessuna parte lo spirito del Vangelo, né le parole degli Apostoli. Che di fatto i Despoti hanno sempre perseguitata la

¹²⁴ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione, Venezia*, p. 283-288

¹²⁵ *Ibidem.*

¹²⁶ *Ibidem.*

Cattolica Religione, finchè poterono degradarla e confonderla col fanatismo, e colla superstizione facendola allora servire ai loro iniqui disegni, e alle loro sfrenate voglie di dominio”¹²⁷.

Nella sessione del 10 Fruttidoro (27 agosto) notiamo soltanto l'intervento del parroco di San Paternian¹²⁸, convenuto alla riunione unitamente ai poveri della contrada e che, salito alla tribuna,

lesse un discorso in cui dimostrò la felicità, che si prova in un Governo Democratico. Applaudì ai tentativi giornalieri della Provvisoria Municipalità la quale ad altro non tende che ad organizzare questo Governo, e a stabilirlo sulle più solide, e ferme basi. Principi del Governo medesimo eguali a quelli della religione. Furono osservati scrupolosamente da Veneziani ne' primi tempi della loro antica libertà, perché si combinano appunto con la perfetta Democrazia. Elogio della Società di pubblica Istruzione, che cerca con assiduo zelo di propagarli illuminando il popolo, e distruggendo l'ignoranza, e la superstizione¹²⁹.

Interviene anche il parroco Antonio Zalivani, ma solo per annunciare “ il progetto di due Stampatori i quali hanno insieme deliberato di stampare il vecchio, e il nuovo Testamento. Dice, ch'egli correrà questa nuova edizione con alcune annotazioni delle quali risulteranno gli inalterabili, e veri principj Democratici”¹³⁰.

La sessione dell'11 Fruttidoro (28 agosto) vede l'intervento del parroco di Sant'Antonin, Vincenzo Maria Bembo, il quale ragiona sulla necessità in cui si trova un Cittadino divenuto tutto ad un tratto libero di preparare, e disporre la propria anima a ricevere i virtuosi dettami del Governo Democratico. “ Sostiene che si deve per quest'oggetto sradicare dal cuore ogni contraria abitudine, il che egli considera non potersi fare che coll'ajuto della Cattolica Religione, la quale rettifica le idee di Libertà, e di eguaglianza e le depura da tutto ciò, che gli affetti umani incitati dall'interesse potrebbero di corrotto meschiarvi”¹³¹. Dopo aver ripetuto il giuramento, viene acclamato socio.

Il parroco di San Severo, Costantini¹³², interviene alla sessione del 12 Fruttidoro (29 agosto), il quale

esamina qual de' Governi sia il migliore, e quale sia quello che più si conformi alla volontà di Dio. Analizza la Storia Sacra, e dimostra che il Governo Monarchico fu sempre contrario alle intenzioni dell' Ente Supremo, il quale minacciò di pessime conseguenze agli Ebrei, quando richiesero un Re. Distende a ragionare poi del Governo Aristocratico, e accennando l'odiosità, e la soperchieria delle sue direzioni; dice,

¹²⁷ *Ibidem*.

¹²⁸ Don Gaetano Sandrinelli, nato in S. Maria Formosa il 4 febbraio 1743. Eletto parroco il 20 giugno 1785. Congregazione di S. Ermagora. Si veda: *Gerarchia del Clero Veneto, 1797*, p. 26.

¹²⁹ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione, Venezia*, p. 293-295.

¹³⁰ *Ibidem*.

¹³¹ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione, Venezia*, p. 297-300.

¹³² Cappellano Curato. Eletto dalla Rev.ma Madre Abbadessa di S. Lorenzo.(non sono disponibili notizie biografiche). Si veda: *Gerarchia del Clero Veneto, 1797*, p.32.

che la carità cristiana l'obbliga a tacere su tal argomento, e a perdonare ai proprj nemici. Parla per ultimo della natura , e dell'indole del Governo popolare, e mettendolo nella maggior luce convince tutti gli astanti esser questo il più analogo alla volontà di Dio, e il più corrispondente ai fini della Provvidenza. Lascia libero l'uso della Religione, e non la soggetta alle sue mire, ai suoi capricci, alle sue passioni, come succede sotto il regno dei Tiranni¹³³.

Il parroco viene eletto socio per acclamazione, dovendo però, come al solito, prestare nuovamente il giuramento di fedeltà secondo la formulazione prevista, che qui troviamo per la prima volta espressa, di “sostenere con tutte le sue forze la Democrazia, di odiare qualunque forma di Tirannia, di promuovere l'unione di tutte le Città libere d'Italia, e di tutti i Governi Democratici, di viver libero o di morire”¹³⁴.

Dobbiamo registrare in questa sessione anche l'intervento del cittadino Santi, difficilmente collocabile all'interno del dibattito sul connubio tra Democrazia e Religione. Nonostante i molti discorsi che cercano di provare l'utilità di questo connubio egli “inveisce contro lo scandalo del costume, e contro l'irriverenza alle Chiese. Dice, che in un Governo Democratico si deve principalmente badare a correggere i costumi; e a bandire l'irreligione corruttrice dell'anima, e del cuore”¹³⁵.

Il verbale della sessione del 13 Fruttidoro (30 agosto) ci presenta solo l'intervento del cappellano della parrocchia di San Geminiano, il quale

espone il motivo, per cui non può intervenire alla sessione, il Parroco della medesima Chiesa, al quale dispiace sommamente di non essere in caso di palesare alla Società di Pubblica Istruzione i suoi sentimenti, trovandosi non leggermente indisposto. Il cappellano stesso legge poscia un discorso, in cui colle più sode argomentazioni, e colle più luminose dottrine prova che la Libertà e l'Eguaglianza è voluta da Dio, è insinuata da Cristo è precettata dalla Chiesa. Analizza il vero senso dell'una, e dell'altra, e conchiude asserendo che il buon Cristiano non può opporsi, senza denigrare alla propria Religione, ai dogmi della perfetta Democrazia¹³⁶.

Anche nella sessione del 15 Fruttidoro (1 Settembre) non è un parroco ad intervenire, bensì il cittadino Vitale Miazzi, prete della Chiesa di San Giovanni di Rialto che

riassume i principj esposti dal Parroco della Chiesa. Insinua di aborreire a tutta possa i Tiranni, e i perturbatori della Società, di anteporre sempre il ben comune al bene privato, e i vantaggi della Patria a'

¹³³ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione, Venezia* , p. 301-304.

¹³⁴ *Ibidem*.

¹³⁵ *Ibidem*

¹³⁶ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione, Venezia*, p. 305-308

propri vantaggi. Scopre le trame dei nemici della Libertà, e le macchinazioni, colle quali seducono le anime deboli dando loro a credere, che la Democrazia non tenda a conservare la Religione, quando essa è l'unico de' Governi che sia consentaneo e confacente alle massime pure e infallibili del Vangelo. Dimostrazione di quest'ultima proposizione, e spiegazione della libertà, e dell'Eguaglianza. Religione utile alla civil Società per mantenere l'ordine, e per obbligare i Cittadini all'obbedienza alle Leggi. Essi si impegnano di farlo coll'Ente Supremo, né possono in conseguenza trasgredire il loro giuramento perché temono la giustizia divina, che premia i buoni e punisce i malvagi. Senza Religione essere inefficaci le Leggi, e impotenti i Magistrati, trovando gli uomini sempre la maniera di infrangere le leggi, e di deludere le pene. Non lo faranno quando crederanno fermamente di non poter sottrarsi agli eterni gastighi¹³⁷.

La sessione del 17 Fruttidoro (3 Settembre) ha uno svolgimento insolito: su richiesta del cittadino Ugo Foscolo, la stessa prosegue dopo che il presidente l'ha dichiarata conclusa ed ha lasciato la sala¹³⁸. L'intervento, che però attiene al tema ora in discussione, è il primo della serata.

Il cittadino parroco di San Basso¹³⁹

legge un Discorso coll'epigrafe *Nihil in Republica utilis unitate civium*¹⁴⁰, Plat.in Rep. I.5. sostiene che fra tutte le virtù democratiche la più eroica è quella di un'amorevole fratellanza inculcata tante volte dal Divino Legislatore del Cristianesimo. Esempi della Storia che dimostrano aver i primo Cristiani costantemente osservato questo precetto di riguardare gli altri uomini come fratelli, e come tali soccorrerli. Fatto di Pacomio¹⁴¹ che condusse l'esercito di Costantino Imperatore estenuato dalla fame, dalla sete, e dalle fatiche ad una Città, dove i Cristiani corsero a gara a provvederlo, e a ristorarlo di ogni cosa opportuna. Ammirazione di Pacomio, che abiurò subito l'Idolatria e si fece Cristiano. Soggiunse poi essere dal medesimo spirito animati i membri della Società d'Istruzione, rappresentando questa Società un'unione di

¹³⁷ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione, Venezia*, p. 309-314.

¹³⁸ La descrizione di questa situazione è nella sezione dedicata a Ugo Foscolo.

¹³⁹ Don Benedetto Schiavini, nato in Santa Maria Zobenigo il 19 agosto 1743. Eletto parroco il 15 novembre 1780. Canonico Ducale. Congregazione di S. Ermagora. Si veda: *Gerarchia del Clero Veneto, 1797*, p. 21.

¹⁴⁰ Nulla è più utile in una Repubblica dell'unità dei cittadini.

¹⁴¹ Il parroco di San Basso sembra riportare questo fatto con una certa imprecisione, dando a Pacomio un ruolo molto diverso da quello che le biografie di Pacomio riportano.

Riassumiamo qui una delle tante, che comunque concordano, nell'essenziale, con questa:

Pacomio nacque verso il 292 d.c. nella Tebaide superiore, nella diocesi di Latopoli dei Greci (Esneh), da genitori pagani. Verso i vent'anni fu costretto ad arruolarsi nell'esercito dell'imperatore Massimino Daia, che aveva bisogno di soldati per continuare la guerra contro Licinio e Costantino i quali, con l'editto di Milano (313), avevano ridato libertà alla Chiesa. Il giovane, con parecchie altre reclute, fu imbarcato di prepotenza sopra un vascello e trasportato a Diospoli, capitale della Tebaide. I cristiani che vi si trovavano, verso sera portarono ai soldati, stanchi e affamati, cibi e denari con la stessa sollecitudine con cui avrebbero soccorso i loro cari. Pacomio rimase profondamente impressionato nel sapere che essi trattavano così i prigionieri "per il Dio del cielo". Il giorno dopo fu costretto a rimettersi in viaggio. Il ricordo della carità dei cristiani e della risoluzione che aveva preso di essere utile in qualche modo al genere umano lo sostenne nella lotta contro una tentazione della carne che lo assalì mentre scendeva il Nilo. Si veda: *Vita di San Pacomio il grande*, (292-346). Dal sito www.paginecattoliche.it (ultima consultazione 10/07/2014).

anime veramente democratiche, libere, attive, illuminate, sensibili, che detestano l'oppressione della tirannide, amano l'Eguaglianza, e sollevano perennemente l'indigenza¹⁴².

Viene eletto socio per acclamazione e quindi presta il solito, solenne giuramento

La sessione del 23 Fruttidoro (9 settembre) riserva una buona parte del tempo agli argomenti relativi alla religione, con l'intervento di parecchi oratori tra cui il parroco di San Vidal¹⁴³, che interviene per primo e

dice ch'egli, anche prima di comparire alla Società di Pubblica Istruzione, non ha mancato mai di far conoscere a' suoi Parrocchiani, che il Governo Democratico si uniforma perfettamente alla massime del Vangelo ai Precetti della Carità, e a quelli della Natura, che da tale Governo si poteva più facilmente ottenere la propria felicità, perché in esso si preservano gelosamente i diritti di tutti, e s'istituisce la vera libertà, e la vera Eguaglianza. Definizione dell'una e dell'altra. Pratiche di morale inculcate più che mai a' buoni democratici, e in un con esse l'osservanza della Cristiana Religione¹⁴⁴.

Il parroco, insieme ad altri, viene quindi eletto socio per acclamazione e poi chiamato a prestare giuramento. Il cittadino Presidente interviene per supportare il parroco, ne riassume il discorso e aggiunge che "quanto si deve pregiare la Religione, altrettanto aborrisi si deve la superstizione nata dalle cieche passioni umane e che a pretesto di sostenere gli interessi del cielo sovverte ogni tipo di legge e di natura"¹⁴⁵.

Il cittadino Micheli interviene sull'argomento del giuramento, affermando di essere disposto a rinnovarlo mille volte e "che non sa come si possano più soffrire i Tiranni dopo averlo pronunciato"¹⁴⁶. Affronta poi l'argomento dei religiosi soggiungendo

ch'ogni Popolo libero dovrebbe ancora non perder di vista gli Ecclesiastici, alcune de' quali abusano d'una Santa Religione per predicar l'intolleranza, il fanatismo e il ritorno all'antica servitù. Loro insinuazione e loro prediche maliziose contrarie affatto ai sensi del Divino Legislatore Gesù Cristo, che non fu mai né orgoglioso né fastoso, né fanatico né prepotente, ma considerò tutti gli uomini eguali, e congiunti insieme in una stretta fratellanza¹⁴⁷.

Interviene subito il cittadino Flaminio Massa, che cerca di smorzare il tono dell'attacco ai religiosi del precedente oratore "il quale non potendosi esprimere in Italiano per essere nativo Francese non

¹⁴² Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione, Venezia*, p. 319-326.

¹⁴³ Don Andrea Ceselin, nato in S. Agnese il 16 giugno 1728. Eletto parroco il 3 dicembre 1787. Congregazione di S. Luca. Si veda: *Gerarchia del Clero Veneto, 1797*, p. 27.

¹⁴⁴ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, op. cit. pp. 347-351.

¹⁴⁵ *Ibidem*.

¹⁴⁶ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, op. cit. pp. 349-351.

¹⁴⁷ *Ibidem*.

avea forse potuto enunciare le sane e sensate sue idee. Dice ch'egli avea voluto dividere i buoni dai cattivi Ecclesiastici, cioè dagli Ipocriti, e dai Farisei de' quali avea fatto un'ingenua pittura"¹⁴⁸.

Sul tema interviene anche il cittadino Bolognesi il quale afferma che "un Sacerdote Secolare o regolare non può esser un buon Religioso se non è un buon Democratico. Parla con eccessivo calore dei difetti e dei vizj di alcuni Sacerdoti; viene richiamato all'ordine dal cittadino Presidente, il quale riflette non esservi nel nostro Clero nessuno, che meriti la forte ed acre censura del Cittadino Preopinante"¹⁴⁹.

Interviene nella disputa anche il cittadino Studita che, a sua volta confuta le opinioni del Bolognesi dicendo "che se alcuni Sacerdoti furono per lo passato ipocriti, e viziosi lo si deve attribuire al dispotismo, e alla negligenza del passato Governo, che per una parte patrocina l'impostura, e per l'altra con mano indulgente, e parziale reprimeva il vizio"¹⁵⁰.

Anche il cittadino Ugo Foscolo prende la parola sulla polemica in atto ed "opina che non si debba più dalla Tribuna discutere gli argomenti ch'abbiano qualche relazione colla Religione esigendo questi mente pagata e tranquilla"¹⁵¹.

Il Foscolo, dopo questo discorso tranquillizzante, non rinuncia alla sua innata *vis polemica* e non si trattiene dal lanciare una frecciata all'indirizzo del papato. Infatti "accenna di volo le arti insidiose della Corte di Roma, la quale col mezzo della superstizione tiranneggiò per lo passato e popoli, e Re ed al presente fa servire la Religione medesima ad una tenebrosa politica"¹⁵².

A concludere la discussione interviene il cittadino Vice Presidente Pisani, il quale difende il cittadino Bolognesi dicendo che non era nella sue intenzione "di sfregiare il carattere de' Ministri dell'Altare, ma solo di mettere in luce i vizj e le disoneste azioni di alcuni di loro, che non meriterebbero questo nome"¹⁵³

Anche nella sessione del 25 Fruttidoro (11 settembre) non mancano gli interventi sul tema della religione e della democrazia. Interviene subito il parroco di San Fantino¹⁵⁴ il quale

rimarca in un ragionato discorso i due grandi oggetti propostisi dalla Società d'Istruzione, e soccorrere i Cittadini ignari e indigenti e di vederli con vero zelo adempiti. Parla della Democrazia seguendo le tracce

¹⁴⁸ *Ibidem*.

¹⁴⁹ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, op. cit. pp. 347-351.

¹⁵⁰ *Ibidem*.

¹⁵¹ *Ibidem*.

¹⁵² *Ibidem*.

¹⁵³ *Ibidem*.

¹⁵⁴ Don Matteo Ceseletti, nato San Luca il 1 ottobre 1741. Eletto parroco il 27 febbraio 1785. Congregazione di San Canziano. *Gerarchia del Clero Veneto, 1797*, p. 22.

della Religione. Dice di non poter, che ripetere quello che da' suoi Predecessori fu detto. [...] Parla del modo da esso tenuto nell'istruir il suo Popolo. Dice di aver egli insegnato consistere la libertà in far tutto ciò, che non è contrario alle Leggi¹⁵⁵, perché chi si allontana da queste cade nel libertinaggio, è nemico della Società, e deve essere punito della medesima, in cui non vi ha distinzione di nascita, di gradi, di ricchezze, ma tutti sono posti a un livello, tutti alla stessa legge egualmente soggetti, quindi eguali i diritti, ed eguali i doveri di ciascheduno. Ciascun obbligato a difender la Patria, a sostenere la Libertà. Non poter essere buon cittadino chi non è buon Padre, buon Sposo, buon Figlio, buon amico, e leale osservatore de' patti. Inculca il rispetto agli organi delle Leggi, perché queste violate, ne nasce il disordine, la confusione e l'anarchia: l'ordine sociale è sconvolto e la libertà affatto perduta¹⁵⁶.

Il Presidente interviene con alcune riflessioni di supporto a quanto esposto e propone l'elezione a socio per acclamazione, dopo che il religioso avrà prestato il giuramento.

Alla sessione del 1° Complementario (17 Settembre) interviene il parroco di Santa Croce¹⁵⁷ il quale delinea succintamente i caratteri del vero Cittadino. Ch'egli deve soccorrere in tutti modi i suoi confratelli, ammaestrando, accarezzando, ed aiutando ancora in ciò che facesse loro mestieri. Ringrazia la Società dell'affettuoso zelo ch' ella dimostra per tutti i poveri delle Contrade di Venezia, e dice che tali opere benefiche non si debbono attendere che dall'istituzione della Democrazia, la quale unita alla Religione non può a meno di non rendere felici, e contenti tutti i popoli rigenerati¹⁵⁸.

Viene eletto socio per acclamazione e quindi presta giuramento.

Il cittadino Molinari, sempre nella sessione del 1° Complementario (17 settembre), interviene per riferire

d'una conferenza avuta con un Parroco, il quale disapprova il giuramento della Società, perché nel medesimo non si conteneva l'articolo della Religione, quasi che il giurare di essere fedele alla Democrazia non fosse giurare di essere fedele osservatore di tutti i doveri d'un buon Cittadino, e quasi che un buon Cittadino non dovesse essere attaccato alla Religione. Distrugge quindi alcune altre ridicole imputazioni date alla Società Patriottica, la quale viene dagli Aristocrati riguardata con occhio di livore per esser ella la più forte colonna della libertà¹⁵⁹.

¹⁵⁵ La definizione è la stessa riportata nel testo del Catechismo Repubblicano del parroco Antonio Zalivani. Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec. del nuovo Veneto Governo Democratico*, vol. II, op. cit. p. 190.

¹⁵⁶ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, op. cit. pp. 355-357.

¹⁵⁷ Don Carlo Antoniazzi, Cappellano Curato. Eletto dalle Rev.me Monache. (non sono disponibili notizie biografiche). *Gerarchia del Clero Veneto, 1797*, p. 32.

¹⁵⁸ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, parte seconda, p. 1-4

¹⁵⁹ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, parte seconda, p. 4-8.

Il verbale della sessione del 3 Complementario (19 settembre) registra il discorso del già citato parroco di San Giovanni Decollato, che troviamo indicato tra i parroci contrari al nuovo governo, i cui contenuti sono praticamente identici a quelli esposti dai suoi predecessori. Il fatto notevole è quello che ancora il verbale ci consegna: “finito il discorso, ricusa di essere eletto Socio, e se ne parte”¹⁶⁰. Questo comportamento sembra confermare quanto afferma il Piva nel suo libello *Religionis et cleri nec non civitatis venetiarum passiones cum italica explicatione* nel quale afferma: “similmente il Parroco Driuzzi [...], dopo esser stato costretto ad andar nel luogo dell’Istruzione Patria, e d’aver pronunciato un discorso Cattolico alla presenza dei Giacobini, giurò che aborrisce quel giuramento di libertà”¹⁶¹.

Il Driuzzi, uscendo dalla sala subito dopo aver pronunciato il suo discorso, e rifiutando di diventare socio, non presta alcun giuramento.

Tutto ciò non sembra provocare reazioni particolari nell’assemblea: registriamo infatti l’intervento di altri tre oratori, tra i quali Foscolo, prima che intervenga il cittadino Molinari il quale

ragiona di que’ Preti, che si fanno scrupolo di prestare il giuramento, e dice, che questi non ponno certamente avere che cattive intenzioni, poiché il giuramento non è che un’espressione reale dee’ sentimenti ch’ogni onesto Cittadino deve tenere scolpiti nel cuore. Accenna l’ultima insurrezione di Genova promossa da Preti e da Frati, ch’a pretesto della Religione hanno congiurato contro la pubblica tranquillità e che hanno eccitato gli abitanti delle diverse Valli alla discordia, alla strage, alla sedizione¹⁶². Quanto sarebbe necessario di smascherare e di punire questi impostori Religiosi, i quali contravvengono i primi ai decreti di Dio, e formano l’uomo atroce, crudele e nemico de’ suoi simili¹⁶³.

Il parroco della parrocchia di San Tommaso (S. Tomà), Silvestro Lacedelli¹⁶⁴, interviene alla sessione del 4 Complementario (20 settembre), il quale, dopo aver espresso riconoscenza alla Società per le benefiche attività dice “ch’egli cercherà di seguitare lo stesso esempio bramoso oltremodo di meritarsi il titolo di libero uomo, e con esso l’approvazione della Società medesima”¹⁶⁵. Il Presidente propone, come ormai abitudine dopo i discorsi dei parroci, l’elezione a

¹⁶⁰ Ivi, p. 9-12.

¹⁶¹ Piva, *Religionis et cleri nec non civitatis venetiarum passiones cum italica explicatione*, p. 20.

¹⁶² Il riferimento è all’insurrezione delle valli genovesi della prima settimana di settembre 1797, provocata dalla pubblicazione della nuova Costituzione emanata dal governo democratico supportato dalle armi francesi. La costituzione prevedeva la revoca di molte prerogative del clero, tra cui il conferimento dei beni ecclesiastici allo stato. Dopo alcuni iniziali successi la rivolta venne repressa nel sangue. I morti dalla parte degli insorti furono oltre un migliaio. Per una cronaca dettagliata degli avvenimenti si veda: Viglione, *Rivolte dimenticate: le insorgenze degli Italiani dalle origini al 1815*, p. 47-49.

¹⁶³ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, parte seconda, p. 9-12.

¹⁶⁴ Don Silvestro Lacedelli, nato in S. Leone il 2 marzo 1728. Eletto parroco il 28 marzo 1789. Canonico Castellano. Congregazione di S. Angelo. Si veda: *Gerarchia del Clero Veneto, 1797*, p. 27.

¹⁶⁵ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, parte seconda, p. 13-16.

socio per acclamazione, ma si oppone vivacemente il cittadino Pagnini che dice “un tal modo d’elezione è contrario alle Leggi¹⁶⁶, e allo spirito della Democrazia. Vuole esaminare i meriti del preopinante, ma il Presidente lo richiama all’ordine e la Società acclama Socio il Parroco di San Tommaso”¹⁶⁷.

Subito prima della conclusione della sessione prende la parola il cittadino Molinari, il quale ritorna sulla questione di cui si era occupato il giorno precedente, cioè il rifiuto del giuramento da parte di alcuni preti. Riprende il racconto dei fatti di Genova, sempre per dimostrare la malvagità dei preti antidemocratici. Racconta che

un capitano di nome Lorenzi, alla testa di 1.100 uomini, prima di assalire il Forte intimò la morte a chiunque fosse stato ritrovato dopo la presa coll’arme alla mano. Superato il forte, furono presi coll’arme alla mano 14 Preti e tre Frati. Grande vituperio che si rinvengano fra i nemici della Libertà coloro, che dovrebbero anzi viepiù sostenerla a tenore dei Dogmi del Vangelo, che si spiegano chiaramente contro la Tirannia. Insinuazione perché si stia in guardia contro il fanatismo, e l’impostura religiosa¹⁶⁸.

La sessione del 2 Vendemmiaiore (23 Settembre) è importante non tanto per l’intervento del parroco di Santa Giustina¹⁶⁹, che nulla di nuovo aggiunge ai precedenti discorsi, quanto per l’annuncio che il cittadino Stefano Sala fa della avvenuta stampa del *Catechismo Repubblicano* compilato dal cittadino Parroco Antonio Zalivani¹⁷⁰. “dice esser questo il Codice più prezioso per ogni Cittadino, i precetti del quale, quantunque dal comun lume della retta ragione l’atto degli Oligarchi avea saputo spegnere, o adulterare. Raccomanda questo libro al Popolo, esorta i Padri a farlo apprendere per memoria ai loro figli¹⁷¹.”

Molto vivace appare essere stata la sessione del 4 Vendemmiaiore (25 Settembre) in quanto teatro di un acceso dibattito sul ruolo dei religiosi negli avvenimenti politici in generale e di quelli di Francia in particolare.

L’avvio al dibattito viene dato dal cittadino francese Michel che parla dei

diritti dei popoli sacrosanti, e uniformi ai dettami del Vangelo, che predicano fratellanza e armonia. Dovevano essere messi in luce dai Ministri dell’altare, se questi non avessero congiurato coi Tiranni per diffondere l’impostura, e tenere il Popolo in una profonda ignoranza. Francia non ha recuperato la sua

¹⁶⁶ In realtà le leggi che regolano le attività della Società non prevedono l’elezione per acclamazione, ma nemmeno la escludono.

¹⁶⁷ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, parte seconda, p. 13-16.

¹⁶⁸ *Ibidem*.

¹⁶⁹ Don Francesco Tondin, Cappellano Curato. Eletto dalle Rev.me Monache. (non sono disponibili notizie biografiche). Si veda: *Gerarchia del Clero Veneto, 1797*, p. 32.

¹⁷⁰ Si veda il testo completo del documento in Appendice 2.

¹⁷¹ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, parte seconda, p. 29-33.

libertà, se non quando ha mosso la guerra alla superstizione, e all' Aristocrazia. Congiure ordite dai Nobili, e dai Preti Emigrati. Misero più volte la Francia a due dita dalla sua perdita, ma trionfò il Genio della Libertà, e il valore Repubblicano. Ministri dell'altare devono essere attentamente vigilati, perché alcuni di questi potrebbero iniquamente abusare dell'ascendente della religione a danno del Popolo, e a danno della di lui Sovranità”¹⁷².

Gli replica il cittadino Giovanni Studita che “combatte una proposizione del cittadino Michel, che *i Preti furono cagione della Schiavitù de' Veneziani*. Legge uno squarcio della Cronaca del Sanudo, in cui si descrivono le orribili fila della trama di escludere dal Maggior Consiglio la maggioranza de' Cittadini. Fa poscia vedere essere questa stata opera di alcuni potenti ambiziosi”¹⁷³. Il cittadino Presidente interviene per cercare di conciliare le due posizioni dicendo che “ambidue convengono nell'usurpo dell'autorità fatto al Popolo Veneto, benché l'uno lo attribuisca agli ambizioso Oligarchi, e l'altro ai pravi Sacerdoti. Soggiunge il Presidente che gli uni hanno operato l'usurpo, e gli altri l'hanno secondato mantenendo il popolo nell'ignoranza de' suoi diritti, e de' suoi doveri”¹⁷⁴.

Ribatte prontamente il cittadino Ugo Foscolo, riprendendo il discorso precedente, il quale dice, “che poca fede si può prestare alla Cronaca del *Sanudo*, perché egli pure Oligarca”¹⁷⁵. Prosegue poi

appoggiando le sue asserzioni alla Storia rammemora gl'usurpi degli Aristocratici, e fa vedere che essi hanno piantato il trono sopra la rovina del Popolo, ma che i Preti hanno cimentato quel Trono col sangue d'un Popolo battuto dalla tirannide, e addormentato nel fanatismo. Rammenta la Rivoluzione di Bajamonte resa vana da un certo Prete Eustemio, che col Crocefisso alla mano gridava *Omnis potestas constituta a Deo*, e quindi gli usurpatori padroni Legittimi del Popolo; e dall'altra parte per istrappararlo dalla Libertà lo conduceva al Ponte di Rialto a rubbare i Depositi di Grano, e a dar tempo ai Tiranni di armarsi”¹⁷⁶. Passa quindi a dipingere alcuni quadri dell'impostura religiosa, e del Dispotismo sostenuto dai Preti, ma inoltrandosi con calore negli annali Pontifici, il presidente lo chiama all'Ordine. Ebbene rispose il Foscolo, *voi tremate all'aspetto della verità, voi schiavi sempre dei pregiudizi, voi non sarete liberi, che di nome*. Il Presidente insiste. Foscolo reclama le Leggi; succede rumore, il Presidente si copre; nasce silenzio. L'Opinante discende dalla Tribuna”¹⁷⁷.

Ma il dibattito continua con un ulteriore intervento del cittadino francese Michel, che aveva dato l'avvio alla discussione col suo attacco ai preti. Interviene per lagnarsi col presidente per la sua

¹⁷² Ivi, p. 39-44.

¹⁷³ *Ibidem*.

¹⁷⁴ *Ibidem*.

¹⁷⁵ *Ibidem*

¹⁷⁶ Da varie ricerche condotte sui fatti del 12 maggio, non abbiamo trovato traccia di quanto asserisce il Foscolo essere stato il ruolo di questo prete Eustemio.

¹⁷⁷ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, parte seconda, p. 39-44.

censura a Foscolo “quando volea parlare della crudeltà di alcuni Papi. Dice che la Libertà è un sogno, ove non sia permesso di spiegare liberamente i proprj sentimenti”¹⁷⁸.

Il cittadino presidente risponde “ch’egli ha richiamato all’ordine il cittadino *Foscolo* perché questi aveva deviato dalla linea segnata dell’istruzione. Legge l’articolo delle Leggi della Società le quali proibiscono di entrare in odiose personalità¹⁷⁹. Soggiunge essere egli fedele esecutore delle Leggi medesime, e non poter permettere, che le si violino durante la sua Presidenza. Invita quindi il Cittadino Foscolo a ricevere l’amplesso fraterno, acciocchè sia palese a tutti, ch’egli sa separare le Persone dalle cose”¹⁸⁰.

Il diverbio quindi si conclude con l’abbraccio del Foscolo al presidente Psalidi.

Anche il verbale della sessione del 5 Vendemmiaiore (26 Settembre) registra un duro attacco ai preti ed al loro fanatismo. È ancora un cittadino francese, Thierry, il quale

legge un discorso nel suo idioma, il quale versa sul fanatismo dei Preti. Dimostra quanto questi sieno stati fatali alla Libertà, e alla fondazione della Repubblica. Descrive i massacri orribili della Vandea suscitati da preti, i quali aizzavano i pacifici abitatori delle Campagne alla discordia civile, al sangue, e agli assassinj con un Crocefisso in una mano, e una Spada nell’altra. Dice aver eglino formato co’ briganti quell’orda terribile, che si chiamava compagnia *di Gesù*, e che commetteva le più sanguinarie carneficine”¹⁸¹. Dopo aver citato i tentativi controrivoluzionari in Francia¹⁸² e Genova, fomentati dal clero, conclude dicendo che “i Preti Repubblicani meritano d’esser distinti dai Preti fanatici, i quali ricusano di giurare fedeltà alla Patria e sono per conseguenza indegni di ogni protezione”¹⁸³.

A mitigare la durezza dell’attacco di Thierry ai religiosi interviene il cittadino Flaminio Massa il quale giustifica l’atteggiamento del francese, che deve essere compatito “se si scaglia con qualche fierezza contro i Preti avendo questi portate delle ferite crudeli alla Francia, e aperto piaghe profonde, che non si porranno sì facilmente rammarginare”¹⁸⁴. Spiega quindi come la situazione dei preti sia molto diversa in Italia e che quindi nei loro confronti deve essere utilizzato un diverso

¹⁷⁸ *Ibidem*.

¹⁷⁹ Il riferimento è all’articolo 2 del titolo I delle *Leggi organiche della Società d’Istruzione Pubblica di Venezia*, il cui testo completo è riportato in Appendice 1.

¹⁸⁰ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, op. cit., parte seconda, pp.39-44.

¹⁸¹ Ivi, p. 45-49.

¹⁸² Il riferimento è ai fatti che poi portarono al noto colpo di stato attuato il 18 Fruttidoro (4 settembre) 1797 dai Direttori repubblicani, con il supporto militare di Augereau. Viene ordinato, sotto la minaccia delle armi, l’arresto di Barthélemy, di Pichegru e dei principali deputati monarchici. Si veda: *Diario della Rivoluzione Francese: 1797* nel sito www.storiafilosofia.it (ultima consultazione: 13/07/14).

¹⁸³ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, parte seconda, p. 45-49.

¹⁸⁴ *Ibidem*.

linguaggio. Conferma comunque la necessità di saper distinguere tra preti buoni e cattivi, accalorandosi poi a formulare pesanti accuse a questi ultimi.

La polemica ha uno strascico anche nella sessione del giorno successivo, 6 Vendemmiaiore (27 Settembre) . Inizialmente interviene il parroco di Santa Ternita¹⁸⁵, arrivato riunione accompagnato dai poveri della sua parrocchia, il quale pronuncia un discorso simile a quelli dei parroci che l'hanno preceduto nelle sessioni passate, soffermandosi in maniera dettagliata sulla somiglianza tra le leggi civili, emanate da un governo democratico, e quelle del decalogo religioso e di come si sostengano l'una con l'altra e conclude dicendo che “la Democrazia non è sicura e perfetta se è disgiunta dalla Religione”¹⁸⁶.

Quindi, dopo l'intervento del parroco Antonio Zalivani, di cui daremo conto nella sezione a lui dedicata, prende la parola il cittadino francese Michel, dal cui primo intervento è scaturita la polemica, il quale dice “che il serpe della calunnia gli ha scagliato contro il suo veleno. Imputazione datagli dai preti d'aver parlato contro la religione, quando egli invece le ha reso in tutti i suoi discorsi solenne omaggio, e pubblica riverenza seguendo l'intima persuasione del suo cuore”¹⁸⁷. Ribadisce quindi la necessità di distinguere tra i buoni e cattivi sacerdoti e di stare in guardia da questi ultimi. A suffragio della sua tesi ricorda i fatti di Verona: i preti avevano promesso “di suonare campana a martello, e di guidare il popolo eglino stessi al massacro dell'Armata Francese”¹⁸⁸.

Ancora durante la sessione del 7 Vendemmiaiore (28 Settembre) troviamo un ulteriore accenno al problema della religione e dei suoi cattivi ministri. Ne parla il cittadino Flaminio Massa, il quale, dopo aver chiosato il discorso del francese Thierry sui fatti precedenti il colpo di stato, sopra ricordato, del 4 settembre a Parigi, passa a parlare della religione e di come sia importante non confonderla con la superstizione e di come sia altrettanto necessario dividere i buoni dai cattivi preti. Parla degli effetti deleteri della superstizione ricordando gli eccessi della notte di San Bartolomeo, dei massacri in America e delle Crociate. Conclude dicendo

¹⁸⁵ Don Giovanni Antonio co. Agostini, nato in S. Martino il 27 ottobre 1749. Eletto parroco il 7 gennaio 1793 Congregazione di S. Silvestro. Si veda: *Gerarchia del Clero Veneto, 1797*, p. 27.

¹⁸⁶ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, op. cit., parte seconda, p. 51-56.

¹⁸⁷ *Ibidem*.

¹⁸⁸ *Ibidem*.

l'uomo che venera la Religione è un Leone, che si lascia ammansare; l'uomo che la sfigura e la fa servire alle sue feroci passioni, è il più truce, è il più implacabile nemico dell'Umanità. È più pericoloso ancora dell'Ateo, il quale non commette né bene né male per i suoi simili, mentre il fanatico e lo superstizioso li perseguita incessantemente col preteso di condurli a pensare in modo uniforme.¹⁸⁹

La sessione dell'8 Vendemmiaiore (29 Settembre) registra un inusuale e lungo discorso del parroco di San Moisè¹⁹⁰ relativo “alla natura dei tre Governi, Democratico, Aristocratico e Monarchico”¹⁹¹. Dopo aver brevemente trattato le caratteristiche del governo monarchico parlando di Alessandro Magno e di Luigi XIV, si dilunga sulla forma del governo aristocratico e ripercorre la storia di Venezia dalle origini. Descrive le varie magistrature, tutte elette dal popolo fino ad arrivare al doge Gradenigo, alle cui “inique trame”¹⁹² attribuisce il restringimento della casta dei Nobili, “i quali si arrogarono tutta l'autorità, e ne disposero sovranamente col titolo di podestà ereditaria”¹⁹³. Questa usurpazione è stata finalmente risolta dall'intervento dei patrioti, con lo stabilire un Governo Democratico.

Le sessioni dei giorni 9, 10, 16 e 17 Vendemmiaiore (30 Settembre, 1, 7 e 8 ottobre) registrano solo alcuni brevi interventi di alcuni cittadini quali Michel, francese, Cosma e Laubert. I primi due non fanno che reiterare discorsi e concetti già svolti nelle passate sessioni da altri oratori, mentre Laubert comunica la notizia di alcuni abitanti del lago di Como il quali, “alla testa del loro Parroco presero le armi per un falso rumore disseminato, che potessero approssimarsi colà gli Austriaci. Tutti i Ministri della Religione dovrebbero imitare l'esempio di questo Parroco se volessero corrispondere esattamente colle azioni alla dignità del loro Ministero”¹⁹⁴. Gli succede il cittadino Flaminio Massa che si inserisce nel discorso parlando della necessaria sobrietà dei Ministri della Religione, dicendo “che si è fatto benissimo a spogliare le Chiese di que' preziosi arredi d'oro e d'argento, che servivano d'un inutile fasto, per impiegarli a' bisogni della Nazione. Che il Sacerdote onesto deve essere un buon Repubblicano, vivere sobrio, e moderare e predicare non solo la Democrazia, ma difenderla ancora”¹⁹⁵.

¹⁸⁹ Ivi, p. 57-60.

¹⁹⁰ Don Domenico Giorga, nato in Contrada il 20 ottobre 1741. Eletto parroco il 20 gennaio 1796. Congregazione di S. Salvatore. Si veda: *Gerarchia del Clero Veneto, 1797*, p. 27.

¹⁹¹ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione, parte seconda*, p. 61-64.

¹⁹² Ivi, p. 61-64

¹⁹³ *Ibidem*.

¹⁹⁴ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione, parte seconda*, p. 99-103.

¹⁹⁵ *Ibidem*.

Rinforza il concetto il parroco Antonio Zalivani che parla delle “epoche primitive della Chiesa, e adduce l’esempio d’un Pontefice, che ingiunse di vendere i Vasj Sacri a beneficio de’ Poveri”¹⁹⁶.

L’unico intervento articolato di un parroco è quello del parroco di San Biagio, Francesco Alberghetti¹⁹⁷, nella sessione del 16 Vendemmiaiore (7 ottobre), il quale tuttavia non fa altro che ripetere concetti già espressi in precedenza. Egli descrive, anche con immagini forti, la miserabile condizione del popolo sotto la passata Tirannia: “Calpestar la Natura, corrompere i sentimenti morali, farci baciare i ceppi, che ci stringevano, ecco l’arte della passata Oligarchia”¹⁹⁸. Ora invece “Ognuno non riconosce altra autorità, che quella delle Legge, la quale fissa equabilmente i proprj doveri, e i proprj diritti”¹⁹⁹. Dopo aver descritto la Religione come supporto alla Democrazia, conclude con vigorosa retorica deplorando “tanta degradazione dell’uomo, il quale deve finalmente sradicare dal suo cuore i semi micidiali gettati dall’infame Oligarchia, e rinnovare il suo giuramento di vivere libero o morire.

3.1.4 Il parroco Antonio Zalivani

Dall’analisi dei verbali della Società di pubblica Istruzione emerge piuttosto chiaramente il protagonismo di questo parroco, la cui figura, i cui discorsi e i cui comportamenti ebbero una notevole risonanza nel breve periodo del governo democratico. Egli partecipa praticamente a tutte le sessioni della Società, intervenendo spesso su ogni argomento ma, come è naturale aspettarsi, soprattutto sui temi relativi alla Religione ed al suo collegamento con il nuovo tipo di regime.

Questo suo protagonismo provoca numerose reazioni, sia favorevoli che contrarie, ma sempre con discorsi e scritti dai toni esasperati, creando non poche difficoltà a chi cerca di comprendere la vera natura del contributo di questo parroco al dibattito, a distinguere ciò che è reale, sentito, autentico, da ciò che invece è solo retorica, velleitarismo e propaganda.

Ai fini della presente ricerca che, ricordiamo, ha come oggetto lo studio del contributo della Società di pubblica Istruzione alla formazione del consenso nei confronti del Governo Provvisorio, ci è sembrato utile cercare di sciogliere l’intricata matassa per comprendere se e in quale misura i discorsi, gli scritti, le polemiche e le azioni di questo personaggio hanno contribuito al raggiungimento dell’obiettivo che la Municipalità, attraverso la Società, si è prefissata.

¹⁹⁶ *Ibidem*.

¹⁹⁷ Don Francesco Co. Alberghetti, Nato in Brische, Diocesi di Concordia il 14 ottobre 1763. Eletto parroco l’ 8 luglio 1794. Congregazione di S. Luca. Si veda: *Gerarchia del Clero Veneto, 1797*, p. 21.

¹⁹⁸ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, parte seconda, p. 99-103.

¹⁹⁹ *Ibidem*.

Cerchiamo innanzitutto di comprendere chi era Antonio Zalivani, quali le sue origini, quale la sua carriera nel mondo ecclesiastico nel momento in cui avviene a Venezia il cambiamento di governo.

Antonio Zalivani era nato a Venezia nel 1745 nella Contrada di San Niccolò. Nulla si sa della sua giovinezza sino alla sua ordinazione sacerdotale nel 1776²⁰⁰ ed alla sua elezione a Parroco della Chiesa di San Niccolò, il 14 febbraio 1790²⁰¹. Poco sappiamo anche della sua attività di parroco, se non che era considerato un buon predicatore. Egli aveva anche una discreta conoscenza della lingua francese²⁰².

Sappiamo poi del suo eclettismo e della sua pluralità di interessi “testimoniati anche dalle sue letture, specialmente testi di filosofia: è certo che conoscesse qualche opera di Hobbes e di Rousseau. Discreta anche la sua preparazione teologico-patristica, anche se uno dei suoi maggiori limiti consisteva in quella ricorrente tendenza a strafare, ad esagerare e a sopravvalutarsi nell’ingegno”²⁰³.

Troviamo traccia del primo intervento di questo parroco nella Società di pubblica Istruzione nel numero 6 de “Il Libero Veneto” in data 25 Pratile (14 giugno), che riporta la cronaca della sessione del 23 Pratile (11 giugno)²⁰⁴ dando conto del discorso pronunciato da Don Antonio Zalivani. Il foglio riassume brevemente il contenuto dell’intervento in questi termini: “Il parroco di San Niccolò si presenta alla Tribuna. Applausi. Espone in un lungo discorso i doveri di un buon curato, i suoi travagli per conservare la Religione, e la Democrazia, le persecuzioni sofferte dall’antico Governo. Inviato il suo discorso al Comitato d’Istruzione per la stampa”.

In realtà si tratta di un discorso di lunghezza piuttosto contenuta ²⁰⁵, nel quale il parroco espone brevemente la sua storia, raccontando dei problemi incontrati presso i suoi stessi parrocchiani a causa delle sue idee democratiche già professate, seppur con prudenza, sotto il governo aristocratico. Egli precisa che quei problemi

non ebbero fine neppur quando cadette infranto il colosso dell’Aristocrazia, e sulle rovine di quello issossi il sacro vessillo di Libertà. Fu appunto allora, che nel seno della mia parrocchia si sparsero massime sediziose, le quali attraversano i miei disegni, e in quelli che dovevano secondarmi, ritrovai degli occulti nemici²⁰⁶.

²⁰⁰ Si veda: ASPVe, *Curia Patriarcale, Archivio segreto, Clero, 1776, reg 3, 338, V°*.

²⁰¹ Si veda: *Gerarchia del Clero Veneto 1797*, p. 25.

²⁰² Si veda: Tonizzi, *Democrazia e religione a Venezia*, p. 180.

²⁰³ *Ibidem*. L’autore però, in questo caso, non cita la fonte delle sue informazioni.

²⁰⁴ La copia dell’opuscolo da noi consultato porta la data del 22 Pratile (1° giugno).

²⁰⁵ Si veda: Zalivani, *Discorso tenuto nel giorno della sua recezione nella Veneta Società patriottica*.

²⁰⁶ *Ivi*, p. 5.

Passa poi ad esporre con appassionata partecipazione, ma anche con grande enfasi retorica, il momento del giuramento di fedeltà alla Municipalità, prestato il 25 maggio insieme al Patriarca ed il suo ritorno successivo in parrocchia:

Riguarderò questo dì, come quello che formerà l'epoca più fortunata della mia vita. Quanto mai furono dolci le lagrime che io versai dal ciglio in quel sacro congresso! Colle guance inondate tuttavia, da questo pianto ritornai al mio ovile, convocai nel tempio le dilette mie pecorelle; con tutta l'effusione dell'anima arringai dal pergamo. Esposi colla possibile chiarezza i vantaggi della Democrazia, le voci soavi di Libertà ed Eguaglianza, che male essendo intese, la mente ingombravano de' miei deboli parrocchiani, mi riuscì di spiegare nel vero loro significato, e in tutta la loro estensione. I miei copiosi sudori, i dolenti singhiozzi intenerirono, agitarono, commossero il Popolo a me affidato²⁰⁷.

Continua esponendo quale sarà la sua modalità di operare nella nuova situazione: "Accoppierò mai sempre i doveri del cristiano a quelli del Cittadino; e gli uni e gli altri sosterrò con tutto l'impegno, quando ancora a loro difesa fare io dovessi il sacrificio di tutto il mio sangue"²⁰⁸. Chiude auspicando che i suoi confratelli parroci seguano il suo esempio, mentre ringrazia la Società che gli ha fatto l'onore di essere accolto come socio²⁰⁹.

Il presidente Laubert non si lascia sfuggire una così grande, e forse inaspettata, opportunità di ricevere una piena e totale adesione da parte di un parroco e ne approfitta per ribadire la posizione della Società (ma implicitamente anche della Municipalità) nei riguardi della Religione: "Dicano ora i calunniatori che non amiamo la Religione, mentre noi onoriamo i suoi virtuosi ministri"²¹⁰.

²⁰⁷ Ivi, p. 6.

²⁰⁸ Ivi, p. 7.

²⁰⁹ Si veda: fig. 3.

²¹⁰ Si veda: "Il Libero Veneto" n. 6, p. 24.

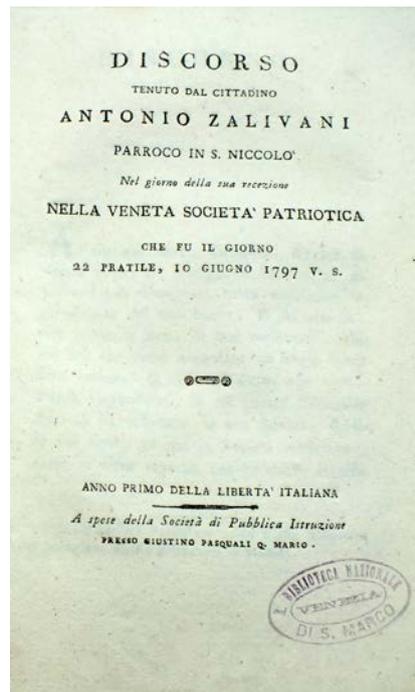


Figura 3. Frontespizio del discorso²¹¹

Abbiamo già esposto in precedenza, presentando le sessioni, come il parroco Zalivani si sia prodotto in numerosi discorsi, sugli argomenti più diversi, ma ciò che desideriamo porre qui in rilievo è il suo contributo sugli aspetti relativi alla formazione del consenso. Daremo quindi conto dei suoi discorsi relativi all'educazione del popolo, senza comunque tralasciare altri punti che possano essere considerati rilevanti per la comprensione del dibattito complessivo all'interno della Società, seppur sempre in relazione al ruolo del parroco Zalivani.

È nella sessione del 21 Messidoro (9 luglio) che rileviamo il primo intervento del parroco “per istruire i poveri invitati dal Comitato di Beneficenza della Società ad intervenire alle di lei sessioni”²¹². Il verbale ne riassume in poche righe il contenuto: partendo dai principi evangelici egli sviluppa i concetti di Democrazia presenti nella “prima età del mondo e della perniciosa presenza di Re e Patriarchi”²¹³.

Nella seconda lezione, il 23 Messidoro (11 luglio), l'argomento trattato riguarda gli ipocriti, che paragona ai Farisei; si propone di smascherarli attraverso un discorso specifico, diviso in più parti.

²¹¹ Una copia dell'opuscolo a stampa è conservata presso la Biblioteca della Deputazione di Storia patria per le Venezie, coll. Misc. 201.3.

²¹² Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, parte seconda, p. 93-95.

²¹³ *Ibidem*.

Esponde la prima, ma il verbale non ne riporta il contenuto, riservandosi le altre per i giorni successivi.

Assistiamo però, in questa sessione, ad un fatto che non si ripeterà per nessun altro partecipante: il cittadino Marmora, dopo aver espresso le sue lodi per il discorso dello Zalivani, propone che venga aggiunto come membro al Comitato d'Istruzione e che ogni sera sieda a lato del Presidente. La mozione viene approvata ed il Presidente “invita tutti i poveri a dare il bacio fraterno al Parroco ed a lui simultaneamente”²¹⁴. Il verbale riporta poi “trasporti indicibili dei Socj ed applausi”²¹⁵.

La cerimonia del bacio e dell'abbraccio fraterni tra lo Zalivani ed i poveri che intervengono si ripeterà ogni sera.

Nella sessione del 24 Messidoro (12 luglio) il parroco completa il discorso sugli ipocriti parlando delle “Arti con cui cercano costoro di salvare tutte le apparenze per ingannare il Mondo, ed ingannare sé stessi”²¹⁶ e contemporaneamente loda le quotidiane iniziative caritatevoli della Società “asserendo che queste sole bastavano per immortalarla”²¹⁷.

Il giorno successivo, 25 Messidoro (13 luglio), si conclude il discorso sugli ipocriti. Il parroco cerca di spiegare perché essi sono così spesso indulgenti con sé stessi e “accaniti censori degli altri”²¹⁸. Conclude il discorso sul tema lodando la Società e dichiarandosi dispiaciuto “che il cittadino Patriarca sia stato appunto dagli ipocriti malvagi prevenuto contro di essa, malgrado la luce ampia ch'ella sparge intorno, e la pubblicità delle sue sessioni”²¹⁹. Anche il cittadino Presidente aggiunge un commento sulle malvagità e le calunnie inventate contro la Società e prende spunto da questo “per invitarla a raddoppiare il suo ruolo per l'istruzione del popolo ed il sollievo degli indigenti”²²⁰.

Il tema che il parroco Zalivani affronta nella sua lezione durante la sessione del 27 Messidoro (15 luglio) è quello della felicità. Dice “consister questa nel frenare l'eccesso dei desideri sopra il potere”²²¹, argomentando poi con diverse proposizioni. Il cittadino Presidente interviene ancora una

²¹⁴ *Ibidem.*

²¹⁵ *Ibidem.*

²¹⁶ Ivi, p. 101-105

²¹⁷ *Ibidem.*

²¹⁸ Ivi, p. 109-112.

²¹⁹ *Ibidem.*

²²⁰ *Ibidem.*

²²¹ Ivi, p. 113-116.

volta per invitare “tutti i cittadini a profittare delle lezioni del benemerito parroco Zalivani”²²² e ne riassume i contenuti più importanti, facendoli propri.

Il verbale della sessione del 2 Termidoro (20 luglio), dà notizia dell’intervento del parroco Zalivani, il quale riferisce d’essere chiamato a colloquio dal Cittadino Patriarca, “al quale si recò non senza qualche inquietudine, atteso le dicerie e le calunnie sparse”²²³.

Invece è tutto il contrario, il Patriarca è contento di quanto viene detto e fatto dalla Società, tanto che gli “ingiunse inoltre.... di frequentare le Sessioni, e di predicarvi la Moral del Vangelo, e la Democrazia”²²⁴

Inizia poi la sua istruzione incentrata sul concetto di potestà: *Omnis potestas a Deo est*, e di come essa debba essere rispettata, specialmente quella fondata sulla Libertà e sull’Uguaglianza, “ che altro non mira che al comun bene, alla comune salvezza, e alla difesa della Religione”²²⁵. Come ormai consueto la lezione si conclude con l’abbraccio fraterno ai poveri.

Il cittadino RICCHI parla del problema delle “sinistre impressioni, che i Preti hanno fatto concepire al Cittadino Patriarca contro la Società. Riflette quanto sia rispettabile il di lui voto, e la di lui sanzione, meritata giustamente dalla Società colle sue opere di beneficenza e colle applicazioni sue alle istruzioni del popolo. Opina che si mandi a lui una Deputazione composta di Parrochi Socj, e di altri Abati, onde assoggettargli i processi verbali, e disingannarlo di ciò, ch’ei potesse credere in disfavore della Società”. Accolta con applausi.

La cronaca della sessione del 2 Termidoro (20 luglio) ci presenta uno dei pochissimi casi in cui il verbale della sessione precedente non viene subito approvato nella stesura originale, ma viene richiesta una precisazione: lo fa il cittadino Giorgio Pisani che chiede al cittadino parroco Zalivani “come Maestro di Religione a spiegare il passo da lui addotto *Omnis potestas a Deo est*”²²⁶.

²²² *Ibidem*.

²²³ Ivi, p. 135-138.

²²⁴ *Ibidem*.

²²⁵ *Ibidem*.

²²⁶ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, p. 139-143.

Il Parroco Zalivani risponde “che parlando di *potestà* egli intendeva ogni *potestà legittima*, perché un potere arbitrario, tirannico era una violenza, un’usurpo, e non mai una *potestà*”²²⁷. Fatta questa annotazione il verbale viene definitivamente approvato.

Quindi sempre il cittadino parroco Zalivani “legge una lettera scrittagli da un Anonimo, in cui viene biasimato un di lui sentimento recitato alla Società di pubblica Istruzione: *che chi non è buon Cittadino non può esser buon Religioso*”²²⁸. Lo Zalivani si difende argomentando “che la Religione precetta l’osservanza di tutti i doveri, e che in conseguenza i ministri di essa debbono essere i primi a dare l’esempio. [...] essere quindi un’assurdo il dire che un buon Religioso può dispensarsi dall’essere un’onestuomo”²²⁹.

Nella sessione del 4 Termidoro (22 luglio) rileviamo soltanto un breve intervento dello Zalivani che deplora l’idea che alcuni scostumati si sono fatti della libertà confondendola con il libertinaggio. Definisce la libertà come “*ciò che non è proibito dalle Leggi, e che non offende i diritti altrui*”²³⁰.

Argomenta ulteriormente il concetto di libertà riportando anche il paradosso “del Filosofo Ginevrino laddove dice che *quando cessa il bisogno, si scioglie il legame della natura*”²³¹.

Il cittadino parroco Zalivani interviene nella sessione del 6 Termidoro (24 luglio) per istruire i poveri e ricorda loro i “discorsi belli e istruttivi su Governo Democratico e sulla Libertà e l’Eguaglianza”²³², del Cittadino Ricchi. Espone poi il suo ragionamento sulla Legge, affermando come il potere del popolo si esprime sempre attraverso i suoi Rappresentanti, altrimenti si produrrebbe “anarchia e disordine”, dalla quale poi derivano “i tumulti e l’insubordinazione”. Invita poi i poveri ad astenersi “da sussurri e da tutto ciò che può alterare la pubblica tranquillità rispettando le Leggi, che sono l’espressione della volontà universale”²³³.

La consueta istruzione al popolo viene effettuata dal parroco Zalivani anche nella sessione 7 Termidoro (25 luglio). Parla della forza dell’esempio. Dice che solo pochi parroci non hanno

²²⁷ *Ibidem*.

²²⁸ *Ibidem*. Il riferimento è a quanto il parroco Zalivani ha espresso durante il suo discorso presentato alla Società il 10 giugno.

²²⁹ *Ibidem*.

²³⁰ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, p. 143-146.

²³¹ *Ibidem*.

²³¹ “La società più antica di tutte e l’unica naturale è quella della famiglia: tuttavia i figli non restano legati al padre se non fino a quando ne hanno bisogno per la loro conservazione. Non appena tale bisogno cessa, il legame naturale si scioglie”. Si veda Rousseau, *Scritti politici*, p. 721.

²³² Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, op. cit. p. 151-158.

²³³ *Ibidem*.

seguito il suo di esempio di frequentare le Sessioni. Dà merito al Parroco di Sant'Agnese²³⁴, presente in sala, di non essersi lasciato suggestionare dalle false opinioni.

Nella sessione del 9 Termidoro (27 luglio) non è possibile proporre la lezione al popolo in quanto non sono presenti in sala i poveri ai quali è solitamente destinata. Il parroco Zalivani però interviene comunque per rallegrarsi di “vedere molti Regolari in sala e anche alcuni Parochi, tra i quali nomina quello di San Gregorio”²³⁵.

Il cittadino parroco Zalivani interviene nella sessione dell'11 Termidoro (29 luglio) per dire che “si giudica inferiore in lumi e in dottrina al Cittadino Parroco Venuti di San Canciano”²³⁶ ch'era comparso nella Sala alla testa de' poveri della sua Contrada”²³⁷. Lo invita ad intervenire “e a far sentire la faconda sua voce da un luogo consacrato alla religione, e alla libertà, e all'eguaglianza”²³⁸.

Il parroco di San Canciano tiene un discorso, considerando “questo il più bel giorno di sua vita”²³⁹. Ragiona estemporaneamente sulle rivoluzioni, sostenendo che queste provengono da Dio “ch'Egli non soffersse di veder più il popolo Veneto avvilito, degradato, ed oppresso dalle catene”²⁴⁰. Parla dell'unione delle massime del Vangelo con quelle della Democrazia, ed aborrisce l'enorme distanza “che gli Oligarchi aveano messo fra loro e il popolo, onde meglio suppeditarlo”²⁴¹. Conclude il discorso pronunciando una serie di invettive contro la superbia e la prepotenza del passato Governo.

Il Presidente invita il Cittadino Flaminio Massa a commentare il discorso del parroco di San Canciano. Questi lo fa ribadendo e confermando quanto detto dal parroco, ma anche quanto esposto più volte da vari oratori nelle sessioni precedenti. Conclude esponendo la “necessità di scegliere gli uomini più probi e i più illuminati per la conservazione del Governo Democratico piantato sulla virtù e sulla scienza”²⁴². Il cittadino Paolo Pisani fa mozione che il parroco di San Canciano sia eletto Socio per acclamazione e la mozione è presa.

²³⁴ Don Francesco Balbi, nato in Contrada il 15 maggio 1714, fu eletto parroco il giugno 1789 e fu confratello della Congregazione di S. Salvatore (si veda: *Gerarchia del Clero Veneto*1797, p. 20).

²³⁵ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, p. 167-170. Il parroco di San Gregorio è Don Giovanni Francesco Simonini, nato in S. Maria Nova il 14 novembre 1724, fu eletto parroco il 14 marzo 1796. Appartenne alla Congregazione di S. Maria Mater Domini (si veda: *Gerarchia del Clero Veneto*1797, p. 23).

²³⁶ Si tratta in realtà di Don Michele Zanuti, nato in S. Ternita il 10 febbraio 1744. Eletto parroco il 7 giugno 1790, fece parte della Congregazione di S. Canciano (si veda: *Gerarchia del Clero Veneto*1797, p. 21).

²³⁷ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, op. cit. p. 175-178.

²³⁸ *Ibidem*.

²³⁹ *Ibidem*.

²⁴⁰ *Ibidem*.

²⁴¹ *Ibidem*.

²⁴² *Ibidem*.

Il verbale della sessione del 21 Termidoro (8 agosto) riporta brevemente l'intervento del parroco Zalivani, presente per la solita istruzione. Egli parla della disuguaglianza fisica e morale degli uomini, i quali hanno comunque reciproci diritti e doveri. Parla poi anche delle Arti, della loro antichità e del pregiudizio che alcune siano preminenti "quando tutte sono egualmente nobili, perché tutte contribuiscono egualmente alla conservazione del genere umano"²⁴³.

Nella sessione del 25 Termidoro (12 agosto) il cittadino parroco Zalivani si associa alla protesta del presidente sul mancato innalzamento degli alberi della libertà ed "esorta i Socj a piantare l'Albero della Libertà nella sua Parrocchia, ov'egli ha predicato sempre la Democrazia unitamente al Vangelo"²⁴⁴. Continua poi ragionando sulle "leggi necessarie per mantenere, e difendere la civile Società"²⁴⁵ Dà una definizione di legge e fa la distinzione tra potere legislativo ed esecutivo, che però entrambi hanno origine dal popolo, la cui Sovranità è inalienabile.

Il 26 Termidoro (13 agosto) il cittadino parroco Zalivani prende la parola e disserta su quale sia il miglior Governo citandone i diversi tipi, ma dimostrando come quello più giusto sia quello popolare.

La sessione del 28 Termidoro (15 agosto) non prevede un ODG prestabilito, ma si svolge praticamente tutta nel discutere un argomento introdotto dal cittadino Flaminio Massa il quale "parla del torpore che gli sembra ancora vedere in Venezia"²⁴⁶ e dice come sia ascoltato senza entusiasmo il detto *si vis pacem para bellum*.

In cittadino parroco Zalivani interviene anche su questo argomento e dice che regnerà sempre il torpore in Venezia finché non si purificheranno i costumi:

l'uomo dedito ai più vili, e voluttuosi piaceri non sentirà mai amor di Patria, zelo di pubblico bene, né farà mai alcun sacrificio per la causa della Libertà. Non deve egli essere troppo attaccato al bel sesso, se vuole divenire uno Spartano, un Romano. Poter le donne influire moltissimo nello spirito pubblico, ma colla sobrietà, colla continenza colla virtù e soprattutto coll'attendere alle domestiche loro occupazioni le quali sono sempre preferirsi a qualunque altra cosa ²⁴⁷.

²⁴³ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, p. 221-224

²⁴⁴ Ivi, p. 233-236.

²⁴⁵ *Ibidem*.

²⁴⁶ Ivi, p. 247-250

²⁴⁷ *Ibidem*.

Il verbale della sessione del 2 Fruttidoro (19 agosto) riporta molto brevemente l'intervento del cittadino Parroco Zalivani, il quale annuncia di aver preparato alcune lezioni sull'uomo "alcune delle quali tratteranno *della Società naturale*, alcune altre *del Governo naturale*, e le ultime poi, *del Governo civile*"²⁴⁸. Il verbale poi non riporta il contenuto della sua contestazione sia delle teorie di Hobbes che di quelle di Rousseau.

Il cittadino parroco Zalivani tiene poi la sua prima lezione "sulla libertà dell'uomo in generale"²⁴⁹ nella sessione del 3 Fruttidoro (20 agosto) durante la quale confuta le teorie di Hobbes sullo stato di natura, ma il verbale non ce ne fa conoscere il contenuto.

Maggiori dettagli ci vengono forniti dal verbale della sessione del 4 Fruttidoro (21 agosto) relativamente alla lezione del parroco Zalivani sul tema della libertà sociale.

Parla prima della naturale disuguaglianza degli uomini, poscia dimostra che la libertà sociale sta nel godimento di tutti i propri diritti garantiti dalla Società medesima, la quale forma per tale oggetto leggi, e stabilisce pene, onde gastigare coloro, che volessero usurpare l'altrui.²⁵⁰

Nella sessione del 5 Fruttidoro (22 agosto) il parroco Zalivani espone la sua lezione sulla società naturale:

fece vedere che l'uomo sin dai primi momenti del nascer suo non può vantare un'assoluta indipendenza; poich'egli è sotto la suggezione del Padre, e della Madre i quali gli impongono quelle leggi primordiali, e primi semi ed elementi dell'ordine e della giustizia²⁵¹.

Dobbiamo attendere la sessione dell'11 Fruttidoro (28 agosto) per ritrovare una nuova lezione del parroco Zalivani: riguarda sempre le condizioni primitive dell'uomo e la sua libertà naturale e sociale. Parla della situazione relazionale in cui si viene a trovare una famiglia che vive isolata dal resto della società e cerca di far comprendere quali leggi essa sia costretta a creare e a far osservare. Si sofferma poi a mettere in evidenza una particolare caratteristica dell'uomo: lo spirito di imitazione che lo spinge prima ad accettare la convivenza con i genitori e poi ad associarsi ad altri individui per formare "il corpo Sociale, che l'opinante ravvisa come il terzo stato dell'uomo"²⁵².

Anche nella sessione del 12 Fruttidoro (29 agosto) lo Zalivani espone la sua lezione sullo stato dell'uomo. Confuta l'opinione di Rousseau "che vuole che cessati i legami fisici egli non sia legato

²⁴⁸ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, p. 263-266.

²⁴⁹ Ivi, p. 267-270.

²⁵⁰ Ivi, p. 271-274.

²⁵¹ Ivi, p. 275-277.

²⁵² Ivi, p. 297-300.

colla famiglia, che per una convenzione”²⁵³. Il parroco invece dice che, una volta cessati i legami fisici subentrano quelli morali che portano l’uomo “ad unirlo sempre co’ suoi simili, e specialmente con quelli che gli sono divenuti più cari”²⁵⁴.

Il parroco Zalivani non tiene la solita lezione nella sessione del 15 Fruttidoro (1° settembre), ma interviene comunque per deplorare “l’uso pernicioso del gioco” e gli effetti che ne derivano: “dilapidazione del soldo, e incitamento a tutti i vizi che corrompono un’anima trascinata da questa brutale passione”²⁵⁵. Dice anche che questo fatto poteva essere tollerato sotto il passato tirannico governo “che cercava di tener occupato il popolo per distoglierlo dalla considerazione della sua obbrobriosa schiavitù. Deve in conseguenza esser proscritto in un governo popolare nel quale s’inculca più che mai la saviezza del costume, e la pratica di tutte le virtù”²⁵⁶. Si scaglia in particolar modo contro il “giuoco della Tombola, benchè sotto un’apparenza innocente, pur dannoso al Popolo, che abbandona i suoi lavori, e consacra ad una folle speranza il tenue sostentamento d’una povera famiglia”²⁵⁷.

Anche nella sessione del giorno successivo, 17 fruttidoro (3 settembre) il parroco Zalivani non procede con la continuazione “delle sue teorie filosofico-morali sulla libertà dell’uomo”²⁵⁸, ma riprende la polemica contro coloro che “pazzamente asseriscono che un Democratico non può adempiere tutti i precetti del Vangelo, quand’anzi un vero Democratico è sicuro di condurre una vita religiosa, e dabbene, e ben meritata presso l’Ente Supremo”²⁵⁹.

Esemplare l’intervento dello Zalivani nella sessione del 25 Fruttidoro (11 settembre) in quanto si occupa di un problema di terribile attualità anche ai nostri giorni: il fanatismo religioso. L’intervento, registrato dal verbale del giorno, merita di essere riportato per intero.

Il cittadino parroco Zalivani

declama contro la superstizione, e il fanatismo, due mostri orribili, che costarono tanto sangue a’ miseri infatuati dal loro prestigio e bagnarono d’umano sangue l’ara sacra della umanità. Falsa idea dell’Ente Supremo, che vuole amore, pace fra gli uomini. Protesta di essere sempre segnale fedele della pura religione

²⁵³ Ivi, p. 301-304.

²⁵⁴ *Ibidem*.

²⁵⁵ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, p. 309-314.

²⁵⁶ *Ibidem*.

²⁵⁷ *Ibidem*.

²⁵⁸ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, 319- 326.

²⁵⁹ *Ibidem*.

sceva da ogni superstizione, e fanatismo, ma nemico implacabile degli Ipocriti, de' fanatici, e degli intolleranti, che vorrebbero scannare quanti non pensano com'essi in materia di Religione²⁶⁰.

Anche nella sessione del 1° Complementario (17 settembre) lo Zalivani riprende la sua invettiva contro i fanatici e gli intolleranti “che vorrebbero col mezzo de' più severi gastighi indurre gli altri ad abbracciare le loro opinioni. [...] Dice che i fanatici, e gli intolleranti non comprendono lo spirito della Religione”²⁶¹.

Lo Zalivani riprende ulteriormente il tema dell'intolleranza anche nella sessione del 4 Complementario (20 settembre) espandendo il discorso dalla Religione alla politica ed al vivere in società e dimostra quali sarebbero “i danni, che ne risulterebbero, se essi volessero immediatamente, e severamente punire qualunque malvagio. Sostenne ch'è interesse della Società, che questi non sia, che ne' casi estremi tolta la vita, dovendosi con modi dolci, e temperati aprirgli l'adito al ravvedimento”²⁶².

È nella sessione del 2 Vendemmiaio (27 settembre) che il cittadino Stefano Sala annuncia la pubblicazione del *Catechismo Repubblicano*²⁶³ il cui autore viene indicato essere il parroco Antonio Zalivani, oggetto di una nostra breve analisi in seguito. Del *Catechismo* vengono fatte le dovute lodi: se ne raccomanda la diffusione esortando i Padri di famiglia “a farlo apprendere per memoria ai loro figli”²⁶⁴. Registriamo comunque, nel verbale, un breve intervento del parroco che fa alcune riflessioni sul tema dei diritti e dei doveri dell'uomo.

Il 3 Vendemmiaio (24 settembre) vede il parroco Zalivani costretto a difendersi dagli attacchi scritti in una lettera anonima pervenutagli. Egli viene infatti accusato

di declamare ed inveire contro quell'intolleranza Teologica che condanna la pubblica miscredenza e l'apostasia. Egli protesta di non aver mai predicato l'irreligione, ma solo di essersi scagliato contro quell'orribile fanatismo che per falso zelo di religione perseguita fino alla morte, e si pasce di sangue, e di vendette. [...] Passa poi alla seconda parte della Lettera in cui vengono tacciati gli individui della Società di pubblica Istruzione di essere crudeli e disumani e di scagliarsi ferocemente contro di alcuni. Fa vedere l'ignoranza e l'impudenza dello Scrittore non essendo altrimenti vero che i Socj prendano di mira alcun'individuo, perseguitando soltanto essi i nemici della Patria²⁶⁵.

Conclude poi il suo discorso raccomandando il suo *Catechismo*.

²⁶⁰ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, p. 355-357.

²⁶¹ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, seconda parte, p. 1-4.

²⁶² Ivi, p. 13-16.

²⁶³ Si veda il testo completo del *Catechismo Repubblicano* in appendice 2.

²⁶⁴ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, seconda parte, p. 29-33.

²⁶⁵ Ivi, p. 35-38.

Il verbale della sessione del 4 Vendemmiaiore (25 settembre) riporta ampi stralci del discorso del parroco Zalivani sul tema delle virtù che distinguono l'uomo repubblicano e considera in particolare quella "che fa che l'uom Democratico riguardi i suoi simili come se stesso"²⁶⁶. Porta ad esempio l'episodio del buon Samaritano, che viene lodato da Gesù anche se contrario alla sua Religione. Ne trae la conclusione che Dio considera tutti gli uomini uguali, senza riguardo alle loro convinzioni religiose e che, quindi, è colpevole di pregiudizio chi considera "i Rappresentanti del Popolo, e nella Guardia Nazionale gli individui d'una Religion differente"²⁶⁷.

Mentre nella sessione del 5 Vendemmiaiore (26 settembre) l'intervento del parroco Zalivani non porta un contributo di grande rilievo, essendo una semplice ripetizione di discorsi sull'eguaglianza già fatti in precedenza, in quella del 6 Vendemmiaiore (27 settembre) riferisce un episodio, non sappiamo quanto veritiero, ma che pone comunque in risalto l'ostilità di alcuni religiosi nei confronti della Società di pubblica Istruzione. Egli infatti, parlando sull'educazione, afferma che i ragazzi non possono riceverne una migliore di quella che possono avere frequentando le sessioni e racconta un "aneddoto d'un cervicoso Abatino, il quale non potendo impedire al suo allievo di recarsi alla Società si frappone alla porta, e barcolla, per così dire, acciocchè non entrasse. Ignoranza, e malvagità di questo Chiercuccio, cui son odiose le grandi verità della Morale, e della Filosofia, e della Religione, che risuonano dalla Tribuna"²⁶⁸.

Nella sessione del 7 Vendemmiaiore (28 settembre) il parroco Zalivani, non potendo fare la solita lezione, mancando i poveri della Contrada di Santa Marina, ai quali era stata destinata, rivolge un messaggio "a quegli indigenti che furono momentaneamente raccolti dal Comitato di Beneficenza"²⁶⁹ e raccomanda loro la pace, la concordia, la fraternità e l'ubbidienza senza farsi coinvolgere dai nemici della Libertà che li incitano alla insubordinazione e alla rivolta"²⁷⁰.

In quella del 9 Vendemmiaiore (30 settembre) il discorso del parroco Zalivani è rivolto ai Gondolieri che sono presenti in sala. Espone loro alcune riflessioni sul governo democratico dimostrando come esso non sia una novità per Venezia e come anche in passato, prima dell'usurpazione degli Oligarchi, questo fosse il tipo di governo della città e li esorta a frequentare la Società "onde illuminarsi ogni giorno sulle cose, che riguardano direttamente la loro felicità come quella di tutta la Nazione"²⁷¹.

²⁶⁶ Ivi, p. 39-44.

²⁶⁷ *Ibidem*.

²⁶⁸ *Ibidem*.

²⁶⁹ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, seconda parte, p. 57-60.

²⁷⁰ *Ibidem*.

²⁷¹ *Ibidem*.

All'inizio della sessione del 10 Vendemmiaiore (1° ottobre) il parroco Zalivani annuncia che da allora in avanti le sue lezioni saranno dirette ai Gondolieri, che ogni sera sono invitati ad intervenire. Espone il suo piano di insegnamento, che ha lo scopo di trasmettere loro i concetti della rettitudine e della giustizia, ma anche i “principi del nuovo Governo, che sono la Libertà e l'Eguaglianza²⁷².

Finalmente, nella sessione dell'11 Vendemmiaiore (2 ottobre) lo Zalivani tiene la sua prima lezione ai Gondolieri. Parla naturalmente sulla libertà, che non deve essere confusa con il libertinaggio e sull'eguaglianza “e dimostrò non consistere questa in una sognata Eguaglianza di fortune, la quale distruggerebbe il vincolo Sociale, perché sarebbe, ch'un uomo non avesse bisogno dell'altro, e in conseguenza non si applicasse né alle Arti né a' lavori d'Agricoltura, né a quegli altri mezzi d'industria, che rendono comoda a tutti ed agiata la vita”²⁷³. Dice naturalmente che l'Eguaglianza è quella dei diritti.

Nella sessione del 13 Vendemmiaiore (4 ottobre) il parroco Zalivani si limita a chiosare brevemente, dopo che ne è stata data pubblica lettura, una lettera pervenuta dalla Società di pubblica Istruzione di Verona con la richiesta di fraternizzazione. Si rivolge sempre ai Gondolieri invitandoli a tener bene presenti i principi esposti nella lettera.

I Gondolieri sono ancora i destinatari della lezione del parroco Zalivani nella sessione del 17 Vendemmiaiore (8 ottobre). Egli parla della natura del Governo popolare, “nel quale gli uomini sono liberi, eguali cioè non dipendono, che dalla Legge ed hanno tutti ed uguali diritti”²⁷⁴.

Ribadisce poi quanto espresso nel suo discorso sull'eguaglianza del 2 ottobre dicendo che “l'Eguaglianza de' diritti non porta già seco l'eguaglianza delle fortune, né l'eguaglianza de' talenti, e delle capacità, essendo una tale ipotesi immaginaria, assurda e contraria alle leggi naturali, e al sistema Sociale”²⁷⁵.

L'ultimo intervento del parroco Zalivani viene registrato nella sessione del 19 Vendemmiaiore (10 ottobre) che è anche l'ultima sessione della quale abbiamo rinvenuto il verbale. È un breve discorso a commento di un altro pronunciato da un cittadino che metteva in evidenza le differenze tra “il Soldato Schiavo e il Soldato Repubblicano”²⁷⁶: il primo è un mercenario vile e corrotto, il secondo colui che prende le armi per amore della Patria.

²⁷² Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, seconda parte, p. 71-74.

²⁷³ Ivi, p. 75-77.

²⁷⁴ Ivi, p. 99-103.

²⁷⁵ *Ibidem*.

²⁷⁶ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, seconda parte, p. 109-110.

Il parroco conferma quanto detto e dice “che tutti i cittadini debbono indistintamente amare la loro Patria, ed essere virtuosi. [...] Sotto l’Aristocrazia nessuno potea vantare in Venezia d’aver una Patria, giacché gli Oligarchi si erano appropriati ogni cosa. Obbligo di amarla ora, che ogni Cittadino Veneto può vantarsi d’averla acquistata”²⁷⁷.

3.1.5 Il catechismo Democratico

In data 25 Fruttifero (11 settembre 1797) la Municipalità Provvisoria di Venezia pubblicò un decreto, sulla base del rapporto del Comitato di Pubblica Istruzione, che stabiliva come “nella Pubblica Piazza di ogni Capo luogo de’ distretti, vi sarà un’Oratore, che reciterà ogni giorno un Discorso al Popolo di facile Istruzione, sui Doveri, e Diritti dell’Uomo, e del Cittadino”²⁷⁸.

Il decreto stabiliva, inoltre, che

Tutti i Parrochi del Dipartimento, niuno eccettuato, instruiranno in tutti li giorni Festivi il popolo sui principj della democrazia, e spiegheranno almeno un Capitolo del Catechismo Repubblicano del Cittadino parroco *Zalivani*, approvato dal Comitato di Pubblica Istruzione della Centrale, il quale sarà loro trasmesso²⁷⁹.

È la consacrazione ufficiale di Antonio Zalivani quale autore del libello intitolato *Catechismo Cattolico Democratico*, che egli aveva composto su indicazione della Società di pubblica Istruzione, di cui era socio ed attivissimo membro.

Ma è già nella sessione del 18 Pratile (7 giugno) della Società che l’argomento viene trattato, anzi ne è l’ODG. L’argomento però non viene svolto, a causa della polemica tra il Nani ed il Giuliani di cui abbiamo riferito e viene posticipato al giorno successivo, 19 Pratile (8 giugno). Come abbiamo già scritto nel commento alle sessioni, numerosi furono gli oratori intervenuti, dei discorsi dei quali non abbiamo tuttavia i testi. Ci affidiamo quindi al cittadino Zorzi Ricchi²⁸⁰ ed al suo discorso pubblicato a cura della Società stessa e scritto in dialetto veneziano, di cui riportiamo un breve riassunto. Egli esordisce con un enunciato incontrovertibile: “Tutto quello che riguarda la pubblica istruzion xè sacro”. Dalla santità dell’istruzione deriva, infatti, la santità delle leggi e dei costumi.

²⁷⁷ *Ibidem*.

²⁷⁸ Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec. del nuovo Veneto Governo Democratico*, vol. VIII, p. 314.

²⁷⁹ *Ivi*, p. 314-315.

²⁸⁰ Si veda: *Discorsi pronunciati dal Cittadino Zorzi Ricchi, li 16,17 e 19 Pratile nella Società Patriotica*, p. 19-29.

Anzitutto, si chiede il Ricchi, cosa intendiamo per catechismo della pubblica istruzione? Della necessità- si immagina della pubblica istruzione, più che del catechismo- non si deve nemmeno parlare: tutti la conosciamo, così come non possiamo non vedere il Sole quando “ el brilla sull’Orizzonte”, sole che ora è coperto da nuvole.

Sono stati gli Aristocratici che ci hanno sempre tenuto nell’oscurità, per regnare “sulla nostra imbecillità, sulla nostra stupidità”. Naturalmente tutti desideriamo conoscere i nostri diritti e i nostri doveri, ossia vogliamo “illuminarsi”. Compito della Municipalità è come quella del buon padre di famiglia, che usa “le vie della dolcezza col fiol docile”, usa “el linguaggio del rigor col fiol recalcitrante”, essenso tuttavia le sue intenzioni “sempre l’iscesse”.

Il Ricchi si rivolge ai “Cittadini”, chiedendo loro cosa si voglia intendere per catechismo: un “manuale che con nostro preciso vocabolo chiameressimo el Messal dei boni Patrioti”.

Egli passa quindi in rassegna tutte le pubblicazioni in circolazione nelle varie città italiane (Bologna, Milano, Modena) e tutte quelle apparse “in Franza”. Tuttavia, analizzando queste produzioni, secondo il Ricchi, nessuna di esse può essere adatta e adottata a Venezia. Il suggerimento proposto dal Ricchi è dunque quello d’isostituire una Commissione di uomini “probi, intelligenti e sperimentadi ” e alcuni Municipalisti in grado di cogliere il meglio da tutti i catechismi e farne uno “che abbia el bon de tutti”.

Quali i punti significativi del catechismo? Esso dovrebbe recare tutti i principi della buona morale, anche di quella anteriore a tutte le istituzioni, un libro di “massime morali, limpide, energiche, precise”, che contenesse la “sorgente dei diritti naturali, civili e politici dell’omo”.

Il Ricchi precisa che il catechismo deve svilupparsi su tre punti fondamentali, e contenere quindi : 1) i primissimi elementi della religione (da non confondersi col bigottismo e la superstizione); 2) i principi “semplicissimi della moral”; 3) i principi del Governo democratico , l’unico in cui si conosce “la dignità dell’omo”.

Questo libro deve spogliare gli uomini maturi dai pregiudizi, preparare “i zoveni alle scuole repubblicane”, metta nei ragazzi “i primi semi de tutte le virtù e della pratica de tutti i doveri”: un libro per utti i sessi, per tutte le età e le condizioni.

Chi diffonderà il catechismo, si chiede il Ricchi: i “parrochi”? A questo punto l’estensore analizza la contraddizione di molti di loro nel modo di vivere non conformemente ai dettami della continenza, della tolleranza, della severità. Sollecita a distinguere i “boni dai cattivi parrochi” ,

citando ad esempio il parroco Zalivani, che tanto si è speso per la causa pubblica, al quale si decide di rendere l'omaggio della pubblica gratitudine e approvazione”.

Ma anche la Municipalità prende in considerazione l'argomento del Catechismo, anzi, nel suo intervento alla sessione dell'8 Termidoro (26 luglio), il cittadino Andrea Sordina, membro del Comitato di Salute Pubblica, chiede all'assemblea come mai il Comitato di Pubblica Istruzione “non abbia ancora emanato un catechismo nazionale; che, essendo la libertà della stampa, la Società patriottica e l'istruzione del popolo le guide alla libertà, non si è ancora quest'ultima sviluppata. Quindi fa mozione che sia pubblicato il programma, che l'autore del catechismo più utile alla nazionale istruzione abbia il premio di cento zecchini”²⁸¹.

Il Catechismo dello Zalivani è uno dei tanti che vengono pubblicati sia in Francia²⁸², sia in Italia²⁸³ e non sembra nemmeno essere uno dei più originali. Secondo lo studioso Luciano Guerici, il testo composto dallo Zalivani deriva da due precedenti originali, uno denominato *Catechismo repubblicano di un curato della Vall'Intelvi* e l'altro, *Catechismo repubblicano per l'istruzione del popolo e la rovina dei tiranni*, quest'ultimo anonimo e stampato probabilmente a Venezia nel 1797²⁸⁴.

²⁸¹ L'ammontare del premio è oggetto di un certo dibattito. Il cittadino Melacin obietta che, essendo l'erario esausto, cento zecchini sembrano eccessivi e che essendovi già tanti catechismi stampati, basterebbe farne una copia. Il Sordina non è d'accordo perché pensa che questo lavoro sia più importante per la nazione che non la raccolta dei documenti relativi a Bajamonte Tiepolo (per i quali erano stati stanziati 50 zecchini), ma comprende le motivazioni e accetta che il premio sia ridotto a 50. Si veda: Alberti, *Verballi delle sedute della Municipalità Provvisoria di Venezia 1797*, p. 314-315.

²⁸² Si veda: Poisson de la Chabeaussière, *Catéchisme Français*.

²⁸³ Si veda: Guerici, *Istruire nelle verità repubblicane*, p. 85. Secondo questo studioso, i Catechismi pubblicati in Italia dal 1796 sono 50, tra i quali quelli pubblicati a Milano, Genova, Napoli, Torino, Padova, Venezia ed in molti altri centri minori.

²⁸⁴ Ivi, p. 115.

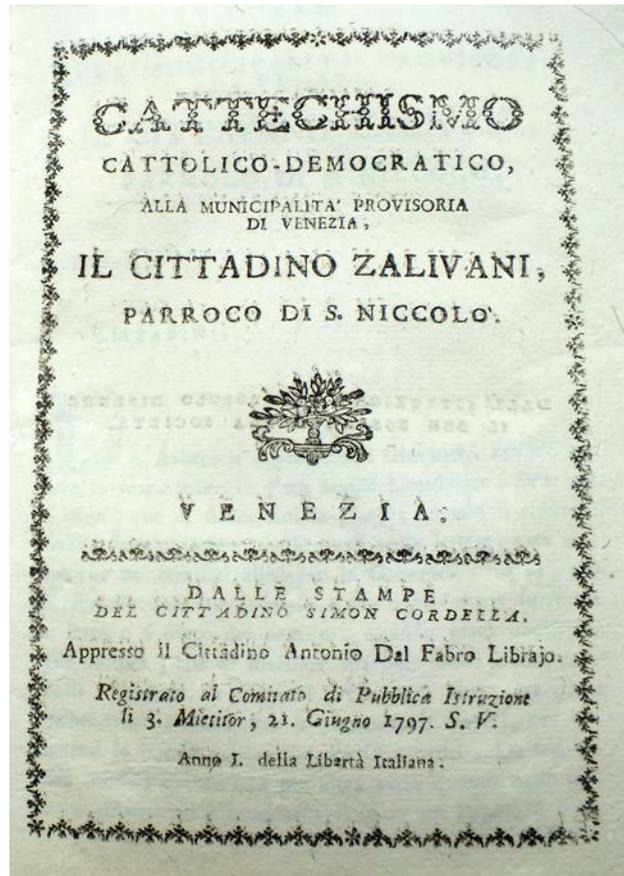


Figura 4. Frontespizio del *Catechismo Democratico* di Don Antonio Zalivani²⁸⁵

Il *Catechismo* dello Zalivani sembra ben rispondere a quanto chiesto nel discorso di Zorzi Ricchi, è suddiviso in otto capitoli, ed utilizza la forma dialogica propria dei catechismi, ma anche di molti altri *pamphlets* dell'epoca. Si sofferma in forma semplice e rapida sui concetti di popolo, governo, società, nazione, legge, rappresentanza politica, sui valori democratici ben sposati ai valori cattolici, sui diritti dell'uomo individuati nella libertà, uguaglianza, sicurezza e proprietà, sui suoi doveri individuati nell'ubbidienza alle leggi e al governo, nel servizio e difesa della società.

Il cittadino Zorzi Ricchi chiedeva che fosse demandata ai parroci l'incombenza della diffusione capillare del *Catechismo* stesso, come poi farà anche la Municipalità con il decreto succitato. Ma ciò avviene veramente? Non sembra possibile una risposta concreta a questo quesito: il decreto è dell'11 settembre, un mese prima di Campoformio, e comunque non troviamo riscontri nei verbali delle sessioni successive della Società.

²⁸⁵ Una copia a stampa dell'opuscolo è conservata presso la Biblioteca Nazionale Marciana, coll. Misc. 4259.006.

Le critiche e l'autocritica.

Come abbiamo già esposto in precedenza, numerose furono le critiche che lo stesso Zalivani afferma di ricevere a causa della sua partecipazione alle sessioni della Società di pubblica Istruzione, anche dai suoi stessi parrocchiani.

Gli interventi del 21 e del 25 Fruttidoro (7 e 11 settembre), di cui abbiamo sopra riferito, gli procurarono certamente delle critiche ma, più in generale, è proprio la sua assidua partecipazione alle sessioni e, soprattutto la stesura del Catechismo Democratico, che ne fanno un facile bersaglio della parte più conservatrice dei religiosi veneziani. Anche il non aver reagito ai discorsi fortemente anticlericali dei cittadini francesi Michel (4 Vendemmiaiore – 25 settembre) e Thierry (5 Vendemmiaiore – 26 settembre), contribuì alla sua fama di giacobino, ed anche ad accusare, nel complesso, la Società di tollerare un atteggiamento anticlericale.

Ma la testimonianza delle dure critiche ricevute dallo Zalivani ci viene da un libello del sacerdote veneziano Giovanni Giuseppe Piva, *Religionis et cleri nec non civitatis venetiarum passiones cum italica explicatione*²⁸⁶, già sopra citato,

²⁸⁶ Il testo a stampa è in latino, ma viene presentata anche la traduzione in italiano.

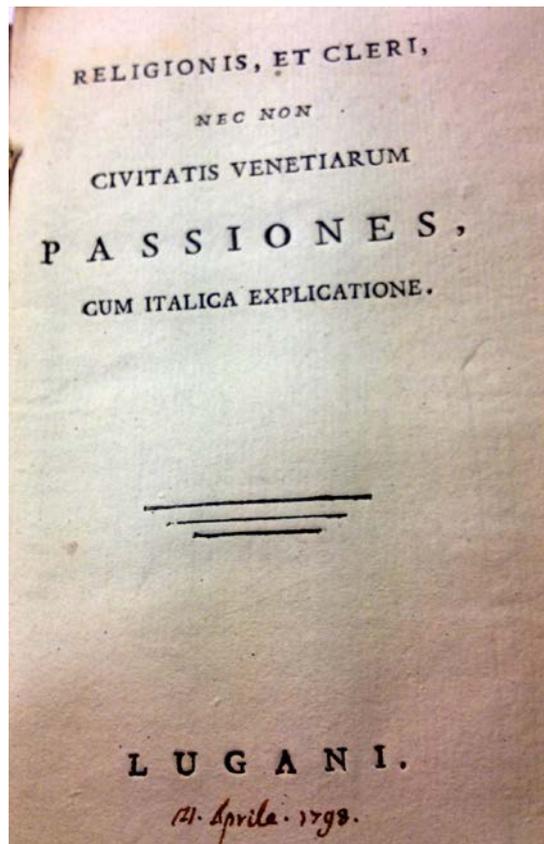


Figura 5 Frontespizio di Religionis et Cleri²⁸⁷

Il testo del libello è strutturato secondo il modello della Passione di Cristo del Vangelo di S. Luca, con intenti chiaramente apologetici, proponendo una distinzione del clero veneziano tra “i buoni dai cattivi, i fedeli dagli infedeli, i martiri dai carnefici”²⁸⁸.

Lo Zalivani è, sin dall’inizio, uno dei principali bersagli, considerato come un traditore e presentato come il personaggio più negativo tra i religiosi veneziani, ed è il nome che maggiormente ricorre nel libello.

Il testo, infatti inizia così:

In quel tempo, avvicinandosi il giorno dell’apertura del Patrio congresso Istruttivo, chiamato club di San Teodoro, i Principi degl’iniqui Sacerdoti, e i Municipalisti con li Giacobini, cercavano in che modo potessero opprimere la Religione, e il di Lei Clero. Avevano per altro timore del Patriarca. Ma entrò il diavolo in Antonio, che si cognominava Zalivani uno de’ Parrochi, ed andò e parlò con gli altri nemici de’ Sacerdoti, e con i Comitati per consigliarsi in qual maniera potesse distruggere la Religione con tutto il Clero. E li

²⁸⁷ Una copia a stampa dell’opuscolo è conservata presso la Biblioteca del Museo Correr, Venezia.

²⁸⁸ Si veda: Tonizzi, *Democrazia e religione a Venezia*, p. 178.

Giudici della Pubblica Istruzione, e li Giacobini molto si rallegrarono; e patteggiarono seco lui di dargli dei danari se riuscisse nell'impresa; ed egli promise loro di farlo²⁸⁹.

È certamente un'accusa molto pesante. Il Piva considera lo Zalivani non solo come collaboratore, ma addirittura come ispiratore di una presunta strategia da suggerire ai Comitati per la scristianizzazione della città. Secondo il Piva, i suoi tratti di traditore si mostrano chiari quando “si mise a frequentar la scuola di S. Teodoro con la turba immensa dei Giacobini, per radicar da per tutto lo Stato Veneto li suoi dogmi antireligiosi. Ed ogni Sacerdote fedele, che a caso qualche volta si trovava colà, gli diceva: o Zalivani simile a Giuda, in tal modo tradisci la Fede Cattolica?”²⁹⁰.

Il Piva poi ci riferisce come anche i parrocchiani dello Zalivani, che non comprendono come le idee giacobine possano accomunarsi alla loro religiosità tradizionale, siano contro di lui fino addirittura a minacciarlo di morte. Infatti il Piva condanna prima il parroco di San Canciano, Michele Zanuti (più volte bersagliato nel testo) per aver predicato la Libertà dal suo pulpito e poi aggiunge: “Lo stesso pure in diverso modo si faceva dal Zalivani, il quale offeriva a tutti li danari che aveva ricevuti volendo mandar ad effetto la volontà sua, e di coloro che delegato lo avevano. Ma li Nicolotj frementi contro di esso, gridavano dicendo: Crocifiggetelo, Crocifiggetelo”²⁹¹.

Non è possibile certamente stabilire quanto sia veritiero ciò che viene raccontato nel libello o quanto sia solo propaganda, o pregiudizio, ma è certamente un segnale di quale fosse il clima delle relazioni tra i religiosi, specialmente verso la fine del mese di settembre, quando l'esperienza della Municipalità andava verso la sua conclusione.

Per lo Zalivani la fine della municipalità aprì un periodo di mortificanti ed anche imposte autocritiche e comportò il suo allontanamento da Venezia e l'emarginazione.

Egli affida ad un opuscolo²⁹² (di cui presentiamo l'immagine del frontespizio) un esame di coscienza ed una sofferta ritrattazione del suo operato durante la Municipalità Provvisoria cercando di dimostrare di “aver avuto un ruolo passivo, di essere stato trascinato da altri, di non essersi reso conto dell'errore”²⁹³.

Dopo un lungo prologo in cui ripercorre gli avvenimenti della rivoluzione Francese, fino alla decapitazione del re e della regina, l'entrata degli eserciti francesi nei Paesi di mezza Europa, ed in

²⁸⁹ Si veda: Piva, *Religionis et cleri nec non civitatis venetiarum passiones cum italica explicatione*. p. 19.

²⁹⁰ Ivi, p. 23.

²⁹¹ Ivi, p. 27.

²⁹² Zalivani, *Supplemento ossia parte I e II all'indirizzo a Francesi*.

²⁹³ Si veda: Tonizzi, *Democrazia e religione a Venezia*, p. 187.

particolare in Italia, espone la sua teoria della seduzione da loro messa in atto nei confronti delle popolazioni invase al fine di convincerle che tutto quanto stava accadendo era per il loro bene e per dare loro Libertà ed Eguaglianza.

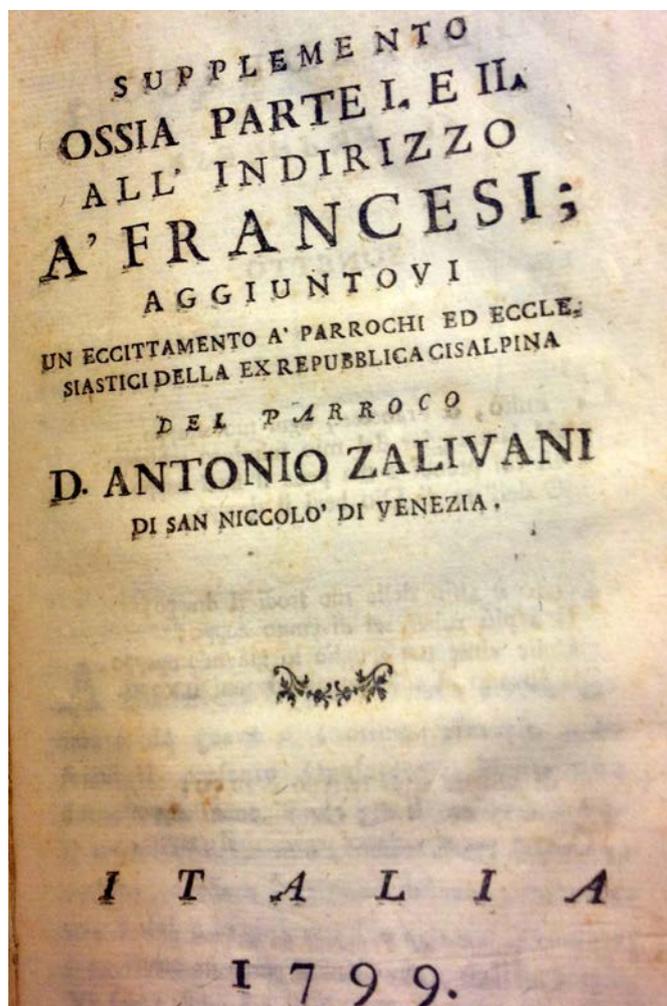


Figura 6 Frontespizio dell'opuscolo dello Zalivani²⁹⁴

“Le vostre empie ed esecrabili dottrine illaquearono²⁹⁵ a migliaia e migliaia le coscienze. La vostra stolta Libertà, condusse al libertinaggio il più isfacciato; la vostra pazza Eguaglianza strascinò gli uomini nel vortice dell’empietà”²⁹⁶.

²⁹⁴ Una copia a stampa dell’opuscolo è conservata presso la Biblioteca del Museo Correr, Venezia.

²⁹⁵ Illaqueare. v. tr. [dal lat. *illaqueare*, der. di *laqueus* «laccio», col pref. *in-*1], letter. raro. – Cogliere, tenere preso nel laccio (in senso fig.). Usato quasi esclusivam. nell’infinito e nel participio passato. Si veda: Dizionario Italiano Treccani, da sito: www.treccani.it (ultima consultazione 05/08/14).

²⁹⁶ Zalivani, *Supplemento ossia parte I e II all’indirizzo a Francesi*, p. XII.

Dopo aver esecrato con iperbolici aggettivi l'innalzamento dell'Albero della Libertà, si avvicina al nocciolo della questione:

Ma che dirò o Francesi, di *Club*, al quale voi il nome davate di sala di istruzione? Ah malaccorti! voi dovevate anzi chiamarne sale di seduzione, di scandalo, d'empietà, d'irreligione, di sovvertimento, d'infamia. Quali orribili radunanze sì eran mai quelle! Radunanze lascive nelle quali le Principesse di Moab, l'avvenenze di Madian le voluttuose Dee di Sidonia, conversano liberamente con i Giganti della terra, coi dissoluti del secolo. Radunanze dalle quali essendo sbandito il buon costume, era pure sbandita intieramente la Religione. Radunanze alle quali occorrendo Ebrei, giovani dissoluti, libertini di ogni classe, ed essendo ad ognuno permesso parlare da una detestabile tribuna, eretta talvolta con empietà sopra il sacro altare,* venivano impudentemente attaccati i dogmi sacrosanti della Religione de' nostri padri.

*A Venezia la sala d'istruzione, era eretta sul sacro altare nella scuola di s. Teodoro²⁹⁷.

Finalmente lo Zalivani inizia la sua confessione:

Le mie colpe sovra me trassero l'ira del Cielo. Da vostri fratelli, venni condotto ad una sala, così detta, d'istruzione. Una istolta* mania di distinguermi nell'eloquenza, mi guidò nel vortice dell'empietà. Con fremito e scandalo de' miei buoni compatrioti osai assai spesso salire sulla cattedra d'iniquità. Dal mio labbro, a vero dire, non uscirono mai proposizioni, che la Religione offendessero, o i Sovrani insultassero.* Ma conveniva forse ad un ministro del santuario, ad uno che aveva consumato la sua gioventù ne' pergami, conveniva forse ad un Parroco fare gli elogj della *Libertà*, ed *Eguaglianza*? Era forse dicevole, che da una penna dalla quale erano uscite tante prediche cristiane, tanto sacre istruzioni, uscisse poi una stolta Istruzion Democratica?²⁹⁸. Era forse lodevole cosa che io mi ritrovassi in un luogo in cui empicamente in cui si insultava la Religione, si offendevano sacrilegamente i Sovrani, si dileggiava il sommo pontefice?. Ove certi apostati, deposte le loro sacre insegne vestivano da soldati cingevan la spada? Ove una turba di donne lascive ed impure accorreva per tendere laccj? Grande Iddio, quanto fu ella funesta la mia caduta! Ma quanto fu ella ancora pietosa la vostra mano (mi si conceda la digressione) nel trarmi da questo abisso? Io nella mia stoltezza cercava una inutile gloria, né altro ritrovai che l'avvilimento.*

*Non già a mia giustificazione, ma a solo fine che ad ognuno sia noto. Quanto fatalmente io mi lasciassi sedurre, mi è necessario avvertire il lettore, di quei mezzi dei quali si servirono i moderni filosofi, per avere un Parroco nella lor sinagoga. Io non sapeva, ch'esistesse nella mia Patria una Sala d'Istruzione. Esco un giorno dalla mia Parrocchia e veggio affissa una stampa nelle pubbliche vie, nella quale leggo: *Che essendo noti alla Società i talenti del Parroco di San Niccolò (potevano risparmiare il complimento) l'avevano i componenti della medesima acclamato lor Socio, ed avevano deputato i N.N. N.N. etc. a partecipargli la nuova, e ad invitarlo ec.* Il giorno dopo ricevo la visita di tre giovinastri, adorno il cappello di variopinti pennacchij strascinanti le loro grandissime Sciabole. Questi espongono i voti

²⁹⁷ La nota, come quelle successive, sono nel testo dello Zalivani.

²⁹⁸ Il riferimento è, naturalmente, al Catechismo Democratico di cui lo Zalivani è autore.

della lor Società; io mi lascio affascinare dalla loro eloquenza; dirò meglio, dalla loro adulazione, e cado nelle lor panie. Quanto era meglio per me, se mai li avessi veduti.

*Comechè io fossi entrato in una Sala, che doveva assolutamente fuggire, pure mi stava a cuore la mia Religione. Nel mio primo Discorso, il quale fu già stampato, protestai, che nei miei arringhi non avrei mai lasciato di calcare le orme che mi erano segnate dal mio divino Legislatore. Una sera in cui esortava quelli che mi ascoltavano alla tolleranza ne' mali di questa terra, mi sono servito di un esemplare preso dalle Divine Scritture. Il Presidente, ossia Capo di quella Orda di Atei, col linguaggio proprio d'un miscredente, m'intima di lasciar a parte le testimonianze sacre; io rispondo che non avrei mai disalveato da' miei principj, e protesto di non voler più metter piede in quell'assemblea. Ecco una novella Deputazione, che mi richiama, e io fui stolto a segno di ritornarvi.

**L'avvilimento in cui per la mia prevaricazione caddi, è maggiore d'ogni espressione. Dopo la mia caduta un'oggetto divenni d'orrore ai miei concittadini. Era mostrato a dito per disonore, nelle pubbliche vie io udiva, uscir dalla bocca di quelli che passavano motti, che indicavano la mia stoltezza. A maggior punizione del mio delitto, permise il Cielo, che lo scopo ancora divenissi della nera calunnia. Quanto fu grande il mio dolore, allora quando io vidi girare un libercolo stampato in Lugano²⁹⁹, nel quale atrocemente si denigrava il mio nome! Confesso con umiliazione le colpe mie, ma non vuole il mio decoro, che io non faccia qualche cenno su quelle false accuse, che mi si diedero in quello scritto. Abusando l'Autore della sua Operetta, del linguaggio degli Evangelisti sulla Passione del Redentore, asserisce, che io mi presentai ai Comitati per consigliarmi con essi della maniera di distruggere la Religione, ed il Clero, e per paragonarmi a Giuda; aggiunge che i Comitati mi promisero del danaro, quando io vi riuscissi. Si è questa una orribil calunnia, ed io preferirei il sacrificio della mia vita, e del mio sangue, ad una così enorme reità. Asserisce lo Scrittore, che i miei Parrocchiani si ammutinarono per uccidermi; ma che poscia pensarono meglio condurmi alla mia casa legato, accompagnandomi con fischi, grida, ed insulti. Io non avrò mai il coraggio di fare, per compiacenza verso l'Autore, questo torto ai miei Parrocchiani. I miei Parrocchiani son gente di ottimo carattere, sono buoni, mi hanno sempre sofferto, né mi fecero alcun insulto. Mi provi il contrario, se ha coraggio lo Scrittore di quel Libercolo. Io non voglio farmi l'Apologia nell'atto in cui faccio la confessione di mia caduta. Ammora nella calunnia riconosco del Cielo la mano; ma sappia l'Autore che quanto egli di me asserisce in tanti altri tratti della sua così detta: *Passione della Religione e del Clero*, è da esso lui impudentemente inventato. Conosca che nel suo irreligioso Libro, egli, e me, e qualche altro attaccò con livore, con nere calunnie, e con esagerate invenzioni.

Considerazioni

Da quanto sopra esposto emerge chiaramente il ruolo di protagonista avuto dallo Zalivani durante il breve periodo di governo della Municipalità provvisoria. Abbiamo trascritto ampi brani sia dell'opuscolo accusatorio del Piva che di quello difensivo dello stesso Zalivani al fine di far meglio comprendere i contenuti, ma anche i toni ed il linguaggio utilizzati dai due religiosi, toni e linguaggio che si possono considerare emblematici di quasi tutti gli opuscoli polemici pubblicati a Venezia in quel periodo.

²⁹⁹ Il riferimento è, naturalmente, al libello del Piva, che fu stampato a Lugano.

Ma quanto sopra ci ha anche consentito di mettere in luce alcuni aspetti tipici dei comportamenti clero veneziano durante il periodo municipalista, conoscere i sostenitori e le voci di protesta, anche se queste ultime meno numerose, sembrando essere questo atteggiamento maggiormente affidato al silenzio. Molte voci quindi, a volte isolate, frammentarie, ma anche diversificate nella forma, nella sostanza, nei toni.

Ma possiamo anche considerare gli atteggiamenti del clero come rappresentativi di quelli della popolazione? Il clima di incertezza, rassegnazione e passività di gran parte dei religiosi si rifletté sugli umori e sulle scelte del popolo? La desiderata alleanza tra la Municipalità ed il clero, si è realizzata oppure è fallita?

Non pensiamo di poter azzardare risposte risolutive, ma quel che è certo è che, all'arrivo degli Austriaci, non rileviamo discorsi o azioni di resistenza, anzi, il clero e quindi, probabilmente, anche il popolo vedono riprodursi un modello di governo a loro più favorevole e più consono alle passate abitudini.

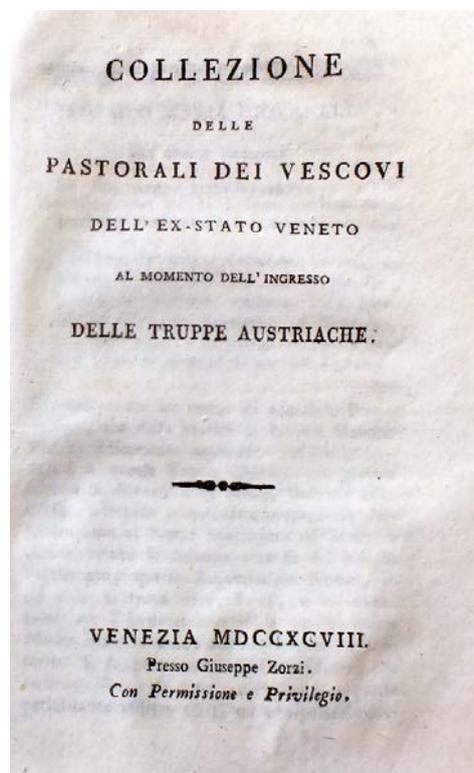


Figura 7 Frontespizio della raccolta delle Lettere Pastorali³⁰⁰

³⁰⁰ Una copia a stampa dell'opuscolo è conservata presso la Biblioteca della deputazione di Storia patria per le Venezie.

Ne fa fede la lettera pastorale che il Patriarca Francesco Maria Giovannelli invia “alli dilette Parrochi, Capellani curati, e Rettori di tutte le Chiese alla nostra Patriarcal Giurisdizione soggette, come pure alli Superiori di Regolari, di Monache, di Luoghi Pii e de’ Collegj di questa inclita città di Venezia”³⁰¹. La lettera è contenuta in un volume che raccoglie anche le pastorali dei Vescovi soggetti al Patriarcato e che si adeguano, nei contenuti e nel tono, a quella del Patriarca, volume del quale riproduciamo il frontespizio.

Il contenuto, i toni, il linguaggio utilizzati sono ben diversi da quelli utilizzati dal Patriarca nella lettera pastorale del 17 maggio 1797, al momento dell’insediamento della Municipalità e le differenze meriterebbero un ben più ampio studio di approfondimento.

Ci limitiamo qui a riprodurre qualche breve brano che ci è sembrato esemplare rispetto a quanto affermiamo qui sopra. Ecco un esempio emblematico:

Si, il Signore nelle cui mani è la sorte di tutti Regni, e Regnanti: il Signore che anche nel colmo della sua ira, non si dimentica d’esserci Padre, meditando sopra di tutti noi, consigli di misericordia, e di pace, ci trasse da ogni angustia, e pericolo, assoggettandoci al Sacro Romano Impero, e rendendoci i fortunatissimi Sudditi della Sacra Cesarea Maestà di Francesco II Cristianissimo Imperator de’ Romani. [...] Sicuri adesso, e tranquilli nelle proprietà, nella vita, e soprattutto nel libero esercizio della nostra Santissima Cattolica e Apostolica Religione Romana, nella quale l’Augusto Sovrano ci precederà con l’esempio, è ben giusto di dare all’Altissimo Nostro Iddio, con la più tenera effusion del cuore pubblici solenni rendimenti di grazie³⁰².

Crediamo che queste poche righe possano essere sufficienti per dimostrare quanto diverso sia l’atteggiamento nei confronti degli Austriaci rispetto alla Municipalità; sembra quasi di leggere, tra le righe: la bufera è passata, siamo sopravvissuti senza troppi danni, tutto rientra nella normalità, sentiamo di doverne molto gioire!

³⁰¹ Si veda: *Collezione delle Pastoralie dei Vescovi dell’ex Stato veneto al momento dell’ingresso delle Truppe Austriache*.

³⁰² Ivi, p. 5.

CAPITOLO 4

LA SOCIETÀ DI PUBBLICA ISTRUZIONE : ALCUNI PROTAGONISTI

4.1 Le donne

Premessa

Venezia, come è noto, si è sempre distinta, fin dal XVI secolo, rispetto ad altri contesti italiani ed europei, per aver concesso alle donne una maggiore partecipazione alla vita sociale.

Ciò è dovuto alla particolare natura dello Stato veneziano: il commercio d'oltremare costringe gli uomini a lunghe assenze, e quindi gli affari della casa (intesa anche come ditta) sono spesso affidati alle donne. Inoltre, il diritto veneziano, seppur con le sue peculiarità, era derivato direttamente da quello romano. In quest'ultimo le donne godevano di maggiore considerazione rispetto a quello germanico, allora utilizzato anche in Italia a seguito della dominazione longobarda e franca¹: le donne possono ereditare al pari dei fratelli (anche se con notevoli limitazioni per i beni immobili), possono fare esse stesse testamento, hanno diritto ad una dote congrua, possono testimoniare in giudizio, ma, soprattutto, possono esercitare un'attività economica anche a livello imprenditoriale², stipulando contratti commerciali e di locazione, oltre che dare ed ottenere prestiti e rilasciare quietanze .

Venezia è anche l'unica città nella quale alle donne fosse concesso di praticare attività sportiva ed anche gareggiare. Sin dal 1493, infatti, esse possono competere in una regata a loro riservata, e lo faranno fino alla fine della Repubblica³.

Anche a Venezia, tuttavia, le donne non possano ricoprire nessun tipo di carica politica; esse, inoltre, devono essere sempre, o quasi, rappresentate dal marito o dai fratelli maschi, ed hanno come destino il matrimonio o il convento.

Dobbiamo aspettare il 1773 perché una donna, Caterina Dolfin, moglie del Procuratore di San Marco Andrea Tron, abbia un ruolo, seppur semi ufficiale, nella vita politica della Repubblica di Venezia⁴.

¹ Si veda: Plebani, *Storia di Venezia città delle donne*, p. 59.

² Ampia trattazione sull'argomento si può leggere nel numero monografico della rivista "Archivio Veneto" (Sesta serie, n. 3 -2012), *Donne, lavoro, economia a Venezia e in Terraferma tra medioevo ed età moderna*. In particolare si vedano i saggi di Paula Clarke e di Edoardo Demo.

³ Miani M.P., *Le regate delle donne*, in Plebani, *Storia di Venezia città delle donne*, p. 109.

4.1.1 Le donne a Venezia nel 1797

Fin dalla metà del '700, in Venezia le donne cominciano a rivestire ruoli che, anche se non le vedono protagoniste assolute, nondimeno riescono ad ottenere una visibilità ed una considerazione che non è nemmeno lontanamente comparabile a quelle esistenti in altri paesi europei.

Oltre che come spettatrici, partecipano personalmente ai lavori di diverse Accademie, in particolare quelle musicali, in quanto le cantanti erano parte integrante della cultura del tempo, impregnata di musica. Ricordiamo un solo esempio: Rosalba Carriera, grande pittrice, ma anche membro di numerose Accademie, sia italiane che straniere⁵.

Ma a Venezia la cultura non era vissuta soltanto nelle Accademie, bensì sparsa in molteplici luoghi: caffè, casini, teatri, botteghe di librai, di spezierie. Ricordiamo la spezieria di Vincenzo Dandolo, il futuro protagonista della Municipalità Provvisoria, che, sin dalla fine degli anni '80, era divenuta un centro di aggregazione per gli intellettuali di tendenze giacobine. Questi spazi erano totalmente promiscui: in essi le donne erano protagoniste, tanto da creare malcontento nella parte più conservatrice della società, che tuttavia non fu in grado di regolarne l'accesso⁶.

L'avvento della Municipalità Provvisoria registra anche qualche episodio clamoroso di rottura con il vecchio regime, di cui sono protagoniste alcune donne. È il caso, solo per fare qualche esempio, di Marina Querini Benzon, che brucia il suo titolo nobiliare in Piazza San Marco, il 4 giugno, giorno dell'innalzamento dell'albero della Libertà, e danza la Carmagnola intorno ad esso, vestita alla francese, insieme ad Ugo Foscolo⁷. Altre nobildonne abiurano al loro titolo, tra le quali spicca Cecilia Tron, cognata della più nota e sopra citata Caterina Dolfin Tron e che sarà fatta socia per acclamazione della Società di pubblica Istruzione nella sessione del 18 Fruttidoro (4 settembre)⁸.

4.1.2 Le donne e la Società di pubblica Istruzione

La Società di Pubblica Istruzione, data questa situazione, non può certamente esimersi dal considerare il tema, per alcuni il problema, della partecipazione delle donne alle sessioni.

Già nella sessione del 17 Pratile (5 giugno), quindi appena una settimana dopo l'apertura della Società, l'ODG è incentrato *Sull'influenza che possono avere le donne, sullo sviluppo dello spirito pubblico*. Il periodico "Il Libero Veneto", nel n. 4 del 21 Pratile (9 giugno), riassume piuttosto

⁴ Di Stefano P., *Caterina Dolfin in: L'enciclopedia delle donne*, www.enciclopediadelledonne.it. (ultima consultazione: 22/05/14).

⁵ Si veda: Filippini, *Donne sulla scena pubblica*, p. 41

⁶ Ivi, p. 42.

⁷ Si veda: Filippini (a cura di), *Donne sulla scena pubblica*, p. 90.

⁸ *Ibidem*.

ampiamente gli interventi degli oratori. Interviene per primo il cittadino Nani, il quale “in una serie di ottave estemporanee parla delle più famose [donne] dell’antichità, dimostrando che hanno molto influito sulle azioni degli eroi”⁹. Cita poi la legislazione dei Sanniti, per dimostrare come ciò che muove gli affetti dell’uomo sia la ricerca del piacere fornito dalle donne. Conclude poi il suo intervento chiedendo che anche le donne siano ammesse a partecipare alle sessioni, e la mozione viene approvata.

Il cronista de “Il Libero Veneto” riporta poi, sembra quasi integralmente, il discorso di un anonimo cittadino che si slancia, con eloquente retorica, in una serie di elogi e invita le donne a rispondere al richiamo della Patria rigenerata.

O donne, la Patria non brama di risvegliare in voi delle passioni straniere alla delicatezza delle vostre membra. Create per amare, il tenero amore soltanto v’impone. [...] Amor della Patria, amor della libertà, amor della virtù, amor del genere umano amor della gloria, tutto è amore, tutto è passione, tutto è entusiasmo sotto il livello dell’Eguaglianza. Penetrate voi le prime i vostri cuori, di queste sante passioni. Voi non siete che le nostre madri, le nostre sorelle, le nostre spose, le nostre amanti, la natura che ci unisce alla vostra esistenza con tanti nodi, farà ben presto passare le vostre passioni nei nostri cuori.¹⁰

Dopo questo altisonante appello, l’anonimo oratore, in modo altrettanto altisonante, espone il proprio pensiero su quello che dovrebbe essere il ruolo della donna nella nuova società che si sta costruendo:

allontanatevi dal campo di battaglia, guai alla donna che vede scorrere senza orrore sangue umano, ma cingete a noi la spada prima del combattimento. [...] Non entrate nel santuario delle leggi, guai allo stato dove le donne dirigono la legislazione, ma abbellite le nostre società Patriottiche, calmate le nostre passioni, e noi dissiperemo i vostri pregiudizi; venite ad animare, a ricevere le legioni della fraternità Repubblicana¹¹.

Il ruolo che viene riservato alle donne è quindi quello di essere motivatrici e consolatrici dei loro uomini, ma non certo protagoniste della vita politica. Questo atteggiamento si ripeterà, seppur con diverse sfumature e motivazioni, in quasi tutti i discorsi che verranno pronunciati alla Società.

Ne diamo ulteriore testimonianza esponendo un ampio riassunto del discorso pronunciato, sempre nella stessa sessione, dal cittadino Zorzi Ricchi, fatto stampare a cura della stessa Società, e di cui disponiamo del testo integrale¹². Il Ricchi si rivolge alle donne, definendole

⁹ Si veda. “Il Libero Veneto”, p. 17.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Ivi, p. 18.

¹² *Discorsi pronunciati dal Cittadino Zorzi Ricchi li 16, 17 e 19 Pratile nella Società Patriottica*, p. 9-18. Testo digitalizzato scaricato dal sito www.googlebooks (ultima consultazione: 15/07/14).

esseri privilegiati della natura”, poiché seducenti, attraenti che “riparano [...] alla [...] debolezza e alla schiavitù [nei confronti dell'uomo], dichiarando che esse non dovranno più, in futuro, riporre la propria gloria nella propria capacità seduttiva.

L'esplicita riprovazione dell'estensore va agli “ambiziosi tiranni”, che hanno escluso le donne non solo da tutte le funzioni della società civile, ma anche dai diritti conseguenti alla loro “natura, [...] sensibilità, [...] bellezza”.

Il Ricchi intravede per le donne, nel futuro della nuova società, non già un ruolo attivo, diretto sulla scena pubblica, ma invece il ruolo di essere formatrici dello “spirito pubblico”, in quanto sostenitrici dei figli e dei mariti nella “carriera della libertà”, ispiratrici dell'onore, dell'emulazione, del decoro, del patriottismo.

L'estensore non nasconde, quindi, il “predominio” esercitato dal “bel sesso sul cuore degli uomini”.

Egli si attarda, quindi, ad offrire esempi di donne dell'antichità, e del loro ruolo nella società civile, ricordando che, se le donne di Atene, oltre a ingentilire il cuore e l'ingegno dei cittadini, dei pittori, degli scultori, “conversavano coi filosofi e coi reggitori del popolo, e loro suggerivano delle idee sensate e vantaggiose”, le donne di Sparta, abituate a competere, fin dall'infanzia, con i maschi nelle arti marziali, una volta maritate sapevano essere mogli fedeli e madri forti, anche in caso della perdita dei propri figli in guerra.

E così proseguendo, accennando alle mogli “dei Brutti, dei Catoni, dei Peti”, il Ricchi si chiede come mai le donne non abbiano “alcuna parte nelle nostre civili istituzioni”, esortando invece a *restituirle* alla patria, alla società, assicurando loro i diritti civili, facendo in modo che esse, “sotto l'impero della libertà e dell'eguaglianza” trovino “non delle chimeriche speranze, ma de' beni reali e de' solidi vantaggi”, applicandosi non a frivolezze, ma a tutto quanto possa essere congiunto al “solletico del proprio vanto e della propria considerazione”.

Il discorso, nella parte conclusiva, introduce la speranza (“Io non lo dispero, Cittadini”) che, grazie alla diffusione dei “lumi”, delle “cognizioni” e dell'“istruzione pubblica [...] comune all'uno e all'altro sesso”, si superino i pregiudizi [contro le donne], che troveranno la “migliore felicità nel secondare i voti della natura regolata dalle più benefiche leggi, dalle più salutari istituzioni” .

L'appello conclusivo del Ricchi va, pertanto, alle donne, che, onorando il proprio sesso “colle più virtuose affezioni dell'anima e colle più appariscenti prerogative d'una esterna avvenenza”, possono anche essere le sole in grado di contemperare, con la propria dolcezza, il furore delle passioni

[maschili] della nascente Democrazia, il risentimento dei patiti soprusi: esse sono le sole in grado di impedire rivendicazioni e vendette.

La Democrazia è metaforicamente accostata alla Fenice, che non cerca di “ringiovenirsi” [rinascere] al fuoco di un incendio o di un Vulcano, ma che si consuma “in un fuoco lento e puro”, per poi rigenerarsi dalle sue stesse ceneri feconde.

Come si vede, si tratta di un discorso ancor più articolato, con sfoggio di citazioni attribuite soprattutto alle donne di Sparta, ma che alla fine riserva alle donne veneziane il ruolo, come già detto, di animatrici e di moderatrici non solo delle passioni e degli entusiasmi maschili, ma anche dei loro prevedibili risentimenti nei confronti dei passati governanti. In ogni modo un ruolo assolutamente lontano dalla partecipazione attiva.

Al dibattito sul tema, cui la sessione è dedicata praticamente nella sua interezza, interviene anche il cittadino Andrea Giuliani, influente membro del Comitato di Salute Pubblica del governo provvisorio, il quale

parla sulla corruzione delle donne promossa dall’antico governo, e sulla corruzione dello spirito pubblico proveniente dalle donne. [...] Il Governo Repubblicano doversi occupare vigorosamente a riformare i costumi, onde gli uomini virtuosi sieno così comuni, come son rari al giorno d’oggi. Quindi fa vedere quale eccitamento possano dar le donne per formar le virtù repubblicane col loro ascendente sul cuore dell’uomo¹³.

Quindi anche il municipalista Giuliani si allinea alle opinioni degli altri oratori, confermando il punto di vista generale.

A farci comprendere meglio l’atteggiamento della Società nei confronti delle donne e della loro partecipazione alle sessioni è il dibattito, piuttosto acceso, che si svolge nella sessione del 23 Pratile (11 giugno). Il numero 7 de “Il Libero Veneto” del 28 Pratile (17 giugno)¹⁴, ne riporta un ampio stralcio.

La polemica ha origine dall’intervento di un membro anonimo il quale “parlando delle donne le ha invitate a non applaudire alle differenti mozioni, e voleva che la Società avesse preso in considerazione il suo invito”¹⁵. Il redattore del giornale riferisce che questa richiesta provoca un certo dibattito (“piccola altercazione”¹⁶), la cui conclusione è una dichiarazione che afferma “la

¹³ Si veda. “Il Libero Veneto”, p. 18.

¹⁴ Si veda. “Il Libero Veneto”, p. 28-29.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ibidem*.

Società non ha alcun diritto d'impedire alle donne di applaudire, ma che deve essere molto accorta a riceverle nel suo seno"¹⁷.

Ecco ancora ulteriormente ribadito l'ambiguo atteggiamento della Società (che probabilmente riflette l'atteggiamento di gran parte popolazione maschile di Venezia) nei confronti delle donne: possono partecipare, ma vanno tenute sotto stretto controllo. Ed un ulteriore chiarimento in questo senso ci viene fornito dal passaggio successivo, che il giornale riporta senza indicarne l'autore:

Cittadini per quanto sono sensibili , ed umane le donne allorché sono ben dirette, altrettanto diventano crudeli, e feroci, allorché sono abbandonate all'impeto delle loro passioni. L'uomo siegue un certo calcolo nelle sue determinazioni, la donna si abbandona agli urti, ed alla direzione di una viva, e fervente immaginazione. Quindi, se le donne possono essere utilissime in rivoluzione, possono altresì cagionar di gran mali. Virginia, e Lucrezia presso i Romani, Corday presso i Francesi ci dimostrano abbastanza di che è capace l'immaginazione di una donna.

Io vorrei che le donne assistessero tranquillamente alle Sessioni dalle tribune, che s'istruissero, onde trasfondere il loro entusiasmo ai loro figli, ed ai loro mariti; che esse parlassero, ma di rado. Così eserciterebbero i loro diritti, sarebbero utili alla causa pubblica, e rigenerandosi coll'istruzione, perderebbero molta della parte dell'immagine, e molto guadagnerebbero da quella della ragione¹⁸.

Ed è certamente ciò che accade, come vedremo in seguito. Le donne che interverranno saranno pochissime, ed i loro interventi spesso criticati. A conferma delle critiche alle donne che partecipavano alle sessioni, ritroviamo una offensiva postilla anonima nel frontespizio dell'opuscolo che di seguito è riprodotto

¹⁷ *Ibidem.*

¹⁸ *Ibidem.*

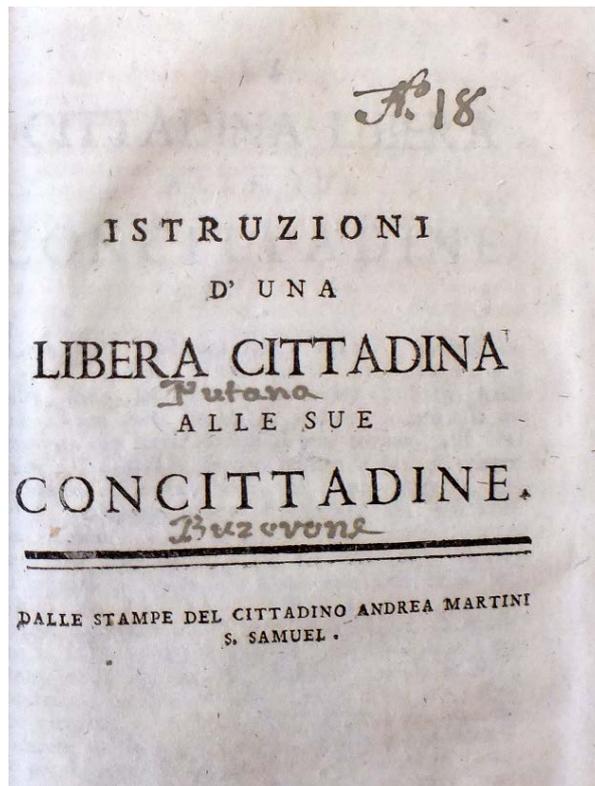


Figura 1. Istruzione di una libera cittadina alle sue concittadine¹⁹

Il primo intervento che rileviamo dai verbali è quello di Fulvia Mattei²⁰, cittadina veronese che, nella sessione del 9 Messidoro (27 giugno) si presenta alla Società, viene ammessa alla sessione e

¹⁹ Il testo anonimo è attribuito ad Annetta Vadori. L'originale a stampa dell'opuscolo di cui si riproduce il frontespizio si trova presso la Biblioteca della Deputazione di Storia Patria per le Venezie, coll. Misc. 206.18.

²⁰ Fulvia Mattei, cofondatrice della Società patriottica di Verona, celebre per la sua oratoria, sfoggiata nella Società di Istruzione Pubblica di quella città. Nei suoi discorsi incita alla lotta contro gli austriaci, giurando di "prender essa stessa il fucile per prima e andare a combattere" in difesa della libertà che lei canta in un celebre sonetto rivoluzionario nel quale esulta per la caduta del leone veneziano. La Mattei, travestita da uomo, si arruola davvero nell'esercito cisalpino, col quale si batte. Fatta prigioniera, nel 1799, dagli austriaci, subisce la gogna ed il rito della degradazione davanti alla folla controrivoluzionaria della sua città. È autrice di un opuscolo intitolato *Dell'educazione che si deve alle donne*, pubblicato a Vicenza, a conclusione del quale pone un sonetto, di cui riportiamo di seguito il testo:

Alfin di libertà l'aure respiro,
Sono spezzate alfin le mie ritorte;
L'abborrito leon più non rimiro
Leggi dettar dall'infernal sua corte.

Bastò di pochi giorni il breve giro
Fiera per annientar cotanto forte;
Né una lacrima sola, un sol sospiro
Onorò la sua tomba o la sua morte.

I miei pensier, l'anima, il cor, le brame,
Costretta a mascherar no più non sono,
per sottrarmi a un destin barbaro, infame.

Numi, possenti Numi, per pietade,

pronuncia un discorso in cui “colla più energica eloquenza”²¹ parla dei pericoli della Tirannia ed invita i Veneziani all’unione. Le fa eco il cittadino deputato di Modena, il quale fa mozione che le cittadine vadano alla tribuna “per dar saggio dei loro sentimenti patriottici e suggerire de’ buoni consigli per l’educazione dei Figli”²². La cittadina Fulvia Mattei interviene ancora il 10 Messidoro (28 giugno) e, parlando sull’educazione che deve essere fornita ai cittadini democratici si sofferma in particolare su quella delle donne e parla della “ingiuriosa oppressione del sesso debole, e sua imperfettissima educazione sempre più corrotta dal contegno degli Uomini verso le Donne. Parla anche dell’ingiustizia di scagliarsi sempre contro le cattive Mogli e mai contro i cattivi Mariti”²³

Dobbiamo poi attendere la sessione de 1° Termidoro (19 luglio) per poter registrare l’intervento di un’altra donna²⁴. Si tratta di Annetta Vadori²⁵, personaggio già abbastanza famoso, moglie dell’avvocato letterato Mattia Giovanni Paolo Butturini (a sua volta amico di Foscolo e di altri letterati del tempo), la quale presenta un documento , redatto in francese e da lei tradotto in italiano. Si tratta di un rapporto relativo alla festa organizzata a Costantinopoli dai Francesi e Veneziani colà residenti per celebrare “la felice rigenerazione”. Nel documento sono riportati i discorsi dell’ambasciatore francese Annibal Aubert-Dubayet e del bailo veneziano, Francesco Vendramin²⁶. Viene richiesta la stampa e, su richiesta del Presidente, l’acclamazione del Vendramin come socio, in deroga alle regole che vietano l’associazione per acclamazione. Il Cittadino Marino Zorzi chiede che anche la cittadina Annetta Vadori sia nominata socia per acclamazione, il cittadino Paolo Pisani appoggia la mozione, che viene approvata.

Deh! All’universo inter fate il bel dono

D’eguaglianza, virtude e libertade.

Si veda: Banti, *Nel nome dell’Italia*, p. 40-41.

²¹ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, p. 49-52

²² *Ibidem*.

²³ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, p. 53-56.

²⁴ In realtà c’è stato anche intervento precedente, nella sessione del 7 Messidoro (25 giugno), ma attraverso una lettera: si tratta di Elisabetta Caminer che invia una sua traduzione dell’opera dell’Abbé de Mably, *Dei diritti e doveri del cittadino*. La Società provvederà poi ad inviarle una lettera, presumibilmente di accettazione e ringraziamento, che il cittadino Paolo Padovani legge nella sessione del 10 Messidoro (28 giugno).

²⁵ Annetta Vadori, la «rivoluzionaria vagabonda» nata nel 1761 a Venezia e autrice di un acuto saggio volto a dimostrare che uomo e donna sono «differenti per sesso, ma simili, ed uguali per natura», motivo per cui «pretendiamo – scrisse la Vadori fondendo causa nazionale e lotta per l’emancipazione delle donne – di essere considerate al par degli uomini in tutti i pubblici interessi dell’universal riforma». Dopo la conclusione della breve esperienza della Municipalità provvisoria, abbandona Venezia e ripara, come molti altri (tra i quali Cecilia Tron), in Lombardia, iniziando una vita difficile da esule. Divorzia dal primo marito nel 1805, sposa il medico Giovanni Rasori, da cui però si separa subito per seguire a Pisa Tommaso Gallino, il noto Municipalista. Si registra un burrascoso soggiorno a Parigi, ove frequenta anche il salotto della madre di Napoleone. Muore a Napoli, in miseria nel 1832. Si veda: Filippini-Gazzetta, (a cura di), *L’altra metà del Risorgimento. Volti e voci di patriote venete*; Filippini, *Donne sulla scena pubblica*, p. 103.

²⁶ Si veda: *Rapporto d’una festa civica celebrata in Costantinopoli da Francesi e Veneziani riuniti, per la felice rigenerazione di Venezia, scritto in francese e tradotto in italiano dalla cittadina Annetta Vadori e dalla medesima presentato alla Società di Pubblica Istruzione, la quale ne ha ordinata la stampa per acclamazione*. L’ originale a stampa è conservato presso la Biblioteca della Deputazione di Storia Patria delle Venezie (Collocazione: Misc. 217.19).

Ma il nostro anonimo postillatore non risparmia nemmeno lei, come si vede dall'immagine sotto riportata:

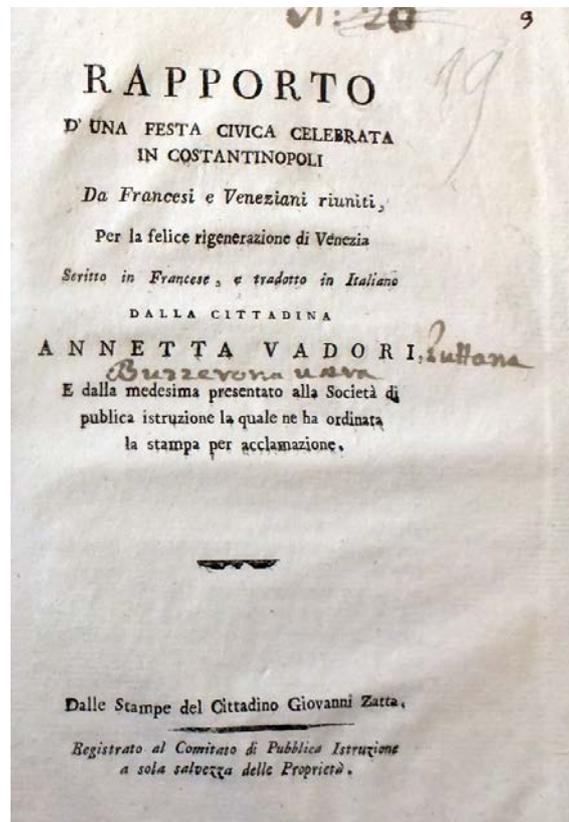


Figura 2 Rapporto di una festa civica

Un'altra donna viene menzionata nella sessione del 5 Termidoro (23 luglio): il cittadino Ostogia fece mozione che “si facesse menzione onorevole nel Processo Verbale della cittadina Rosa Fontana”²⁷, la quale indotta da mero patriottismo s’era fatta vedere in pubblico abbigliata di Seta, al fine di promuovere “le manifatture di Seta, e procurare la sussistenza a tanti miserabili lavoratori”²⁸. Anche questa mozione viene approvata tra gli applausi.

A partire dalla sessione del 14 Termidoro (1 agosto) registriamo gli interventi del parroco Zalivani, dai quali possiamo comprendere quanto il suo punto di vista fosse conservatore e misogino. In questo suo primo discorso si limita a commentare quello a stampa del cittadino Zorzi Ricchi *Sull'influenza, che possono avere le Donne sullo sviluppo dello spirito pubblico*. Dice che la loro educazione è sempre stata carente e che non ha loro permesso di ben comprendere l'importanza di

²⁷ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, p. 147-150.

²⁸ *Ibidem*.

essere “sagge, amabili, e sensate, ma empinando la loro mente di frivole idee atte a pascere la loro naturale vanità”²⁹.

Evidentemente il discorso, di cui, purtroppo disponiamo solo di qualche riga, deve aver provocato qualche reazione in sala, se il cittadino Pisani, Vice-Presidente si sente di dover intervenire dicendo “che ci sono comunque molte eccezioni, nella classe comune, e che certamente il Parroco non si riferiva a queste”³⁰.

Ma è nella sessione del 16 Termidoro (3 agosto), che il parroco Zalivani esprime un ulteriore parere negativo sulla natura femminile, insistendo sul potere di seduzione e corruzione delle donne. Egli infatti

prosegue il suo ragionamento sull’educazione delle Donne. Dice, che le giovani male educate d’ordinario male s’accoppiano formando spesse volte l’unione del Matrimonio o un capriccio loro amoroso, o l’interesse venale de’ Padri rispettivi, che non procurano altro, che il risparmio, e non cercano la conformità de’ genj, del carattere, dell’inclinazioni. Dipendere da questa causa, e dall’ignoranza, in che sono le giovani ammogliate, de’ propri doveri, il disordine delle loro famiglie, e l’alienazione dal loro Marito. Pravo costume di ammettere alla loro confidenza un estraneo, che sempre più le rende indifferenti al bene della Famiglia, alla quiete domestica, e alla loro stessa reputazione, di cui dovrebbero essere gelosissime perché come dice il profeta *Mulier fornicaria quasi stercus conculcabitur in via*³¹. Essere impossibile, che le Donne, che seguano una tale condotta, sviluppino lo spirito pubblico, il quale non si formerà mai da loro, quando non amino il loro Marito, non cooperino all’educazione dei figli, e non si tengano lontane da ogni sorta di dissipazione³².

Vediamo quindi negata ogni forma di partecipazione politica, quando egli dice essere impossibile “che le Donne, che seguano una tale condotta, sviluppino lo spirito pubblico”. Probabilmente però, questo discorso contro le donne fa comunque presa sul pubblico, che lo accoglie con un applauso.

Su questo punto è condivisibile l’opinione di Nadia Maria Filippini quando scrive: “La condanna dei vizi delle aristocratiche rivela dunque risvolti di una misoginia più radicata, che individua nelle donne le principali responsabili dei mali della società e interpreta la rigenerazione come controllo della loro sessualità e limitazione della loro azione pubblica”³³.

Ma il parroco Zalivani intende ribadire il suo punto: interviene quindi alla sessione del 19 Termidoro (6 agosto) e parla ancora sui costumi delle donne, in quanto “direttrici di famiglia”³⁴;

²⁹ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, p. 187-190.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Una donna preda dei suoi appetiti sessuali è come sterco che viene calpestato per strada (Eccles. 9, 10).

³² Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, p. 195-200.

³³ Si veda: Filippini, *Donne sulla scena pubblica*, p. 99.

³⁴ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, p. 229-232.

condanna le loro dissipazioni ed il trascurare i loro doveri di mogli e di madri. Espone le “conseguenze pessime” di questi comportamenti e stimola la “riforma delle Donne, e delle loro abitudini, qualora vogliano divenire buone Repubblicane”³⁵.

Ma la risposta delle donne non tarda ad arrivare. Se ne fa appassionata interprete ancora Annetta Vadori che, nella sessione del 24 Termidoro (11 agosto), dopo aver prestato il giuramento (in quanto acclamata socia nella sessione del 1° Termidoro (19 luglio), “rivendica per le donne una pienezza dei diritti pari a quella dei doveri, puntando il dito contro le incongruenze dell’assemblea e contro il tentativo di alcuni di escludere dall’esercizio dei diritti comuni le donne”³⁶. Ella infatti così si esprime a questo proposito:

Rammentate, o cittadini, di quella torbida sessione³⁷, quando si pretese di escludere dall’esercizio di comuni diritti le donne, sotto il vano pretesto di una perniciosa influenza che avrebbero potuto su di voi esercitare. E chi si escludeva? Le vostre madri, le vostre spose, le vostre sorelle. Una mozione così insolente ed al nostro sesso così oltraggiosa niuna impressione (tanto era la sua stranezza) avrebbe fatto sull’animo mio, se non fosse stata secondata dagli applausi della Società, che si lasciò abbagliare da un’incantevole eloquenza³⁸.

Il discorso viene comunque accolto da fragorosi applausi e ne viene chiesta la stampa.

Come si può notare il discorso della Vadori è politicamente molto intelligente: si scaglia contro l’oratore che ha pronunciato l’insolente discorso, ma salva la Società che si è fatta abbagliare dalla sua eloquenza.

Un’altra donna viene chiamata in causa dal Presidente Naranzi nella sessione del 10 Fruttidoro (27 agosto) che annuncia “avere una Donna incognita spedito al Comitato di Beneficenza della Società un generoso soccorso. Loda il suo patriotismo, e la sua sensibilità, ed invita il bel sesso ad emulare così virtuoso esempio consacrando ai poveri quello che prima dissipava in un inutile lusso femminile”³⁹.

Anche questo discorso, laudativo nella formulazione, appare poi essere di critica alle donne (il bel sesso!) per la loro tendenza ad acquistare beni di lusso.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ Si veda: Filippini (a cura di), *Donne sulla scena pubblica*, p. 99.

³⁷ Il riferimento, naturalmente, è alla sessione del 16 Termidoro (3 agosto) e al parroco Zalivani, ma, probabilmente anche a Giuliani.

³⁸ Si veda: *Discorso della cittadina Annetta Vadori pronunciato nella Società di Pubblica Istruzione in occasione che fu invitata a pronunciare il giuramento solenne: vivere libera o morire.*, p. 2. L’originale a stampa è conservato presso la Biblioteca della Deputazione di Storia Patria delle Venezie (collocazione: Misc. 198.32; Racc. IX 178-190).

³⁹ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, p. 293-295..

Rileviamo l'ultimo intervento di una donna in assemblea nel verbale della sessione del 10 Vendemmiaiore (1° ottobre): si tratta della cittadina Silvestri che desidera esprimere il suo entusiasmo

nel vedersi associata a tanti zelanti, e bravi Patrioti, che non può [fare] a meno di esprimere a tutta la Società la sua gratitudine. Che benchè Donna ella cercherà con tutti i modi di adempiere agli oggetti dell'istituto porgendo se non altro un qualche soccorso e una qualche assistenza ai Poveri. Ch'ella sente nel suo cuore la Democrazia, e ch'ella ha prestato con energia il giuramento di *viver libera o morire*, perché si trova disposta a mantenerlo⁴⁰.

Un discorso pieno certamente di sincero entusiasmo, ma che riserva comunque alla donna un ruolo di supporto: segnale, questo, che ci indica anche come le donne, con le eccezioni di cui sopra abbiamo detto, accettavano il ruolo loro assegnato dagli uomini, forse ancora inconsapevoli della propria forza e del contributi fattivo che avrebbero potuto dare.

4.2 Ugo Foscolo

Nel maggio del 1797, quando a Venezia viene istituita la Municipalità Provvisoria, Ugo Foscolo ha solo 19 anni. Egli è arrivato dalla natia Zante cinque anni prima, ha già rappresentato la sua prima tragedia, il *Tieste*, di ispirazione alfieriana, con un certo successo; è inserito negli ambienti letterari di Venezia e di Padova, essendo amico di Ippolito Pindemonte e di Melchiorre Cesarotti. A Venezia frequenta assiduamente in specie il salotto della contessa Isabella Teotochi Albrizzi, che era solita ospitare personaggi definiti “giacobini”.

La sua adesione al nuovo governo è immediata ed entusiastica tanto che, nella sessione del 4 Termidoro (22 luglio), viene eletto “redattore”⁴¹, ovvero, in pratica, segretario del governo, con l'incarico di redigere i verbali delle sedute⁴².

Non è accertato se Ugo Foscolo fosse anche associato alle logge massoniche, delle quali i napoletani Carlo Lauberg⁴³ e Flaminio Massa⁴⁴ (presenti in quel momento a Venezia) erano

⁴⁰ Ivi, p. 71-74.

⁴¹ Si veda: Alberti, *Verbali delle sedute della Municipalità Provvisoria di Venezia 1797*, p. 271.

⁴² Si veda: ASVe, fondo Municipalità Provvisoria, buste 4-5 (16 maggio-30 novembre 1797). Almeno la metà dei verbali raccolti nei 4 volumi sono autografi di Ugo Foscolo.

⁴³ Carlo Lauberg (o Laubert) viene eletto Presidente della Società di pubblica Istruzione per il periodo dal 3 al 17 giugno. Si veda : Appendice 3.

⁴⁴ Flaminio Massa viene eletto Presidente della Società di pubblica Istruzione per il periodo dal 5 al 19 luglio. Si veda : Appendice 3.

sospettati non solo di essere gli animatori, ma anche di utilizzare la rete di Società di Istruzione Pubblica, come copertura e luogo di aggregazione⁴⁵.

La lettura dei verbali delle sessioni della Società non sembra accordarsi con quanto sostiene lo studioso Christian del Vento, anche se, come abbiamo già ricordato, non mancarono interventi fortemente polemici nei confronti della religione, che potrebbero confermare questi sospetti.

Certamente Foscolo non può essere annoverato tra i moderati, in quanto indubbi sono i suoi legami con l'ala più radicale dei patrioti veneziani ed in particolare con Vincenzo Dandolo, come si può arguire dal tenore dei suoi interventi.

Ugo Foscolo viene eletto socio per acclamazione della Società di pubblica Istruzione durante la sessione del 1° Messidoro (19 giugno), dopo che il Presidente appena nominato, Zorzi Ricchi, annuncia la ricezione di una sua lettera che “fu letta dal cittadino Segretario, e furono applauditi i sentimenti di Patriotismo in essa contenuti. Sul desiderio poi che il detto cittadino mostrasse d’essere eletto Membro della Società, il cittadino Presidente, avuto riguardo ai di lui riconosciuti talenti e al di lui amore per la libertà, propose che fosse fatto socio per acclamazione. Ciò successe, ed il Comitato di Corrispondenza fu incaricato di dargliene parte”⁴⁶.

Foscolo, quindi, si presenta alla Società tramite una lettera e non di persona, anche se era di certo fisicamente presente a Venezia, già rientrato da Bologna, dove era fuggito alla fine di aprile per sottrarsi al forse eccessivo “interesse” della polizia ducale in seguito alla rappresentazione del *Tieste*. Registriamo, infatti, la sua partecipazione alle sessioni della Società già il giorno successivo alla lettura della sua lettera, il 2 Messidoro (20 giugno). Egli ringrazia innanzitutto per essere stato eletto socio e presenta subito una mozione urgente in cui chiede la chiusura dei “così detti Casini, ove si raccolgono gli Aristocratici, e fomentano lo spirito di discordia. Corruzione dei costumi in grazia della perenne occupazione nel gioco”⁴⁷. Gli risponde direttamente il cittadino Presidente, che gli comunica che i Casini sono già stati chiusi, essendo rimasti “aperti solo quelli che si possono chiamare conversazioni private, ove può intervenire anche il vero Patriota”⁴⁸.

Dobbiamo attendere la sessione del 29 Messidoro (17 luglio) per registrare la presenza attiva di Ugo Foscolo, che polemizza con il cittadino Zorzi Ricchi e con la sua esplicita opposizione alla

⁴⁵ È quanto sostiene lo studioso Christian Del Vento nel suo saggio *Un allievo della rivoluzione*, p. 31-33. Egli basa la sua convinzione sul testo del municipalista G.A. Spada, *Memorie apologetiche di G.A. Spada, scritte da lui medesimo*, vol. II, e dalla lettera del diplomatico napoletano Girolamo Politi ad Antonio Micheroux del 13 novembre 1797, conservata presso l'Archivio di Stato di Napoli (Esteri 6854).

⁴⁶ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, p. 21-24.

⁴⁷ Ivi, p. 25-28. Ricordiamo che il cittadino Marin Zorzi era membro del Comitato Istruzione.

⁴⁸ *Ibidem*.

proposta che i cinque comitati della Società esponano periodicamente (ogni 15 gg.) il rendiconto del proprio operato alla Società stessa.

Tutto parte dalla proposta del cittadino Marin Zorzi, che fa una mozione d'ordine su questo punto, mozione che viene appoggiata dal cittadino Paolo Pisani, il quale però chiede che l'intervallo per i Comitati Beneficenza ed Economia sia di un mese. Il cittadino Marin Zorzi accetta la modifica e propone che queste relazioni dei Comitati inizino dalla successiva Presidenza.

Il cittadino Zorzi Ricchi non è d'accordo sulle eccezioni, e afferma che “non capiva la ragione, per cui tutti i Comitati insieme non si assoggettassero alle medesime prescrizioni, usando dell'indulgenza per il Comitato di Economia, e di Beneficenza, quando il Comitato d'Istruzione era forse aggravato delle cure più gravi, e più importanti”⁴⁹.

Zorzi Ricchi aggiunge inoltre “ch'era ridicolo e quasi inutile obbligare ad un rendimento di conto i Comitati d'Istruzione e quello di Corrispondenza e di Censura, essendo le loro mansioni estranee affatto a questi rendimenti di conto, i quali potrebbero rubare un tempo prezioso all'oggetto della Pubblica Istruzione”⁵⁰. Argomenta poi ulteriormente il perché il Comitato d'Istruzione non debba fare rendiconti, specialmente per il fatto

ch'ei non rassegnava sempre al Governo alcune proposizioni di alcuni piani, o di alcune misure proposte dalla tribuna, mentr'il Comitato credeva il più delle volte di fare un'ingiuria alla sagacità, e al discernimento de' Provvisori Rappresentanti col metterle loro sotto gli occhi, essendo specialmente alcune di queste inesequibili, per il *deficit* immenso dell'Erario Pubblico lasciato dall'antico Governo, e per le difficili circostanze presenti⁵¹.

Zorzi Ricchi conclude, poi, disapprovando ancora le mozioni d'ordine e d'urgenza che ritiene essere proprie solo dei “Corpi Legislativi, e governativi e mai d'una Società, che deve discutere materie morali, politiche e letterarie per l'istruzione del popolo”⁵².

È a questo punto che interviene Ugo Foscolo⁵³ che “disse non essere buon Cittadino chi non è amante dell'ordine, e chi rifiuta di render conto delle sue operazioni alla Società, e chi vagheggia sempre di conservare la sua autorità”⁵⁴.

⁴⁹ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, p. 121-125.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ Contrariamente a quanto si è fatto per gli altri oratori, gli interventi di Ugo Foscolo sono qui trascritti quasi integralmente, così come riportati nei verbali, essendo egli personaggio di spicco e dunque meritevole della nostra attenzione particolare.

⁵⁴ *Ibidem*.

Il cittadino Zorzi Ricchi prende questa osservazione del Foscolo come un attacco personale per cui lo avverte

essere escluse dalla Tribuna le taccie personali. Potersi un'uomo ingannare, ed ingannare di buona fede. Fa vedere poi l'abuso de' principj del cittadino Ugo Foscolo, e la loro falsa applicazione. Analizza le mansioni de' Comitati di Censura, di Corrispondenza, e d'Istruzione, e le trova piucchè mai eterogenee ad un rendimento di conto. Si diffonde poi sull'accusa d'ambizione de' Comitati, e la combatte vittoriosamente dimostrando non essercitar eglino alcuna autorità, ma prestarsi notte, e dì indefessamente in servizio della Società, e per il bene del popolo. Conchiude che si dovrebbe veramente dispensare i tre Comitati suddetti da quest'obbligo ridicolo di rendimento di conto, ma per esser egli membro d'un Comitato si fa riserva di proporre questa mozione, e solo opina che si debba accordar loro un maggior intervallo di tempo, almeno di due Mesi⁵⁵.

Il cittadino Presidente mette ai voti le mozioni. Pare che la maggioranza sia per quella di Ricchi, ma il Cittadino Marin Zorzi chiede una nuova votazione alla quale si oppongono molti soci chiedendo che si passi all'ordine del giorno. La questione viene quindi aggiornata a tempo da definire.

Ma la polemica non si conclude : il giorno successivo, 30 Messidoro (18 luglio), infatti, il cittadino Ugo Foscolo dice che la mozione di Zorzi Ricchi non è stata riportata fedelmente nel verbale e questi ribatte che "il fondo delle cose da lui dette era lo stesso, di che chiamava in testimone il Segretario"⁵⁶. Zorzi Ricchi negò poi "ch'ogni Socio potesse reclamare sui sentimenti d'un'altro Socio depositati nel Processo Verbale, quando questi non meritavano censura o non attaccavano la personalità di alcuno"⁵⁷. Interviene il cittadino Paolo Pisani per esprimere il suo disaccordo con Ricchi e dice che quanto chiesto dal Foscolo si può fare, ma il cittadino Pagni ed altri chiedono che la discussione si chiuda.

Allora il Presidente invita sia il Foscolo che il Ricchi "a rettificare scambievolmente le loro mozioni per non dar luogo ad inutili contestazioni"⁵⁸.

Il cittadino Marin Zorzi torna però ancora sulla faccenda dei rendiconti dei Comitati, accoglie la richiesta del giorno prima di Zorzi Ricchi sui tempi e quindi viene presa la sua mozione.

La sessione registra un ulteriore intervento del Foscolo, dopo che il cittadino Vincenzo Grimani, avendo letto il ringraziamento del Cittadino Chemin per il soccorso ricevuto, e averne esaltato i sentimenti patriottici, propone di eleggerlo Socio per acclamazione. A questa proposta è contrario il

⁵⁵ *Ibidem.*

⁵⁶ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, op. cit. p. 127-130.

⁵⁷ *Ibidem.*

⁵⁸ *Ibidem.*

cittadino Fabris, che sottolinea come l'acclamazione sia riservata solo ai "casi singolarissimi". È invece favorevole il cittadino Vittorio Angeloni, in considerazione del fatto che il Cittadino Chemin è povero e cieco.

Ecco quindi intervenire il Foscolo, il quale, appoggiando la mozione Fabris, si esprime nei termini seguenti: "Le leggi devono essere Sacrosante, senza leggi s'introduce il disordine, e col disordine la licenza; quindi la libertà si profana. Le leggi dunque devono essere Sacrosante. Il cittadino Chemin vada soggetto alla censura"⁵⁹. La mozione Fabris è quindi messa ai voti e, grazie all'appoggio del Foscolo, è presa.

Registriamo un ulteriore intervento del Foscolo nella sessione del 6 Termidoro (24 luglio). Egli legge all'assemblea il "Decreto della Municipalità convocata straordinariamente la notte del 5 Termidoro (23 luglio) contro i perturbatori, e violatori della quiete pubblica"⁶⁰. Pena di morte intimata a chiunque gridasse: *Viva San Marco* o tenesse de' discorsi di rivolta, e d'insubordinazione". Il cittadino Ugo Foscolo fa poi "brevi ed energici riflessi su ciò"⁶¹. Applausi e grida di gioia in assemblea.

Foscolo torna a prendere la parola nella sessione del 19 Termidoro (6 agosto), questa volta occupandosi degli aspetti militari del governo provvisorio.

Dice che la prima operazione del Governo di Genova fu di stabilire una giunta militare per l'organizzazione di sei mille uomini in difesa della libertà. Dono fatto dal Generalissimo Bonaparte di 800 fucili, ai Bolognesi per animare il patriottismo. Tutti gli Italiani dover essere egualmente armigeri per la loro salvezza. Non valere scusa di clima, o di differente abitudine. Raccomandazione vivissima alla Guardia Nazionale di Venezia di deporre le gare, le inimicizie, l'orgoglio per non distruggere l'opera incominciata, e per non alimentare le speranze dei perfidi nemici della Libertà⁶².

Egli continua poi il suo discorso sulla necessità che il popolo si armi nella sessione del 20 Termidoro (7 agosto).

Ecco quanto riportato nel verbale relativamente al cittadino Ugo Foscolo:

⁵⁹ *Ibidem*. Per censura deve intendersi l'esame al quale erano sottoposti i candidati prima che potessero essere accolti come soci. A ciò era deputato il Comitato di Censura.

⁶⁰ Il decreto della Municipalità del 5 Termidoro (23 luglio), presentato dal Comitato di Salute Pubblica, al punto I recitava: "Chiunque griderà *Viva San Marco*, segnale dell'orribile insurrezione del 12 maggio, sarà punito di pena di morte". Gli articoli successivi comminavano la pena di morte anche a chi avesse affisso manifesti inneggianti al passato governo, agli stampatori degli stessi e agli osti che non andassero a riferire su discorsi sovversivi. Il decreto venne stampato nella notte e diffuso in tutta la città. Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. del Nuovo governo Democratico*, vol. V, p. 132-133.

⁶¹ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, p. 151-158.

⁶² *Ivi*, p. 211-214.

Colla sua solita energia sostiene l'opinione di *Giangiorgio Rousseau*, che *il Principe* del Macchiavello sia il Libro de' Repubblicani poiché quest'Autore mostra indirettamente al Popolo il rovescio della medaglia nell'istruzioni, e ne' consigli ch'egli dà ai Tiranni, e sopra tutto nello scoprire, e far palesi le arti loro. Allega un passo di questo libro, ove Macchiavello dice di toglier l'armi ai Cittadini per darle ai mercenari, e tragge argomento da ciò per dimostrare quanto importante sia, che i Cittadini si armino per difendere la loro libertà⁶³. Invita tutti i cittadini forniti di talento a parlare in prosa e in verso della Guardia Nazionale, onde riscaldare gli animi, e suscitargli il patriottismo, e promette di fare un'oda la più elaborata in onore del primo Soldato, che diverrà ufficiale⁶⁴.

Interviene ancora il Foscolo, nella sessione del 21 Termidoro (8 agosto), sull'argomento delle armi, nonostante l'OdG prevedesse un altro argomento⁶⁵:

Dice che i popoli non possono vantare d'essere Sovrani, né d'essere liberi se non sieno forti. Stare la sovranità nella forza. Adduce l'esempio de' Romani, che non avrebbero fatto tante conquiste, qualora non avessero pregiata assai la forza militare, e non avessero avuto le loro formidabili falangi. Eccita i Veneziani ad armarsi, onde ridurre la Terraferma a pensieri di pace, d'amistà, e di concordia, mentre Venezia armata potrebbe anche nel caso di disunione recare qualche danno a' suoi vicini⁶⁶.

Il cittadino Giovanni Studita si oppone dicendo che Venezia deve nutrire solo "sentimenti di fraternità e di unione con tutti i popoli liberi e non deve giammai prevedere il caso d'esser loro nemica"⁶⁷.

Riprende il Foscolo per ribattere che "la Democrazia non può stabilirsi che colla forza, e che da questa dipende l'esercizio della sovranità d'un popolo libero e rigenerato"⁶⁸.

Il cittadino Spiridione Calucci interviene per rettificare quanto detto dal Foscolo e dice che non si devono risvegliare ciechi fanatismi. "Che la Sovranità del Popolo non sta nella forza, mentre la Sovranità è un diritto, e la forza non comunica alcun diritto; altrimenti si verrebbe a stabilire la legge del più forte, dalla quale ne risulterebbe la soperchieria, e la violenza"⁶⁹.

Riprende nuovamente il Foscolo, il quale

⁶³ Il riferimento è naturalmente alla nota posizione di Machiavelli nei confronti delle armi mercenarie che "sono inutile e pericolose". Si veda Machiavelli, *Il Principe*, il capitolo 12, *Quot sunt genera militiae et de mercenariis militibus*.

⁶⁴ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, p. 151-158.

⁶⁵ L'OdG prevedeva la discussione su: *Indagine dei rami di Commercio attivi in Venezia, e cagioni della loro insensibile decadenza*.

⁶⁶ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, p. 221-224.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ *Ibidem*.

cerca di sviluppare meglio le sue idee, e di dimostrare non aver egli voluto sostenere il diritto del più forte, ma solo fare vedere che un Popolo che non è armato non può assicurare i suoi diritti, né garantire la sua libertà e la sua indipendenza. Promette di spiegarsi con più precisione in avvenire essendo facile nelle discussioni politiche di dar luogo a delle equivoche interpretazioni⁷⁰.

Dobbiamo attendere la sessione del 9 Fruttidoro (26 agosto) per ritrovare un nuovo intervento del Foscolo ai lavori delle sessioni. Lo fa per commentare una relazione del cittadino Rocco Melancini che riporta quanto successo a Milano , presso il Direttorio della Repubblica Cisalpina, dove il rappresentante della Municipalità veneziana è stato molto bene accolto e apprezzato per le proposte di unione delle città libere. Il Melancini relaziona anche sulla missione a Parigi dell'inviato generale Sanfermo, portatore della proposta di unione di Venezia con la Cisalpina⁷¹, ma soprattutto riferisce della visita di Vincenzo Dandolo fatta a Bonaparte, a Mestre, proprio il giorno prima, 25 agosto⁷².

Il Dandolo si era preoccupato di far conoscere a Bonaparte la difficile situazione alimentare di Venezia, la carenza di armi, e le molte difficoltà che la Municipalità trova nella quotidiana gestione dei rapporti con gli altri distretti della Terraferma e ne riceve la promessa di soccorsi alimentari da Padova e disposizioni per le armi, sia pesanti che leggere⁷³.

Ed è proprio sul tema delle difficoltà che interviene Foscolo, che dice

essere uno degli anelli del grande sistema della natura, che quando i mali giungono al colmo diventano altrettanti mezzi di felicità: e quest'è principio rassodato dall'esperienza dei secoli. Gli estremi mali della Tirannide ci spianarono il passo alla Democrazia: la rivoluzione ci fa soffrire dei pesi. Ma i mali che soffrono i popoli per rassodare la propria libertà, son essi paragonabili coi mali, che soffrono per servire i Tiranni? I pesi dunque della rivoluzione non sono assai gravi rispetto ai pesi dell'Aristocrazia. Essi ci condurranno ad essere liberi, gloriosi e felici. Soffriamoli con costanza. Prima virtù del Repubblicano, è la fermezza. Noi

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec. del nuovo Veneto Governo Democratico*, vol. VIII, p. 228-237.

⁷² *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec. del nuovo Veneto Governo Democratico*, vol. VII, p. 207-210.

⁷³ Il verbale della sessione non lo riporta, ma certamente viene letto il passo del rapporto Dandolo in cui questi, alla domanda di Bonaparte su quale fosse lo spirito pubblico in Venezia, così gli risponde: "Una benemerita Società patriottica, che diffonde l'energia repubblicana, un ben diretto Teatro Civico, che allettando inspira i sentimenti democratici; le pubbliche nostre Sessioni che istruiscono giornalmente il popolo sopra i suoi veri interessi, e lo spirito che ci anima, trasformano a colpo d'occhio questo paese in una Città che ricorda i bei giorni del nascente suo ingrandimento". *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec. del nuovo Veneto Governo Democratico*, vol. VII, p. 210.

siamo stati fermi sin a questo momento, ed abbiamo fatto dei passi sulla strada della libertà e della gloria. Ne fa fede il rapporto del Dandolo rappresentante del popolo letto dal preopinante⁷⁴.

Nella sessione dell'11 Fruttidoro (28 agosto), che ha come OdG *Pregiudizi che derivano da una negletta educazione, e loro perniciosi effetti nella Società*, come spesso abbiamo visto essere accaduto, il tema non viene svolto da nessuno degli oratori intervenuti ed anche il Foscolo si occupa d'altro. Egli infatti,

declama contro i Demagoghi, e li chiama peggiori ancora dei Tiranni, perché questi opprimono i popoli schiavi, e quelli all'incontro vogliono rendere schiavi i Popoli liberi. Loro artifici per sedurre il popolo ed ingannarlo ostentando sempre patriotismo, e zelo di pubblico bene. Non amano che se stessi, e non tendono che al proprio ingrandimento. Si moltiplicano piucchè mai ne' primi momenti d'una rivoluzione offrendo questa un vasto campo alle loro passioni. Esorta a stare in guardia contro di loro e contro alle loro frodi, e li rassomiglia a Catilina che gridava libertà quando meditava in suo cuore la rovina della Patria⁷⁵.

Troviamo il Foscolo intervenire anche nella sessione del giorno successivo, 12 Fruttidoro (29 agosto), con OdG libero. Parla sulla libertà dei popoli dell'Universo, come di seguito riportato:

soave chimera del Repubblicano. Egli vede tanti fratelli negli uomini tutti, e piange in vederli gementi sotto il piè de' Tiranni. Gettando uno sguardo nell'avvenire finalmente scorge che dopo una serie di necessarie vicende, la libertà animatrice si sparge per tutto il Mondo. Agli occhi del Filosofo l'Italia, e la Francia non potevano essere giammai libere senza precedenti secoli di schiavitù. I Popoli non conoscerebbero il prezzo della Democrazia senza sentire l'orrore della tirannide; ed è nel sistema della natura che mille rivoluzioni insensibili e indirette conducano ad un punto fisso. Chissà. La Libertà è riservata all'Universo. Il Repubblicano frattanto si avvicina nel suo pensiero, il momento e la sua chimera benché una non è impossibile a realizzarsi⁷⁶.

Nella sessione del 17 Fruttidoro (3 settembre), Foscolo interviene per riferire su quanto accaduto nella sessione pubblica della Municipalità della mattina stessa

dove si vide alla lettura d'una *infame Lettera d'un sedicente antico amico degli Ufficiali*⁷⁷, ed il più intimo del N.H. Niccolò Morosini quarto fremere tutto il popolo, e gridar *Morte al Tiranno e fuoco*

⁷⁴ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, p. 289-292.

⁷⁵ Ivi, p. 297-300.

⁷⁶ Ivi, p. 301-304.

⁷⁷ La lettera, di autore anonimo, è inserita integralmente nel processo verbale della seduta della Municipalità del 3 settembre. Il verbale riporta anche le interruzioni da parte del popolo presente alla lettura per commenti di deprecazione ed urla contro il Morosini, tanto da allarmare persino il Reparto della Guardia Nazionale che stazionava all'esterno della sala. Si vedano: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec. del nuovo Veneto Governo Democratico*, vol. VIII, p. 188; Alberti, *Verballi delle sedute della Municipalità Provvisoria di Venezia 1797*, p. 634-636; per il ruolo ambiguo svolto dal Morosini, comandante delle forze armate interne poste a difesa della città, nei giorni immediatamente precedenti la caduta della Repubblica, si veda anche specificatamente: *Diario anonimo attribuito a*

*alla sua statua fra le colonne*⁷⁸. Legge il Processo Verbale della Municipalità⁷⁹, e le mozioni prese colle maggiori acclamazioni, e co' maggiori applausi del popolo intorno all'esecuzione da farsi contro l'effigie di quello scellerato Fellone⁸⁰.

L'intervento del Foscolo provoca subito la reazione del cittadino Zorzi Ricchi, il quale comunica che la Municipalità ha delegato il cittadino Pietro Giovanni Carminati, Municipalista⁸¹

pel buon andamento dell'esecuzione. Dice, che la statua si troverà al Quartiere di San Giovanni Paolo, dove anderanno a prenderla ottanta Granatieri della Guardia Nazionale con alcuni Soldati di truppa di linea. Che all'ore due pomeridiane le si darà fuoco nella così detta Piazzetta, dappoichè un'Oratore avrà arringato al Popolo quivi raccolto. Comunica essere egli stato trascelto per incarico così importante, e così superiore certamente alle sue forze⁸².

Dopo che si sono spenti gli applausi dell'assemblea, interviene il cittadino Flaminio Massa:

Mette nel numero de' peggiori Felloni il suaccennato Morosini quarto. Considera con isdegno la sua impudenza, e le esecrande bestemmie inserite nella Lettera del suo sedicente intimo amico contro la Municipalità di Venezia. Dice che l'ira vendicatrice del Popolo non poté contenersi, ma diede un esempio di memoranda giustizia, che farà tremare i Tiranni, e i traditori della Patria⁸³.

Dopo il lungo intervento del Massa e quello, altrettanto lungo del Molinari, il Presidente Salimbeni dichiara chiusa la sessione.

Il Foscolo chiede ancora la parola, però il Presidente gliela nega, in quanto la sessione è da considerarsi conclusa ed esce dalla sala. Ma i partecipanti rumoreggiano e vogliono che la sessione sia prolungata per consentire al Foscolo di parlare; chiamano il vice presidente Giorgio Pisani a surrogarsi al presidente e riaprire la sessione. Questi, dopo aver ottenuto il silenzio dell'assemblea, chiede che sia la stessa a decidere sul prolungamento o meno dei lavori. L'assemblea decide per il sì ed allora il vice presidente concede nuovamente la parola al Foscolo, il quale dice "d'aver ricevuto permesso dal Comitato di Salute Pubblica di legger la Lettera del sedicente intimo amico

Pietro Donà, in Alberti, *Verbali delle sedute della Municipalità Provvisoria di Venezia 1797*, p. XVIII-XXIV; Scarabello, *La municipalità democratica*.

⁷⁸ La proposta, accolta dalla Municipalità, era stata di bruciare la statua del Morosini, rivestita delle vesti ufficiali (vesta e parrucca) tra le due colonne di S. Marco e S. Teodoro (Marco e Todaro), in piazzetta S. Marco, luogo, come è noto, deputato alle esecuzioni pubbliche. Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. del nuovo Veneto Governo Democratico*, vol. VIII, p. 187-188.

⁷⁹ Il processo verbale della seduta era stato redatto dallo stesso Foscolo. Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. del nuovo Veneto Governo Democratico*, vol. VIII, p. 188.

⁸⁰ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, op. cit. p. 319-326.

⁸¹ Il Carminati era considerato un acceso democratico, membro del Comitato Istanze. Si veda: Gullino, *La congiura del 12 ottobre 1797 e la fine della municipalità veneziana*, p. 608.

⁸² Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, p. 319-326.

⁸³ *Ibidem*.

dell'iniquo *Morosini*, di cui, per delicati riguardi, il Cittadino *Presidente Salimben* avea alcuni momenti prima sospesa la lettura”⁸⁴.

Il Foscolo legge la lettera ed anche nuovamente il verbale della seduta della Municipalità, che provoca ulteriori imprecazioni dei presenti contro il *Morosini*, ma anche l'intervento ulteriore del vice presidente *Giorgio Pisani* che si dice disposto a continuare la sessione, purché si mitighino i toni degli interventi. Interviene infatti il cittadino *Flaminio Massa* che innanzitutto giustifica l'abbandono della seduta da parte del *Presidente Salimbeni* con l'ora tarda e il caldo della sala, ma poi continua gli attacchi alla lettera contestandone, nel merito, i contenuti.

Il verbale poi registra anche l'intervento del cittadino municipalista *Andrea Sordina*⁸⁵, influente membro del Comitato di Salute Pubblica, il cui discorso viene spesso interrotto da applausi ed acclamazioni, che mette in evidenza come la Municipalità non abbia avuto paura di pubblicare una lettera così fortemente critica nei suoi confronti, in quanto sicura dell'approvazione del suo operato da parte dei cittadini e quindi “soggiunse, ch'avendo il Popolo approvati i suoi Rappresentanti con grida di gioia verso di loro, e con urli d'infamia contro il Traditore invitava la Società Patriotica a dichiarare benemerita la Provvisoria Municipalità”⁸⁶. Interviene anche il cittadino *Antonio Psalidi*⁸⁷ che propone addirittura “che si richiedesse al Governo la facoltà di aprire nella Società una sottoscrizione di mille Ducati da darsi in premio a chi troncasse la testa al *Fellone*”⁸⁸. Interviene poi il cittadino *Zorzi Ricchi* con un lungo discorso sulle modalità della cerimonia del giorno dopo, ma anche attaccando ancora la famigerata lettera e giustificando la necessità del governo provvisorio portando a sostegno varie situazioni accadute sia in Roma che in Grecia. Gli fa eco il cittadino *Giovanni Widman*⁸⁹, che giustifica e legittima l'istituzione della Municipalità Provvisoria con l'abdicazione del Maggior Consiglio e del conseguente passaggio del potere al popolo⁹⁰.

Conclude questa lunghissima sessione ancora il Foscolo, il quale dice “che un traditore non merita, che si faccia di lui lunga menzione. Ch'egli è indegno di occupare la mente de' Patrioti, e perciò fa

⁸⁴ *Ibidem*.

⁸⁵ *Andrea Sordina*, di origine greca, già cancelliere nella burocrazia della Serenissima, poi, nel 1799, nominato da Napoleone commissario di Corfù e delle isole del Levante. Si veda: Gullino, *La congiura del 12 ottobre 1797 e la fine della municipalità veneziana*, p. 617 ed anche Scarabello, *La municipalità democratica*.

⁸⁶ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, p. 319-326.

⁸⁷ *Antonio Psalidi* era membro del Tribunale Criminale della Municipalità Provvisoria. Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. del nuovo Veneto Governo Democratico*, vol.II, p. 78. *Antonio Psalidi* viene eletto Presidente della Società di pubblica Istruzione per il periodo dal 17 al 30 settembre. Si veda : Appendice 3.

⁸⁸ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, p. 319-326.

⁸⁹ *Giovanni Widman* era un ricco ex patrizio, membro del Comitato di Salute Pubblica, già podestà di Bergamo. Si veda: Gullino, *La congiura del 12 ottobre 1797 e la fine della municipalità veneziana*, p. 617.

⁹⁰ Una delle accuse principali contenute nella lettera era appunto la dichiarazione di illegittimità del Governo Provvisorio. Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. del nuovo Veneto Governo Democratico*, vol.VIII, p. 183.

mozione che, dopo la giornata di domani, si spenga intieramente la memoria dell'infame Morosini"⁹¹. La mozione viene approvata.

Considerazioni

Abbiamo riportato in modo maggiormente analitico quanto accaduto in questa sessione, rispetto alle precedenti, poiché ciò ci consente, oltre che di fare alcune considerazioni sulla partecipazione del Foscolo, di comprendere meglio il ruolo della Società di pubblica Istruzione nella formazione del consenso e dello spirito pubblico della cittadinanza di Venezia.

Innanzitutto vediamo come il Foscolo, forte probabilmente del suo entusiasmo giovanile e della fama che si è già in poco tempo conquistata, anche con la partecipazione alle precedenti sessioni, si presenta come un protagonista, anche un po' arrogante, chiedendo che la sessione continui anche dopo che il presidente l'ha conclusa. Evidentemente si sente sicuro dell'appoggio dell'assemblea, ed infatti l'ottiene. Ciò significa anche che i discorsi da lui tenuti hanno presa sul pubblico e contribuiscono alla formazione del suo consenso. Probabilmente il Foscolo esprime questo atteggiamento anche perché può contare sulla presenza in sala di due municipalisti di peso, quali il Sordina ed il Carminati, entrambi appartenenti all'ala cosiddetta radicale della Municipalità, alla quale aderiva anche il Foscolo.

E quindi anche il suo linguaggio è, di conseguenza, radicaleggiante ed estremo nelle accuse e nelle considerazioni sul Morosini, in linea comunque con quello degli altri oratori.

Un altro aspetto che possiamo evidenziare è appunto la presenza di alcuni Municipalisti di rilievo alla sessione che approfittano sicuramente della polemica scatenata dalla lettera per cercare, probabilmente riuscendovi, di utilizzarne i contenuti per esporre in maniera dettagliata le ragioni della legittimità del governo provvisorio. E probabilmente utilizzano la Società per farlo affinché una platea di maggiori dimensioni possa essere raggiunta.

La presenza dei municipalisti, soprattutto membri del Comitato di Salute Pubblica, che spesso troviamo anche in altre sessioni, è sicuramente una conferma dello stretto legame tra la Società e la Municipalità e della missione ad essa assegnata di formare il consenso nei confronti del governo provvisorio.

⁹¹ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, p. 319-326.

Il volume del *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, quantomeno la copia esistente presso la Biblioteca del Museo Correr di Venezia, ed utilizzata per la presente ricerca, mostra ad un certo punto una notevole lacuna. Mancano infatti i verbali delle sessioni indicate nella tabella sottostante:

Data era repubblicana	Data era volgare	Pag. del volume
18 fruttidoro	4 settembre	327-330
19 fruttidoro	5 settembre	331-334
20 fruttidoro	6 settembre	335-338
21 fruttidoro	7 settembre	339-342
22 fruttidoro	8 settembre	343-346

Non ci è quindi possibile stabilire se il Foscolo vi abbia partecipato, né conoscere quanto possa aver detto.

Per trovare ancora un suo intervento dobbiamo andare alla sessione del 3 Complementario (19 settembre), durante la quale egli interviene per difendersi dall'accusa

d'inveir troppo contro gli Aristocratici, ma egli andando agli avvenimenti contro-rivoluzionari di Parigi, e le insurrezioni quasi nello stesso tempo nate in Genova e in Lombardia scopre le trame uniformi de' nemici della Libertà, sostiene, che non v'ha vigilanza che basti contro di essi. Anima i Patrioti a raddoppiare il loro fervore, e a disprezzare la calunnia, che li chiama col nome di *Terroristi*, per iscoraggiarli. Eccitamento suo ad ogni buon Cittadino di arrolarsi nella Guardia Civica seguendo l'esempio de' Greci, e de' romani, i quali hanno fatto vedere che senza le armi non si può sostenere la Libertà. Indegne scuse di alcuni vili per dispensarsi dall'importante, e decoroso ufficio di difendere la loro Patria. Mollezza di costumi rende un Popolo schiavo, perché lo rende incapace di resistere a' suoi nemici⁹².

Rileviamo nuovamente la presenza del Foscolo nella sessione del 1° Vendemmiatore (22 settembre). In questa sessione viene trattato il caso dello stampatore Andrea Foglierini⁹³, che è stato tra i saccheggianti durante la sommossa del 12 maggio⁹⁴. Attraverso una lettera letta dal segretario della società egli comunica di voler dedicare alla Società la sua nuova edizione delle *Tragedie* di

⁹² Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, parte seconda, p. 9-12.

⁹³ Si tratta dello stampatore Andrea Foglierini, piuttosto attivo in Venezia anche dopo la conclusione della esperienza del governo provvisorio. Oltre alle *Tragedie* dell'Alfieri, ed altre opere di rilievo, troviamo da lui stampato un opuscolo in onore del Municipalista Marco Piazza: *Elogio del pensator democratico Marco Piazza cittadino veneto, e municipalista*. Si veda il sito www.librinlinea.it (ultima consultazione: 15/07/14)

⁹⁴ L'elenco completo e dettagliato delle case e delle persone saccheggiate si trova in *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. del nuovo Veneto Governo Democratico*, vol. V, p. 125-131. Il Foglierini vi figura tra i Capi famiglia saccheggianti.

Vittorio Alfieri, “giudicando degna quest’Opera di ricomparire alla luce sotto gli auspici d’una *Società di Repubblicani*”⁹⁵. Il cittadino Zorzi Ricchi loda sia lo stampatore che l’iniziativa e propone che “si apra subito a suo sollievo un’associazione”⁹⁶. Si aggiunge il cittadino Nauman detto Ricci⁹⁷, che approva l’iniziativa che consente di ottemperare agli obiettivi generali della Società: istruire il popolo e soccorrere gli indigenti. E quindi “parla del saccheggio ributtante, ch’egli [il Foglierini] dovette soffrire la giornata del 12, di cui non poté recuperare le menoma cosa, essendo stati da feroci assassini lacerati per dispetto i libri, e gettati nell’acqua”⁹⁸.

È a questo punto che il verbale della sessione registra l’intervento del Foscolo che pronuncia un discorso piuttosto lungo, ma che crediamo opportuno riportare integralmente come verbalizzato.

Ebbene, diss’egli, io lodo lo Stampatore, che dedica ai Repubblicani le Tragedie d’Alfieri. Tuttavia se tutti i Veneti Stampatori imitassero il Foglierini, essi non potrebbero scontare giammai le infami dediche assoggettate al piede degli Oligarchi. Grand’uomo è Alfieri, e grande Scrittore Repubblicano, e degno d’imitazione, e di laude. Felice l’Italia se tutti i Tragici lo eguagliassero!

Verità, passione, energia. Ecco le caratteristiche de’ suoi scritti stampati al tempo del Re poco dopo, che la Libertà cominciò a spaziare nell’America. Alfieri insomma merita d’essere meditato dagli Italiani rigenerati.

Cittadini! Io v’invito a trarne da un uomo grande delle verità grandi: Alfieri democratico prima della Rivoluzione; divenne dopo il 92 l’inimico de’ Popoli rivoluzionari. E ciò comprova un principio morale rassodato dall’esperienza dei Secoli. L’amor della gloria è più grande nell’uomo dell’amor della Patria. Noi nel nostro nascere siamo prima uomini, poi Cittadini. E vuoi somma virtù per abbandonare le affezioni dell’uomo. Credeva l’Alfieri di figurare nella Rivoluzione di Francia; diffatti n’era degno; non fu curato e l’Alfieri sdegnossi, e fuggì in Inghilterra. Perdè una pensione che spettava a persona attaccatissima alla sua vita, perdé i suoi libri, e quelch’è più i suoi Cavalli posti in requisizione da Robespierre. Le sue Tragedie di Libertà, il suo Panegirico di Trajano, l’Oda di Parigi sbastigliato, e il Poema dell’America libera lo rendeano prima della rivoluzione singolarissimo; democratizzatasi la Francia, e l’Italia le sue massime divennero comuni. Alfieri quindi sdegnossi, e confinò la sua vita in Firenze all’ombra della neutralità del gran Duca⁹⁹. Alfieri perseguitato dai Despoti, privo della loro potenza, li metteva a loro livello perseguitandoli col suo genio, e quindi pareggiava i Monarchi: Alfieri divenne comune agli Italiani tutti, perché tutti noi abbiam giurato di perseguitare i Tiranni, e perché ogni Cittadino Repubblicano è grande al pari dei Re. Alfieri quindi

⁹⁵ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, parte seconda, p. 21-28.

⁹⁶ *Ibidem*.

⁹⁷ Si tratta di Giacomo Neuman Rizzi, autore della scenografia per la cerimonia dell’erezione dell’albero della libertà e che troviamo anche inserito nell’elenco degli Ufficiali della Guardia Nazionale in qualità di Capo del VI Battaglione della III Brigata. Si veda *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec. del nuovo Veneto Governo Democratico*, vol. IX, p. 154.

⁹⁸ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, parte seconda, p. 21-28.

⁹⁹ Per una descrizione degli avvenimenti che portarono l’Alfieri dalla Francia in Inghilterra nel 1791 e poi a Firenze nel 1792, si veda: Fubini, *Vittorio Alfieri*. La perdita dei libri è accertata (i manoscritti gli furono poi restituiti), ma non abbiamo trovato traccia del sequestro, o comunque dell’aver dovuto egli abbandonare i cavalli.

sdegnossi e grida contro la Francia, e l'Italia. Quanta morale non ci offre il cangiamento d'Alfieri! È pernicioso l'amore di gloria per quanto sublime egli sia. Forse Pichegrù senza una somma ambizione sarebbe un Timoleone; Cesare men ardente di singolarità avrebbe forse co' suoi talenti, e le sue vittorie perpetuata la più saggia Repubblica dell'universo.

È dunque errore ciò che i vostri Concittadini vi vanno ognor predicando da questa Tribuna, che l'ambizione di far il bene è il maggior pregio dei Cittadini Democratici! *La prima virtù del Repubblicano, è il fermo amor della Patria, e della Libertà dei popoli tutti*¹⁰⁰.

Alle accuse di Foscolo nei confronti dei comportamenti dell'Alfieri ribatte con energia il cittadino Zorzi Ricchi, che si dilunga in una appassionata difesa dicendo “che non si devono giudicare gli uomini, che dai loro scritti”¹⁰¹. Prosegue poi con una implicita accusa al Foscolo di tradire la riservatezza nei confronti dell'Alfieri per aver riferito su di lui “alcuni aneddoti particolari privati, i quali non si possono neppur recare[...] senza tradire la confidenza, e l'amicizia”¹⁰². Loda poi l'Alfieri come grande e sincero democratico dicendo che “val più una pagina delle Tragedie di questo grand'uomo ad ispirar l'orrore per il dispotismo, che forse molti altri scritti Democratici, che si sono scritti dappoi. E ch'è impossibile, che non racchiuda un'anima Democratica colui, che seppe proferir cose durante il regno della Tirannia, ch'altri non osò neppure di concepire”¹⁰³. Conclude scagliandosi “sommamente contro la smania d'inquisire senza motivo sulla condotta d'un uomo, facendo un esame odioso, che confina assai dappresso colla satira, e colla maldicenza”¹⁰⁴.

Accusa pesante ed inequivocabile alla quale il Foscolo non può esimersi dal ribattere dicendo:

arrossirei se dovessi giustificarmi dalla taccia di calunniatore. Arrossirei molto più se dovessi giustificarmi dalla taccia di Satelite. Cittadini! Io non sono Satelite di alcuni. Io sono franco, e fermo nei principi. Io sarò odiato da tutti ma sarò tranquillo nel mio cuore d'aver sempre detto la verità. Grand'uomo è Alfieri. Io lo ripeto: Prima ch'io conoscessi le sue avventure io lo credeva il primo fra l'Italiani.

Vuole il cittadino Ricchi che si pronuncî un giudizio dietro l'esame dei fatti. Cittadini! Credete voi Democratico chi vive in Firenze, e crede l'Italia non degna d'Istoria? Il cittadino Ricchi asserì, ch'egli stà meditando Opere Repubblicane: si stampino, ed eccomi pronto a ritrattare le mie asserzioni.

Alfieri ama la Democrazia di Sparta, e di Roma. Alfieri, forse a ragione, crede che i Francesi abbiano rovinata la causa della Repubblica. Ebbene; Insorga questo grande italiano a illuminare la sua nazione; faccia

¹⁰⁰ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, parte seconda, p. 21-28.

¹⁰¹ *Ibidem*.

¹⁰² *Ibidem*.

¹⁰³ *Ibidem*.

¹⁰⁴ *Ibidem*.

conoscere alla sua Patria quegli errori, che non le possono essere rinfacciati da chi non ha i talenti, e la stima acquistatagli dai suoi scritti: Italia diverrà Sparta; e mostrerà ai Popoli una nuova Roma.

Io pure penserei su questo proposito come Alfieri. Abborro i costumi degli Italiani e temo gli effetti di questa Libertà prezzolata; ma grido contro la antica Tirannide, e dipingo ai miei Concittadini la gloria, e la virtù degli antichi Republicanì. Io non sarò forse ascoltato; ma io avrò promulgata la verità. Alfieri Tace! Alfieri non parla, che per lanciare delle Rampogne all'Italia! Alfieri dunque non ha diritto alla stima dei Patrioti.

Che si distinguano sempre le qualità dell'ingegno da quelle del cuore! Guai se un uomo sublime per i suoi talenti esigesse rispetto per la sua morale. Avvezzi ad amare i vizj dell'uomo grande li seguiremmo senza avere i talenti da bilanciarli. Mi sarà negato di odiare Leibnitz come l'uomo appassionato per la ricchezza e di amar Galileo come benefico e amico dei suoi Fratelli? Devo rispettare i vizj di Salustio perché un'incomparabile Storico? E non lo porrò al di sotto del Cittadino morale che s'affaccia più per consolidare il bene della sua Patria, che per celebrarle nell'ozio la speranza di acquistarsi una gloria, che l'innalzi aldisopra di tutti?

Altissima laude merita Alfieri considerato Tragico. Meditiamo i suoi versi e meditiamo la sua condotta. Impariamo a seguire i primi, ed a schivare le massime della seconda. E' più facile seguire, che evitare. Alfieri in somma è grand'uomo, e dagli uomini grandi si devono trarre dei grandi principi morali¹⁰⁵.

È un discorso appassionato che mescola alle accuse all'Alfieri di cercare la gloria al riparo della protezione del Duca di Toscana, l'invito a levare la sua voce non solo per criticare la sua patria ma anche per illuminarla. È un discorso che ci consente di conoscere ulteriormente il carattere del Foscolo, il suo entusiasmo, la sua forza nel criticare una figura di così alto livello esibendo una capacità dialettica e conoscenze storiche e filosofiche certamente non comuni in un ragazzo di vent'anni.

A questo veemente discorso fa seguito quello del cittadino Bolognesi che appoggia il Foscolo dicendo che l'Alfieri non può essere definito democratico "perché si contenta di vivere alla Corte d'un Sovrano, e di screditare sempre colle sue parole una libera Nazione per colpa di alcuni suoi individui, ch'avranno forse macchiata la Rivoluzione"¹⁰⁶.

Interviene nella polemica anche il cittadino municipalista Giovanni Widman, membro del Comitato di Salute Pubblica, il quale, dopo aver anche lui espresso le sue critiche al comportamento dell'Alfieri, ma lodando "le maschie bellezze delle sue Tragedie"¹⁰⁷, cerca di ricondurre il tutto alla

¹⁰⁵ *Ibidem.*

¹⁰⁶ *Ibidem.*

¹⁰⁷ *Ibidem.*

questione di partenza, cioè “alla proposta deliberazione di beneficiare il misero Stampatore Foglierini saccheggiato nella giornata del 12 maggio da alcuni perfidi emissari dell’Oligarchia”¹⁰⁸.

Finalmente il presidente Psalidi chiude la discussione, rammentando l’utilità dell’iniziativa del Foglierini ed invitando i soci ad associarsi, e molti lo fanno.

Ma Foscolo non ha ancora finito: con un repentino cambio di argomento, ma anche di tono e di espressione, propone all’assemblea una confessione. Egli dice:

devo depositare nel cuore dei miei Fratelli un errore, che s’avvicina al delitto, e convinto perfettamente che la Repubblica sta nelle leggi misuratrici dei doveri, e dei diritti, e che le leggi associano gli uomini tutti, io devo ritrattare delle parole, che attentarono alla Fratellanza. Mi parve che i cittadini Faletti e Bedotti avessero ferito l’onore del migliore fra i miei pochissimi amici. Io chiamai il loro patriotismo periglioso, ed infame; menzogna! Io non ho conosciuto giammai sì davvicino i Cittadini Bedotti, e Faletti per accusarli con asseveranza sì prepotente. Essi hanno offeso il mio amico Repubblicano, ma essi non lo hanno infamato. Io gli ingiuriai in pubblico, e pubblicamente mi ritratto. Io mi sentirei indegno di essere un libero Cittadino se fossi schiavo delle mie passioni, e se sacrificassi la verità, e la fama dei miei Concittadini all’ambizione di non ritrattare una imprudente espressione. Ecco le confessioni dei Repubblicani. Cittadini! Che questo esempio abbia degli imitatori! Viviamo austeri, e feroci col nostro cuore, per essere tali con più diritto verso i nostri nemici¹⁰⁹.

Finalmente il presidente Psalidi porta alla conclusione la sessione esprimendo il suo “dispiacere di non poter invitare i Cittadini Faletti, Bedotti, e Foscolo a darsi tutti insieme l’amplesso fraterno non trovandosi i primi nella Sala della Società. Dice, che “in tal guisa devono finire le amarezze de’ Patrioti, e si lusinga, che ciò succederà in altro luogo atteso l’ingenua, e generosa ritratazione del Cittadino Foscolo”¹¹⁰.

Dell’intervento del Foscolo nella sessione del 5 Vendemmiaiore (26 settembre) abbiamo già ampiamente riferito nel capitolo 3, per cui prenderemo ora in esame la sessione del 7 Vendemmiaiore (28 settembre) che, essendo l’OdG libero, tratta vari argomenti¹¹¹, tra i quali anche il tema delle armi e della Guardia Nazionale.

Il Foscolo interviene sulle armi e sulla necessità di un esercito popolare.

La Francia, dic’egli, divenne libera colla Spada, e si mantenne libera colla guerra. I Re si unirono contro la Francia, e la Francia pugnò, li atterrò, e rese libera anche l’Italia. Ma non avremo

¹⁰⁸ *Ibidem.*

¹⁰⁹ *Ibidem.*

¹¹⁰ *Ibidem.*

¹¹¹ Di questi argomenti abbiamo già riferito nel capitolo 3.

Repubblicani se non saremo guerrieri. Bonaparte già invita il primo Battaglione Veneto, egli parte fra pochi momenti, e fra pochi giorni lo seguirà l'intera legione. Noi combatteremo per la causa della verità: noi apprenderemo ad amare la virtù, e la fatica. Ma conviene abbandonare i costumi di cinquecento Anni; la superstizione, ed il fanatismo ci avevano resi imorali, infelici, e schiavi. E' vicino il giorno che noi non ci vergogneremo del nome della nostra Patria: ma noi d'altronde viveremo sempre schiavi del più forte, se non sapremo diffendere la nostra Libertà, e a far ciò conviene essere indistintamente Soldati¹¹².

Alla sessione dell' 11 Vendemmiaiore (2 ottobre) il Foscolo interviene per fare un annuncio relativo al progetto di unione di Venezia con la Repubblica Cisalpina:

Dopo quattro mesi di rivoluzione, dopo quattro Mesi di angustie cagionateci dalle pessime direzioni de' passati Oligarchi, finalmente l'Orizzonte comincia a rasserenarsi. L'unione delle Città dell'antico Stato Veneto con Venezia è firmata. Il nostro destino è assicurato, tocca a noi il consolidarlo. Noi non ci riusciremo, che sopravviviando coloro, che tentano di minare occultamente la nostra Libertà. Un Repubblicano non è degno di questo nome se non è acceso del più caldo amor della Patria, e se non affronta tutti i pericoli interni o esterni, che la sovrastano. Adoperando in tal guisa i Francesi fecero cader a vuoto l'ultima cospirazione, poiché ne' Paesi liberi se non mancano di tratto in tratto i Tiranni, non mancano neppure i Patrioti pronti ad esterminarli, quando però sieno attivi, coraggiosi ed illuminati.

Venezia frappoco sarà unita alla Cisalpina, e l'Italia sarà allora una Repubblica indivisibile, che farà impallidire e tremare chi voleva opprimerla. Spariranno tutte le gare, tutte le gelosie, tutte le diffidenze, tutte le separazioni coltivate una volta fra le Provincie d'Italia dall'arte dei Tiranni. Ebbene se i Tiranni ci divisero per opprimerci, noi Repubblicani uniamoci per ingrandirci, ed ogni Città rechisi a vanto di poter dire: Io sono Italiana¹¹³.

Più che un annuncio quello di Foscolo è un proclama, un auspicio: egli vede nell'unione con la Cisalpina il compiersi di un sogno lungo secoli degli uomini più illustri d'Italia, inconsapevole, purtroppo, che di lì a pochi giorni questo sogno sarà infranto, a Campoformio, proprio da colui che egli reputa il liberatore d'Italia e al quale ha dedicato un'ode.

Nella sessione del 13 Vendemmiaiore (4 ottobre) il Foscolo, partendo da un concetto generale sulla moralità, passa poi ad esprimere una dura critica alla società veneziana. Infatti egli dice:

Ogni sera, Cittadini, si predica da quella Tribuna la Libertà, ma bisogna riflettere, che non v'è Libertà senza riforma di costumi. I nostri Tiranni ci volevano viziosi, perché ci volevano schiavi. Siamo noi dunque morali se desideriamo d'esser liberi. Oltredichè Cittadini, chi si potrà vantare d'esser buon Democratico, se non sarà

¹¹² Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, parte seconda, p. 57-60.

¹¹³ Ivi, p. 75-77..

buon Padre, buon Marito, buon Figlio, se non adempirà in una parola tutti i suoi doveri? Il maggior ostacolo che sim frappone all'esercizio della Virtù, è l'ozio e l'indolenza. Il Popolo Veneziano, finché sarà fondato sul vizio e seguirà a frequentare i luoghi della dissipazione, dell'inerzia, del libertinaggio, potrà egli chiamarsi virtuoso, e diventar un Popolo energico, ed attivo per la sua Patria? Io non lo credo¹¹⁴.

Accuse certamente pesanti, alle quali risponde immediatamente il cittadino Flaminio Massa il quale, pur non essendo veneziano, è buon amico di Foscolo e si rende conto di come una tale accusa gli possa alienare il favore del pubblico: dice dunque “non Venezia, ma l'Oligarchia”¹¹⁵ è piantata sul vizio e che quantunque amico non può esimersi dal tacciare Foscolo di essere stato precipitoso nel suo giudizio. Si dilunga poi in una serie di lodi nei confronti del popolo veneziano, concludendo comunque anche lui il suo discorso con una vibrante esortazione ad esprimere tutta l'energia patriottica per poter assaporare in pieno la libertà conquistata.

Il discorso del Foscolo è certamente figlio dell'inesperienza (non dimentichiamo che ha solo vent'anni), il che ci porta a considerare che la sua partecipazione alle sessioni della Società quasi come un apprendistato politico.

Durante la sessione del 17 Vendemmiatore (8 ottobre) Foscolo interviene per presentare due patrioti piemontesi “profughi da Turino, e perseguitati dal Tiberio della Sardegna”¹¹⁶. I due patrioti vengono accolti nel seno della società, uno di loro pronuncia anche un discorso di ringraziamento e di gioia, e presta il giuramento alla Società. Il cittadino Molinari propone l'elezione a socio per acclamazione, ma vi si oppongono il cittadino Zorzi Ricchi e lo stesso Foscolo che chiedono che prima venga sottoposto alla procedura di depurazione, secondo quanto previsto dalle leggi della Società.

Registriamo anche, a conclusione della sessione, forse l'unico esplicito attacco di Foscolo alla Religione. Chiosando il precedente intervento di Giovanni Widman, che deplora l'uso della religione che si fa in Piemonte, egli dice: “sotto la tirannia la Religione è un'empietà, un'impostura”¹¹⁷. Ricorda poi “quel monarca francese che domandava perdono a Maria di aver fatto uccidere suo fratello per timore che nol cacciasse dal trono; e quello che baciava sempre l'immagine della Vergine, quando facea perire qualche innocente”¹¹⁸.

¹¹⁴ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, parte seconda, p. 85-88.

¹¹⁵ *Ibidem*.

¹¹⁶ Si tratta naturalmente di Carlo Emanuele IV di Savoia, re di Sardegna, la cui scialba figura non appare certo paragonabile a quella di Tiberio. Per maggiori notizie su questo re, si veda. Locorotondo, *Carlo Emanuele IV di Savoia*.

¹¹⁷ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, parte seconda, p. 85-88.

¹¹⁸ *Ibidem*.

Registriamo l'ultimo intervento del Foscolo alla sessione del 19 Vendemmiaiore (10 ottobre), che è anche l'ultima che troviamo nella raccolta presente nella Biblioteca del Museo Correr, e per giunta incompleta.

Egli parla ancora della necessità che siano i cittadini ad armarsi:

Sino, che vi saranno dei Demagoghi, immorali e poltroni, non saremo liberi che di nome. Roma fu schiava quando incominciò a comprare Soldati. Parla quindi della milizia Romana de' tempi Repubblicani, e la confronta con le Truppe dell'ex- Governo. Abusi, e ladrerie nella Milizia, perché ladri i Governanti. Non così farà la Legione Veneziana invitata da Bonaparte. La Rappresentanza Nazionale prese delle misure su ciò: noi difenderemo la Patria, le Leggi, la Famiglia, la Religione, la Libertà. Dice un Filosofo: quella Città è libera veramente, in cui tutti i Cittadini sono Soldati al di fuori, e in cui tutti i Soldati tornati alla Patria sono tanti Magistrati¹¹⁹.

Considerazioni

Entusiasmo, eloquenza, cultura storica, letteraria e filosofica, forza polemica, idealismo, ma anche fiducia nell'avvenire di Venezia: ecco le principali caratteristiche del giovane Foscolo che emergono dai suoi discorsi alle sessioni della Società di pubblica Istruzione.

Lo possiamo considerare certamente un protagonista, anche se i verbali mancanti non ci permettono un quadro completo. Certo possiamo notare anche una certa inesperienza, per cui a volte i suoi attacchi veementi sono privi di una adeguata riflessione, ma dobbiamo certamente tenere presente il momento ed il luogo particolare in questi si esprimono.

D'altra parte i suoi interventi fanno anche emergere un atteggiamento di ferma difesa delle leggi come freno al disordine, una sincera convinzione che la sovranità di uno stato risiede nella forza delle armi imbracciate dai propri cittadini, e non da mercenari, una continua opposizione verso gli ex-oligarchi, temi questi propri dell'ala più intransigente del patriottismo veneziano, capeggiata da Andrea Giuliani.

¹¹⁹ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, parte seconda, p. 109-110.

4.3 Vincenzo Monti

A differenza di quella del Foscolo, di quasi nulla rilevanza è il ruolo di Vincenzo Monti nella società di pubblica Istruzione. Egli infatti è a Venezia solo di passaggio (si fermerà solo due settimane) in quanto diretto a Milano, dopo essere passato Bologna, nella sua fuga da Roma¹²⁰.

Il Monti viene nominato nella sessione del 25 Messidoro (13 luglio) dal cittadino Zorzi Ricchi il quale, dopo essersi scagliato contro “quegli uomini oscuri e malvagi che s’associano a lei [La Società di pubblica Istruzione] per denigrarla con le loro azioni e lacerarla colle loro satire velenose”¹²¹ ed aver affermato che “una Società diventa celebre quando racchiude nel suo seno degli uomini celebri”¹²², esprime la sua consolazione vedendo associati alcuni uomini grandi, fra i quali il famoso Bertholet di Parigi¹²³. Il cittadino Zorzi Ricchi passa poi a fare un elogio particolare “del cittadino Vincenzo Monti e delle sue opere. Loda la tragedia dell’Aristodemo¹²⁴ “rappresentata con successo”¹²⁵. Difende il poeta per la composizione di *Ugo di Bassville*¹²⁶, lodata per i versi, ma censurata per l’argomento, composta per non essere proscritto da Roma. Il presidente Zorzi Ricchi propone, dato che il Monti è presente a Venezia, sia acclamato socio e la proposta è accolta tra gli applausi universali.

Qualche giorno dopo, il 29 Messidoro (17 luglio), Vincenzo Monti si presenta alla sessione e ringrazia per essere stato acclamato come socio. Parla poi del suo partitismo, “e coi più affettuosi

¹²⁰ Dopo l’invasione francese delle legazioni di Bologna e Ferrara e l’arrivo dei francesi a Roma, il Monti fugge da Roma il 3 marzo 1797, nella carrozza di Auguste Marmont, aiutante di campo di Bonaparte. Per una esaustiva biografia del Monti, si veda: Izzi, *Vincenzo Monti*.

¹²¹ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, p. 109-112.

¹²² *Ibidem*.

¹²³ Si tratta di Claude-Louis Berthollet, chimico francese (Ancey, 1748 - Arcueil 1822). Fu professore di chimica all’École Normale (1795) e alla École polytechnique dove tenne un corso di lezioni sulla chimica animale. Presidente della commissione incaricata della scelta e dell’invio a Parigi delle opere d’arte da confiscare in Italia (1796), si legò al generale Bonaparte che, dopo il colpo di stato del novembre 1799, lo nominò senatore e poi (1804) conte. Fu al seguito di Napoleone nella spedizione in Egitto, e si occupò di problemi riguardanti la difesa nazionale. Si veda il sito www.treccani.it (ultima consultazione: 06/08/14), *ad vocem*.

¹²⁴ Si tratta della nota tragedia di Vincenzo Monti, composta a Roma fra l’ottobre del 1784 e i primi del 1786, ma pubblicata a Parma, presso Bodoni. Rappresentato a Parma nell’autunno 1786 con l’attrice Cesira Gardosi, insignito con la medaglia d’oro ducale, l’Aristodemo fu messo in scena al teatro Valle, per il carnevale 1787 (16 gennaio), con protagonista Petronio Zanarini e spettatore Goethe. Si veda: Izzi, *Vincenzo Monti*.

¹²⁵ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, p. 109-112.

¹²⁶ I fatti che sottendono alla composizione del poema sono noti: il 13 gennaio del 1793, Bassville, emissario del governo francese a Roma, ostenta per le strade della città la coccarda tricolore della Rivoluzione, quando un colpo di pistola, partito dalla sua carrozza, scatena all’inseguimento la folla, che lo raggiunge sulla scalinata della sua abitazione e lo ferisce a morte. Di lì a qualche giorno Monti trae dall’episodio l’idea di un’opera in versi, intitolata *In morte di Ugo di Bassville*. L’immagine conduttrice del poema raffigura Bassville morto riconciliato con la Chiesa, come storicamente accadde, che ora deve spiare la propria apostasia andando in Francia, guidato da un angelo, a vedere gli orrori che la Rivoluzione vi sta perpetrando.

La corte pontificia, infatti, preferì sorvolare sulle provocazioni repubblicane di Bassville: ne accreditò la morte con i conforti religiosi, fece celebrare i funerali e spedì la famiglia a Napoli con un indennizzo. Si veda: Izzi, *Vincenzo Monti*.

modi, e insieme energici ragionamenti si discolpa¹²⁷ della Cantica di Ugo Basville comandata dalla prepotente e fanatica Corte di Roma”¹²⁸. Viene chiesta la stampa del suo discorso e il cittadino Spridione Calucci propone l’abbraccio del Presidente.

Il Presidente risponde al discorso e si augura che il Monti “vorrà in appresso impiegare i suoi poetici talenti in onore della Libertà, e dell’Uguaglianza. Si lusinga pure che la Poesia non sarà più costretta a prostituirsi deificando i Re, e cantando le lodi del pregiudizio, e della superstizione”¹²⁹.

4.4 Le polemiche: attacchi e difese

Come abbiamo già più volte detto, la Municipalità Provvisoria dà una grande importanza all’educazione dei cittadini con lo scopo di formare il loro consenso e di ciò si occupa, a livello istituzionale il Comitato di Pubblica Istruzione, ma anche, e soprattutto, la Società di pubblica Istruzione. Il suo Comitato d’Istruzione “deve occuparsi di promuovere lo spirito pubblico colla stampa, coi discorsi e con tutti i mezzi che gli possono somministrare le sue vedute”¹³⁰ ed inoltre “Sarà incaricato della traduzione, o ristampa di tutte le opere rivoluzionarie tendenti alla pubblica istruzione coll’assenso della società”¹³¹.

Le leggi organiche prevedono che tutti possano prendere parte alle sessioni ed esprimersi attraverso discorsi, ma la Municipalità prevedeva anche l’espressione dei cittadini attraverso testi scritti¹³².

Si viene a creare così uno stretto legame tra ciò che viene scritto, pro o contro il governo democratico e le sue istituzioni e ciò che viene anteriormente o posteriormente discusso nelle sessioni.

¹²⁷ Per far dimenticare la Bassvilliana o almeno sottrarsi al processo ideologico imperniato su di essa, il Monti aveva scritto una pubblica lettera a Francesco Saverio Salfi (18 giugno 1797) e le cantiche anticlericali in terzine, pubblicate nel 1797, tra Venezia e Milano, *Il Fanatismo e La Superstizione*, sostenendo che la Bassvilliana era servita di copertura ai suoi veri pensieri e presentandosi come vittima del governo pontificio e dei suoi sentimenti di padre e di marito. Qualche mese dopo, quando entrambi si troveranno a Milano anche Foscolo lo difenderà dagli attacchi che l’ambiente letterario milanese gli porta, sempre per il suo poema su Ugo di Bassville. Oltre ad alcuni articoli su “Il Monitore Italiano”, pubblicati nella primavera del 1798, il Foscolo pubblicherà, nell’agosto dello stesso anno, un opuscolo che intitola *Esame su le accuse contro Vincenzo Monti*.

Monti e Foscolo diventarono poi amici, in particolare dopo che il Monti venne raggiunto a Milano dalla moglie, Teresa Pickler che, come è noto, era una bellissima donna..... Si vedano: Izzi, *Vincenzo Monti*; Gambarin (a cura di), *Ugo Foscolo, Scritti letterari e politici*, p. XLV-LI.

¹²⁸ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, p. 121-126.

¹²⁹ *Ibidem*.

¹³⁰ Si veda: Leggi organiche della Società d’Istruzione Pubblica di Venezia, Comitato d’Istruzione, art. 3.

¹³¹ *Ivi*, art. 6.

¹³² Un proclama della Municipalità datato 16 maggio lanciava un invito ai cittadini “comunicare i vostri lumi, aprite il vostro cuore, e stendete le vostre braccia ai vostri Fratelli, [...] Forti dei vostri lumi, del vostro Voto, e del vostro braccio, essi non temeranno di portare al suo compimento il felice principio della rigenerazione del Popolo”. Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec.. del Nuovo governo Democratico*, Vol. I, p. XVII-XVIII.

L'enorme produzione di opuscoli¹³³ che si verifica durante i pochi mesi dell'esperienza democratica è certamente frutto anche della libertà praticamente totale concessa alla stampa in questo periodo.

Già il Villetard, segretario della Delegazione di Francia, il 9 maggio, presenta, tra le altre, una richiesta alla Signoria di “libertà della Stampa con proibizione del parlar del passato né contro Persone, né contro Governo”¹³⁴.

Ciò viene confermato con il decreto del 16 maggio relativo alla concessione dell'amnistia, che conferma la libertà di stampa ma dalla quale “debba essere eccettuato, e inibito tutto ciò che potesse aver relazione alle opinioni, scritti, discorsi, e fatti politici anteriori all'Installazione di questa Municipalità”¹³⁵.

Anche il “Monitore Veneto”, giornale che sarà praticamente l'organo ufficioso della Municipalità, nel suo primo numero, il 17 maggio, appena cinque giorni dopo l'abdicazione del Maggior Consiglio scrive: “Venezia rigenerata spiegar deve un nuovo linguaggio. Essa non ha più un pauroso censore [...] che impedisca la luce a' parti ingenui de' cittadini sensati, nonché la narrazione imparziale de' fatti della maggiore evidenza”¹³⁶.

Ciononostante, gli esponenti più politicamente accorti della Municipalità, si preoccupano di poter, in qualche modo, almeno controllare l'origine degli scritti che vengono pubblicati. Nella seduta serale della Municipalità del 23 maggio ha luogo un dibattito sul tema: il Comitato di Pubblica Istruzione propone un decreto per cui “abbia ogni cittadino la libertà di imprimere qualunque loro opera, salvo il rispetto alla religione, la morale, e l'individualità, ed altre discipline”¹³⁷.

Inizia così un quasi sistematico e continuo passaggio dell'argomento libertà di stampa tra la Municipalità e la Società di pubblica Istruzione che ci conferma ancora una volta come quest'ultima venga utilizzata sia come strumento di risonanza di quanto accade in Municipalità oppure di discussione preparatoria alle decisioni che vi saranno prese.

¹³³ Solo presso la Deputazione di Storia Patria per le Venezie sono conservati centinaia di opuscoli, raccolti in ben 27 volumi. Di questi opuscoli, 500 sono catalogati e descritti in: Pillinini, *Il Veneto Governo democratico in Tipografia*.

¹³⁴ Si veda: Tentori, *Raccolta cronologico-ragionata di documenti inediti che formano la storia della Rivoluzione e Caduta della Repubblica di Venezia*, p. 389.

¹³⁵ Si veda, *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec.ec.. del Nuovo governo Democratico*, vol. I, p. XIII.

¹³⁶ Si veda : Pillinini, *Il Veneto Governo democratico in Tipografia*, p. 6.

¹³⁷ Si veda: Alberti, *Verballi delle sedute della Municipalità Provvisoria di Venezia 1797*, p. 36.

Il primo discorso sull'argomento è del cittadino Zorzi Ricchi che, nella sessione della Società del 28 Pratile (16 giugno), interviene, in qualità di membro del Comitato d'Istruzione, per leggere un rapporto "sui libelli, che tendono a denigrare il Governo, i Funzionarj sublimi, e i buoni patrioti"¹³⁸.

Suggerisce però di non dare loro troppo peso "finché non arrivano a diffondere massime di rivolta, di saccheggio, d'insubordinazione. Essere buon consiglio lasciar sfogare il livore, e la rabbia purché queste passioni represses non suscitino sedizioni"¹³⁹. Il verbale poi riporta come il Ricchi abbia continuato il suo discorso per condannare gli attacchi personali da parte degli "infami calunniatori"¹⁴⁰, affermando che l'unico modo per combatterli deve essere il condurre "una vita proba, virtuosa, democratica, ma doversi anche ricorrere al Governo per chiedere delle punizioni"¹⁴¹.

Affronta quindi più specificamente il tema della libertà di stampa mostrandosi suo "acerrimo difensore [...] ch'ei considerò come il più geloso diritto degli uomini liberi e difese la Società dall'imputazione di essere un Club fazioso di Giacobini adducendo i suoi processi verbali, i suoi manifesti e tutti i discorsi tenuti nelle sessioni"¹⁴².

E già il giorno successivo, 29 Pratile (17 giugno) è lo stesso presidente Carlo Laubert a presentare una mozione d'urgenza nella quale "espose l'abuso della Stampa che fanno i nemici della Società, e propose che si mandasse al Governo una deputazione onde venisse prescritto che in tutte le carte stampate si dovesse in avvenire apporre il nome dell'Autore e dello Stampatore per riconoscere in tal modo i calunniatori"¹⁴³.

Gli fa immediatamente eco il cittadino Pietro Bianchi¹⁴⁴, anche lui attraverso una mozione d'urgenza, il quale "riferì che si trovò una carta incendiaria affissa alla pietra del Bando¹⁴⁵, comunicò le decisioni della Municipalità ed invitò tutti i Soci a scoprirne l'Autore"¹⁴⁶. Questo

¹³⁸ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, p. 13-16.

¹³⁹ *Ibidem*.

¹⁴⁰ *Ibidem*.

¹⁴¹ *Ibidem*.

¹⁴² *Ibidem*.

¹⁴³ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, p. 17-20.

¹⁴⁴ Troviamo il cittadino Pietro Bianchi citato nella lista dei donatori alla Patria per la somma di Lire 1. La lista era stata preparata dal Comitato Militare. Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec. del nuovo Veneto Governo Democratico*, vol. VII, p. 147.

¹⁴⁵ Come è noto, le pietre del Bando, luogo dal quale i banditori della Repubblica rendevano pubblici i bandi e le grida, sono in realtà due: una in piazza San Marco, accanto all'arcata d'angolo della Basilica, l'altra è situata a Rialto, in campo San Giacometo, integra della scaletta ed altrimenti conosciuta con l'appellativo di *el gobo de Rialto*. Si veda il sito www.veneziamuseo.it (ultima consultazione: 15/08/14), *ad vocem*.

¹⁴⁶ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, p. 17-20.

discorso viene accolto da acclamazioni universali e “giuramenti de’ Socj di morire per la Libertà”¹⁴⁷.

A conferma di quanto stretto fosse il rapporto tra la Società e la Municipalità, riportiamo quanto accade durante la sessione della Municipalità, nel pomeriggio dello stesso giorno, 17 maggio¹⁴⁸.

Riportiamo quanto scritto nel verbale della sessione:

Widman dimanda la parola. Dimostra il pericolo, che può nascere alla patria da quelli, che scrivono carte contro la democrazia. Legge una carta ritrovata sotto le Procuratie. Legge: *Avviso al popolo*. Enuncia questo *che sotto l’aristocrazia vi era la quiete; che ognuno lavorava; ma che sotto la democrazia ognuno è privato delle sostanze; che si muore di fame; che l’arsenal è spogliato. Dedichiamoci*, dice questo scritto, *ad un sovrano*. - Il popolo grida U U. Lo scritto finisce con *evviva il principe Carlo*¹⁴⁹. - Gran strepito. Fa mozione il cittadino Widman che il Comitato Salute Pubblica pubblici manifesto, con cui si accordi amnistia a complici. - Tutti gridano: Bravo, bravissimo. La sala fa uno strepito vivissimo. Viene adottata l’urgenza. Gallino parla sul proposito con grand’entusiasmo. Si diffonde dimostrando l’orrore, che devono avere tutti i cittadini per questo attentato al bene universale. - Grand’evviva. Continua dimostrando che sarebbe anco un’ingratitudine alla generosa nazione francese il non reprimere questi segni di discordia. Dice aver preparato proclama. Legge.- Un battimano universale. Un rapporto e decreto sopra questa carta manoscritta che fu ritrovata alla pietra del bando. Viene proposta una taglia di cento zecchini a chi palesasse l’autore o complice, ed ai complici l’impunità. Proibizione contro le carte attentatorie alla libertà.- Grande acclamazione. Jovovich dimanda la parola, e dice anzi mille ducati. Si tratta della vita di tutti.- La sala fa uno strepito d’evviva. Benini aggiunge che sia esposta la carta a pubblica vista in un luogo del comune con guardia.- Esultanza di tutta la sala. Sordina dice: tutta la Municipalità s’alzi ad approvare la mozione.- Tutti gridano: tutti battono le mani: acclamazioni generali: viva la libertà¹⁵⁰.

Ed ancora il giorno successivo, 18 maggio, il cittadino Gallino interviene, alla sessione della Municipalità, e

presenta alla lettura una carta che prima di pubblicarsi, fu portata al Comitato istruzione pubblica, senza data e senza nome dello stampatore. Fa discorso contro l’abuso della stampa, ridotto ad una scandalosa licenza, che merita le più robuste misure. Fa dunque mozione che in tutte le carte, che si stamperanno in Venezia, vi debba essere il nome dello stampatore e dell’autore. Il cittadino legge la carta che si vendeva per la piazza, ed appoggia la mozione Gullino. [...] Si redige il decreto dietro la mozione Gallino modificata e si propone

¹⁴⁷ *Ibidem*.

¹⁴⁸ Come abbiamo già in precedenza indicato, le sessioni della Società si svolgono di sera, normalmente verso le 22 e quindi i soci possono già conoscere quanto avvenuto all’interno della Municipalità. Inoltre, molto spesso, alcuni Municipalisti partecipano alle sessioni della Società.

¹⁴⁹ Il riferimento è all’arciduca Carlo, fratello minore dell’imperatore d’Austria Francesco II, comandante delle truppe austriache opposte a Napoleone.

¹⁵⁰ Si veda: Alberti, *Verbali delle sedute della Municipalità Provvisoria di Venezia 1797*, p.150.

la proibizione a nessun stampatore di stampare senza il suo nome e senza la cognizione del nome dell'autore, con quelle discipline e penalità che servono alla sicura esecuzione della legge¹⁵¹.

In conseguenza di questo dibattito la Municipalità emette un decreto d'urgenza, che viene retrodatato al 15 giugno, il quale, al comma I, recita: "Che qualunque Carta stampata non possa aver corso in Venezia, se non sia stampata col nome dello Stampatore esistente in Venezia, il quale ad ogni ricerca del Comitato d'Istruzione pubblica dovrà indicare il nome dell'autore"¹⁵². Il decreto poi, al comma II, prevede per i trasgressori la condanna a sei mesi di lavori pubblici.

Abbiamo riportato quasi integralmente quanto registrato nel verbale della sessione per meglio comprendere il clima di eccitazione e coinvolgimento in cui si discutevano i problemi relativi agli attacchi alla Municipalità e alla Società di Istruzione, ma anche all'interno di quale quadro legislativo si poteva polemizzare senza incorrere in sanzioni penali.

I limiti eventuali da porre alla libertà di stampa sono, come si vede oggetto di numerosi interventi i quali, in un primo momento sono favorevoli alla eliminazione di ogni forma di censura.

Possiamo trovare una conferma di questo intendimento dalla discussione emersa durante la seduta pubblica della Municipalità del 13 Messidoro (1° luglio). In questa seduta il cittadino Pietro Antonio Bembo, membro del Comitato d'Istruzione, legge un rapporto¹⁵³ circa un memoriale del Patriarca che "per la preservazione della religione tende a por freno ai libri contro la morale e scorretti"¹⁵⁴. Il rapporto, ricalcando quanto richiesto dal memoriale del Patriarca, propone una serie di misure limitative della libertà di stampa, compresa la confisca, che suscitano vivaci proteste da parte del pubblico presente.

Interviene allora il cittadino Vincenzo Dandolo che si dimostra contrario ad ogni misura censoria chiedendosi: "Perché ad un popolo rigenerato e libero si devono presentare gli argomenti degli avvocati e della proibizione della stampa?"¹⁵⁵. Si intrattiene poi per polemizzare con le richieste specifiche del memoriale ed anche con la proposta di decreto del Comitato d'Istruzione, ricevendo l'approvazione dei presenti.

¹⁵¹ Ivi, p. 157.

¹⁵² Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec. del Nuovo governo Democratico*, Vol. III, p. 12.

¹⁵³ Il memoriale del Patriarca era stato letto nella riunione del Comitato Segreto dell'8 Messidoro (26 giugno), il quale aveva incaricato prima il Comitato di Salute Pubblica e poi quello d'Istruzione di redigere un rapporto da sottoporre all'assemblea nella sessione pubblica del 1° luglio. Si veda: Alberti, *Verbali delle sedute della Municipalità Provvisoria di Venezia 1797*, vol. II, p. 18.

¹⁵⁴ Si veda: Alberti, *Verbali delle sedute della Municipalità Provvisoria di Venezia 1797*, p. 216.

¹⁵⁵ Ivi, p. 217.

Interviene poi il cittadino Andrea Sordina in modo ancor più energico e dice: “Non v’è libertà senza la libertà di stampa: qualunque limite sarebbe una ferita. Se avesse luogo il progetto, il Comitato di Salute pubblica dovrebbe istituire un’inquisizione. Si troverebbero delitti nelli libri di fisica, della politica, della storia. Si troverebbero anche nel Contratto Sociale. Arricordatevi che Galileo soffrì una prigione all’annuncio del suo famoso sistema¹⁵⁶.”

Troviamo la registrazione della prima polemica all’interno della Società nella seduta del 2 Messidoro (20 giugno) nella quale il cittadino Carlo Laubert¹⁵⁷, organo del Comitato d’istruzione, propone una mozione d’ordine per poter “leggere un rapporto contro il Giornale intitolato «L’osservatore Patrioto»”¹⁵⁸. Il rapporto recita:

Cittadini, si sparge per Venezia un Foglio intitolato “L’Osservatore Patrioto”. L’Autore di questo giornale distilla il più sottile veleno con un tuono di moderazione, che potrebbe renderlo pericoloso presso l’anime deboli. Il nostro Comitato non si occupa per ora degli errori che esso va spargendo contro la libertà del Popolo, ma si leva contro di lui perché ha attaccato direttamente la vostra istituzione”¹⁵⁹.

Quindi il Laubert legge l’articolo, inserendo direttamente i suoi commenti di critica ed il verbale li riporta tra parentesi:

Cittadini la Vostra Società viene chiamata Repubblica stabilita nel seno di un’altra Repubblica, (qui lo Zoilo¹⁶⁰ è pubblicista) e vengono pomposamente dettagliati i mali di questa istituzione come guerra Civile, Anarchia, Tirannia, ec. (qui Zoilo è profeta). Propone di amputarla ora, che è giovane qual braccio cancrenato (qui Zoilo è Chirurgo), affinché non infetti il corpo sociale, e non presenti grandissime difficoltà come una pianta adulta (qui Zoilo è Botanico). Vuole che i 70 Parrochi, ai quali spetta *de Jure divino* l’istruzione del Pubblico, (qui Zoilo è Teologo) siano li soli incaricati di questa Istruzione e finisce col dire che la Costituzione avendo stabilita in Francia una simile Società essa produsse tutti i mali possibili (qui Zoilo è un grandissimo ignorante). Ecco la risposta che il vostro Comitato vi propone per questo Osservatore Patriottico¹⁶¹.

Il discorso del Laubert è molto simile a quelli che saranno pronunciati anche in seguito e che saranno ricchi di citazioni colte. Crediamo di non sbagliare se diciamo che lo Zoilo non è un personaggio conosciuto, per cui pensiamo che la tribuna della Società venga anche utilizzata per

¹⁵⁶ Ivi, p. 218.

¹⁵⁷ Carlo Laubert non è più presidente della Società da due giorni, sostituito dal cittadino Zorzi Ricchi. Si veda: Appendice 3.

¹⁵⁸ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, p. 25-28.

¹⁵⁹ *Ibidem*.

¹⁶⁰ Il riferimento è a Zoilo, storico e retore macedone, contemporaneo di Alessandro. Fu scolaro di Policrate e di Isocrate; maestro di Anassimene e di Demostene; fu famoso nell’antichità per il suo odio contro Omero, che gli procurò il nomignolo di “Frusta di Omero”. In accezione moderna viene utilizzato per indicare un critico severo, astioso ed ingiusto. Si veda: *Enciclopedia Treccani*, dal sito www.treccani.it (ultima consultazione: 15/07/14), *ad vocem*.

¹⁶¹ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, p. 25-28.

fare sfoggio di conoscenze culturali in modo da impressionare l'uditorio; non sappiamo però con quale utilità per gli ascoltatori delle classi popolari e, quindi, non molto utili per l'obiettivo della formazione del consenso.

Un acceso dibattito si svolge nella sessione del 5 Messidoro (23 giugno) tra il cittadino Municipalista Vincenzo Dandolo e il cittadino Carlo Laubert. Ne è l'origine l'intervento del cittadino Paolo Padovani, membro del Comitato d'Istruzione, il quale espone alcune osservazioni sui temi degli OdG finora trattati "i quali versavano sull'analisi delle facoltà Fisiche e Morali dell'Uomo"¹⁶². Il cittadino Municipalista Vincenzo Dandolo esprime il suo disaccordo, dicendo che si devono escludere i temi di Metafisica astratta, ma che si deve "rinforzare il Popolo parlandogli della sua Libertà, della sua rigenerazione e mettendogli davanti agli occhi il quadro della passata sua miseria e la prospettiva della futura sua felicità"¹⁶³. Gli si oppone il cittadino Carlo Laubert, che difende i temi degli OdG affermando "che si deve incominciare dalle idee semplicissime dell'uomo, onde conoscere l'indole sua, e le sue affezioni prima di correggere e l'una e le altre"¹⁶⁴. Dice poi che, a suo avviso, si è già parlato abbastanza di Eguaglianza, libertà e Patriottismo in generale.

Il Dandolo nuovamente dissente affermando che "il Popolo non si era ancora riscaldato dalle eloquenti dissertazioni de' Socj sopra la Libertà e l'Eguaglianza, e che perciò conveniva ripeterle in tuon popolare accomodato all'intelligenza universale"¹⁶⁵.

Ci troviamo quindi di fronte a due criteri di formazione del consenso e dello spirito pubblico completamente opposti, che ben rispecchiano anche le personalità dei due: Laubert un colto intellettuale, forse meno consapevole della qualità dell'uditorio, Dandolo un commerciante, ma anche un Municipalista in vista, che guarda di più agli aspetti pratici ed immediati della formazione del consenso e dello spirito pubblico nei ceti popolari per poterne ottenere quel consenso che è ancora al di là da venire.

L'assemblea, ma nemmeno il presidente Zorzi Ricchi non sembrano prendere posizione: la discussione si conclude infatti con una dichiarazione del Laubert sull'esiguità dello spazio in sala per poter fare una vera istruzione al popolo.

È però nella giornata del 16 Messidoro (4 luglio) che troviamo l'inizio di una delle polemiche che maggiormente hanno coinvolto la Società e che quindi hanno avuto una certa eco anche tra la popolazione.

¹⁶² Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, p. 33-36.

¹⁶³ *Ibidem*.

¹⁶⁴ *Ibidem*.

¹⁶⁵ *Ibidem*.

L'iniziatore è il cittadino Marin Zorzi che richiede un intervento della Municipalità per poter conoscere l'autore "di una certa lettera incendiaria, che sparge il seme della discordia nel Popolo e conteneva i semi di aperta ribellione"¹⁶⁶. Gli risponde il presidente Zorzi Ricchi comunicando all'assemblea di aver già interessato il Comitato di Salute Pubblica, che "aveva preso le opportune misure"¹⁶⁷. Egli quindi propone che vengano eletti due Socj per rispondere alla lettera ed il cittadino Carlo Laubert fornisce indicazioni sulle modalità di risposta. Il cittadino Marin Zorzi fornisce ulteriori indicazioni, avvisando che "il libello sedizioso conteneva due lettere, una lunga e assai maliziosa fatta da un'incognito, l'altra poi scritta da un uomo il cui ritratto in essa delineato lo faceva giudicare rivestito della pubblica autorità"¹⁶⁸.

Viene quindi incaricato proprio il Laubert di confutare la prima lettera e anche pubblicare il testo della replica sul suo giornale, "Il Libero Veneto".

Quanto riportato dal verbale suddetto non contribuisce certo a fare chiarezza sulle lettere chiamate in causa. Sulla base delle ricerche condotte, sia sui documenti a stampa presenti nella raccolta presso la Deputazione di Storia Patria delle Venezie, sia nella raccolta Gatti, ci sembra di poter presentare la situazione nel modo seguente:

1. Il cittadino Municipalista Andrea Spada, membro del Comitato Finanze, scrive una lettera al Ministro di Francia residente a Venezia, Lallemand¹⁶⁹ che, sembra senza la sua autorizzazione¹⁷⁰, viene pubblicata;
2. A questa fa seguito la *Lettera ingenua di un osservatore imparziale, scritta sotto uno scoglio della veneta laguna, non fraternizzato a un municipalista della Terraferma*¹⁷¹, di autore anonimo, ma che viene attribuita dagli storici a Vittorio Barzoni¹⁷².

¹⁶⁶ Ivi, p. 73-76.

¹⁶⁷ *Ibidem*.

¹⁶⁸ *Ibidem*.

¹⁶⁹ Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec.. del Nuovo governo Democratico*, Vol. IV, p. 101-106.

¹⁷⁰ La questione della pubblicazione suscita una ulteriore polemica: lo Spada scrive alla Società una dichiarazione in cui precisa di averla scritta solo per chiedere un consiglio ad un amico. Gli risponde in assemblea (quella del 17 Messidoro, 5 luglio), il cittadino Zorzi Ricchi dicendo che c'è differenza tra una lettera privata ed "una carta che si produce in pubblico", ma poi prende atto del ravvedimento dello Spada e dice che merita "una qualche indulgenza". Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, p. 77-80; Spada, *Ai suoi concittadini il cittadino municipalista Gio. Andrea Spada*.

¹⁷¹ Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec.. del Nuovo governo Democratico*, Vol. IV, p. 71-100.

¹⁷² L'autore sembra definitivamente potersi individuare in Vittorio Barzoni, già noto per alcune sue opere letterarie, frequentatore del salotto di Isabella Teotochi Albrizzi, aderì al nuovo regime repubblicano, fu anche tra i soci della Società pur continuando la sua polemica antidemocratica. Per una ampia biografia del Barzoni si veda: Nuzzo, *Barzoni Vittorio*. Per un ampio studio sulla figura e sull'opera letteraria del Barzoni, si veda: Bozzòla, *Vittorio Barzoni, un anti-giacobino veneto*.

3. Troviamo poi la *Risposta alla lettera ingenua di un osservatore imparziale*¹⁷³, pubblicata per ordine della Società d'istruzione, autore Carlo Laubert, che era stato incaricato di scriverla, come abbiamo qui sopra detto.
4. Una seconda risposta alla *Lettera ingenua* il cui autore è cittadino Latino Sozzi¹⁷⁴

La polemica poi si sviluppa su due piani: il primo relativo ai contenuti dei documenti, il secondo, tra i soci della società, sulle eventuali ulteriori azioni da proporre nei confronti dell'autore della *Lettera ingenua*.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, registriamo quella che il verbale della sessione del 17 Messidoro (5 luglio), definisce una "vibrata polemica"¹⁷⁵ tra i cittadini Giorgio Pisani e Zorzi Ricchi riguardo al tenore della lettera dello Spada e sulla necessità di ulteriormente confutarne i contenuti, dopo quanto aveva già fatto il cittadino Carlo Laubert, all'inizio della sessione, leggendo la prima parte della sua lettera di risposta.

Il presidente Flaminio Massa, al suo primo giorno di incarico, cerca di comporre la questione leggendo alcuni passi della lettera dello Spada che definisce "virtuosi"¹⁷⁶.

Interviene allora il cittadino Paolo Pisani a proporre che "d'ora innanzi per togliere gli equivoci la Società non possa deliberare su alcun scritto incendiario se non consulta prima il parere del suo Comitato d'Istruzione"¹⁷⁷ e la sua mozione viene accolta.

Ma il cittadino Marin Zorzi vuole di più e propone una mozione affinché "l'autore della prima lettera sia scoperto e denunciato al Comitato di Salute Pubblica"¹⁷⁸, ma il Pisani si oppone dicendo che può bastare lo scritto di risposta ed il presidente, per chiudere la questione propone che l'ignoto autore sia dichiarato nemico del popolo, e niente più.

Si conclude così la polemica interna¹⁷⁹, ma vediamo ora di comprendere meglio, attraverso una breve disamina dei testi, i motivi di una così accesa polemica.

¹⁷³ Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec.. del Nuovo governo Democratico*, Vol. IV, p. 160-175.

¹⁷⁴ Ivi, p. 119-146.

¹⁷⁵ Ivi, p. 77-80.

¹⁷⁶ *Ibidem*.

¹⁷⁷ *Ibidem*.

¹⁷⁸ *Ibidem*.

¹⁷⁹ In realtà la questione viene ripresa nella sessione del giorno successivo, 18 Messidoro (6 luglio) che vede il cittadino Zorzi ricchi, organo del Comitato d'Istruzione, riferire che lo stesso Comitato propone che "si debbano confutare alcuni sentimenti che vi si racchiudono", ma il cittadino Laubert legge la seconda parte della sua risposta, che viene approvata per la stampa senza nessuna modifica per cui, presumibilmente, anche le osservazioni del Comitato d'Istruzione

Nella sua lettera al Lallemand, che egli interpella come amico e non come Ministro, lo Spada confida le sue preoccupazioni per come si evolve la situazione politica in Venezia dopo che, superando i problemi della giornata del 12 maggio, si installa la Municipalità Provvisoria.

Egli dice che, per poter ben governare, la Municipalità doveva soltanto “prestarsi a sollecitare il ben della pace, a ben disponer lo spirito pubblico all’intero conoscimento dei principj sui quali posano i diritti, e i doveri dell’uomo e del Cittadino”¹⁸⁰ oltre che a fare le riforme della giustizia civile e criminale, delle finanze e fraternizzare con le altre città della terraferma. Ed egli infatti dice che, questi intendimenti si svilupparono nella maggior parte dei Municipalisti, “ma per fatalità alcuni spinsero l’odio della tirannia contra a’ tiranni col pretesto di ben del Popolo, alcune operazioni, e le più importanti, si coprirono col secreto, e mentre si predica la Libertà si fomenta la licenza, la vendetta, l’odio e si cimentano con sovversione del pattuito la divisione, l’anarchia, e forse la strage”¹⁸¹.

Accuse pesantissime, provenienti da uno dei Municipalisti più in vista, membro del Comitato Finanze che ha un ruolo delicatissimo all’interno del governo. Egli teme che si formino due fazioni, che gli aristocratici, tra i quali individua anche dei sinceri democratici, si sentano troppo sotto attacco e si possano ribellare. Egli afferma: “lungi da noi l’idea della vendetta, e di mancar a quell’Amnistia ed a quelli altri principj d’umanità su di cui posa la prima istallazione della Municipalità”¹⁸². Ma la preoccupazione dello Spada è ancora un’altra. Dice: “vi sono alcuni che mancano apertamente a tutto ciò, che spargono carte incendiarie, se ne vantano gli autori, [...] sono a quest’ora Demagoghi, e tentano quindi di strascinare il buon Popolo Veneziano a quegli orrori che in altri Paesi anneriscono la luce della Libertà e dell’Eguaglianza”¹⁸³.

Lo Spada quindi sembra esprimere delle sincere preoccupazioni ed attende consigli.

Non la pensa certamente in questo modo l’autore della *Lettera Ingenua*, il quale vede invece nella lettera un’opportunità per criticare ferocemente tutto quanto procede dalla Municipalità.

Il suo discorso diventa praticamente un trattatello di quasi trenta pagine, che prende lo spunto dalla lettera dello Spada, ma poi sviluppa tutto un discorso autonomo di critica ai punti più qualificanti

vengono considerate accolte e la questione si chiude. Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, p. 77-80.

¹⁸⁰ Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec.. del Nuovo governo Democratico*, Vol. IV, p. 104.

¹⁸¹ *Ibidem*.

¹⁸² *Ibidem*.

¹⁸³ *Ivi*, p. 105.

del programma e delle promesse della Municipalità, che la stessa espone attraverso una serie di proclami, che vengono puntualmente citati dal Barzoni a supporto delle proprie tesi.

I punti presi in considerazione sono i seguenti:

1. La subita riforma delle Criminali, e Civili procedure;
2. La scelta di un Ministero probro, e capace non adnesso per danaro, o per broglio;
3. Un ripiano delle Finanze sopra un equilibrio, che si conosceva, ma le di cui conseguenze non influivano sul particolar della Nazione, ed a cui la Nazione stessa spontanea avrebbe tutto sacrificato per ripararla;
4. Una promessa sacra e solenne di una esatta amnistia sul passato governo garantita dalla forza Municipalità Provvisoria;
5. I più esatti riguardi alla Religione dei suoi maggiori;
6. La conservazione dell'antico stema di S. Marco protettore da otto secoli della Città e dello Stato;
7. L'abolizione del secreto nelle istituzioni;
8. L'indenizzazione delle proprietà di tutti i privati non solo, ma ogni cura perché gl'indigenti ex Patrizj sieno provveduti;
9. E finalmente la sicurezza delle proprie vite¹⁸⁴.

Con ragionamenti non privi di fondamento, richiamando anche alcuni passi della lettera dello Spada, che considera “uno dei più onesti ed umani Municipalisti”¹⁸⁵, i punti sopra citati vengono dettagliatamente elaborati per dimostrare soprattutto quanto la Municipalità abbia disatteso le promesse fatte.

Per quanto concerne i temi particolarmente coinvolgenti la Società di pubblica Istruzione, il Barzoni prende a pretesto la critica alla gestione finanziaria (di cui lo Spada era uno dei responsabili), per scagliarsi contro l'istituzione del Teatro Civico, “che oltre a distrugger la Morale, come vedrassi, accresce le occasioni del lusso, della mollezza, e del dispendio, incoerente anche questo allo spirito di energia, che si vuol introdurre”¹⁸⁶.

L'autore, nelle sue argomentazioni finali, suggerisce anche quali potrebbero essere i rimedi perché il governo possa essere veramente democratico (e in questo ricalca anche alcune espressioni dello Spada) e tra questi mette particolare enfasi proprio sul ruolo della Società. Egli infatti dice, a questo riguardo,: “Se si proscriveranno gli empj Club, ne' quali sotto pretesto di Sale di Pubblica Istruzione di Civismo, si spargono le più empie dottrine distruttrici dell'armonia pubblica, della

¹⁸⁴ Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec.ec.. del Nuovo governo Democratico*, Vol. IV, p. 74.

¹⁸⁵ Ivi, p. 71.

¹⁸⁶ Ivi, p. 83.

fratellanza Democratica, e per i quali in Parigi, e nelle più belle Città della Francia corsero fiumi di umano sangue”¹⁸⁷.

La risposta del libellista Latino Sozzi è un altro trattato, di quasi trenta pagine, di prosa polemica in cui puntigliosamente viene contestato ogni punto della lettera del Barzoni, al quale rivolge anche accuse di malafede. Non ci è possibile in questa sede riportare, anche se in modo conciso, le varie contestazioni, ma è certamente interessante vedere come il Sozzi risponde alle accuse specifiche rivolte alla Società di Istruzione pubblica. Egli, infatti, afferma che le conclusioni del Barzoni sono “la più stucchevole ripetizione di quanto ha detto”¹⁸⁸ e che quindi non meritano specifiche risposte, ma

solo merita una sincera confutazione quanto arbitrariamente, ed ingiustamente asserisce rispetto alla Sala di Pubblica Istruzione. Io vorrei che mi accennasse un solo argomento che vi sia stato discusso, contrario alle pubbliche massime, all’unione, alla pace, alla Concordia, alla *fratellanza Democratica*. I rapporti di tutte le Sessioni affissi pubblicamente mostrano i soggetti che sono stati discussi. [...] Se questi argomenti, ed altri che appaiono dai rapporti stampati contengono *empie dottrine, distruttrici dell’armonia pubblica*; io lascio che ognuno decida quando non voglia opinare contro verità, contro coscienza. Questi sono gli empi *club* così qualificati dall’Autore della lettera ingenua, il quale non solo ha amplificato la lettera ch’egli ripone alla fine del suo opuscolo¹⁸⁹, come si era proposto, ma le ha fatto infinite addizioni, modificazioni, adulterazioni¹⁹⁰.

La risposta del Laubert, più concisa (15 pagine) ha contenuti e toni ancor più apertamente polemic, non solo nei confronti degli argomenti esposti dal Barzoni, ma anche direttamente nei suoi confronti. Il Laubert gli si rivolge dandogli ostentatamente del *tu*, sfidandolo a dimostrare con i fatti quello che dice e comunque contestandogli ogni punto. Si meraviglia “che un uomo così zelante nasconda il suo nome, che scriva ad uno estero¹⁹¹ per istruire il Popolo di Venezia, che abusi di una lettera scritta da un Municipalista, e del nome di un degno Ministro, manifestando uno zelo indiscreto, nel momento in cui la Municipalità si occupa dell’unione”¹⁹².

Anche Laubert conclude rintuzzando le accuse del Barzoni alla Società, riportando integralmente il passo accusatorio al quale ribatte in modo ironico e provocatorio:

¹⁸⁷ Ivi, p. 99.

¹⁸⁸ Ivi, p. 144.

¹⁸⁹ Il Sozzi si riferisce al fatto che il Barzoni pubblica il testo della lettera dello Spada alla fine del suo opuscolo. Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec.ec.. del Nuovo governo Democratico*, Vol. IV, p 101-106.

¹⁹⁰ Ivi, p. 145.

¹⁹¹ Ricordiamo che l’opuscolo del Barzoni era indirizzato “ad un municipalista della Terraferma”.

¹⁹². Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec.ec.. del Nuovo governo Democratico*, Vol. IV, p 165.

Volete sapere fin dove giunge l'erudizione dell'*Ingenuo*? [...] sa esso che tutti gli assassini di strada sono stati organizzati nelle Sale d'Istruzione; sa che tutti i sicarj, i quali trucidavano ogni anno tremila Individui nelle Venete Provincie, erano tutti membri di quell'Accademia; [...]sa che all'epoca dello stabilimento della Sala si è messo il disordine, la confusione e l'*anarchia* in Venezia; sa che tutti i Vespri Siciliani sono l'effetto di questa Istruzione; e sa finalmente che il *Pesaro* era membro benemerito di questa Sala.

Posto dunque che tutti i mali sono provenuti dalla Sala d'Istruzione, e che prima della sua istituzione tutto era ordine e tranquillità, è giusto che si chiuda la Sala, che i Cittadini vadano ad istruirsi nei ridotti, al giuoco della tombola, nelle cantine, nelle conversazioni degl'*ingenui*, che ispirano virtù, amore della Libertà, e soprattutto attaccamento verso i Francesi; così si vedranno riedificare le prigioni, strozzati i malvagi, popolati i Piombi, rimpiazzati gli spioni, rinnovate le denunce secrete, ristabilita l'inquisizione, bruciati vivi gli anarchisti, il tutto per il bene del corpo e per la salute dell'anima dei Cittadini Veneziani. *Amen*¹⁹³.

Con questa ultima frase un po' ad effetto ed apertamente provocatoria, si conclude la risposta del Laubert che, come abbiamo detto, viene letta in due riprese nelle sessioni del 17 e 18 Messidoro (5 e 6 luglio).

Più che ad una polemica, nella sessione del 24 Messidoro (12 luglio), assistiamo ad un dibattito su un argomento particolare, che troviamo trattato solo in questa occasione: mantenere o meno le pratiche di tortura da parte dell'autorità giudiziaria.

Dà inizio alla discussione il cittadino Giovanni Studita¹⁹⁴, prete dalmata, il quale, essendo stato rinchiuso nei "Camerotti"¹⁹⁵ poteva aver subito, o anche soltanto assistito a pratiche di tortura.

Egli infatti introduce il problema di far togliere "due monumenti della detestata Aristocrazia, le travi e le funi con cui si dava il tormento della corda"¹⁹⁶ e chiede che una delegazione sia mandata al Governo perché provveda"¹⁹⁷.

¹⁹³ Ivi, p. 175.

¹⁹⁴ Giovanni Studita, è un prete che espresse posizioni antigovernative anche prima del 1797 e fu per questo rinchiuso nei *Camerotti* fino all'avvento della Municipalità. Alla fine dell'esperienza democratica fu costretto all'esilio in Repubblica Cisalpina, a Ferrara, dove fu protetto dal locale Circolo Costituzionale. Troviamo sue notizie nel commento alla Lettera Pastorale del Cardinale Alessandro Mattei, Arcivescovo di Ferrara, contenuta nel volume: Lazzarini, *Dettaglio Storico di quanto precedé, accompagnò, seguì la prigionia in Brescia del Signor Cardinale Alessandro Mattei, Vescovo di Ferrara*, p. 244.

¹⁹⁵ Così venivano definiti due stanze particolari delle prigioni veneziane dei Piombi.

¹⁹⁶ Nel supplizio della corda, le mani del torturato erano legate dietro la schiena con una fune che, passando per una carrucola infissa al soffitto, s'arrotolava attorno a un cilindro, sospendendo per aria il disgraziato e lasciandolo piombare giù di colpo, anche più volte di seguito. Si veda: Calasso, *Tortura*.

¹⁹⁷ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione, Venezia*, p. 101-108.

Il cittadino Biaggi obietta dicendo che questi strumenti devono essere mantenuti perché “la vista loro doveva atterrire i delinquenti, perché altrimenti prevalendosi i malvagi dell’indulgenza d’ un Governo libero commetterebbero impunemente qualunque delitto”¹⁹⁸. Si oppone a questo punto però il cittadino Zorzi Ricchi “sostenendo che la corda si doveva proscrivere, e come mezzo per scoprire i delitti, e come strumento per punirli”¹⁹⁹.

A supporto di queste sue dichiarazioni porta le teorie “filosofiche che sottendono le Legislazioni Criminali dei Governi liberi introducendovi uno spirito d’umanità”²⁰⁰. Si scaglia poi contro la tortura in generale, la quale per lo più condanna l’innocente debole e incapace di resistere ai tormenti, e assolve il reo, che con una complessione robusta li affronta”²⁰¹.

Interviene alla fine anche il presidente Flaminio Massa, il quale, per appoggiare quanto detto dal Ricchi, porta a sostegno le teorie del Beccaria.

Nella sessione dell’11 Fruttidoro (28 agosto) si registra il discorso del cittadino Molinari il quale riferisce di “aver trovato alla soglia della sua Casa una specie d’urna colla seguente iscrizione: *Cittadino Molinari tu parli troppo Democratico*. Analizza il senso di questo rimprovero, e dice esso non poter d’altronde venir che da tale, cui spiaccia infinitamente l’udire le voci schiette, semplici e familiari della verità”²⁰².

L’accusa probabilmente è da riferirsi al fatto che il Molinari si esprime solitamente in dialetto Veneziano “volendo essere inteso dagli idioti, e non dai sapienti, che non hanno bisogno di sue lezioni”²⁰³. Cerca poi di analizzare le cause di questo attacco e pensa di trovarlo nel fatto che “ritrova alcuni detrattori nel loro cruccioso rammarico di non poter più opprimere il popolo e divorare le sue sostanze, come facevano per lo innanzi”²⁰⁴. Conclude elencando tutte le cose fatte dalla Municipalità e che possono aver sdegnato i suoi detrattori.

Interviene anche il cittadino Municipalista Rocco Melancini²⁰⁵, soltanto per lodare la sua eloquenza e definirlo particolarmente adatto all’istruzione del popolo.

La discussione che avviene nella sessione della Municipalità Provvisoria il 25 Fruttidoro (11 settembre), relativa ancora alla libertà di stampa, ha solo un’eco marginale nella Società: rileviamo

¹⁹⁸ *Ibidem*.

¹⁹⁹ *Ibidem*.

²⁰⁰ *Ibidem*.

²⁰¹ *Ibidem*.

²⁰² Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione, Venezia*, p. 297-300.

²⁰³ *Ibidem*.

²⁰⁴ *Ibidem*.

²⁰⁵ Rocco Melancini, medico, membro del Comitato Sanità, sincero democratico. Si veda: Gullino, *La congiura del 12 ottobre 1797 e la fine della municipalità veneziana*, p. 614.

solo l'intervento del cittadino Ostoja che mette in guardia i cittadini dalle "false nuove allarmanti sparse dai nemici del Popolo"²⁰⁶ specialmente attraverso il "Veneto Monitore, ed altri Fogli Repubblicani"²⁰⁷.

Al fine però di meglio comprendere l'evolversi dell'atteggiamento della Municipalità nei confronti della libertà di stampa, crediamo possa essere interessante riferire la discussione dell'11 settembre, nella seduta pubblica del pomeriggio.

L'avvio al dibattito viene dal cittadino Andrea Sordina, che abbiamo visto proporsi come strenuo difensore della libertà di stampa, insieme a Vincenzo Dandolo, nella seduta del 13 Messidoro (1° luglio), il quale,

Come relatore del Comitato di salute pubblica, e sopra mozion del cittadino Melacin, egli legge rapporto e formula di decreto riguardanti le pene contro i gazzettieri, che spargono false nuove allarmanti, diviso in due articoli: Primo che in caso inserissero nuove false, debbano per la prima volta aver la detenzione di due giorni, e sino ad una decade; Secondo, in caso di recidiva la detenzione di un mese. [...] Il presidente [Giuseppe Ferro]²⁰⁸, quanto al decreto proposto dal Comitato, crede che convenga aggiornarlo ad una decade, o forse a 5 giorni per determinare prima la massima, se sia utile, o no, impedire ai gazzettieri che scrivano tutto.

Sordina ascende alla tribuna. Io sono stato quello, dic'egli, che allora quando Melacin fece questa mozione, mi vi opposi: Con varie ragioni ed indicazioni avevami sembrato di poter stabilire che non si dovesse in alcun modo vulnerare la libertà della stampa. La Municipalità fece allora una distinzione tra un governo costituito ed uno rivoluzionario. Il primo niente teme, e va bene la libertà assoluta della stampa. Nel secondo, non essendo le cose fondatamente rassodate, tutto serve a maligni, e le false nuove allarmano il popolo e possono far nascere de' pericoli²⁰⁹.

Assistiamo quindi ad un cambiamento abbastanza radicale di posizione nei confronti della libertà di stampa, che sfocia nel decreto, emesso il 3 Vendemmiaiore (24 settembre)²¹⁰, relatore Sordina, che recita:

²⁰⁶ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione, Venezia*, op. cit. p. 355-357.

²⁰⁷ *Ibidem*.

²⁰⁸ Giuseppe Ferro, sensale, acceso democratico, partecipe della loggia massonica di rio Marin, ebbe vari incarichi nella Municipalità, della quale fu eletto presidente per il periodo 11-25 settembre. Per ulteriori notizie biografiche Si veda: Gullino, *La congiura del 12 ottobre 1797 e la fine della municipalità veneziana*, p. 612.

²⁰⁹ Si veda: Alberti, *Verbali delle sedute della Municipalità Provvisoria di Venezia 1797*, vol II, p. 24-25

²¹⁰ Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec.. del Nuovo governo Democratico*, Vol. IX, p. 262-263.

I - Li proprietari ed estensori di Giornali, Gazzette, o altri Fogli pubblici, che pubblicheranno nuove allarmanti che fossero false o che tendessero a fomentare l'inquietudine del Popolo, saranno condannati ad una detenzione d'una Decade, ad arbitrio del Comitato di Salute Pubblica.

II- In caso di recidiva potrà la detenzione venire protratta fino allo spazio di due mesi, e ciò in relazione alla qualità della colpa, e delle circostanze.

III- Dovranno li proprietari, ed estensori di Giornali, Gazzette, o altri Fogli che indicassero notizie estere, indicare la data, il numero del foglio, o d'altra pubblica o privata carta da cui hanno tratto le notizie pubblicate.

Gallino

Sordina

Fontana

Benini.

Come si può ben comprendere, il decreto appare in netto contrasto con quegli ideali di trasparenza e giustizia che sono stati fin dall'inizio espressi dal governo municipalista: la sanzione non viene irrogata da un giudice bensì "ad arbitrio" del Comitato di Salute Pubblica, con il pericolo di eventuali abusi che possono essere commessi. Inoltre l'obbligo della citazione delle fonti va minare alla base la loro riservatezza. Le giustificazioni addotte dal Sordina a sostegno del decreto e cioè che questo tipo di provvedimento è necessario durante il periodo rivoluzionario, sembrano essere un segnale di consapevolezza della debolezza intrinseca del governo. Ciò che appare inusuale è la modesta eco che il decreto suscita all'interno della Società.

Anche l'istituzione della Guardia Nazionale non sfugge alle polemiche: ne è l'esempio emblematico il durissimo attacco del Barzoni nella sua *Lettera ingenua*²¹¹, ma molti altri sono registrati nei verbali della Società. Si prende l'incarico di rintuzzare questi attacchi il cittadino Molinari nella sessione del 7 Vendemmiaiore (28 settembre), il quale attribuisce queste critiche "alla rabbia e all'invidia de' nemici del Popolo, i quali isperavano, che questa Guardia non s'organizzasse mai"²¹². Cerca poi di giustificare i comportamenti poco "virtuosi e morigerati"²¹³ di alcuni soldati e ufficiali, che sono però stati subito puniti e attribuisce questi comportamenti "alle passate abitudini

²¹¹ Il Barzoni richiama il fatto che, sotto il passato governo, "quattro soli uomini seppero mantener l'esattezza dell'ordine in una moltitudine assemblata di Cencinquantamila abitanti". E quindi, si chiede, perché una Guardia Nazionale? "Se per isplendore della Nazione questa è una pompa vana. [...] Se per timore di torbidi interni, questa è massima del tutto impolitica mettendo le armi in mano a tanti cittadini portati, o dal fanatismo, o dalla minaccia di non avere impieghi ad arruolarsi. Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec. del Nuovo governo Democratico*, Vol. IV, p. 97.

²¹² Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione, Venezia*, parte II, p. 57-60.

²¹³ *Ibidem*.

che il Popolo Veneto dura tanta fatica a sradicare dalla sua mente quelle idee di ridicola nobiltà, e di ridicole prerogative ch'egli applicava una volta non solo alle persone, ma anche alle cose dicendo Nobilissimo Teatro, nobilissimo Casino, ec. ec.”²¹⁴.

L'ironica conclusione del discorso sembra essere molto gradita all'uditorio che “ride ed applaude all'Oratore”²¹⁵.

Riprende nella sessione del 12 Vendemmiaiore (3 ottobre) la polemica contro Vittorio Barzoni, autore di un nuovo opuscolo indirizzato al generale Bonaparte²¹⁶, nel quale, dopo avere denunziato aspramente le repressioni militari francesi e il malgoverno dei vincitori, egli invita il generale Bonaparte a servirsi del suo prestigio per unire i vari Stati italiani in un'unica repubblica²¹⁷. Ma questa proclamata necessità di una repubblica italiana nascondeva, in realtà, il violento atto di accusa contro i Francesi e contro il regime democratico²¹⁸. Il *Rapporto* suscitò subito dure reazioni. Qualche giorno dopo, al caffè delle Rive di Venezia, il Barzoni ebbe un grave incidente con il segretario dell'ambasciata francese J. Villetard: in seguito all'incidente, il Bonaparte chiese una punizione esemplare del Barzoni ed Comitato di salute Pubblica ne decretò l'arresto, mentre le copie del *Rapporto* venivano sequestrate²¹⁹

Infine, il Comitato Istruzione della Società incarica Carlo Laubert, di scrivere la risposta al Barzoni²²⁰. Ed è questa risposta che il Laubert legge durante la sessione del 3 ottobre, premettendo che il testo è stato scritto frettolosamente “perché fossero smentite al più presto possibile le calunnie, che trovansi sparse in questo scritto incendiario dove sono diffamati i Patrioti d'Italia, le autorità costituite, e provocato lo stesso Generale in Capite dell'Armata d'Italia²²¹. Ricorda poi il Lauberg che il Barzoni ha avuto “l'incredibile impudenza di sottoscrivere”²²². Riporta poi anche l'episodio dell'incidente col Villetard contro il quale aveva inveito quando questi “Lo avea in un

²¹⁴ *Ibidem*.

²¹⁵ *Ibidem*.

²¹⁶ Si veda: Barzoni, *Rapporto sullo stato dei paesi liberi d'Italia e sulla necessità ch'essi sieno fusi in una sola repubblica, presentato al generale in capo dell'armata francese*.

²¹⁷ Ricordiamo che il Barzoni, nell'agosto del 1797 aveva accompagnato, come segretario il municipalista Vincenzo Dandolo, inviato al quartiere generale di Bonaparte a Passariano per affiancare il rappresentante ufficiale Francesco Battaglia, come osservatore alle trattative tra Francia e Austria, che dovevano culminare a Campoformio. Si veda: Nuzzo, *Vittorio Barzoni*.

²¹⁸ Si veda: Nuzzo, *Vittorio Barzoni*.

²¹⁹ Il Barzoni però riesce a sfuggire all'arresto ed a riparare a Firenze, dove ottenne, grazie alla protezione del granduca Ferdinando III, di stabilirsi nell'abbazia dei benedettini a Vallombrosa. Qui egli scrisse la replica al Lauberg, pubblicata a Firenze il 25 ottobre 1797 con il titolo di *Rapporto di risposta al rapporto scritto contro il mio primo rapporto*: in questo, apparso dopo il trattato di Campoformio, egli commenta sarcasticamente la generosità dei Francesi proclamata dal Lauberg. Si veda: Nuzzo, *Vittorio Barzoni*.

²²⁰ *Ibidem*. Il Nuzzi indica, erroneamente, il Comitato di Pubblica Istruzione, quale committente a Carlo Lauberg della risposta, mentre, come risulta dal verbale del 3 ottobre, l'incarico venne conferito dal Comitato Istruzione della Società.

²²¹ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione, Venezia*, parte II, p. 79-84.

²²² *Ibidem*. Qui “sottoscrivere” è da intendersi l'essersi iscritto come socio alla Società.

Caffè rimproverato d'una tale perfidia”²²³. I soci presenti manifestano il loro aperto risentimento contro il Barzoni e ne chiedono l'immediata espulsione dalla Società.

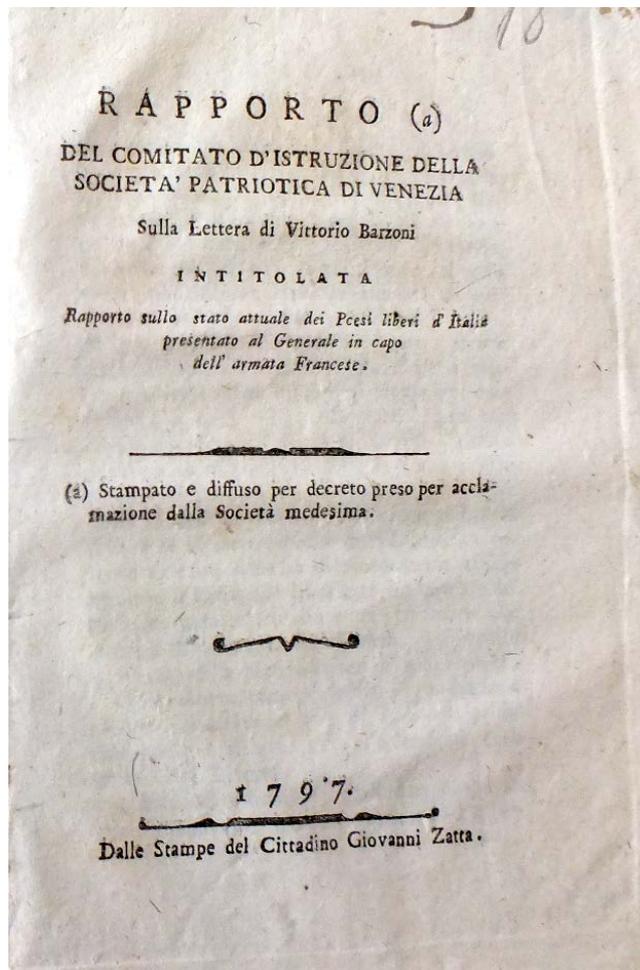


Figura 3 Frontespizio del Rapporto Laubert²²⁴

Il Laubert legge finalmente la risposta, in cui accusa il Barzoni di voler incitare il popolo veneto contro i Francesi, che difendevano la libertà d'Italia ed erano pronti a battersi per restituire ai Veneziani l'Istria e la Dalmazia²²⁵. La risposta viene applaudita e ne viene richiesta la stampa immediata, anche senza la preventiva approvazione del Comitato d'Istruzione, come è prassi.

Alle insistenze del Laubert di sottoporre il testo al Comitato d'Istruzione, interviene il cittadino Giorgio Pisani, il quale dice che “una Società composta di energici, e illuminati Patrioti non deve perdere un momento di tempo nel confutare un libello infamatorio, ed incendiario. Il nostro

²²³ *Ibidem.*

²²⁴ Una copia a stampa dell'opuscolo è conservata presso la Biblioteca della Deputazione di Storia patria per le Venezie. Coll. Misc. 217.18

²²⁵ Si veda: Laubert, *Rapporto del Comitato d'Istruzione della Società patriottica di Venezia sulla lettera di Vittorio Barzoni.*

Comitato d'Istruzione ha riconosciuto egli stesso questa verità. Che d'uopo v'ha di altre dilazioni?"²²⁶.

Ma il Laubert insiste ancora sul suo punto ed allora interviene il cittadino Zorzi Ricchi, che parla a nome del Comitato d'Istruzione il quale, con la solita foga oratoria dice:

Sarebbe sconveniente per la Società, che è stata sempre il flagello dell'Aristocrazia e disonorevole per il suo Comitato d'Istruzione, se per quanto sta in lei, ella non cercasse di incenerire uno scritto infame, che corrompe l'opinione pubblica, disanima il patriottismo, esagera i mali inevitabili della rivoluzione, e sparge il veleno d'un'atra bile sul presente ordine di cose. Cittadini, la società analoga ai suoi principj deve apporre il sigillo della sua disapprovazione a questo scritto. Ella deve ancora cancellare dal ruolo de' suoi Socj un'uomo o folle, o malvagio ch'osa mancare alla viva gratitudine, che noi dobbiamo immancabilmente professare alle Falangi Repubblicane che ci hanno donato la Libertà, e all'immortal loro Condottiero. Ebbene voi farete una cosa, e l'altra. Il vostro Comitato d'Istruzione si dichiara in permanenza da questo punto finché la risposta al *Rapporto del Barzoni* non si dietro alle sue pressioni stampata"²²⁷. La mozione viene accolta a grande maggioranza.

Della polemica accesasi durante la sessione del 13 Vendemmiaiore (4 ottobre) tra Ugo Foscolo e Flaminio Massa abbiamo sopra riferito, mentre troviamo nuovamente coinvolto il cittadino Molinari nella sessione del 16 Vendemmiaiore (7 ottobre), il quale "comunica alla Società d'aver trovata affissa alla porta della sua Casa una Carta colle seguenti espressioni *tasi can, se no te ammazzereмо*"²²⁸. Dice poi che, non potendo due sere prima riferire il fatto a causa dell'ora tarda, "aver di nuovo trovate scritte queste parole *Ci ho gusto che non ti sia stata accordata la parola*"²²⁹.

Dopo aver chiamato a testimone il presidente Spiridione Calucci del fatto che mai gli è stato impedito di parlare e dice: "sarò vittima di questi perfidi Aristocratici, ma morirò martire della Libertà. Niun timore, niuna minaccia mi riterrà mai dal pronunciare ad alta voce il vero e dall'attestare che il Governo passato era ingiusto, tirannico, oppressore, piantato su d'una illegittima, e nauseante disuguaglianza"²³⁰.

Il Molinari, poi, rivolgendosi ai gondolieri presenti in sala, pronuncia un veemente attacco contro gli Aristocratici che porta il cittadino Giorgio Pisani ad intervenire, per temperare il discorso, dicendo "che per Aristocratici si deve intendere i nemici del Popolo, non già gli ex-Patrizi, né gli ex-Ministri, né i Preti, né i Frati. Meritano quello nome coloro che, sono nemici del Governo

²²⁶ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, parte II, p. 79-84.

²²⁷ *Ibidem*.

²²⁸ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, parte II, p. 93-98.

²²⁹ *Ibidem*.

²³⁰ *Ibidem*.

Democratico, e in conseguenza della Libertà, e dell'Eguaglianza, e di tutte quelle altre virtù che costituiscono l'essenza della Democrazia"²³¹. Continua descrivendo dettagliatamente le arti subdole dell'Aristocrazia, ammantate di dolcezza e di moderazione, utilizzate per criticare ferocemente il Governo, comprese le "imposture contro la Società Patriotica. Voci maligne ch'ella denigri la Religione, quando invece ella predica la più pura morale, che ne' dogmi consiste della Religione medesima"²³².

4.5 Il problema dei poveri.

Come abbiamo messo in evidenza in precedenza, colpisce il fatto che la Municipalità Provvisoria istituisca ben due organismi che si debbono occupare del problema dei poveri della città:

1. il Comitato Sussistenze e Soccorsi, che fa direttamente parte del governo ed ha come scopo, oltre a quello principale del controllo sulle derrate, anche quello di vigilare "sopra gli Spedali tutti, Fraterne ed altre pie istituzioni, perché gl'infermi, gli orfani, gli esposti, ed i poveri abbiano i soccorsi ch'esige l'umanità"²³³;
2. il Comitato di Beneficenza, istituito presso la Società di pubblica Istruzione, i cui scopi sono chiaramente indicati all'interno delle cosiddette "Leggi organiche della Società d'Istruzione Pubblica di Venezia":
 - Esso invita i buoni cittadini a far fare le collette che saranno decretate dalla società per impiegarle in soccorso de' patrioti indigenti.
 - Riceve altresì i doni patriottici.
 - Riceve tutto il danaro e lo consegna alla mano del tesoriere.
 - Presenta alla società i bisogni de' patrioti indigenti²³⁴.

Non è scopo di questa ricerca una analisi della situazione economico-sociale di Venezia al momento della caduta della Repubblica, ma pensiamo possa essere utile qualche dato per meglio comprendere il ruolo dei due organismi sopracitati.

Nel 1797 Venezia ha circa 140.00 abitanti. Secondo Marco Molin autore, nel 1798, per conto dell'appena subentrato governo austriaco, di un rapporto²³⁵ sulla situazione della povertà, che

²³¹ *Ibidem.*

²³² *Ibidem.*

²³³ Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec. del Nuovo governo Democratico*, vol. I, p. LXXVII-LXXVII.

²³⁴ Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec. del nuovo Veneto Governo Democratico*, vol. III p. 167-176.

²³⁵ Si veda: Ricci, *Povertà, vergogna, superbia*, p. 218-219.

utilizza dati del novembre 1797, i poveri a Venezia sono circa 32.000, di cui 1.040 patrizi. I patrizi in totale sono 3.400, mentre i popolani assistiti dalle fraterne sono circa 15.000²³⁶.

È quindi un problema di notevole rilevanza e non sorprende perciò che la Municipalità la consideri una priorità, specialmente per gli ex- patrizi poveri.

Già nelle richieste che il Villetard trasmette, a nome di Napoleone, agli inviati della Repubblica, Andrea Spada e Tommaso Pietro Zorzi, in data 9 maggio, troviamo una specifica richiesta relativa agli ex-patrizi poveri. Infatti, egli ordina che “Sieno assicurati i Poveri Ex-Nobili d’un provvedimento Vitalizio sopra i Beni Nazionali, o con istituzione d’una Lotteria”²³⁷.

Ed infatti, nel manifesto del 16 maggio, che concede l’amnistia per i discorsi e le azioni compiute durante il passato regime, la richiesta viene accolta in un paragrafo dello stesso, che recita:

Desiderando inoltre di dare in nome della Nazione una distinta prova della sua riconoscenza alli ex-Patrizj di poche fortune, che in questa circostanza hanno Sacrificato i loro interessi personali al bene della Patria, dichiara che saranno stabilite sopra i Beni Nazionali, o sopra una lotteria²³⁸ delle pensioni per la loro sussistenza, finchè avranno ottenuto nel nuovo Governo degl’impieghi d’un corrispondente profitto, e le medesime misure saranno prese per l’Ex-Patrizie, che parteciperanno delle beneficenze pubbliche, come ancora per li Secretarj, Ministri ed altre Classi di Persone che conseguivano Vitalizie pensioni, mettendo quest’atto di riconoscenza sotto la garanzia della lealtà Nazionale²³⁹.

E soltanto tre giorni dopo, nella sessione mattutina della Municipalità del 30 Fiorile (19 Maggio), il cittadino Tommaso Gallino presenta una mozione in cui richiede “sia formata una Commissione di cinque membri della Municipalità per versare sull’argomento delle misure da prendersi in rapporto alli ex-patrizi, secretari, ministri ed altre classi di persone che conseguivano vitalizie pensioni contemplate nel manifesto pubblicato nel giorno della installazione della Municipalità li 16 maggio 1797”²⁴⁰.

La Commissione in realtà non viene istituita, e la questione, sempre su richiesta del cittadino Tommaso Gallino, viene demandata al “Comitato de’ Pubblici Soccorsi”²⁴¹.

²³⁶ Ivi, p. 226-227

²³⁷ Si veda: Alberti, *Verbali delle sedute della Municipalità Provvisoria di Venezia 1797*, p. XL.

²³⁸ È certamente interessante notare come le parole utilizzate nel decreto siano praticamente le stesse che compaiono nella richiesta del Villetard, ad ulteriore conferma di quanto fosse forte la dipendenza della Municipalità dalle autorità francesi.

²³⁹ Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec. del Nuovo governo Democratico*, vol. I, p. XIII-XIV.

²⁴⁰ Si veda: Alberti, *Verbali delle sedute della Municipalità Provvisoria di Venezia 1797*, p. 12.

²⁴¹ Ivi, p. 118.

Il Comitato si fa carico della questione e, in data 28 Pratile (16 giugno) emette il decreto che di seguito riportiamo

LUOGO DELLO STEMMMA
LIBERTA' EGUAGLIANZA
LA MUNICIPALITA' PROVVISORIA
DI VENEZIA.

UDito il rapporto del Comitato di Sussistenze dei Pubblici Soccorsi, in ordine alla commissione espressamente mandatagli dalla Municipalità quanto ai poveri Individui ex-Patrizj che non hanno beni fondi, e a quelli che esigevano dal passato Governo pensioni vitalizie sotto il titolo di Provvisioni:

Incarica i Parrochi e Presidenti delle Fraterne di cadauna Parrochia, o Contrada di farsi a riconoscere, e dar nota giurata degl'individui componenti tali famiglie, e le circostanze assolute di questi indicati individui, per rassegnare poi le relative note al Comitato di Pubblici Soccorsi, dentro il periodo al più di 15 giorni, documentandole con tutti i riscontri, che valgano ad assicurare della verità di quanto sarà in essa nota esposto.

Data li 28. Pratile (16. Giugno 1797. V. S.)
Anno primo della Libertà Italiana.

Calegari Presidente.

Widman Seg.

Figura 4 Decreto del Comitato Sussistenza e Pubblico soccorso²⁴²

Come possiamo notare, è ai Parroci che viene affidato l'incarico di preparare l'elenco degli ex-Patrizi, confermando ancora una volta il desiderio del loro coinvolgimento per poi ottenerne l'appoggio ed il consenso.

Appena qualche giorno dopo, il 12 Messidoro (20 giugno) il Comitato pubblica il decreto attuativo che riportiamo di seguito:

²⁴² Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec. del Nuovo governo Democratico*, vol. III, p.9.

IN NOME DELLA SOVRANITA' DEL POPOLO

LA MUNICIPALITA' PROVVISORIA

VENEZIANA.

Volendo assicurare, che anche in mezzo ai gravi oggetti, che chiamano le sue continue sollecitudini, essa non dimentica le circostanze degli indigeuti Cittadini ex-Patrizj.

D E L I B E R A,

Che dalla Cassa della Nazione sieno contati al Cittadino Paolo Abis Ducati 4500. quattro-mille cinquecento V. P. perchè debba nelle misure della unita nota distribuirli agli Individui nella stessa compresi.

Delibera in oltre, che per il mese d' Agosto venturo compresa la summa, che in questo potesse rimanere di civanzo abbiagli ad essere contato dalla Cassa stessa altrettanto effettivo per l' effetto medesimo.

C O M M E T T E;

Finalmente, che il Comitato alle Fondazioni di Pubblico Soccorso dietro alle note dei Parochi, e Presidenti delle Fraterne già comandate colla proclamazione 28. Pratile suddetto non intermetta le più diligenti, ed accurate sue indagini, onde allo spirare dei due mesi suddetti si abbiano le conoscenze necessarie per poter poi determinare con sicuro principio di equità quel-

le misure di stabile provvedimento, che saranno dalle circostanze permesse.

Il presente dovrà essere preso per Appello nominale, e dovrà esser rimesso per la sua esecuzione ai Comitati di Finanze, e Zecca, e alle Fondazioni di Pubblico Soccorso.

Dal li 12. Messidor (20. Giugno 1797. V.S.)
Anno primo della Libertà Italiana.

Gio: Bajovich, Presidente.

Carminati Segr.

Figura 5 Decreto per i soccorsi agli ex-Patrizi²⁴³

La somma stabilita, 10 ducati al mese, viene erogata per i mesi da luglio a dicembre 1797 ad un numero variabile di ex-patrizi, che va dai 424 del mese di luglio ai 587 del mese di dicembre²⁴⁴.

²⁴³ Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec. del Nuovo governo Democratico*, vol. III, p.203.

²⁴⁴ Per un elenco completo dei beneficiari del soccorso, suddivisi per famiglie, Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec. del Nuovo governo Democratico*, vol. III, p. 208-281.

A differenza di quanto accadeva sotto il governo della Serenissima, che teneva riservati gli elenchi, la Municipalità li pubblica, in conformità al principio di trasparenza che più volte viene rivendicato.

Ciò provoca un forte malcontento tra gli ex-Patrizi, che vedono le loro miserie, di cui molto si vergognano, messe a conoscenza di tutto il popolo, fino a sfociare in due durissime lettere di un anonimo ex-Patrizio, che prima circolano manoscritte e poi anche a stampa, indirizzate al membro più in vista del Comitato, Leonardo Zustinian Lollin.

In realtà si tratta di un *escamotage*, utilizzato dall'ex-Patrizio estensore delle due lettere, certamente persona colta e buon conoscitore dei testi dell'illuminismo francese – Voltaire, Rousseau, l'abate Raynal – che magari aveva anche amato, per dimostrare, con profondo senso di frustrazione, amarezza e mortificazione, di essere un intellettuale che non vede riconosciute le sue qualità e le sue conoscenze.

Sfoga questi suoi sentimenti contro un governo che gli ha tolto anche il solo bene che gli restava, il titolo di Nobile, mentre coloro che vi hanno rinunciato senza troppi drammi, hanno continuato a dominare lo Stato solo in virtù delle proprie ricchezze, restando profondamente ignoranti²⁴⁵.

Come si può notare dagli elementi sopra esposti, il problema degli ex-patrizi poveri, che pure sono, nel complesso, una esigua minoranza, sembra una forte preoccupazione della Municipalità, che interviene direttamente, mentre per i poveri del popolo continua ad affidarsi all'opera delle cosiddette Fraterne e Scuole di Carità²⁴⁶. Infatti un decreto del 19 maggio, di cui riportiamo il testo, impone che tutte le organizzazioni che si occupavano di soccorso ai poveri ed agli ammalati continuino nelle loro attività come sotto il passato regime.

²⁴⁵ Si vedano: *Lettera di un patrizio veneto di quelli, che i loro nomi sono stati precisamente stampati d'ordine del Comitato dei Pubblici soccorsi diretta al N.H. Lunardo Zustinian Lollin fu Savio di terraferma, savio alla Scrittura, Deputato dal Maggior Consiglio al Generale in capo Bonaparte, e Municipalista di Venezia; Lettera apologetica sulla Repubblica di Venezia diretta al N.H. Lunardo Zustinian Lollin, ex-Municipalista di Venezia.*

²⁴⁶ Alla fine del Settecento, erano otto le Scuole Grandi : San Teodoro dal 1258, Santa Maria della Carità dal 1260, San Giovanni Evangelista, San Marco e Santa Maria della Misericordia (tutte e tre dal 1261), San Rocco dal 1478, Beata Vergine del Rosario dal 1765 e Santa Maria dei Carmini dal 1767. Erano una miriade tutte le altre: queste ultime rappresentavano la diretta diramazione di ogni singola Arte a proposito di interventi filantropici di qualsivoglia natura e manifestazioni varie di profondo attaccamento alla fede religiosa.

Uno degli scopi principali di questo tipo di associazionismo è quello di prestare soccorsi di vario genere ai lavoratori in difficoltà per i motivi più svariati, ed alle loro famiglie, e indi ai bisognosi in genere, sin dal Medioevo. Si veda: www.veneziamuseo.it (ultima consultazione: 25/08/14).

LUOGO DELLO STEMMMA.
LIBERTA' EGUAGLIANZA:
LA MUNICIPALITA' PROVVISORIA:
DI VENEZIA.

Dichiara provvisionalmente, che gli Attuali Ministri delle Procuratie, Scuole, Fraterne, e altre Pie Fondazioni, Amministrazioni continue fanno a fare i soliti Pagamenti, Carità, e Soccorsi, sotto le rispettive Casse delle Commissarie, e Pie Fondazioni; che amministrano, nelle misure solite, e senza altra dipendenza, sotto la loro responsabilità.

Li 19. Maggio 1797.

Niccolò Rota Vice Presidente.

Salvador Marconi Segf.

Figura 6 Decreto della Municipalità del 19 maggio²⁴⁷

La Municipalità prende anche dei provvedimenti di tipo normativo, non soltanto di soccorso, che solo indirettamente possono avere effetti positivi sul tentativo di arginare l'espandersi della povertà e, di conseguenza, limitare il pericolo di disordine sociale.

In data 27 maggio la Municipalità Provvisoria, proprio su segnalazione del Comitato di Salute Pubblica, premesso che "l'istantaneo licenziamento di gran numero di Domestici o Domestiche accrescerebbe la classe degli indigenti e comprometterebbe la tranquillità di questa gran comune;

che i nemici del ben pubblico potrebbero valersi di questo mezzo onde promuovere de' torbidi nel popolo"²⁴⁸

decreta:

- I. Che tutti quelli che hanno Domestici o Domestiche di qualunque ordine non possono licenziarne alcuno che spirato il mese di Luglio prossimo venturo, eccettuato il caso di infedeltà.
- II. Che licenziandone alcuno siano obbligati per questo corto tempo a contribuirgli l'importo del salario antecedentemente fissato²⁴⁹.

Le rigide disposizioni di questo decreto saranno poi temperate da quello del 19 Vendemmiaiore (10 ottobre) che restringe il divieto di licenziamento ai soli domestici maschi. Ne consente però anche il

²⁴⁷ Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec. del Nuovo governo Democratico*, vol. I, p. XLVI.

²⁴⁸ Ivi, p. CCLXXV-CCLXXVI.

²⁴⁹ Ivi, p. CCLXXIV.

licenziamento ma con comunicazione dei dati anagrafici della persona al Preside della Polizia ed al Comitato Militare, al quale il domestico licenziato deve presentarsi entro 24 ore dalla messa in libertà. Gli viene consentito di arruolarsi nella Milizia, ma se rifiuterà, gli viene intimato di lasciare la città entro tre giorni²⁵⁰.

La formulazione di questo decreto, che in pratica liberalizza anche il licenziamento dei domestici maschi, pone una domanda: c'è nella Municipalità il desiderio di temperare il precedente decreto per non sfavorire troppo le famiglie abbienti, oppure è solo un comodo *escamotage* per forzare degli arruolamenti che altrimenti non si sarebbero verificati?

Ma l'azione di governo non è fatta soltanto di decreti: troviamo, in data 24 maggio, un accorato appello del Comitato di Sussistenze e Fondazioni di Pubblico Soccorso, a firma di Lunardo Zustinian Lolin, che invita i Presidenti delle Fraterne, a comunicare le loro fonti di finanziamento e le modalità di erogazione, ma anche le loro idee su come migliorare la situazione degli indigenti²⁵¹.

In occasione poi della cerimonia dell'erezione dell'Albero della Libertà che, si terrà il 4 giugno, la Municipalità, sentito il Comitato di Salute Pubblica, emette un decreto che stabilisce la distribuzione di 14.000 ducati d'argento che saranno distribuiti agli indigenti a cura dei Presidenti delle Chiese centrali dei sei Sestieri²⁵².

Di tono apocalittico è la premessa di Vincenzo Dandolo al decreto della Municipalità del 28 Pratile (16 giugno): innanzitutto ammette che il governo ha fatto pochissimo per gli indigenti, a causa dello stato drammatico delle finanze ereditato dal passato regime, ma dice anche che “i Ricchi e i Benestanti della città non hanno fatto nulla”²⁵³. Pensiamo opportuno riportare alcune parole del Dandolo che descrivono una situazione davvero drammatica:

Intanto un innocente numero di cittadini miserabili gemono sotto il peso della più squallida miseria, ed in mezzo alle angosce d'una vicina morte, o ai sintomi d'una vicina disperazione. Ogni Governo, quando anche non fosse appoggiato sulle basi della libertà, e della virtù, non resterebbe più oltre spettatore di questa scena terribile, e commovente senza non esporsi a pagarne la meritata pena²⁵⁴.

Esagerazione? Potrebbe certo essere, il Dandolo utilizzava abitualmente un linguaggio dai toni estremi, ma potrebbe anche essere la dimostrazione, se ancora ce ne fosse bisogno di una situazione

²⁵⁰ Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec.. del Nuovo governo Democratico*, vol. X, p.113-114.

²⁵¹ Ivi, p. CCCVII-CCCVIII.

²⁵² Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec.. del Nuovo governo Democratico*, vol. II, p.53-53.

²⁵³ Ivi, p. 302.

²⁵⁴ *Ibidem*.

davvero difficile. Ma, dopo una tale drammatica premessa, cosa dispone il decreto? Dispone l'organizzazione di una colossale e generale colletta in tutta la Città, con periodicità mensile. Ogni Contrada farà girare per le case da due a otto incaricati, a seconda delle dimensioni, con un foglio intitolato *Nota di tutti i Cittadini di questa Parrochia, che volentieri concorrono a provvisoriamente somministrare una qualche somma a favore degli indigenti Cittadini di questa Città*²⁵⁵.

Le somme raccolte verranno riunite presso il Comitato Pubblici Soccorsi che li verserà ai presidente delle Fraterne parrocchiali che, unitamente al parroco, provvederanno a distribuire il denaro ai poveri.

La necessità di raccogliere denaro per poter sostenere gli indigenti porta i Municipalisti ad adottare anche misure che rischiavano di essere impopolari e di creare malcontenti ed opposizioni in che le doveva subire. Ne è un esempio il decreto suggerito dal Comitato dei Pubblici Soccorsi ed approvato dalla Municipalità il 5 Fruttidoro (22 agosto), con il quale si richiede che, dal Rag. Antonio Rizzi, che ne era il custode, “siano passate al Comitato de' soccorsi Pubblici le Lire novemille duecento ottanta una, e Soldi uno di offerte volontarie, che esistono presso di lui ritratte dai Regolari”²⁵⁶.

Si tratta praticamente di una confisca delle offerte ricevute dai monaci regolari, misura certamente estrema per recuperare una somma di nemmeno 1.200 ducati. Ma probabilmente le esauste finanze, aggravate anche dalle contribuzioni imposte dai Francesi, non lasciavano molte altre alternative.

La Municipalità prende anche provvedimenti di carattere più limitato, di genere soprattutto pratico, rivolte a risolvere situazioni contingenti o a prevenire futuri disagi. Ne è un esempio il decreto del 5 Complementario (21 settembre) che, in previsione dell'approssimarsi dell'inverno e vista

la condizione di quei Cittadini, che per la loro miseria reclamano soccorso corrispondente per il loro bisogni, con assicurare per la prossima Invernale Stagione un sufficiente deposito di Fassi²⁵⁷ in ogni Parrocchia, eccita lo zelo delli Cittadini Presidenti di cadauna Fraterna di questa Città di portarsi di tutti i Cittadini discretamente comodi della Contrada per ricevere quelle offerte di Fassi, che crederanno di voler

²⁵⁵ Ivi, p. 303.

²⁵⁶ Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec.. del Nuovo governo Democratico*, vol. VIII, p.113.

²⁵⁷ Così venivano definiti i fasci di legname minuto o di virgulti, utilizzati nelle case popolarie per cucinare. Si veda: Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, p. 213.

somministrare a' tempi precisi nei prossimi Mesi, di Mese in Mese, o in denaro equivalente, o nel genere delli suddetti Fassi acciocché [...] assicurino un fondo di suffragio ai Cittadini indigenti²⁵⁸.

La Municipalità, ben conoscendo lo stato di Venezia, priva di risorse interne e soggetta quindi ad una cronaca carenza di legna da ardere, decide anche di utilizzare il traffico in entrata per tassare i carichi e devolvere, in parte, il ricavato agli indigenti. Ne è un esempio il decreto del 3 Complementario (19 settembre) il quale dispone “che dal giorno di oggi la Regalia del due per cento sulli Fassi e Morelli²⁵⁹ dell'Istria sia abolita per li Compratori e versata questa a sollievo de' Poveri nel Magazzino Nazionale, e sia eseguita prima di essere licenziate le Barche per la vendita sul ragguglio dell'intera portata”²⁶⁰.

Il decreto prevedeva anche, al verificarsi di determinate condizioni, dei versamenti in natura e che poi “la quantità de' Fassi e Legna che verranno a raccogliersi da tal Provvidenza sia impiegata a sovvenire i Poveri nella stagione la più rigida, passando per la disposizione delle opportune intelligenze li due Comitati Sussistenze, e Pubblici Soccorsi”²⁶¹.

Il problema della legna da ardere è evidentemente di primaria importanza tanto che viene coinvolto anche l'Arsenale. Troviamo infatti un decreto del 3 Vendemmiaiore (24 settembre) che recita: “Astenendosi il Comitato d'Arsenal e Marina dalla vendita delle Resegadure²⁶², Stele²⁶³ e pezzi inutili di Legname esistente ne' depositi dell'Arsenal abbia ad essere consacrato alle esigenze del Popolo nel prossimo venturo Inverno, dietro alle modalità, e discipline che verranno prese di concerto col Comitato Pubblici Soccorsi”²⁶⁴.

Come si è potuto comprendere, massima è stata l'attenzione della Municipalità al problema dei poveri, ma passiamo ora ad esaminare le attività che la Società di pubblica Istruzione, attraverso il suo Comitato di Beneficenza, pone in essere per il sostegno agli indigenti, affiancandosi alle attività delle altre opere pie. È naturale però, dato lo scopo della società – la formazione del consenso – che il problema della povertà venga affrontato e discusso anche da altri punti di vista.

²⁵⁸ Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec.ec.. del Nuovo governo Democratico*, vol. IX, p.263-264.

²⁵⁸ Pezzo di legno della lunghezza d'un braccio in circa, che accoppiato à de' legni più sottili. Compone un fascio. Si veda: Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, p.361.

²⁶⁰ Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec.ec.. del Nuovo governo Democratico*, vol. IX, p.149-151.

²⁶¹ *Ibidem*.

²⁶² È da intendersi probabilmente come “segatura”, prodotto dall'azione di segare il legno. Il vocabolo non appare nel Dizionario del Boerio.

²⁶³ Trattasi di schegge di legno di diverse dimensioni prodotte dalla lavorazione del legno. “Quello che viene spiccato dal tagliare o lavorare i legnami”. Si veda: Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, p. 629.

²⁶⁴ Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec.ec.. del Nuovo governo Democratico*, vol. IX, p.259.

Una prima distinzione è opera del parroco Antonio Zalivani, nella sessione del 3 Messidoro (21 giugno), durante la quale il cittadino Pietro Bianchi propone che si invitino a partecipare alle sessioni, oltre ai capi di Sestiere e di Traghetto, anche i Parroci. Lo Zalivani si dichiara d'accordo con la proposta del Bianchi, ma fa una distinzione e divide i parroci in due classi, l'una "quella dei Parroci che operano in parrocchie ricchissime, l'altra in popolane e miserabili"²⁶⁵.

Dice che i primi amano stare a riposo ed i secondi sono troppo "occupati a sollievo dell'infelice povertà non possono attendere di proposito alla propagazione delle Verità democratiche"²⁶⁶.

Quanto affermato dallo Zalivani ci consente ulteriormente di comprendere quanto fosse endemica la situazione di indigenza tra il popolo, ma anche quanto capillare fosse la rete di assistenza e sostegno:

Novità cinquecentesca fu la realizzazione, per parte delle autorità pubbliche, della uniformazione organizzativa delle Fraterne parrocchiali dei poveri (una settantina), con preposizione ad ognuna di una banca direttiva formata dal parroco e da sei deputati eletti dai vari gruppi sociali, con compiti di raccolta di elemosine per i parrocchiani poveri, soprattutto quelli "vergognosi", di rilascio di licenze per mendicare, di "fedi di povertà"²⁶⁷.

La Società si trova dunque ad operare in una situazione in cui le esigenze primarie di molti poveri vengono soddisfatte da altre organizzazioni e potrebbe quindi occuparsi solo degli aspetti educativi e di propaganda, ma probabilmente decide di occuparsi anche degli aspetti economici quale modalità per attrarre i popolani alle sessioni, affinché vi possano essere adeguatamente istruiti sui principi democratici.

Anzi, sempre lo Zalivani, quando il cittadino Boncio accusa i parroci di non inculcare nei cittadini i doveri del proprio stato, nella sessione del 20 Messidoro (8 luglio), gli replica che è "l'indigenza di alcune Contrade il maggior ostacolo ai progressi della Democrazia"²⁶⁸ e non quindi l'apatia o la ritrosia dei parroci.

Sempre durante la stessa sessione interviene il cittadino Zorzi Ricchi, riferendo che la Società "ha stabilito d'invitare ogni sera dieci Poveri Padri di Famiglia, alternativamente d'ogni Contrada ad assistere alle Sessioni, incaricando il parroco Zalivani di informarli in dialetto. Aggiunge poi che la

²⁶⁵ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, p.29-30.

²⁶⁶ *Ibidem*.

²⁶⁷ Si veda: Scarabello, *Le strutture assistenziali*.

²⁶⁸ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, p.89-91.

Società aveva già stabilito delle provvidenze “ma che le era più caro che tornassero alle loro case colle istruzioni necessarie a rendere virtuosi e dabbene i loro Figli”²⁶⁹.

Ecco quindi accomunate le due attività della Società: istruire il popolo e sovvenire alle necessità dei più indigenti. Ed in effetti, tranne qualche caso, ogni sessione vede presenti i dieci capifamiglia poveri, quasi sempre accompagnati dal loro parroco: ascoltano sia i discorsi dei vari oratori, ma soprattutto, le lezioni dello Zalivani dal quale poi, alla fine ricevono il rituale abbraccio fraterno.

E già dalla sessione del giorno successivo, 21 Messidoro (9 luglio) il parroco Zalivani inizia le sue lezioni, dei contenuti delle quali abbiamo riferito nella sezione a lui dedicata.

Spesso durante le sessioni viene poi richiamato il ruolo assistenziale della Società; inizia il solito Zalivani il quale loda le iniziative caritatevoli della Società “asserendo che queste solo bastavano ad immortalarla”²⁷⁰, ma poi molti altri oratori intervengono per lodare queste iniziative.

Nella sessione del 3 Termidoro (21 luglio), il cittadino Giovan Battista Formentin espone il problema del gran numero di indigenti presenti a Venezia, rendendo quindi necessario “di animare fortemente l’industria, madre della prosperità, di bandire i privilegi esclusivi”²⁷¹.

È un discorso che si inserisce nel dibattito sulla liberalizzazione delle Arti, di cui abbiamo riferito nel capitolo 3.

Ancora nella sessione del 5 Termidoro (23 luglio), i poveri vengono chiamati in causa dal cittadino Zorzi Ricchi, il quale invita i Poveri a sopportare pazientemente la loro miseria, “dovuta alle colpe del passato Governo”²⁷² che ha lasciato andare in decadenza le Arti, il Commercio ed il Pubblico Erario. Cerca di indicare quali sono i provvedimenti a loro favore messi in atto dal nuovo Governo e su quali speranze potessero contare.

Anche la Società di pubblica Istruzione, per raccogliere i fondi da distribuire, utilizza il metodo dei versamenti volontari, attraverso collette durante le sessioni: viene all’uopo utilizzata una cassetta sulla quale viene posto il seguente avviso:

Riguardate in questa cassella uno dei mezzi per tenere viva la fonte della beneficenza intrapresa dalla nostra Società degna di tanti pubblici eloggi e delle lagrime di riconoscenza degli indigenti tanto preziose ai cuori sensibili.

²⁶⁹ *Ibidem*.

²⁷⁰ Ivi, p. 101-108.

²⁷¹ Ivi, p. 139-142.

²⁷² Ivi, p. 147-150.

Augusti benefattori, e voi specialmente Soci caritatevoli non isdegnate di portarvi sovente la mano generosa.

Padovani Presidente

Calucci Segretario²⁷³

Questo sistema però non sembra apportare grandi risultati, tanto che, nella sessione del 26 Termidoro (13 agosto), il cittadino Zorzi Ricchi prende la parola per rammentare la regola della Società che prevede “che ogni giorno festivo si raccolgano le colette per i poveri”²⁷⁴. Critica l’uso che si è instaurato di metter una cassetta sulla scala, perché si raccoglie pochissimo, ed insiste che sia abolito.

Il Presidente lo richiama all’ordine e lo invita ad esporre le sue considerazioni in una sessione privata²⁷⁵. Il Cittadino Ricchi risponde che non vuole fare nessuna mozione, ma solo esortare i soci a tornare al metodo antico, che ciò è urgente perché “si tratta di soccorrere degli indigenti che muoiono di fame, e periscono nella miseria”²⁷⁶. La misura è messa ai voti ed è presa.

Nella sessione del 2 Fruttidoro (19 agosto) rileviamo un commento relativo alla generosità dei donatori veneziani: il cittadino Molinari rimprovera alcuni Aristocratici per aver cercato di licenziare i servi, se ciò non fosse stato impedito dalla Municipalità Parla poi dell’avarizia di alcune famiglie ricche e delle patrizie nel contribuire (tre lire al mese) al sollievo dei bisognosi. Formula invece un riconoscimento ai cittadini Ebrei che “diedero più essi soli che tutta la contrada di San Geremia”²⁷⁷.

Sempre sul tema della generosità troviamo, nella sessione del 10 Fruttidoro (27 agosto) un intervento del cittadino presidente Demetrio Naranzi che annuncia alla società avere una donna incognita spedito al Comitato di Beneficenza alla Società un generoso soccorso. “Loda il suo patriotismo, e la sua sensibilità, ed invita il bel sesso ad emulare così virtuoso esempio consacrando ai poveri quello che prima dissipava in inutile lusso femminile. Ricorda quindi la solita Colletta per gli indigenti delle varie Contrade, la quale effettuata in sull’istante si trovò ascendere a più di cento lire [12,5 ducati]”²⁷⁸.

²⁷³ Si veda: ASVe, *Municipalità Provvisoria*, busta 90. L’avviso può essere stato affisso tra il 2 Termidoro (20 luglio) ed il 15 Termidoro (2 agosto) periodo della presidenza di Paolo Padovani.

²⁷⁴ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, p.237-242.

²⁷⁵ In effetti, a norma delle Leggi organiche, trattandosi di un tema relativo all’organizzazione interna, si sarebbe dovuto trattare durante una sessione privata.

²⁷⁶ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, p.237-242.

²⁷⁷ Ivi, p. 263-266.

²⁷⁸ Ivi, p. 293-295. Ricordiamo che il giorno 10 Fruttidoro (27 agosto) è domenica, giorno dedicato alla colletta.

Nel verbale della sessione dell'11 Fruttidoro (28 agosto) rileviamo la presentazione del resoconto economico delle somma sino ad allora raccolte:

Il cittadino Vincenzo Grimani Organo del Comitato di Beneficenza legge un rapporto sullo stato economico della Cassa del Comitato. [...] Fa vedere che L. 4140 [517,5 ducati] furono disposte a favore di cento e ottantuno individui [meno di tre ducati a testa], di cui si conservano le ricevute ne' legali Registri del Comitato. Esorta i Socj ad interessarsi con tutto il fervore al maggior incremento dell'istituto di Beneficenza, che tante benedizioni attira alla Società di Pubblica Istruzione, e loro inculca l'affluenza de' doni patriottici". Esorta poi i soci non solo a trarre il popolo dall'ignoranza, ma anche di "aver a cuore di allievarlo talvolta della sua miseria, e porlo vie maggiormente in istato di gustare i dolci effetti della Democrazia"²⁷⁹.

Propone poi di inviare una lettera alla cittadina che "mandò una generosa somma di dinaro al Comitato in sollievo de' poveri"²⁸⁰ per ringraziarla per l'esempio dato "di togliere una porzione di soldo ai suoi femminili ornamenti, per consacrarlo ad un'oggetto così interessante per l'umanità"²⁸¹.

Un argomento del tutto particolare, ma di estremo impatto sulla popolazione, viene trattato nella sessione del 17 Fruttidoro (3 Settembre): la distribuzione dei medicinali alla popolazione.

In questa sessione interviene il cittadino Tommaso Paganoni²⁸² il quale,

legge un progetto sulla Fraterna grande di S. Antonio²⁸³ per li soccorsi di medicine, ch'ella è tenuta a prestare ai poveri ammalati. Parla della cattiva amministrazione della Fraterna medesima la quale mercé i doni lasciati da persone ricche e sensibili può contare ottanta mille Ducati annui di rendita. Disordini, che vi erano insinuati per la prepotenza, e la parzialità degli ex-Patrizj, che defraudavano delle medicine i poveri così detti vergognosi contemplati principalmente dall'istituto della Fraterna; e beneficiavano soltanto quei della lor classe trascurando la classe più importante di quegli altri che allora si chiamavano *Popolo*. [...] disponevano tutto e non lasciavano a' loro colleghi denominati Cittadini ch'il solo titolo di Presidente. Altro abuso, che la Fraterna di S. Antonio non tenga provveduta la sua Spezieria d'ogni sorta di medicine e non voglia assolutamente dispensare più d'un medicamento a' poveri ch'a lei ricorrono, e questo ancora in tenue dose, e in due volte sole al giorno determinate e prefisse, come se le malattie dovessero rispettare il comodo

²⁷⁹ Ivi, p. 297-300.

²⁸⁰ *Ibidem*.

²⁸¹ *Ibidem*.

²⁸² Si veda: *Progetto del cittadino Tommaso Paganoni recitato nella sala della società d'istruzione patriottica il giorno 17. fructidor 1797*. L'originale a stampa si trova presso la Deputazione di Storia Patria delle Venezie, coll. MISC. 54.61.

²⁸³ La Fraterna venne fondata nel 1535 grazie alla generosità del bergamasco Bartolomeo Nordio, il quale volle così fare in modo che un aiuto fraterno arrivasse a sollievo di quella particolare categoria di poveri che era costituita da cittadini bisognosi, ma che si vergognavano di palesare apertamente la propria indigenza.

Era diretta dal Patriarca e da una associazione di patrizi, cittadini originari e grossi mercanti. Aveva una propria farmacia e si prodigava a sostenere i bisognosi elargendo loro dei sussidi, intervenendo spesso anche a sostegno di nobili decaduti ed in miseria. Caduta la Repubblica, nel 1797, la Fraterna venne soppressa in seguito ai decreti napoleonici del 1806 e la proprietà immobiliare fu avocata al Demanio. Si veda www.veneziamuseo.it (ultima consultazione: 25/08/14).

della Fraterna, e la sua ingiusta economica distribuzione. Proposizione che sia distrutta la Fraterna, ch' i poveri debbano rivolgersi ai Speciali delle Contrade, i quali debbano conservare tutte le ricette dei Professori, e somministrate ai Poveri, per farsele poi pagare dalla Fraterna di tre in tre Mesi”²⁸⁴.

Il cittadino Demetrio Naranzi informa l'assemblea sul fatto che la Municipalità “considerò da qualche giorno tutti gli esposti inconvenienti, ed abusi, e che incaricò quindi la Società de' Medici a presentare un piano d'una riforma generale a sollievo dell'Umanità”²⁸⁵ Aggiunge poi “che la Società versa presentemente sulla formazione di questo piano”²⁸⁶.



Figura 7 Frontespizio del progetto Paganoni

Non abbiamo potuto appurare se il piano del Paganoni ebbe il tempo di essere realizzato durante il governo della Municipalità, di certo la Fraterna venne chiusa durante il successivo breve periodo Napoleonico.

²⁸⁴ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, p.319-325.

²⁸⁵ *Ibidem*.

²⁸⁶ *Ibidem*.

È nella sessione del 23 Fruttidoro (9 Settembre) che il Municipalista Andrea Giuliani parla alla Società della erigenda Casa Patria: lo fa parlando “contro i calunniatori e gli Oligarchi”²⁸⁷ che asseriscono non esservi la possibilità di sviluppare uno spirito pubblico in Venezia e che tutto quanto il governo fa sia effetto soltanto di un momentaneo entusiasmo, prospetta la creazione di una “Casa Patria che deve somministrar mezzi di sostentamento, all’ozioso, all’invalido. Non può questo stabilimento, cagione precipua della felicità Nazionale, esser riguardato con occhio di ribrezzo, e d’indifferenza, che dai ricchi egoisti, dai Capi delle Scuole religiose, e dei Monasteri, e dai nemici della Libertà”²⁸⁸.

Ad ulteriore conferma degli stretti rapporti tra Municipalità e Società, il Giuliani presenta al governo, il giorno 15 Fruttidoro (1° settembre), il suo rapporto *Riguardante la Deputazione all’amministrazione delle Cause Pie ed all’istituzione della Casa Patria*²⁸⁹. Dato il carattere particolare di questo rapporto e della grandiosità del progetto presentato, crediamo opportuno ed utile proporre un breve riassunto:

Egli parte da un principio generale: “non vi è libertà dove un Cittadino è costretto a vendere il suo voto per non perire di fame. Da questa verità risulta, che non non instabiliremo mai la Democrazia, senza ritrovare un mezzo semplice per soccorrere il gran numero de’ nostri indigenti Cittadini”²⁹⁰.

Prosegue poi accusando il governo oligarchico di aver promosso l’indigenza e la mendicizia per meglio poter controllare il popolo, ma ora “gli amici del Popolo sapranno assicurargli la sussistenza, onde non sia costretto a vendersi ai suoi tiranni”²⁹¹. Presenta poi quale è, secondo lui, il mezzo per risolvere il problema:

Il lavoro, quel comando imperioso che la natura ingiunge all’uomo, il lavoro, o Cittadini, vi scioglierà dalla precaria dipendenza de’ grandi. L’uomo sano non dee conoscere altri padroni che le sue braccia, e la legge. L’invalido dee essere assicurato della sua sussistenza dalla patria. Questa è la condizione con cui gli uomini sono uniti in società. La patria che li soccorre paga un debito. I soli tiranni ammettevano al nome di *soccorso* il titolo di *carità*²⁹².

²⁸⁷ Si veda: *Prospetto delle Sessioni della Società di pubblica Istruzione*, p.347-351.

²⁸⁸ *Ibidem*.

²⁸⁹ Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec.ec.. del Nuovo governo Democratico*, vol. VIII, p.222-228..

²⁹⁰ *Ivi*, p. 222.

²⁹¹ *Ibidem*.

²⁹² *Ivi*, p. 223.

E prosegue. “È dunque improvvido quel governo, che non sa organizzare uno di quei grandi stabilimenti (*una CASA PATRIA*), in cui sia accolto Cittadino, che non può o non trova da lavorare”²⁹³.

Dopo aver anticipatamente risposto alle possibili obiezioni di chi possa considerare il progetto irrealizzabile, espone quali dovranno essere le modalità per raggiungere lo scopo:

Ridurre tutte le amministrazioni dei luoghi pii un sola, procuratie, scuole, fraterne, commissarie, ospitali, conservatorj, monasteri, abbazie, priorati, ed ogni altra pia fondazione; far fluire tutto il dinaro che si percepisce da queste rendite in una sola cassa; stabilire arti e mestieri adattati alla forza delle persone che saranno reclusi in questa casa: eccovi i mezzi.

Unire assieme *l'ospitale dei Mendicanti, le scuole del Rosario, e di San Marco, la cavallerizza, le case pubbliche ad essa contigue, il Convento de' SS. Giovanni, e Paolo, l'Ospitaletto*: eccovi il circondario. Osservate, o Cittadini, che questo circondario si può estendere fino a San Francesco della vigna, e confinare coll' Arsenal, permutando alcune case private con altri luoghi pubblici, e formare in tal guisa un paese nella nostra comune.

Stabilire un dipartimento pel *lavoro* degli onesti Cittadini, che non trovano ove impiegar le loro braccia: un dipartimento di *correzione*, ove si metta a profitto la fatica de' malviventi: un dipartimento per gli *orfani*, e per gli *esposti*: un dipartimento per gl'*infermi* di ogni genere di malattia, ove siano raccolte le partorienti, gl'*infanti* per l'inoculazione del vaiolo²⁹⁴, gli affetti dal celtico²⁹⁵, i malconci da croniche affezioni, i febbricitanti, i feriti, gl'*invalidi*, i pazzi²⁹⁶: eccovi gli stabilimenti²⁹⁷.

Dopo essersi dilungato alquanto a fornire ulteriori spiegazioni su come si vuole procedere ed anche sui tempi, che prevede non saranno certo brevi, passa ad illustrare un altro progetto, quello di unire tutti gli ospedali:

²⁹³ Ivi, p. 224.

²⁹⁴ La tecnica dell'inoculazione per combattere, ma soprattutto prevenire il vaiolo è diffusa in Europa già da alcuni decenni. In Francia le prime inoculazioni risalgono al 1754 e trovarono il favore e il sostegno di personaggi come Voltaire, e D'Alembert, specialmente dopo che re Luigi XV era rimasto vittima del crudele morbo. In Italia Antonio Genovesi e Cesare Beccaria furono fra i primi fautori di questa pratica; Pietro Verri vi dedicò l'ultimo numero del “Caffè” e Giuseppe Parini una sua ode. La prima regione in Italia ad eseguire la pratica dell'inoculazione (chiamata anche innesto, oltre che variolizzazione), fu la Toscana nel 1756, quando furono inoculati sei bambini dell'Ospedale di S. Maria degli Innocenti, seguita dalla Repubblica di Venezia nel 1767. Si veda il sito: www.pediatria.it, (ultima consultazione: 25/08/14).

²⁹⁵ Si tratta di malattia da contagio sessuale, ritenuta di origine francese. Il morbo celtico non è quindi altro che la sifilide. Si veda il sito: www.treccani.it, *Vocabolario*, (ultima consultazione: 25/08/14), *ad vocem*.

²⁹⁶

²⁹⁷ Si veda: *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec.. del Nuovo governo Democratico*, vol. VIII, p.224-225

Un'altra impresa e ben grande parimenti potremo verificar subito, ed è quella di unire tutti gli Ospitali degli ammalati, *Incurabili, Mendicanti, Ospitaletto, SS. Pietro, e Paolo, San Servolo, ospitale ex Regio, Mess. Gesù Cristo, S. Antonio in un solo Ospitale.*

Allora non proveremo più il dolore di vedere i nostri Cittadini infermi abbandonati sulle strade, mentre i Ministri degli Ospitali vivono in un lusso voluttuoso²⁹⁸.

Si appresta poi a concludere auspicando, anzi esprimendo la certezza “che qualora cominceremo a realizzare alcune di queste opere avremo le benedizioni dei nostri Cittadini; che non si potrà più allarmare il Popolo sopra i cambiamenti che dovremo fare nelle Scuole, nelle Fraterne, nelle Commissarie, negli altri Luoghi Pii”²⁹⁹.

E proprio alla fine esprime un'altra certezza: “che il nostro Cittadino Patriarca si presterà ben volentieri a secondarci in tutto ciò che può essere della sua spirituale autorità, ed influenza, interessandosi nel sacro oggetto della nostra istituzione”³⁰⁰.

Il decreto proposto dal Giuliani, che nello stesso giorno viene approvato dalla Municipalità, traduce in norme specifiche quanto esposto nel rapporto, determinando organismi, modalità, tempi.

Conclusioni

Abbiamo pensato di concludere questa parte del lavoro sulla situazione dei poveri e dei provvedimenti ad essi dedicati con l'esposizione particolarmente dettagliata del progetto Giuliani in quanto lo stesso viene letto durante una sessione della Società, a riprova dell'utilizzo della stessa come cassa di risonanza delle iniziative del governo provvisorio.

Quanto sopra esposto pensiamo possa rendere una idea, anche se parziale, dell'impegno della Municipalità per sostenere gli indigenti che, ricordiamolo, rappresentavano circa il 10% della popolazione. Abbiamo anche visto come, prima di arrivare all'elaborazione complessa ed articolata del progetto della Casa Patria, gli interventi dei Municipalisti per far fronte alla difficile situazione veneziana, che vede aggravarsi di giorno in giorno il problema della povertà, sono diversi e numerosi. Spesso sono proposte che non riescono a diventare operative, spesso si nota la mancanza palese di una prospettiva strategica - trovano infatti risonanza e credito le proposte più

²⁹⁸ Ivi, p. 226.

²⁹⁹ Ivi, p. 228.

³⁰⁰ *Ibidem.*

contraddittorie - ma questo non nasconde in nessun modo l'individuazione lucida del problema e la volontà di arrivare a soluzioni convincenti.

CONCLUSIONI

All'inizio di questa ricerca, dedicata a conoscere il ruolo della Società di pubblica Istruzione nella formazione del consenso nella società veneziana durante il periodo della Municipalità Provvisoria (maggio-dicembre 1797), si sono poste alcune domande sul ruolo della Società stessa.

A conclusione del percorso di ricerca, nel considerare sinteticamente le attività della Società, si possono fare alcune considerazioni volte a valutare la loro efficacia in relazione agli obiettivi predeterminati.

Ciò che si può innanzitutto affermare è che le azioni congiunte del Comitato di Istruzione e del Comitato di Salute Pubblica della Municipalità ottennero risultati positivi nella creazione e promozione della Società.

L'esame che si è condotto sui verbali delle sessioni della Società, sia su quelli a stampa conservati presso la Biblioteca del Museo Correr di Venezia, sia sui numeri del giornale "Il Libero Veneto" consultati presso la Biblioteca Civica di Treviso, ci ha restituito l'immagine di un organismo vivace, attento, impegnato, costante nelle giornaliere riunioni, ma anche ci ha dato la sensazione di come le riunioni si svolgessero in una atmosfera vibrante, piena di entusiasmo e di aspettative.

Da subito ci furono un elevato numero di soci, di aspiranti soci e grande partecipazione di pubblico. La sede assegnata alla Società fu inizialmente sala dei Filarmonici nelle Procuratie vecchie, capace di seicento posti, ma poi la grande affluenza costrinse la Società a richiedere una sede più ampia, ottenendo così la Sala del Ridotto, con milletrecento posti, ed infine venne spostata nella ancora più capiente Scuola grande di San Teodoro a San Salvatore.

Numerosissimi furono i discorsi pronunciati, di molti dei quali si sono riportati i passaggi salienti. Gli ordini del giorno contemplavano gli argomenti più diversi, tutti però con lo scopo di provocare una discussione che potesse essere utile ai presenti, specialmente ai popolani, per comprendere il senso di quanto stava accadendo alla loro città. Ecco alcuni degli argomenti: la libertà e l'uguaglianza; l'unione delle città libere d'Italia e l'auspicio per l'indipendenza; la democratizzazione del linguaggio; i rapporti con gli ex aristocratici; la sovranità del popolo; le varie forme del dispotismo; l'istruzione pubblica come consolidamento della libertà; gli insegnamenti da trarre dalla storia.

Una singolare eco ebbe nella Società anche il tentativo della Municipalità di rivalutare in chiave democratica la ben nota congiura di Bajamonte Tiepolo: azione contro la serrata del Maggior Consiglio, oppure semplice tentativo di conquista del potere?

Particolare riguardo è stato dedicato a temi quali la necessità di scuole di marina e di commercio; l'opera del Beccaria con l'attenuazione della severità delle pene e l'abolizione della tortura; l'influenza della democrazia sulla morale; la necessità di creare uno spirito guerriero nei cittadini; i caratteri del vero e del falso patriota; l'influenza delle donne sullo spirito pubblico.

L'esame del ruolo del clero all'interno della Società, ci ha consentito di esporre l'importanza dell'azione dei parroci per creare consenso alla democrazia, ma anche l'atteggiamento in generale del clero e delle gerarchie nei confronti del governo provvisorio.

Numerose anche le polemiche, anche violente, di cui si è dato conto nella sezione dedicata.

Se teniamo presente gli scopi della Società, specificamente esposti nello statuto, possiamo dire che molti obiettivi sono stati raggiunti:

- Il Comitato d'Istruzione spesso ha relazionato su libri meritevoli, ha presentato soci esterni a Venezia, primo fra tutti Vincenzo Monti ed alcuni cittadini francesi, i cui discorsi furono cagione di aspre polemiche. Lo stesso Comitato non ha però raggiunto l'obiettivo di creare una Biblioteca ed una Sala di lettura;
- Il Comitato Corrispondenza ha tenuto le relazioni con le altre Società d'Istruzione che si erano create un po' dappertutto sulla scia delle conquiste francesi;
- Il maggior successo però è certamente quello ottenuto dal Comitato di Beneficenza, che riesce ad organizzare adeguatamente il concorso dei capifamiglia indigenti delle parrocchie e a distribuire le somme raccolte durante le collette domenicali.

È da considerarsi innovativo, anche se oggetto di discussione, anche il fatto che alle sessioni venissero ammesse le donne. Alcune di loro prenderanno la parola dalla tribuna. Si distingueranno tra queste Annetta Vadori che perorerà per il riconoscimento dell'uguaglianza dei sessi e per il pieno inserimento delle donne nella società, ma anche la veronese Fulvia Mattei, entrambe autrici di opuscoli che ebbero ampia divulgazione.

La Società ebbe anche il ruolo di cassa di risonanza per i temi dibattuti nelle adunanze della Municipalità e dei suoi Comitati. Temi, quindi, più concreti: la riorganizzazione dell'economia; la liberalizzazione dell'impresa e del lavoro e la questione delle corporazioni; i crescenti concreti bisogni popolari (inutile pensare all'istruzione del popolo se prima non si fosse pensato a

sostentarlo); i pericoli controrivoluzionari di fine luglio; il commercio veneziano e le ragioni della sua decadenza; la ristrutturazione ex novo dell'amministrazione della giustizia; il problema della legittimità costituzionale e rappresentativa.

Si è dato particolare rilievo alla partecipazione del giovanissimo Ugo Foscolo, il quale, forte della fama acquisita con la rappresentazione, prima dell'avvento della Municipalità, della sua tragedia *Tieste* e dell'ode *A Bonaparte liberatore*, diviene assiduo frequentatore delle sessioni, in particolare dopo che, alla fine di luglio, viene nominato segretario estensore dei verbali delle sedute della Municipalità. Un'esperienza questa che lo mise quotidianamente a contatto con la realtà dei problemi organizzativi, economici, sociali, politici della città e con un'assemblea vivacissima e numerosa. È quindi, per il Foscolo, una non trascurabile e rapida scuola di maturazione civile e umana.

La tribuna della Società d'Istruzione gli fornisce l'occasione di esprimere i suoi pensieri e di assumere decise prese di posizione, spesso scomode ed anche in controtendenza rispetto a quelle della Società. : egli parla con veemenza retorica del ruolo avuto dalle gerarchie ecclesiastiche a sostegno delle tirannidi nei secoli passati; invita i Veneziani ad abbandonare i costumi in uso da secoli e a lasciare l'illusione di identità da ricercarsi nel passato. Gli argomenti, ma soprattutto i toni, creano forti dissensi in alcuni gruppi di soci ma che si concludono di solito con scambi pacificatori di "amplessi fraterni".

Si è deciso infine di trattare un argomento che meriterebbe certamente maggiori approfondimenti, che non sono stati tuttavia possibili nell'economia del presente lavoro: la questione del soccorso agli indigenti. Come già abbiamo detto, la Società costituisce allo scopo un Comitato specifico, quello di Beneficenza, che raccoglie fondi durante le sessioni, riceve donazioni e distribuisce le rimesse così ottenute ai capifamiglia che intervengono alle assemblee. In questo campo la Società si affianca alle numerose iniziative del governo, che cerca di affrontare questo problema con tutti i mezzi disponibili, consapevole, come espresso anche durante il lavoro della Società, che non sarebbe stato possibile formare il popolo ed ottenerne il consenso senza aver prima risolto, o almeno alleviato, le sue necessità primarie.

Ciò che ci sembra difficile stabilire è se l'auspicato e ricercato consenso venga acquisito e se sì, in quale misura. Troppo contraddittori i segnali che provengono dalle sessioni e dai documenti esaminati. I toni spesso enfatici ed esagerati dei discorsi pronunciati e degli opuscoli pubblicati non aiutano certamente a discernere tra ciò che è intimo convincimento e ciò che è propaganda.

Una cosa è certa: Venezia non aveva mai conosciuto, prima dell'avvento della Municipalità, una situazione sociale che consentisse una così ampia partecipazione della popolazione alle discussioni ed alle decisioni politiche. Mai prima d'allora si erano sentite pronunciare le parole Libertà, Eguaglianza, Democrazia; mai prima d'allora si era vissuta una così ampia libertà di parola e di stampa, mai prima d'allora si era parlato di come tutto ciò che concerneva gli interessi del popolo doveva essere Pubblico, la scuola innanzitutto. Non a caso, crediamo, la denominazione della Società è di Pubblica Istruzione.

Se guardiamo agli accadimenti successivi al trattato di Campoformio e di come avviene il cambio di governo, possiamo senz'altro affermare che la Municipalità, e con essa anche la Società di istruzione Pubblica, non sono riuscite ad ottenere il consenso che auspicavano: nessuna resistenza si è verificata, anzi con l'arrivo degli Austriaci, molti strati della popolazione si sono rallegrati. Innanzitutto il clero, *in primis* il Patriarca, del quale, proprio a questo proposito, si è voluto riportare la lettera di benvenuto ai nuovi reggitori, dai toni certamente molto più entusiastici rispetto a quelli rivolti alla Municipalità nel momento del suo insediamento.

Certo, la brevità del tempo a disposizione non è stata favorevole alle iniziative della Società, che d'altra parte aveva davanti a sé un compito invero difficilissimo: infondere in una popolazione apatica, paurosa e impaurita dalle manovre segrete del precedente governo, concetti che, anche in Francia, sorgente di tutte le rivoluzioni, necessitò di anni di lotta e, purtroppo, di molti bagni di sangue.

Riteniamo tuttavia che le attività della Società e della Municipalità abbiano gettato un seme: un seme certo costretto a rimanere nascosto sotto il lungo dominio austriaco, ma poi pronto a germogliare, cinquant'anni dopo, per sfociare nella rivoluzione del 1848.

BIBLIOGRAFIA

Bibliografia storica

1.- ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA (ASVe)

Municipalità Provvisoria, buste 1, 2, 90.

2.- BIBLIOTECA DEL MUSEO CORRER DI VENEZIA (BMCVe)

Prospetto delle sessioni della Società d'Istruzione Pubblica di Venezia, Venezia, Giovanni Zatta, 1797.

Gerarchia del Clero Veneto, 1797

3.- ARCHIVIO STORICO DEL PATRIARCATO DI VENEZIA (ASPVe)

Curia Patriarcale, Archivio segreto, Clero, 1776, reg 3, 338, V°.

4.- DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE VENEZIE

(OPUSCOLI DEL PERIODO DELLA MUNICIPALITÀ)

BARZONI Vittorio, *Rapporto sullo stato dei paesi liberi d'Italia e sulla necessità ch'essi sieno fusi in una sola repubblica, presentato al generale in capo dell'armata francese*, Venezia, dalle stampe del cittadino Francesco Andreola, s.a., testo datato 27 settembre 1797.

BOZZATO Giovanni Maria, *Orazione ne' funerali di s. e. reverendissima Federico Maria del s. r. i. co: De' Giovanelli consigl. intimo att. di stato di s.m.i.r.a. patriarca di Venezia e primate della Dalmazia ec. Celebrati nella chiesa parrocchiale e collegiata di Santa Fosca il di 24 gennaio 1800*, Venezia : Per Pietro Zerletti. 1800.

Discorso della cittadina Annetta Vadori pronunciato nella Società di Pubblica Istruzione in occasione che fu invitata a pronunciare il giuramento solenne: vivere libera o morire, Venezia, G. Zatta, 1797.

Discorsi pronunciati dal Cittadino Zorzi Ricchi li 16, 17 e 19 Pratile nella Società Patriottica, A spese della Società di Pubblica Istruzione, Anno primo della libertà italiana.

GRATAROL Pierantonio, *Memorie ultime coi documenti della di lui morte e dell'ingiustizia del Fisco veneto verso la di lui famiglia, per servire di supplemento alla Narrazione apologetica*, Venezia, per Giovanni Zatta, 1797.

GRATAROL Pierantonio, *Narrazione apologetica con l'aggiunta de le Riflessioni d'un imparziale, preceduta da una lettera del medesimo sig. Gratarol*, Venezia, presso il cittadino Giovanni Zatta, 1797.

LAUBERT Carlo, *Rapporto del Comitato d'Istruzione della Società patriottica di Venezia sulla lettera di Vittorio Barzoni, intitolata Rapporto sullo stato attuale dei paesi liberi d'Italia presentato al generale in capo dell'Armata francese*, Venezia, dalle stampe del cittadino Giovanni Zatta, 1797.

LAZZARINI Sebastiano, *Dettaglio Storico di quanto precedé, accompagnò, seguì la prigionia in Brescia del Signor Cardinale Alessandro Mattei, Vescovo di Ferrara*, Venezia, presso Francesco Andreola, 1799.

Lettera apologetica sulla Repubblica di Venezia diretta al N.H. Lunardo Zustinian Lolin, ex-Municipalista di Venezia. A Zurich, s.d.

Lettera di un patrizio veneto di quelli, che i loro nomi sono stati precisamente stampati d'ordine del Comitato dei Pubblici soccorsi diretta al N.H. Lunardo Zustinian Lolin fu Savio di terraferma, savio alla Scrittura, Deputato dal Maggior Consiglio al Generale in capo Bonaparte, e Municipalista di Venezia, Cosmopoli, 1798.

Progetto del cittadino Tommaso Paganoni recitato nella sala della società d'istruzione patriottica il giorno 17. fructidor 1797. – Venezia, dalle stampe delli cittadini Casali, 1797 anno primo della libertà italiana.

Rapporto d'una festa civica celebrata in Costantinopoli da Francesi e Veneziani riuniti, per la felice rigenerazione di Venezia, scritto in francese e tradotto in italiano dalla cittadina Annetta Vadori e dalla medesima presentato alla Società di Pubblica Istruzione, la quale ne ha ordinata la stampa per acclamazione. Venezia, dalle stampe del cittadino Giovanni Zatta, s.d.

SALIMBENI Sebastiano, *Discorso pronunzià nella sala de Publica Istruzion el zorno 31 Magio 1797. Anno I della Libertà Italiana, Venezia, dalle stampe del cittadino Gio: Antonio Curti qu: Vito. 1797.*

SPADA Gio. Andrea, *Ai suoi concittadini il cittadino municipalista Gio. Andrea Spada, Venezia, presso Giustino Pasquali qu. Mario, 16 Mietitore, anno primo della libertà italiana.*

ZALIVANI Antonio, *Discorso tenuto dal cittadino Antonio Zalivani parroco in S. Niccolò nel giorno della sua recezione nella veneta società patriottica che fu il giorno 22 pratile, 10 giugno 1797, Venezia, a spese della Società di pubblica Istruzione, Venezia, presso Gino Pasquali qu. Mario, anno primo della libertà italiana, 1797.*

5.- BIBLIOTECA MARCIANA – VENEZIA

Orazione ne' funerali di s. e. reverendissima Federico Maria del s. r. i. co: De' Giovanelli consigl. intimo att. di stato di s.m.i.r.a. patriarca di Venezia e primate della Dalmazia ec. Celebrati nella chiesa parrocchiale e collegiata di Santa Fosca il di 24 gennaio 1800. Recitata dal reverendo d. Giovanni Maria Bozzato suddiacono titol. della medesima, Venezia, er Pietro Zerletti. s.d.

PIVA Giovanni Giuseppe, *Religionis, et cleri nec non civitatis venetiarum passiones cum italica explicatione. - Lugani. (Stampato probabilmente a Venezia alla fine del sec. XVIII).*

ZALIVANI Antonio, *Supplemento ossia parte 1. e 2. all'indirizzo a' Francesi; aggiuntovi un eccittamento a parrochi ed ecclesiastici della ex repubblica cisalpina del parroco d. Antonio Zalivani di san Niccolò di Venezia, Italia, 1799.*

ZALIVANI Antonio, *Catechismo Repubblicano del cittadino Antonio Zalivani parroco di S. Niccolò sanzionato dalla Municipalità di Venezia, Venezia, dalle stampe del cittadino Andrea Foglierini, 1797.*

ZALIVANI Antonio, *Al Comitato di Pubblica Istruzione della Municipalità Provvisoria di Venezia, Venezia, 1797.*

6.- GOGLEBOOKS. Dal sito www.googlebooks.com

BOERIO, Giuseppe, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, coi tipi di Andrea Santini e figlio, MDCCCXXIX.

La storia dell'anno MDCCXCVI, divisa in otto libri, Venezia, 17 Mietitore (5 luglio)1797, a spese del Cittadino Giuseppe Rosso q. Bortolo.

DANDOLO Girolamo, *Caduta della Repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant'anni*, Venezia, co' tipi di Pietro Naratovich, 1855.

MATTEI Fulvia, *Dell'educazione che si deve dare alle donne*, Vicenza, a spese della Società di Pubblica Istruzione, dal cittadino Bartolomeo Paroni, 1797.

Notizie storiche delle Chiese e Monasteri di Venezia, e di Torcello tratte dalle Chiese Veneziane, e Torcellane illustrate da Flaminio Corner Senator Veneziano, in Padova, Stamperia del Seminario, appresso Giovanni Manfrè, MDCCVIII.

POISSON DE LA CHABEAUSSIÈRE , *Catéchisme Français, de Philosophie, de Morale et de Politique républicaine*, Paris, chez Du Pont, Imprimeur-Libraire, l'an IV de la République. (1795).

Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec. del nuovo Veneto Governo Democratico, volume primo, Venezia, dalle stampe del Cittadino Silvestro Gatti, l'anno primo della veneta libertà, MDCCXCVII, vol. 1-12.

ROMANIN Samuele, *Storia documentata di Venezia*, Venezia, dalla prem. Tipografia di P. Naratovich, 1860.

RUSSO Vincenzo, *Pensieri politici*, Milano, Nella Tipografia Milanese in Strada Nuova n° 561, anno IX (1801).

SPADA Giovanni Andrea, *Memorie apologetiche scritte da lui medesimo*, Brescia, senza nome dell'editore, 1801.

TENTORI Cristoforo, *Raccolta cronologico ragionata di documenti inediti che formano la storia diplomatica della Rivoluzione e Caduta della repubblica di Venezia corredata di critiche osservazioni*, - Tomo primo, Augusta, MDCCIC. Bayerische staatsbibliothek, München, copia digitale in < www.googlebooks.com >. (Ultima consultazione: 26/04/2014).

Bibliografia storiografica

AGO Renata – VIDOTTO Vittorio, *Storia moderna*, Bari, Editori Laterza, 2004.

ALBERTI Annibale- CESSI Roberto, *Lineamenti costituzionali della municipalità veneziana del 1797*, Padova, Tip. del Seminario, 193? [sic]

ALBERTI Annibale- CESSI Roberto (a cura di), *Verbali delle sedute della Municipalità Provvisoria di Venezia 1797*, Vol. I-I, Bologna, Zanichelli, 1928.

ALBERTI Annibale- CESSI Roberto (a cura di), *Sessioni pubbliche e private.1* , Bologna, Zanichelli, 1928.

ALBERTI Annibale- CESSI Roberto (a cura di), *Sessioni pubbliche e private. 2* , Bologna, Zanichelli, 1929.

BACZKO Bronislaw, *Un'educazione per la Democrazia, Testi e progetti dell'epoca rivoluzionaria*, Padova, Casadei Libri Editore, 2009.

BANTI Alberto Mario, (a cura di), *Nel nome dell'Italia, Il risorgimento nelle testimonianze, nei documenti e nelle immagini*, Bari, Laterza & Figli, 2010.

BERENGO Marino, *La società veneta alla fine del Settecento: ricerche storiche*, vol. 28 "Biblioteca storica Sansoni", Firenze, Sansoni, 1956.

BERENGO Marino (a cura di), *Giornali veneziani del Settecento*, Milano, Feltrinelli, 1962.

BERENGO Marino– DEL NEGRO Piero, *La società veneta alla fine del Settecento*, Ed. anastatica, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2009.

BERTAZZO Giuliana, *La censura veneta al tramonto della repubblica*, in: Archivio Veneto, Quarta serie, vol. CIII, Venezia, a spese della Deputazione di storia patria per le Venezie, 1974.

BEERTOLI Bruno, (a cura di), *La Chiesa di Venezia nel settecento*, Venezia, Edizioni Studium Cattolico Veneziano, 1993.

BERTOLI Bruno-TRAMONTIN Silvio, *La visita pastorale di Lodovico Flangini nella Diocesi di Venezia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1969.

BIANCHIN Roberto, *La resa, cronache della resistibile caduta della Serenissima*, Venezia, Filippi Editore, 1997.

BOCCOTTI Giancarlo, *La fuga di P.A. Gratarol, nobile padovano a Brauschweig: una loggia massonica negli intrecci politici nella Venezia tardosettecentesca*, in: Studi Veneziani, N.S., VIII, 1984, Pisa, Giardini Editori e Stampatori, 1984.

BORTOLUZZI Pietro – *Venezia 1797, La buona educazione repubblicana del Comitato di Pubblica Istruzione*, Silea (TV), Piazza editore, 2001.

BOZZÒLA Annibale, *Vittorio Barzoni, un antigiacobino veneto*, in Archivio Veneto, quinta serie, volume LXIV, Venezia, Premiate Officine Grafiche Carlo Ferrari, 1959.

- BRATTI Ricciotti - GULLINO Giuseppe, *La fine della Serenissima*, Rist. anast., Venezia, Deputazione di storia patria per le Venezie, 1998.
- BROWN Horatio F., *The Venetian printing press, 1469-1800 : an historical study based upon documents for the most part hitherto unpublished*, Amsterdam, van Heusden, 1969.
- BURATTIN Silvio A., *Tramonto veneziano 1796-1797: la fine della repubblica di Venezia* Bergamo, Moretti & Vitali, 1994.
- CALASSO Francesco, *Tortura*, in: Enciclopedia Italiana Treccani, Roma, 1937, *ad vocem*.
- CANTIMORI Delio -DE FELICE Renzo (a cura di), *Giacobini italiani*, Bari, Laterza, 1964.
- CARNESECCHI Riccardo, *Cerimonie, feste e canti: lo spettacolo della "Democrazia Veneziana", dal maggio del 1797 al gennaio del 1798*, in Studi Veneziani, N.S., XXIV (1992), Pisa, Giardini Editori e Stampatori, 1993.
- CAPPELLI Adriano, *Cronologia, Cronografia e Calendario perpetuo. Dal principio dell'era cristiana ai nostri giorni*, Milano, Hoepli, 2012.
- CAVAZZANA ROMANELLI Francesca, *Archivistica giacobina*, in: Rassegna degli archivi di Stato, Roma, Gennaio/aprile, 1991.
- CORSINI Umberto (a cura di), *Pro e contro le idee di Francia: la pubblicistica minore del triennio rivoluzionario nello Stato Veneto e limitrofi territori dell'Arciducato d'Austria*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1990.
- CESSI Roberto, *Campofornido*, Padova, Antenore, 1973.
- CORSINI Umberto, *Pro e contro le idee di Francia*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano,
- DAL BORGO Michela, *Gratarol, Pierantonio*, in: Dizionario Biografico degli Italiani, volume 58, Roma, Enciclopedia Treccani, 2002, *ad vocem*.
- DAMERINI, Gino, *La vita avventurosa di Caterina Dolfin*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1929.
- DE FELICE Renzo, *Istruzione pubblica e rivoluzione nel movimento repubblicano italiano del 1796-1799*, in Rivista Storica Italiana, anno LXXIX-Fascicolo 1, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, MCMLXVII.
- DE PEPPO Paola, *Francesco Donà*, in: Dizionario Biografico degli Italiani, volume 40, Roma, Enciclopedia Treccani, 1991, *ad vocem*.
- DEL VENTO Christian, *Un allievo della rivoluzione, Ugo Foscolo dal "noviziato letterario" al nuovo classicismo" (1795-1806)*, Bologna, CLUEB, 2003.
- CODIGNOLA Ernesto, *Illuministi giansenisti e giacobini nell'Italia del Settecento*, Firenze, La Nuova Italia, 1947.
- GOTTARDI Michele, *Democratici, Giacobini, Municipalisti*, in: *Dai dogi agli imperatori: la fine della Repubblica tra storia e mito*, Milano, Electa, 1997.

- DAL BORGO Michela-SAMBO Alessandra, *Le fonti per la storia della Municipalità Democratica*, in PILLININI Stefano (a cura di), *Venezia e l'esperienza democratica del 1797*, Ateneo Veneto, Tipografia Cartotecnica Veneziana, 1998.
- DE FELICE Renzo , *Istruzione pubblica e rivoluzione nel movimento repubblicano italiano*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1967.
- DE MICHELIS Cesare (a cura di), *Il tetro Patriottico*, Padova, Marsilio Editori, 1966.
- DEL NEGRO Piero , *La classicità nella cultura politica veneziana del Settecento*, Pisa, Giardini, 1993.
- DEL NEGRO Piero- PRETO Paolo (a cura di) , *L'ultima fase della Serenissima*, vol. 8, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1998.
- DEL VENTO Christian, *Un allievo della rivoluzione, Ugo Foscolo dal "noviziato letterario" al "nuovo classicismo" (1795-1806)*, Bologna, CLUEB, 2003.
- DI STEFANO Giovanni- PALADINI Giannantonio, *Dai dogi agli imperatori* , Venezia, Supernova-Grafiche Biesse, 1997.
- DISTEFANO Giovanni- PALADINI Giannantonio, *Storia di VENEZIA, 1797-1997*, Venezia Martellago, Supernova Grafiche Biesse, s.d.
- DOLCETTI Giovanni, *Il libro d'argento delle famiglie venete*, Sala Bolognese, Forni, 1998
- FILIPPINI Nadia-GAZZETTA Liviana, (a cura di), *L'altra metà del Risorgimento. Voci e volti delle patriote venete*, Verona, Cierre, 2011.
- FONTE BASSO Vannina, *Venezia 1797, Giacobinismo e problema dell'assistenza*, in GALZIGNA Mario (a cura di), *La follia, la norma, l'archivio*, Venezia, Marsilio Editori, 1984.
- FUBINI Mario, *Alfieri, Vittorio*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 2, Roma, Enciclopedia Treccani, 1978, *ad vocem*.
- GALANTE GARRONE Alessandro, *L'albero della libertà: dai giacobini a Garibaldi*, Firenze, Le Monnier, 1987.
- GAMBARIN Giovanni, (a cura di) *Ugo Foscolo, Scritti letterari e politici*, Firenze, Felice Le Monnier, 1972.
- GOLDIN Daniela, *Retorica e poetica : atti del 3. Convegno italo-tedesco : Bressanone, 1975* , premessa di G. Folena, Padova, Liviana, 1979.
- GUERCI Luciano, *Uno spettacolo non mai più veduto nel mondo : la rivoluzione francese come unicità e rovesciamento negli scrittori controrivoluzionari italiani (1789-1799)*, Torino, UTET, 2008.
- GUERCI Luciano, *Istruire nelle verità repubblicane, La letteratura politica per il popolo nell'Italia in rivoluzione (1796-1799)*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- GULLINO Giuseppe, *La congiura del 12 ottobre 1797 e la fine della municipalità veneziana*, Firenze, Olschki, 1979.

- GULLINO Giuseppe, *La fine della Repubblica Veneta*, in PILLININI Stefano (a cura di), *Venezia e l'esperienza democratica del 1797*, Ateneo Veneto, Tipografia Cartotecnica Veneziana, 1998.
- INFELISE Mario, *L'editoria veneziana nel '700*, Milano, Franco Angeli, 1991.
- IZZI Giuseppe, *Vincenzo Monti*, in: Dizionario Biografico degli Italiani, volume 76, Roma, Enciclopedia Treccani, 2012, *ad vocem*.
- LOCOROTONDO Giuseppe, *Carlo Emanuele IV di Sardegna*, in: Dizionario Biografico degli Italiani, volume 20, Roma, Enciclopedia Treccani, 1977.
- NELLI VANZAN MARCHINI Elena (a cura di), *La congiura imperfetta di Bajamonte Tiepolo*, Sommacampagna (Verona), Cierre, 2011.
- NUZZO Giuseppe, Vittorio Barzoni, in: Dizionario Biografico degli Italiani, volume 7, Roma, Enciclopedia Treccani, 1970, *ad vocem*.
- OTTOLENGHI Adolfo, *Il Governo Democratico di Venezia e l'abolizione del Ghetto*, La Rassegna Mensile di Israel, Vol V, Fasc. 1, 1930-VIII.
- PAOLI Maria Pia, *Nel laboratorio della storia*, Roma, Carocci, 2013.
- PERINI Federico Augusto, *Fonti, bibliografia, iconografia, indagini e raccolta di documenti inediti*, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1938.
- PLEBANI Tiziana., *Storia di Venezia città delle donne*, Padova, Marsilio, 2008.
- PILLININI Stefano (a cura di) , *Il Veneto governo democratico in tipografia: opuscoli del periodo della municipalità provvisoria di Venezia (1797) conservati presso la Biblioteca della Deputazione di storia patria per le Venezie : saggio introduttivo e catalogo*, Venezia, Comune di Venezia, Assessorato alla pubblica istruzione, Sistema bibliotecario, 1990.
- PILLININI Stefano (a cura di), *Venezia e l'esperienza democratica del 1797: atti del corso di storia veneta*, in: Ateneo Veneto, S.l., s.n., Venezia, 1998.
- PILLININI Stefano, *Il Veneto governo democratico in tipografia*, Venezia, Comune di Venezia, Assessorato alla Pubblica Istruzione, Sistema Bibliotecario, 1990.
- PIVA Franco, *Cultura francese e censura a Venezia nel secondo Settecento : ricerche storico-bibliografiche*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1973.
- PRETO Paolo, *I servizi segreti di Venezia*, Milano, Il Saggiatore, 2010.
- PRETO Paolo, *Ideali unitari e indipendentistici dei Giacobini veneti*, in: "Società e Storia", n. 85, a. 22, Milano, Franco Angeli, 1999.
- RICCI Giovanni, *L'allarme di Marco Molin – Note sulla povertà nobiliare a Venezia fra la caduta della Repubblica e la Restaurazione*, in *Studi Veneziani*, Pisa, Giardini, 1982
- RICCI Giovanni, *Povertà, vergogna, superbia : i declassati fra Medioevo e età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1996.

- SCARABELLO Giovanni, *La Municipalità Democratica*, in : *Storia di Venezia*, Vol VIII, *La fine della Repubblica*, Roma, Enciclopedia Treccani, 1998.
- SCARABELLO Giovanni, *Le strutture assistenziali*, in: *Storia di Venezia, Dal Rinascimento al Barocco*, Roma, Enciclopedia Treccani, 1994.
- SCARABELLO Giovanni, *Aspetti dell'avventura politica della Municipalità Democratica*, in: PILLININI Stefano (a cura di), *Venezia e l'esperienza democratica del 1797*, Ateneo Veneto, Tipografia Cartotecnica Veneziana, 1998.
- SIMONETTO Michele, *Opinione pubblica e rivoluzione. La Società di Pubblica Istruzione a Venezia nel 1797*, in *Accademie e Scuole, Istituzioni, Luoghi, Personaggi, Immagini della Cultura e del Potere*, a cura di Daniela Novarese, Milano, Giuffrè Editore, 2011.
- SPADA, Giovanni Andrea, *Memorie apologetiche di A. G. Spada scritte da lui medesimo*, Parti 1-3, Brescia, 1801.
- TESSITORI Paola, *Basta che finissa 'sti cani : democrazia e polizia nella Venezia del 1797*, Venezia, Istituto Veneto di scienze lettere ed arti, 1997
- TONIZZI Fabio, *Democrazia e religione a Venezia : il patriarca Giovanelli e il suo clero negli anni dell'incertezza (1793-1800)*, Venezia, Marcianum Press, 2008.
- VANZAN MARCHINI Nelli-Elena, *La congiura imperfetta di Bajamonte Tiepolo*, Verona, Cierre Edizioni, 2011.
- VENTURI Franco, *La Repubblica di Venezia, 1761-1797*, vol. 108, Torino, Einaudi, 1990.
- VIGLIONE Massimo, *Rivolte dimenticate: le insorgenze degli italiani dalle origini al 1815*, Roma, Città nuova, 1999.
- ZAMBON Pia, *Satire, invettive, discorsi a Venezia durante la democrazia (1797)*, Venezia, a spese della R. Deputazione, 1923.
- ZANETTO Marco, *1797 : Venezia dopo la Serenissima : suggestioni e realtà di "un'epoca memorabile"*, Venezia, Editoria Universitaria, 1997.
- ZORZI Marino, *La stampa e la circolazione del libro* in DEL NEGRO Pietro-Preto Paolo, *Storia di Venezia, l'ultima fase della Serenissima*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani,

Sitografia

www.treccani.it.

www.veneziamuseo.it

www.librinlinea.it

www.parlament.ch

www.fondazione-fioroni.it

www.wikipedia.org

www.googlebooks.com

www.rabbini.it

www.archontology.org

[www.fatti-italiani.it/sagredo.](http://www.fatti-italiani.it/sagredo)

www.altervista.org

www.paginecattoliche.it

www.storiafilosofia.it

[www.enciclopediadelledonne.it.](http://www.enciclopediadelledonne.it)

[www.pediatria.it,](http://www.pediatria.it)

Appendice 1

Leggi organiche della Società d'Istruzione Pubblica di Venezia

LEGGI ORGANICHE DELLA SOCIETÀ D'ISTRUZIONE PUBBLICA DI VENEZIA

TITOLO PRIMO

DEL PRESIDENTE E SUO BURÒ

- 1 Il presidente viene eletto ogni quindici giorni per appello nominale.
2. Esso mantiene il buon ordine della Società, ne rende validi gli atti colla sua firma, proclama nella vigilia della sessione l'ordine del giorno, richiama all'ordine quelli che se ne allontanano, censura coloro i quali se ne permettessero delle personalità, accorda la parole a quelli che l'hanno anteriormente domandata, e la toglie a coloro, che o s' allontanassero dalla questione, o ripetessero le stesse idee.
3. Il presidente non può mai parlare sulla questione se non ha domandata la parola alla società; e qualora l'ottenga, deve montare in tribuna.
4. Quando la discussione è chiusa, o la società avrà giudicato che sia bastantemente sviluppata, il presidente è tenuto di riassumere in piedi le questioni secondo l'ordine con cui sono state proposte. Nel caso di votazione dubbia, il presidente è tenuto di unirsi a' segretari per giudicare quale dell'affermativa, o della negativa abbia riportata la pluralità.
5. Se il presidente si allontana da' suoi doveri, la società può richiamarlo all'ordine sulla mozione di qualunque individuo.
6. Quando la sessione è tumultuosa, e che i mezzi della voce sono inefficaci per richiamar l'ordine, il presidente si cuopre; allora tutti i membri devono togliersi il cappello. Il presidente non accorderà la parola se la quiete non è perfettamente ristabilita.
7. Qualora i suddetti mezzi non bastassero a far cessare il tumulto: il presidente leva la sessione.
8. Il vice- presidente fa le veci del presidente in sua assenza. In mancanza del vice-presidente la società farà montare al burò uno degli antichi presidenti. Esso viene cambiato ancora ogni quindici giorni.
9. Il presidente non può esser rieletto senon [sic] dopo un mese.
10. Vi saranno quattro segretarij, i quali si cambieranno per metà ogni volta che si cambierà il presidente; essi scriveranno semplicemente il processo verbale che sarà segnato dal presidente dopo che sarà approvato dalla società.

TITOLO II

DE' COMITATI DELLA SOCIETÀ

1. La società ha cinque Comitati:

Di Censura.

D'Istruzione.

Di Corrispondenza.

Di Beneficienza.

D'Economia e d'Ispezione alla sala.

2. Ognuno d'essi è composto di sette membri; dei quali se ne cambia uno al mese. I primi si estraggono a sorte; in seguito uscirà il più antico. Ogni comitato si organizza da se [sic], formando il suo presidente, il suo segretario, ec.[sic]

3. Se alcuno d'essi fosse nominato presidente della società, scaduti li quindici giorni, ripiglierà le sue funzioni, e sarà rimpiazzato provvisoriamente.

4. Nessuno può esercitare due impieghi nel tempo medesimo.

5. Oltre i Comitati, la società può nominare quelle Commissioni provvisorie che giudicherà opportune per lo disbrigo e per l'importanza delle mozioni. Queste Commissioni si organizzeranno come i Comitati.

ARTICOLO PRIMO.

COMITATO DI CENSURA.

1. Il Comitato di Censura esamina le denunce civiche che gli vengono presentate contro i membri della società; e se le trova fondate, ne forma il Rapporto alla società medesima, facendone conoscere il soggetto.

2. Le denunce devono essere firmate.

3. Esso Comitato invita tutti i buoni Patrioti ad offrirgli gli schiarimenti necessari.

4. Le pene che la società infligge, non si possono estendere oltre l'esclusione dal suo seno del membro denunciato; e se crede che il ben pubblico lo esiga, rimette l'affare al Governo.

5. Il Comitato ascolta tutti i Patrioti che gli denunciano i nemici della Libertà, benché non sieno membri della società; e qualora giudica che i motivi sieno gravi, si fa autorizzare dalla società per presentare i documenti al Governo.

6. Nessuna denuncia personale si può fare alla società se non al Comitato di Censura.

Tutti i Cittadini sono invitati di portare al Comitato le loro denunce.

7. Il Comitato di Censura depurerà i cittadini che vogliono esser membri della società. Esso ne presenterà il nome al presidente al Comitato i reclami che avessero contro di essi.

Tre giorni dopo la proclamazione il Comitato presenterà al presidente i nomi de' membri depurati, i quali se la società l'approva vengono proclamati membri della società.

ARTICOLO II.

COMITATO D'ISTRUZIONE.

1. Esso deve esser composto di patrioti illuminati.
2. Deve fare il rapporto di tutti gli scritti che si devono stampare a nome della società.
3. Deve occuparsi di promuovere lo spirito pubblico con la stampa, coi discorsi e con tutti i mezzi che gli possono somministrare le sue vedute.
4. Fa rapporto alla società de' libri e scritti utili, e ne domanda le menzione onorevole.
5. Presenterà alla società i soci esteri distinti per i loro lumi, o per le loro opere repubblicane.
6. Sarà incaricato della traduzione, o ristampa di tutte le opere rivoluzionarie tendenti alla pubblica istruzione coll'assenso della società.
7. Sarà incaricato pure dello stabilimento d'un gabinetto letterario e della biblioteca della società.

ARTICOLO III.

COMITATO DI CORRISPONDENZA.

1. Deve esser composto di socj istruiti.
2. Corrisponderà con tutte le società estere.
3. Leggerà nel seno della società le sue lettere che farà approvare, e quelle che gli vengono dalle altre società patriottiche.
4. Terrà il registro di tutta la corrispondenza.
5. Le sue lettere debbono essere firmate dal presidente della società medesima e da un segretario.

ARTICOLO IV.

COMITATO DI BENEFICENZA.

1. Esso invita i buoni cittadini a far fare le collette che saranno decretate dalla società per impiegarle in soccorso de' patriotti indigenti.
2. Riceve altresì i doni patriottici [patriotici].
3. Riceve tutto il danaro e lo consegna alla mano del tesoriere.

4. Presenta alla società i bisogni de' patrioti indigenti.

ARTICOLO V.

DEL COMITATO D'ECONOMIA E D'ISPEZIONE DELLA SALA.

1. Oltre il presidente ed il segretario elegge un tesoriere tra i suoi membri.
 2. Riceve le contribuzioni, e le passa al tesoriere.
 3. Esso Comitato ogni primo giorno del mese presenta alla società con un rapporto lo stato della cassa.
 4. Elegge due ispettori per il buon ordine della sala.
 5. Questi ispettori all'aprirsi della sessione si presentano al burò, ove ricevono da uno dei segretarij due nastri tricolorati che porteranno legati al braccio sinistro durante la seduta.
 6. Passeggiano per la sala, impongono silenzio ai turbolenti; non permettono che alcuno resti in piedi nel seno della sala. Se alcuno si oppone al loro invito, lo denuncia al presidente acciò lo richiami all'ordine.
 7. Questo Comitato prenderà le misure necessarie per rendere comoda la sala agli spettatori.
 8. Esso prenderà il fa-bisogno delle spese sì proprie che degli altri Comitati per essere autorizzato dalla società a domandare al tesoriere il denaro occorrente.
 - 9 Il tesoriere dura sei mesi; esso è ammovibile e può essere confermato.
- Riceve dal suo Comitato il danaro delle contribuzioni e ne conserva il registro.
- Riceve dal suo Comitato il danaro delle collette e de' doni patriottici, e tiene un registro a parte.
- Non rilascerà denaro ad alcuno senza un ordine della società, firmato dal presidente e da un segretario.
- Ogni mese presenterà i suoi conti al Comitato.

TITOLO III

ORDINE DELLE SESSIONI

1. I membri della società dovranno sedersi nel recinto della sala, né sarà permesso ad alcuno di restare in piedi. Gli spettatori resteranno fuori del recinto e sopra delle logge.
2. Nessuno può prendere la parola, se prima il presidente non ha aperta la sessione, la quale sciolta che sia non è permesso ad alcuno di parlare.

3. Si comincerà la sessione dalla lettura del processo verbale. Dopo che la sua riduzione sarà approvata, si passerà all'ordine del giorno che è stato proclamato dal presidente.

L'ordine del giorno sarà stampato ed affisso nell'interno della sala.

4. L'oratore che sarà il primo iscritto parlerà il primo a norma di regolamento.

Quelli che vogliono parlare sulla stessa questione avranno la parola dopo di lui. Nessuno però dovrà allontanarsi dalla questione, e facendolo, sarà chiamato all'ordine dal presidente, e ricusandolo, lo farà scendere dalla tribuna. In caso che volesse ancora persistere, proporrà alla società che venga censurato e che sia fatta menzione della censura nel processo verbale.

5. terminate le mozioni potrà domandar la parola qualunque altro spettatore non membro della società.

6. Allorché i socj crederanno che la questione sia stata bene discussa, avranno diritto di domandarne la clausura. Il presidente ne presenterà la questione alla società, la quale se approverà la clausura, non sarà più lecito ad alcuno di parlare sullo stesso argomento.

7. Il presidente presenta la questione nel suo stato semplice, senza aggiungervi riflessi. Se la questione sarà mal presentata dal presidente, è permesso ad ognuno di domandar la parola per un'emenda.

8. Se dopo la question decretata, qualche cittadino avrà qualche cosa da aggiunger, domanderà altresì la parola per un'emenda del Decreto.

9. Nessuno potrà domandar la parola per mozione d'ordine, allorché il preopinante è alla tribuna, finito che abbia l'oratore di parlare, la mozione d'ordine avrà la preferenza.

10. Se una mozione non è appoggiata da alcun oratore, il presidente propone alla società di passare all'ordine del giorno.

11. Se due questioni contrarie l'una all'altra sono appoggiate; terminata la discussione, il presidente presenterà la prima questione proposta. La seconda non si proporrà che in caso che la prima sia rigettata.

Approvare una mozione significa che la mozione non deve più essere riprodotta.

Passare all'ordine del giorno significa che la questione è fuori di proposito.

Aggiornare determinatamente significa che la questione dovrà discutersi nel giorno stabilito.

Aggiornare indefinitamente significa che la questione resta sospesa.

Censurarla significa che essa ha meritato l'indignazione della società.

12. La censura non potrà aver luogo senza una deliberazione della società.

13. Tutti quelli che vengono ammessi all'onore della sessione, hanno diritto di parlare, e deliberare come i socj, e hanno la parola in preferenza.

14. Il titolo di socj si darà dalla società anche a quei forastieri non residenti, che ne verranno giudicati degni, senza alcuna contribuzione.
15. L'aggregazione si farà sopra un rapporto del Comitato di Corrispondenza.
16. Nessuno potrà fare una mozione sopra argomenti relativi a denunzie, se non se col mezzo dell'organo del Comitato di Censura.
17. Qualora il Denunziante non è contento del Comitato, denuncia lo stesso Comitato alla società, la quale prenderà le misure che giudicherà opportune. Le accuse devono esser sottoscritte dall'accusatore, il quale subirà la pena del denunciato in caso di calunnia.
18. Per distinguere i membri della società da quelli che non lo sono, ogni membro porterà soltanto nel seno della società una carta sul cappello, che gli sarà data il primo del mese dal Comitato di Economia. Essa sarà sottoscritta dal nuovo Presidente della società.
19. Ogni membro dovrà pagare lire due venete per la ricevuta di detta carta.
20. Chiunque si permette di lodar un altro, o parlar di se stesso, sia chiamato all'ordine.

Appendice 2

Il Catechismo democratico

Catechismo repubblicano

Per l'istruzione del popolo, e la rovina dei tiranni

D. Che cosa è il popolo?

R. È l' unione di tutti i Cittadini che compongono la società.

D. Quanti popoli ci sono?

R. Il popolo è uno , che abbraccia tutti gli uomini della terra : ma per la troppo grande estensione dei luoghi si trova separato in varie sezioni , che si limitano o dai gran monti , o dai mari, o dai fiumi , e che si chiamano nazioni.

D. Queste nazioni hanno lo stesso governo?

R. Dovrebbero averlo , perché tutti avendo gli stessi bisogni , e gli stessi diritti , dovrebbero essere governati egualmente.

D. E perché i governi sono diversi?

R. Perché i governanti invece di servire i bisogni del Popolo , hanno servito ai proprj interessi , hanno oppressi i popoli in diverse maniere , ed a queste diverse oppressioni hanno dato differenti nomi di Governo.

D. Perché un popolo ha bisogno di un Governo?

R. Perché un uomo solo non può difendere se stesso e la suo proprietà .È dunque necessario il Governo, affinché mentre i Cittadini tranquilli travagliano per i loro vicendevoli bisogni , il Governo si occupi nella comune salvezza.

D. Quale dunque esser dee l' oggetto del Governo?

R. Di provvedere alla pubblica sicurezza , e di far rispettare le proprietà di ciascuno individuo

D. Chi deve stabilire il Governo?

R. Nessuno ha il diritto di governare; perché tutti gli uomini hanno gli stessi bisogni. Il Popolo dunque ha solo il diritto di scegliere quel governo , che giudica necessario al suo ben' essere.

D. Qual' è il Governo che conviene al Popolo ?

R. Quello che gli procura il vantaggio della sicurezza personale e delle sue proprietà, che gli conserva i suoi diritti , e mette gli altri nell' impotenza di opprimerlo , e di tiranneggiarlo.

D. Qual' è il Governo che procura tutti questi vantaggi al popolo?

R. Quello , in cui il popolo fa da se stesso i suoi interessi . Nessuno può aver tanta premura delle cose nostre quanto noi medesimi . Chi è quel pazzo , che voglia affidare ad un altro gl' interessi della sua casa? Eppure gli uomini sono così sciocchi d' affidare gl' interessi della gran famiglia del Popolo tutto a persone , che non gli appartengono . Il Popolo quando si governa da se stesso non si lascia opprimere con dazi , non si lascia tassare il pane ad arbitrio di quelli , che si arricchiscono co' i suoi travagli , non si lascia trattare come una bestia da soma dai suoi Oppressori . In somma il Popolo quando si governa da se medesimo non può essere che felice.

D. Come si chiama il Governo , in cui il Popolo dipende da sé?

R. Si chiama Governo Democratico.

D. Questo governo è esso antico?

R. I primi figli di Adamo vivevano in famiglia. Il loro governo era dunque Democratico , ed Iddio li benediceva. Quando poi gli ambiziosi ruppero questa fratellanza , e distrussero il Governo Democratico , le iniquità ricuoprirono la terra , ed Iddio l' inondò col diluvio i figliuoli di Noè vissero altre sì in famiglia: l' ambizione distrusse di nuovo il Governo Democratico; e le guerre , le stragi, la morte furono i risultati di questa nuova ambizione.

D. Il popolo può far tutto da sé nel Governo Democratico?

R. Se il popolo volesse esercitare tutti gli atti della sua sovranità , non avrebbe il tempo di provvedere ai suoi affari. Esso deve adunque conservare la sua sovranità ed incaricare delle persone a vegliare ai suoi interessi. Esso elegge dunque a suo piacere i suoi Rappresentanti senza distinzione di stato o di nascita.

D. Qual' è il dovere dei Rappresentanti?

R. Di far eseguire esattamente le Leggi.

D. Cos' è la Legge?

R. È la volontà sovrana del popolo.

D. I rappresentanti possono fare la Legge?

R. La volontà essendo inalienabile , nessuno può fare la Legge , eccetto il popolo sovrano. Esso consiglia le persone che gli possono dare dei lumi nelle occorrenze ma pronunzia liberamente e sovraneamente la sua volontà.

D. I Rappresentanti a chi devono rendere conto della loro condotta?

R. Al popolo. Esso deve giudicarli quando escono dalle loro funzioni , e se il popolo è stato servito male nelle loro amministrazione , li punirà corrispondentemente al loro delitto.

D. Vi è niente di segreto nel governo Democratico?

R. Tutte le operazioni dei Governanti devono essere note al popolo Sovrano , eccetto qualche misura particolare di sicurezza pubblica , che se gli deve far conoscere quando il pericolo è cessato.

D. Come i Cittadini esercitano la loro sovranità nel governo Democratico?

R. Lo esercitano nelle Assemblee primarie, allorché procedono all' elezione dei loro Rappresentanti: lo esercitano facendo la Legge la quale non è, come abbiamo detto, che l' espressione generale della volontà.

D. Una Città può dominare sulle altre Città o Paesi con il governo Democratico?

R. Siccome un' uomo non può dominare su di un' altro uomo, così una città non può dominare su di un' altra città, o paese. Il popolo è l' istesso dappertutto, e dappertutto ha i medesimi diritti. Ma le Città, ed i paesi si devono insieme unire, e formare un popolo solo, onde resistere con vigore ai comuni loro nemici.

D. I più potenti non domineranno i più deboli in questo governo?

R. La legge sola dominerà nel governo Democratico. Gli uomini della Democrazia non sono così vili e timorosi, come quelli che sono educati sotto un governo tirannico. Ciascuno può dire liberamente i suoi pensieri e a tale energia da attaccare apertamente i suoi oppressori. Dunque non ci sono prepotenti dove ci sono uomini liberi.

D. Tutti dunque dovrebbero essere contenti del governo Democratico.

R. Tutti quelli che amano il buon ordine, la tranquillità la felicità del popolo devono amare questo governo. Ma quelli che amano di governare sugli altri, che vogliono arricchirsi coi beni altrui, non sono certamente contenti del governo Democratico.

D. I nobili amano il governo Democratico?

R. Tutti quegli uomini che vogliono distinguersi per la loro nascita, e per le loro ricchezze, e che vogliono primeggiare sugli altri, non sono amici dell' eguaglianza Repubblicana. Ma quelli nobili, che hanno bruciato i loro titoli , cioè le loro usurpazioni sul popolo, che si interessano nel pubblico bene, e si confondono cogli altri Cittadini, questi amano il governo popolare e meritano di essere tanto più stimati, quanto è maggiore il sacrificio che hanno fatto per lo bene comune .

D. Dunque i Nobili non sono più Nobili?

R. I Nobili nel Governo del popolo sono solamente quelli che si distinguono per le loro virtù patriottiche cioè per i servizi che prestano al popolo. I veri Nobili sono dunque gli agricoltori, gli artigiani, i difensori della Patria, e non sono già degli oziosi e dei prepotenti, che ne sono i nemici.

D. E i Preti possono amare questo Governo?

R. Tutti quei Preti che vivono secondo lo spirito dell' Evangelio devono amarlo, infatti la religione è tanto più pura, quanto più si avvicina alla sua sorgente. Or i primi discepoli di Cristo avevano la perfetta comunione de' beni, cioè il governo Democratico il più puro. I soli Preti adunque che non possono amarlo sono quelli, che vogliono dei ricchi benefizj, senza interessarsi del bene delle anime, che vogliono essere assediati da servitori, e di dominare sugli altri come

altrettanti tiranni contro lo spirito dell' Evangelio, il quale c' insegna, che Cristo disse ai suoi Discepoli, che colui il quale vorrebbe dominare gli altri, sarebbe l' ultimo fra di loro.

D. Dunque la Democrazia non è contraria alla legge di Cristo.

R. No, anzi la legge di Cristo è la base della Democrazia. La Religione Cristiana è basata su due principj, cioè l' amor di Dio e del Prossimo. La Democrazia toglie tutte le usurpazioni, le oppressioni, le violenze; essa fa riguardare tutti gli uomini come fratelli: essa propaga dunque mirabilmente l' amor del prossimo. Or i fratelli si possono amar fra di loro senza amare il loro padre comune il loro comune benefattore? Dunque la Democrazia è fondata sugli stessi principj della Religione Cristiana. Un buon Cristiano dev' esser dunque un buon Democratico.

D. Ma la Religione Cristiana comanda d' ubbidire alle potestà quantunque discole.

R. Quando la religione parla di potestà, intende delle legittime, elette dal popolo, e non da quelle usurpate dai tiranni, i quali perciò devono essere condannati e puniti dalla legge come i più grandi assassini del popolo.

D. Perché i Democratici prendono il titolo di Cittadini.

R. Il titolo di Cittadino è il solo titolo che conviene alla dignità di un' uomo libero, perché questo nome esprime ch' esso è membro di un governo libero, ed è a parte della sovranità. Il titolo di Signore non può esser in bocca che di uno schiavo, e non può esser preteso, che da un tiranno.

D. Come il Cittadino esercita la sua volontà.

R. La esercita nelle Assemblee primarie dando il suo voto nell' elezione de' suoi Rappresentanti, e la esercita nella formazione della legge.

D. Cosa è la libertà.

R. E' la facoltà di avere ognuno di fare e dire tutto ciò, che non è contrario alla Legge.

D. La libertà non consiste adunque nel fare tutto ciò, che si vuole?

R. Se ognuno potesse fare tutto ciò, che il suo capriccio gli detta, non ci sarebbe Governo Democratico, ma anarchia. Ognuno deve rispettar la legge, e rispettandola fa ciò, che vuole, perché esso stesso ha voluto la Legge.

D. Cosa è l'eguaglianza.

R. E' il diritto che hanno tutti i Cittadini di essere considerati senza alcuna distinzione, o riguardo innanzi alla Legge, sia che premi o che punisca.

D. Dunque non vi è alcuna distinzione nel Governo del Popolo.

R. In questo Governo non si domanda se uno è nobile, s'è civile, o plebeo, ma si domanda solamente s'è virtuoso, se è buon padre di famiglia, se buon figlio, buon marito, buon amico, se ama la sua patria, se ha preso sempre le armi per difenderla da' suoi nemici, s'è giusto, e benefico verso gli altri. Queste qualità distinguono solamente gli uomini liberi.

D. Dunque i Repubblicani debbono essere virtuosi?

R. La virtù è la base della Democrazia. I Re, ed i Tiranni hanno bisogno di vizj per render gli uomini imbecille, e tenerli sempre in discordia; e così hanno tutto il comodo di opprimerli e di tiranneggiarli. Ma nel Governo del Popolo tutti gli uomini devono essere virtuosi, e reuniti, per opporsi ai comuni nemici.

D. I colpevoli sono tutti egualmente puniti, senza distinzione di nascita, o di grado?

R. Noi abbiamo detto, che non ci sarà altra distinzione, che la virtù. Dunque tutti saranno egualmente puniti. Non sarà più permesso ad un ricco d'insultare impunemente un povero, non ci saranno più prepotenti, che si faranno lecito di non pagare quelli che travagliano, e d'insultarli.

D. Tutti i Cittadini sono egualmente a parte degl'impieghi?

R. Tutti. Gl'impieghi non si daranno più ai nobili, e ai danarosi. Il Popolo nomina i suoi Rappresentanti, ed esso nomina certamente quelle persone che meritano la sua confidenza per i loro talenti, e per le loro virtù.

D. Ma i beni non saranno comuni nel Governo Democratico?

R. L'eguaglianza dei beni sarebbe contraria alla vera eguaglianza, perché l'uomo attivo, ed industrioso dovrebbe dividere il suo travaglio coll'ozioso, e col dissipatore. Nel sistema dell'eguaglianza si devono adunque rispettare le proprietà di ogni individuo, ma non si deve permettere che il ricco opprime il povero.

Appendice 3

ORDINI DEL GIORNO DELLE SESSIONI

ANNO 1797

N.	DATA 1	DATA 2	Giorno	PRESIDENTE	SEGRETARIO	ORDINE DEL GIORNO
1	10 Pratile	29 Maggio	lunedì	SALIMBENI		Organizzazione interna. Elezione del Presidente.
2	14 Pratile	2 Giugno	venerdì	SALIMBENI		Acclamazione dei soci
3	15 Pratile	3 Giugno	sabato	LAUBERT		Libertà ed eguaglianza
4	16 Pratile	4 Giugno	domenica	LAUBERT		Non specificato
5	17 Pratile	5 Giugno	lunedì	LAUBERT		La formula del giuramento e l'influenza delle Donne sullo spirito pubblico
6	18 Pratile	6 Giugno	martedì	LAUBERT		Il Catechismo Democratico
7	19 Pratile	7 Giugno	mercoledì	LAUBERT		Il catechismo Democratico
8	20 Pratile	8 Giugno	giovedì	LAUBERT		La riforma del linguaggio della servitù
9	21 Pratile	9 Giugno	venerdì	LAUBERT		Della Sovranità del Popolo
10	23 Pratile	11 Giugno	domenica	LAUBERT		Della Sovranità del Popolo- Organizzazione provvisoria di giudicatura civile, correzionale, criminale.
11	24 pratile	12 Giugno	lunedì	LAUBERT		Organizzazione provvisoria di giudicatura civile, correzionale, criminale.
12	27 Pratile	15 Giugno	giovedì ¹	LAUBERT	Lazzari	I caratteri del vero e falso Patriota.
13	28 Pratile	16 Giugno	venerdì	LAUBERT	Lazzari	L'elogio de' Martiri della Libertà.
14	29 Pratile	17 Giugno	sabato	LAUBERT	Lazzari	L'elogio de' Martiri della libertà – Le varie forme di dispotismo.
15	1° Messidoro	19 Giugno	lunedì	ZORZI RICCHI	Lazzari	Le varie forme di dispotismo – Influenza della Pubblica Istruzione sul Governo.
16	2 Messidoro	20 Giugno	martedì	ZORZI RICCHI	Lazzari	Influenza della Pubblica istruzione sul Governo – Necessità dei Lumi, e delle cognizioni per consolidare la libertà.
17	3 Messidoro	21 Giugno	mercoledì	ZORZI RICCHI	Lazzari	Necessità dei Lumi, e delle cognizioni per consolidare la libertà – “NON VI È LIBERTÀ SENZA VIRTÙ”.
18	4 Messidoro	22 Giugno	giovedì	ZORZI RICCHI	Lazzari	“NON VI È LIBERTÀ SENZA VIRTÙ”.
19	5 Messidoro	23 Giugno	venerdì	ZORZI RICCHI	Lazzari	Vantaggio dell'unione delle città libere in confronto del Federalismo.
20	6 Messidoro ²	24 Giugno	sabato			

¹ Giovedì 15 giugno 1797 era un giorno festivo importante: il Corpus Domini, e quindi appare singolare che si sia tenuta comunque la sessione. Per il calcolo della data si veda: Tognetti, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, p. 87.

21	7 Messidoro	25 Giugno	domenica	ZORZI RICCHI	Lazzari	Vantaggio dell'unione delle città libere in confronto del Federalismo – Paragone delle Glorie passate d'Italia, con l'avvilimento nel quale era caduta.
22	8 Messidoro	26 Giugno	lunedì	ZORZI RICCHI	Volo	Necessità nella quale si trova Venezia di unirsi con le altre Città libere d'Italia.
23	9 Messidoro	27 Giugno	martedì	ZORZI RICCHI	Volo	Necessità nella quale si trova Venezia di unirsi con le altre Città libere d'Italia.
24	10 Messidoro	28 Giugno	mercoledì	ZORZI RICCHI	Volo	Necessità nella quale si trova Venezia di unirsi con le altre Città libere d'Italia.
25	11 Messidoro	29 Giugno	giovedì	ZORZI RICCHI	Volo	Necessità di aprire una Istruzione Popolare di Marina, e di Commercio.
25	12 Messidoro	30 Giugno	venerdì	ZORZI RICCHI	Volo	Necessità di aprire una Istruzione Popolare di Marina, e di Commercio.
27	13 Messidoro	1° Luglio	sabato	ZORZI RICCHI	Volo	Idea del Vero Governo Democratico, e sue forme.
28	14 Messidoro	2 Luglio	domenica	ZORZI RICCHI	Volo	Ordine del Giorno Libero.
29	16 Messidoro	4 Luglio	martedì	ZORZI RICCHI	Volo	Ordine del Giorno Libero.
30	17 Messidoro	5 Luglio	mercoledì	MASSA	Volo	Idea del Governo Popolare, e sue forme.
31	18 messidoro	6 Luglio	giovedì	MASSA	Volo	Ordine del Giorno Libero.
32	19 Messidoro	7 Luglio	venerdì	MASSA	Volo	Fonti degli abusi nel Governo Popolare.
33	20 Messidoro	8 Luglio	sabato	MASSA	Volo	Ordine del Giorno Libero.
34	21 Messidoro	9 Luglio	domenica	MASSA	Volo	Mezzi onde prevenire gli abusi nel Governo Popolare.
35	23 Messidoro	11 Luglio	martedì	MASSA	Calucci	Ordine del Giorno Libero.
36	24 Messidoro	12 Luglio	mercoledì	MASSA	Calucci	Ordine del Giorno Libero.
37	25 Messidoro	13 Luglio	giovedì	MASSA	Calucci	Ordine del Giorno Libero.
38	27 Messidoro	15 Luglio	giovedì	MASSA	Calucci	Ordine del Giorno Libero.
39	28 Messidoro	16 Luglio	venerdì	MASSA	Calucci	Ordine del Giorno Libero
40	29 Messidoro	17 Luglio	sabato	MASSA	Calucci	Ordine del Giorno Libero
41	30 Messidoro	18 Luglio	domenica	MASSA	Calucci	Se le arti debbano essere o no – Quai mezzi vi sieno per impiegare le braccia inutili, e rimaste senza lavoro in Venezia
42	1 Termale	19 Luglio	lunedì	MASSA	Padovani	Se le arti debbano esser libere o no.
43	2 Termidoro	20 Luglio	martedì	PADOVANI	Calucci	Se le arti si debbano lasciar libere o no
44	3 Termidoro	21 Luglio	mercoledì	PADOVANI	Calucci	Se le Arti si debbano lasciar o no.
45	4 Termidoro	22 Luglio	giovedì	PADOVANI	Calucci	Se le arti si debbano lasciar libere o no – Altro argomento libero tendente all'Istruzione del Popolo
46	5 Termidoro	23 Luglio	venerdì	PADOVANI	Calucci	Se le Arti abbiano ad essere aperte o no

² Si evince dalla sessione successiva che anche nel giorno 6 messidoro vi è stata sessione, ma non ve ne è traccia nella documentazione consultata.

46	6 Termidoro	24 Luglio	sabato	PADOVANI	Calucci- Alessandri	Ordine del giorno libero
48	7 Termidoro	25 Luglio	domenica	PADOVANI	Calucci-Biagi	Della necessità d'un Governo Provvisorio ne' primi momenti d'una rivoluzione, e prima che un Popolo abbia una costituzione stabilita
49	9 Termidoro	27 Luglio	martedì	PADOVANI	Calucci	NON SPECIFICATO
50	10 Termidoro	28 Luglio	mercoledì	PADOVANI	Calucci	Della necessità d'un Governo Provvisorio ne' primi momenti d'una rivoluzione, e prima che un Popolo abbia una fissa costituzione
51	11 Termidoro	29 Luglio	giovedì	PADOVANI	Calucci	Ordine del giorno libero
52	12 Termidoro	30 Luglio	venerdì	PADOVANI	Calucci	Quai sono le virtù che si richiedono ad un Popolo rivoluzionario sotto il Governo Provvisorio e prima ch'egli abbia una costituzione stabilita
53	14 Termidoro	1 Agosto	domenica	PADOVANI	Calucci	Ordine del giorno libero
54	15 Termidoro	2 Agosto	lunedì	PADOVANI	Calucci	Ordine del giorno libero
55	16 Termidoro	3 Agosto	martedì	SALA	Zimolato	Dell'onere da impartirsi alle giuste accuse in un Governo Libero, e delle pene da infliggersi alla provata calunnia
56	17 Termidoro	4 Agosto	mercoledì	SALA	Zimolato	Ordine del giorno libero
57	18 Termidoro	5 Agosto	giovedì	SALA	Zimolato	Ordine del giorno libero
58	19 Termidoro	6 Agosto	venerdì	SALA	Zimolato	Ordine del giorno libero
59	21 termidoro	8 Agosto	domenica	SALA	Zimolato	Indagine dei rami di Commercio attivi in Venezia, e cagioni della loro insensibile decadenza
60	22 Termidoro	9 Agosto	lunedì	SALA	Zimolato	Ordine del giorno libero
61	24 Termidoro	11 Agosto	mercoledì	SALA	Zimolato	Ordine del giorno libero
62	25 Termidoro	12 Agosto	giovedì	SALA	Zimolato	Dei rami attivi del Commercio Veneto, e delle cause della loro decadenza
63	26 Termidoro	13 Agosto	venerdì	SALA	Zimolato	Ordine del giorno libero
64	27 Termidoro	14 Agosto	sabato	SALA	Zimolato	Dell'influenza dell'educazione sul carattere morale degli uomini, e sulla loro fisica organizzazione
65	28 Termidoro	15 Agosto	domenica	SALA	Zimolato	Ordine del giorno libero
66	29 Termidoro	16 Agosto	lunedì	SALA	Zimolato	Dell'influenza dell'educazione sul carattere morale degli uomini, e sulla loro fisica complessione
67	30 Termidoro	17 Agosto	martedì	NARANZI	Zimolato	Ordine del giorno libero
68	1 Fructidor	18 Agosto	mercoledì	NARANZI	Zimolato	Dell'influenza dell'educazione sul carattere morale degli uomini, e sulla loro fisica complessione
69	2 Fructidor	19 Agosto	giovedì	NARANZI	Zimolato	Ordine del giorno libero

70	3 Fructidor	20 Agosto	venerdì	NARANZI	Zimolato	Dell'influenza dell'educazione sul carattere morale degli uomini, e sulla loro fisica complessione
71	4 Fructidor	21 Agosto	sabato	NARANZI	Zimolato	Ordine del giorno libero
72	5 Fructidor	22 Agosto	domenica	NARANZI	Zimolato	Dell'educazione da darsi in Venezia a coloro, che vogliono esercitare alcune Arti meccaniche, onde si rendano atti a perfezionarle. Ossia dell'utilità del Garzonato ben diretto e ben instituito
73	7 Fructidor	24 Agosto	martedì	NARANZI	Zimolato	Dell'educazione da darsi in Venezia a coloro, che vogliono esercitare alcune Arti meccaniche, onde si rendano atti a perfezionarle. Ossia dell'utilità del Garzonato ben diretto e ben instituito
74	8 Fructidor	25 Agosto	mercoledì	NARANZI	Zimolato	Ordine del giorno libero
75	9 Fructidor	26 Agosto	giovedì	NARANZI	Valeriani	Pregiudizi che derivano da una negletta educazione, e loro perniciosi effetti nella Società*
76	10 Fructidor	27 Agosto	venerdì	NARANZI	Valeriani	Ordine del giorno libero
77	11 Fructidor	28 Agosto	sabato	NARANZI	Non indicato	Pregiudizi che derivano da una negletta educazione, e loro perniciosi effetti nella Società*
78	12 Fructidor	29 Agosto	domenica	NARANZI	Valeriani	Ordine del giorno libero
79	13 Fructidor	30 Agosto	lunedì	NARANZI	Valeriani	Pregiudizi che derivano da una negletta educazione, e loro perniciosi effetti nella Società*
80	15 Fructidor	1 Settembre	martedì	SALIMBEN	Valeriani	Pregiudizi che derivano da una negletta educazione, e loro perniciosi effetti nella Società*
81	17 Fructidor	3 Settembre	giovedì	SALIMBEN	Valeriani	Pregiudizi che derivano da una negletta educazione, e loro perniciosi effetti nella Società*
82	23 Fructidor	9 Settembre		SALIMBEN	Valeriani	Ordine del giorno libero
83	25 Fructidor	11 Settembre		SALIMBEN	Valeriani	Qual'istruzione provvisoria si debba sostituire in mancanza delle cose giornali fino al vicino stabilimento di esse.
84	1 Complementario	17 Settembre		PSALIDI	Valeriani	Ordine del giorno libero
85	3 Complementario	19 Settembre		PSALIDI	Valeriani	Ordine del giorno libero
86	4 Complementario	20 Settembre		PSALIDI	Valeriani	Ordine del giorno libero
87	1 Vendemmiatore	22 Settembre		PSALIDI	Valeriani	Ordine del giorno libero
88	2 Vendemmiatore	23 Settembre		PSALIDI	Valeriani	Ordine del giorno libero
89	3 Vendemmiatore	24 Settembre		PSALIDI	Valeriani	Ordine del giorno libero
90	4 Vendemmiatore	25 settembre		PSALIDI	Valeriani	Ordine del giorno libero
91	5 Vendemmiatore	26 Settembre		PSALIDI	Valeriani	Ordine del giorno libero
92	6 Vendemmiatore	27 Settembre		PSALIDI	Valeriani	Ordine del giorno libero
93	7 Vendemmiatore	28 Settembre		PSALIDI	Valeriani	Ordine del giorno libero

94	8 Vendemmiatore	29 Settembre		PSALIDI	Valeriani?	Ordine del giorno libero
95	9 Vendemmiatore	30 Settembre		PSALIDI	Valeriani	Ordine del giorno libero
96	10 Vendemmiatore	1 Ottobre		CALUCCI	Sommacampagna	Ordine del giorno libero
97	11 Vendemmiatore	2 Ottobre		CALUCCI	Sommacampagna	Ordine del giorno libero
98	12 Vendemmiatore	3 Ottobre		CALUCCI	Sommacampagna	Ordine del giorno libero
99	13 Vendemmiatore	4 ottobre		CALUCCI	Sommacampagna	Ordine del giorno libero
100	16 Vendemmiatore	7 ottobre		CALUCCI	Sommacampagna	Ordine del giorno libero
101	17 Vendemmiatore	8 ottobre		CALUCCI	Sommacampagna	Ordine del giorno libero
102	19 Vendemmiatore	10 ottobre		CALUCCI	Neuman Ricci	Ordine del giorno libero

*Dell'argomento previsto da queste quattro sessioni non si è trovata traccia nei verbali della Società, per cui si presume che non sia stato trattato.

APPENDICE 4

LE PARROCCHIE E I PARROCI DI VENEZIA NEL 1797¹

SESTIERE	PARROCCHIA	PARROCO	NOTRE BIOGRAFICHE
CANNAREGIO	S. Geremia	Don Giuseppe Tosini	Nato in Contrada il 10 ottobre 1738. Eletto parroco il 29 novembre 1791. Congregazione di S. Luca.
	S. Leonardo	Don Gaetano Walter	Nato in S. Ermagora l'1 marzo 1734. Eletto parroco il 17 settembre 1788. Congregazione di S. Canziano.
	S. Marcuola (SS. Ermagora e Fortunato)	Don Antonio Borgato	Nato in Contrada il 28 dicembre 1717. Eletto parroco il 26 aprile 1784. Canonico Castellano. Congregazione di S. Ermagora.
	S. Maria Maddalena	Don Giovanni Paolo Spinelli	Nato in S. Raffael il 20 ottobre 1735. Eletto parroco il 17 novembre 1789. Congregazione di S. Canciano.
	S. Fosca	Don Giovanni Giacomuzzi.	Nato in S. Ermagora il 18 novembre 1742. Eletto il 22 dicembre 1795. Congregazione di S. Ermagora.
	S. Marcilian (S. Marziale)	Don Carlo Mora	Nato in S. Felice il 24 ottobre 1748. Eletto parroco il 3 maggio 1790. Congregazione di S. Maria Mater Domini.
	S. Felice	Don Cristoforo Zappella	Nato in San Cassiano il 20 marzo 1715. Eletto parroco il 4 maggio 1764. Notaio Apostolico per bolla concessa al pievano <i>pro tempore</i> da Clemente XIII che nacque in Contrada di detto Santo. Esaminatore Prosinodale, Canonico Ducale ed Arciprete della Congregazione di S. Canziano.
	S. Sofia	Don Giovanni Capretta	Nato in S. Marziale il 13 marzo 1737. Alunno di S. Giovanni di Rialto poi di S. Sofia. Eletto parroco il 9 luglio 1794. Canonico Castellano. Congregazione di S. Angelo.
	SS. Apostoli	Don Filippo Spinosa	Nato in Contrada il 26 maggio 1746. Eletto parroco il 7 dicembre 1796. Congregazione di S. Angelo.
	S. Canciano	Don Michele Zanuti	nato in S. Ternita il 10 febbraio 1744. Eletto parroco il 7 giugno 1790. Congregazione di S. Canciano.
	S. Giovanni Grisostomo	Don Francesco Comarolo	Nato in Santa Giustina il 23 settembre 1734. Eletto parroco il 10 novembre 1774. Abate di S. Maria di Veglia. Congregazione di S. Maria Mater Domini.
S. Maria Nuova	Don Lorenzo Bianconi	Nato in S. Gregorio il 5 aprile 1720. Eletto parroco il 3 settembre 1790. Congregazione di S. Maria Formosa.	

¹ I nomi e le brevi biografie dei parroci sono stati rilevati dall'almanacco *Gerarchia del Clero Veneto, 1797*, il cui originale a stampa è conservato presso la Biblioteca del Museo Correr di Venezia, coll. RAVA 011006010.

SESTIERE	PARROCCHIA	PARROCO	NOTRE BIOGRAFICHE
CASTELLO	S. Marina	Don Angelo Maria Bomer	Nato il 3 febbraio 1742 in S. Trovaso. Eletto parroco il 4 dicembre 1796. Congregazione di S. Maria Mater Domini.
	S. Lio	Don Giovanni Antonio Durighello	Nato in S. Giuliano il 7 dicembre 1746. Eletto parroco il 13 agosto 1791. Congregazione di S. Ermagora.
	S. Maria Formosa	Don Giovanni Angelo Filosi	nato in S. Pietro di Castello il 29 dicembre 1746. Eletto parroco il 26 gennaio 1790. Congregazione di S. Maria Formosa.
	S. Giovanni Nuovo	Don Giovanni Valier	Nato in S. Trovaso l'8 febbraio 1782. Eletto parroco il 26 gennaio 1787. Canonico Ducale. Congregazione di S. Ermagora. La data di nascita è probabilmente un errore dell'estensore dell'almanacco ecclesiastico. Sulla base delle età degli altri parroci, le data di nascita corrette potrebbero essere il 1732 oppure il 1742.
	S. Severo	Don Vincenzo Costantini, Don Cristoforo Zanetti, Don Giacomo dott. Maggio, Don Francesco Greco	Cappellani Curati. Eletti dalla Rev.ma Madre Abbadessa di S. Lorenzo. (non sono disponibili notizie biografiche).
	S. Giustina	Don Francesco Tondin	Cappellano Curato. Eletto dalle Rev.me Monache. (non sono disponibili notizie biografiche).
	S. Provolo (S. Procolo)	Don Giorgio Piazza, Don Francesco Giudice	Cappellani Curati. Eletti dal Capitolo delle Rev.me Monache di S. Zaccaria. (non sono disponibili notizie biografiche).
	S. Giovanni in Bragora	Don Francesco Maria Bonetti	Nato in S. Antonino il 26 gennaio 1732. Eletto parroco il 31 marzo 1784. Cancelliere Apostolico dello studio generale di Venezia per bolla di Papa Paolo II li 25 dicembre 1470 che nacque nella contrada di detto Santo concessa a Piovani <i>pro tempore</i> . Canonico Castellano. Esaminador Prosinodale. Congregazione di S. Luca.
	S. Antonin	Don Vincenzo Maria Bembo	Fu del N.U. Niccolò, nato in San Pietro di Castello il 4 gennaio 1738. Eletto parroco il 10 aprile 1776. Congregazione Santa Maria Formosa.
	S. Ternita	Don Giovanni Antonio co. Agostini	Nato in S. Martino il 27 ottobre 1749. Eletto parroco il 7 gennaio 1793 Congregazione di S. Silvestro.
	S. Martino	Don Andrea Comel	Nato in Contrada il 10 gennaio 1724. Eletto parroco il 7 febbraio 1785. Congregazione di S. Canziano.
	S. Biagio	Don Francesco Co. Alberghetti	Nato in Brische, Diocesi di Concordia il 14 ottobre 1763. Eletto parroco l' 8 luglio 1794. Congregazione di S. Luca.

	S. Pietro di Castello	Nel 1797 S. Pietro di Castello è ancora la Chiesa Cattedrale del Patriarcato di Venezia (e lo sarà fino al 1807) e quindi non è una vera e propria parrocchia. Per questo motivo è stata esclusa dalla presente ricerca.
--	-----------------------	---

SESTIERE	PARROCCHIA	PARROCO	NOTRE BIOGRAFICHE
DORSODURO	S. Eufemia	Don Giuseppe Calzon detto Calzavara.	Nato in Contrada il 10 aprile 1721. Eletto parroco il 28 maggio 1786. Canonico Castellano. Esaminador Prosinodale ed Arciprete della Congregazione di S. Luca.
	S. Gregorio	Don Giovanni Mola	Nato in Contrada il 17 febbraio 1730. Eletto parroco il 27 luglio 1783. Canonico Castellano. Congregazione di S. Silvestro.
	S. Vio (SS. Vito e Modesto)	Don Marino Ridottolo	Nato in S. Eufemia il 15 aprile 1734. Alunno di S. Vitale. Eletto parroco il 4 ottobre 1774. Canonico di S. Marco. Esaminatore Prosinodale. Congregazione di S. Silvestro.
	S. Agnese	Don Francesco Balbi	Nato in Contrada il 15 maggio 1714. Eletto parroco il giugno 1789. Confratello della Congregazione di S. Salvatore.
	S. Trovaso (SS. Gervasio e Protasio)	Don Francesco Comparato	Nato in Contrada il 17 ottobre 1717. Eletto parroco il 30 ottobre 1752. Canonico ducale. Arciprete della Congregazione di S. Maria Mater Domini.
	S. Basegio	Don Angelo Ghedini	Nato in San Barnaba il 19 dicembre 1738. Eletto parroco il 19 settembre 1794. Congregazione di San Paolo.
	Anzolo Rafael	Don Giuseppe Giusti	Nato in S. Nicolò il 9 febbraio 1738. Eletto parroco il 21 febbraio 1787. Congregazione di S. Paolo.
	S. Nicolò dei Mendicoli	Don Antonio Zalivani	Nato in Contrada il 12 aprile 1745. Eletto parroco il 14 febbraio 1790. Congregazione di S. Salvatore.
	S. Barnaba	Don Giulio Bianchi	Nato in San Trovaso il 2 maggio 1723. Eletto parroco il 9 agosto 1782. Congregazione di Santa Maria Mater Domini.
	S. Margherita	Don Carlo Savoldello	Nato in Contrada il 7 luglio 1748. Eletto parroco il 24 giugno 1795. Cancelliere del Clero delle nuove Congregazioni. Ispettore delle pubbliche Scuole Normali. Congregazione di S. Paolo.
	S. Pantalon	Don Ferdinando dottor Tarma	Nato in S. Raffael il 13 febbraio 1721. Eletto parroco il 30 marzo 1770. Conservatore della Bolla Clementina. Canonico e Vicario Ducale. Congregazione di S. Angelo.

SESTIERE	PARROCCHIA	PARROCO	NOTRE BIOGRAFICHE
S. CROCE	S. Lucia	Don Giuseppe Molinari	Cappellano Curato. Eletto dalle Rev.me Monache (non sono disponibili notizie biografiche).
	S. Simeone e Giuda	Don Antonio Moron	Nato in S. Croce il 15 marzo 1733. Eletto parroco il 18 giugno 1795. Congregazione di S. Angelo.
	S. Simeon Grande(Profeta)	Don Romolo Manetti	Nato in S. Eustachio nel 1737. Eletto Parroco il 7 settembre 1790. Canonico Castellano. Congregazione di S. Maria Formosa.
	S. Zuan Degolà (S. Giovanni Decollato)	Don Giovanni Driuzzi	Nato in Santa Croce il 20 gennaio 1737. Eletto parroco il 2 marzo 1785. Congregazione di S. Paolo.
	S. Giacomo dall'Orio	Don Cristoforo Guizzetti	Nato in Contrada l'8 luglio 1746. Eletto parroco il 29 ottobre 1781. Canonico Ducale. Congregazione di S. Paolo.
	S. Stae (S. Eustachio)	Don Giovanni De Bortoli	Nato in S. Giacomo dell'Orio il 2 settembre 1776. Eletto parroco il 16 ottobre 1788. Canonico Ducale. Congregazione di S. Ermagora. La data di nascita è probabilmente un errore dell'estensore dell'almanacco ecclesiastico. Sulla base delle età degli altri parroci, le data di nascita corrette potrebbero essere il 1736 oppure il 1746.
	S. Maria Mater Domini	Don Giuseppe dottor Zappella	Nato in Santa Ternita il 26 novembre 1731. Eletto parroco l'8 novembre 1784. Congregazione di S. Maria Mater Domini.
	S. Cassiano	Don Vincenzo Vaerini	Nato in Contrada il 23 febbraio 1746. Eletto parroco il 27 aprile 1792. Canonico Cappellano. Congregazione di S. Salvatore.
S. Croce di Venezia	Don Carlo Antoniazzi	Cappellano Curato. Eletto dalle Rev.me Monache (non sono disponibili notizie biografiche).	

SESTIERE	PARROCCHIA	PARROCO	NOTRE BIOGRAFICHE
S. POLO	S. Boldo (S. Ubaldo e Agata)	Don Giovanni Battista Garlato	Nato in S. Apollinare il 4 maggio 1742. Eletto parroco il 19 novembre 1771. Canonico Castellano. Congregazione di S. Paolo.
	S. Stin (Stefano)	Don Benedetto Pisono	Nato in S. Giovanni Decollato il 17 marzo 1752. Eletto parroco il 5 gennaio 1789. Congregazione di S. Angelo.
	S. Agostin	Don Innocente Ciera	Nato in San Martino di Burano il 15 giugno 1711. Eletto parroco il 18 novembre 1772. Congregazione di S. Ermagora.
	S. Tomà	Don Silvestro Lacedelli	Nato in S. Leone il 2 marzo 1728. Eletto parroco il 28 marzo 1789. Canonico Castellano. Congregazione di S. Angelo.
	S. Polo	Don Pietro dott. Pernion	Nato in S. Moisè il 13 dicembre 1741. Eletto parroco il 6 agosto 1790. Canonico Ducale. Congregazione di S. Paolo.
	S. Aponal	Don Angelo dott. Inchiostri	Nato in San Matteo il 14 novembre 1736. Eletto parroco il 12 aprile 1785. Canonico Ducale. Congregazione di S. Silvestro.
	S. Silvestro	Don Francesco dott. Milesi	Nato in Contrada il 21 marzo 1744. Eletto parroco il 4 gennaio 1789. Vicario generale di Torcello. Promotore Fiscale della Nunciatura. Canonico Castellano. Arciprete della Congregazione di S. Silvestro.
	S. Mattio	Don Giovanni Antonio Sterni	Alunno di S. Geremia, nato in S. Cassiano il 2 luglio 1750. Eletto parroco dalla Università dei Macellai il 23 febbraio 1793. Congregazione di S. Canciano.
	S. Giovanni Elemosinario (Rialto)	Don Giovanni Battista Gasparini	Nato in S. Bartolomeo il 29 giugno 1738. Eletto parroco l'11 dicembre 1789. Canonico Ducale. Congregazione di S. Silvestro.

SESTIERE	PARROCCHIA	PARROCO	NOTRE BIOGRAFICHE
S. MARCO	S. Bartolomio	Don Bartollameo dott. Zender	Nato in Santa Margherita l'11 novembre 1736. Eletto parroco il 16 novembre 1795. Vicario Perpetuo. Promosso da Mons. Patriarca Giovannelli dalla Prebenda Teologale al Vicariato. Canonico Castellano. Congregazione di S. Silvestro.
	S. Salvador	Don Giovanni Alberto Zane	Cappellano Curato. Eletto dal Capitolo de' Rev.mi Canonici di S. Salvador. Esaminador Sinodale. (non sono disponibili notizie biografiche).
	S. Zulian	Don Giovanni Francesco Simonini	Nato in S. Maria Novail 14 novembre 1724. Eletto parroco il 14 marzo 1796. Congregazione di S. Maria Mater Domini.
	S. Basso	Don Benedetto Schiavini	Nato in Santa Maria Zobenigo il 19 agosto 1743. Eletto parroco il 15 novembre 1780. Canonico Ducale. Congregazione di S. Ermagora.
	S. Giminian	Don Gerardo dall'Osta	Nato in S. Salvatore il 29 dicembre 1726. Eletto parroco il 18 febbraio 1784. Canonico Ducale. Congregazione di S. Salvatore
	S. Moisè	Don Domenico Giorga	Nato in Contrada il 20 ottobre 1741. Eletto parroco il 20 gennaio 1796. Congregazione di S. Salvatore.
	S. Fantin	Don Matteo Ceseletti	Nato San Luca il 1 ottobre 1741. Eletto parroco il 27 febbraio 1785. Congregazione di San Canziano.
	S. Maria Zobenigo	Don Carlo Callegari	Nato in S. Antonino il 4 marzo 1736. Eletto parroco il 19 agosto 1791. Canonico Ducale. Congregazione di S. Maria Formosa.
	S. Maurizio	Don Antonio Armani	Nato in Monte Belluna il 24 marzo 1749. Eletto parroco il 26 aprile 1793. Congregazione di S. Maria Mater Domini.
	S. Vidal	Don Andrea Ceselin	Nato in S. Agnese il 16 giugno 1728. Eletto parroco il 3 dicembre 1787. Congregazione di S. Luca.
	S. Samuele	Don Simon Antonio dott. Rotta	Nato in S. Basso l'1 marzo 1725. Eletto parroco il 26 settembre 1782. Canonico Castellano. Arciprete della Congregazione di S. Maria Formosa.
	S. Angelo	Don Bartolomeo Fiorese	Eletto il 22 giugno 1795. (non sono disponibili notizie biografiche).
	S. Beneto	Don Giacomo Loris	Nato in San Salvatore il 15 dicembre 1742. Eletto parroco l'8 gennaio 1788. Canonico Ducale. Congregazione di S. Angelo.
	S. Paternian	Don Gaetano Sandrinelli	Nato in S. Maria Formosa il 4 febbraio 1743. Eletto parroco il 20 giugno 1785. Congregazione di S. Ermagora.
	S. Luca	Don Giuseppe Bassi	Nato in S. Samuele il 10 maggio 1743. Eletto parroco il 24 maggio 1796. Congregazione di S. Luca.

